IL GIALLO MONDADORI eBook

PAUL HALTER

I DELITTI DELLA SALAMANDRA

Un nemico invisibile
per Alan Twist



3252

MONDADORI

Il libro

La Salamandra è un incubo per le forze di polizia di mezza Europa. Originario di un piccolo villaggio dell'Essex, il fantomatico ladro che si firma con questo soprannome ha compiuto una lunga serie di imprese in Francia adottando sempre lo stesso sistema. Dopo aver appiccato un incendio in casa della vittima designata, aspetta che quest'ultima cerchi di mettere in salvo i beni più preziosi per poi impadronirsene e scomparire tra le fiamme senza lasciare traccia, quasi fosse una creatura dai poteri soprannaturali. Nell'arco di quattro anni nessuno è riuscito ad acciuffarlo. Ora è tornato in Inghilterra, annunciato da una lettera anonima, e forse il peggio deve ancora venire. Ne è convinto l'ispettore Archibald Hurst di Scotland Yard, che confida i suoi timori al dottor Alan Twist, esperto in criminologia. Una conferma giunge ben presto, quando una sorta di torcia umana viene avvistata proprio nel villaggio di Carmarthen. Nemmeno Twist tuttavia, con la sapienza investigativa che lo contraddistingue, può prevedere i macabri sviluppi della vicenda. Perché l'inafferrabile Salamandra, per ragioni misteriose, ha mutato pelle trasformandosi in un assassino.

L'autore

Alsaziano, Paul Halter ha sempre dichiarato la sua predilezione per John Dickson Carr, di cui si professa devoto ammiratore. Ha scritto il suo primo poliziesco, *La quarta porta* (Il Giallo Mondadori, n. 2438), nel 1987 e si è subito imposto, vincendo il Prix du Festival de Cognac, come uno dei maestri del "delitto di camera chiusa".

Paul Halter

I DELITTI DELLA SALAMANDRA

Traduzione di Angelo Petrella

MONDADORI

www.librimondadori.it

I delitti della Salamandra
di Paul Halter
Titolo originale: *Les meurtres de la Salamandre*

Ebook ISBN 9788835743217

COPERTINA || PROGETTO GRAFICO: G.CAMUSSO / G.SPAZIO | GRAPHIC DESIGNER: VALENTINA CANTONE | IMMAGINE: IMMAGINE DI WANNAEKA/ADOBESTOCK

I DELITTI DELLA SALAMANDRA

A Danièle e Pierre,
compagni d'avventura
e amici fedeli.
P.H.

PERSONAGGI PRINCIPALI

ALAN TWIST
criminologo
ARCHIBALD HURST
ispettore di polizia
AARON NEESON
fabbricante di giocattoli
HAROLD
DAVID
PATRICK
figli di Aaron Neeson
MARY CARROLL NEESON
moglie di Patrick
SYLVIA CARROLL
sorella di Mary
OLIVER CAINE
ricercato per furto
SALOMÈ REDGRAVE
fidanzata di David Neeson
GEORGE OLDFIELD
NATACHA OLDFIELD
amici dei Neeson
STEVENS
maggiordomo di casa Neeson

PROLOGO

La chiamano la Salamandra, un nome che rinvia alle immagini di un mondo esotico popolato da animali mitici, creature vivide e sfuggenti, dalla pelle traslucida e marmorizzata da strie giallognole.

La Salamandra è un soggetto davvero inafferrabile, come l'anfibio da cui ha preso in prestito il soprannome. Per averne conferma basta chiedere ai poliziotti della terraferma, a cui ha dato parecchio filo da torcere: è una creatura solitaria, che riesce a isolarsi dal resto del mondo anche qualora si trovi in mezzo alla gente. Sta bene solo lontano dalla vita frenetica, dagli altri: quegli "altri" dalla cui presenza si sente soffocata.

Di tanto in tanto si rifugia in una camera d'albergo, come questa in cui mi trovo, e aspetta che cali il buio. Quel ritiro le piace, anche se non può concederselo molto spesso. La notte è per lei il momento migliore della giornata: quando chiude le tende di pizzo e la stanza si immerge nell'oscurità, viene sopraffatta da una piacevole sensazione di calma e rilassamento. Si sente al sicuro perché il buio è suo complice. Soltanto in quella stanza riesce a liberarsi della maschera di ipocrisia che è costretta a indossare nella vita di tutti i giorni. Solo lì riesce a guardarsi allo specchio e a vedervi riflesso il suo vero volto, quello di una persona comune, con i suoi punti di forza e le sue fragilità, le sue qualità e i suoi difetti.

Tra le qualità, sicuramente il sangue freddo, la notevole compostezza e una straordinaria capacità che le permette di mantenere il controllo di sé anche nelle situazioni più rischiose. Inoltre, una sorprendente abilità di svanire nel nulla, dileguandosi nella notte e scomparendo nel bel mezzo di un gigantesco inferno di fuoco: in questo è davvero insuperabile.

Tra i difetti, invece, quello di infrangere regolarmente il settimo comandamento – "Non rubare" – e, cosa ancora più grave, di compiacersi e trarre soddisfazione da questa trasgressione. Ma c'è di peggio: si pensa che

stia infatti per infrangere anche il quinto comandamento, ovvero "Non uccidere".

I fatti hanno dimostrato più volte che questi animali anfibi non hanno paura del fuoco e sono insensibili alle fiamme, ma l'incendio che da un po' di tempo sta divorando l'anima della nostra Salamandra la sta facendo soffrire fin troppo. Dopo aver subito la più cocente delle delusioni, nel suo cuore consumato dal dolore arde ora un feroce desiderio di vendetta. Solo l'eliminazione della persona che l'ha tradita potrà infatti mitigare questa sua angoscia. E per riuscirci è decisa a mettere in atto un piano machiavellico, escogitato così accuratamente da non lasciare scampo alla sua vittima e contemporaneamente da garantire a lei una totale impunità.

Ecco il motivo per cui, dopo averci riflettuto con calma, la Salamandra, che poi sono io, accende la lampada sulla scrivania, apre la sua valigetta, ne estrae un foglio e lo appoggia con cura sul sottomano in pelle. Quindi prende la penna e inizia a scrivere...

PARTE PRIMA

1
Al Bosco Addormentato

3 novembre 1931

Il taxi arrivò a circa duecento metri di distanza da Marney Hall, un imponente fabbricato in stile Tudor che si ergeva al centro di una vasta radura circondata dai boschi.

— Mi lasci pure qui! — ordinò con disinvoltura il passeggero al conducente.

— Qui? — domandò l'autista. — Se vuole posso condurla fino all'ingresso del maniero.

— No, non importa, anzi... Ripensandoci, credo che tornerò alla locanda per un altro drink.

— Allora la riporto in paese?

— La ringrazio, ma voglio sgranchirmi un po' le gambe: ho trascorso gli ultimi giorni viaggiando e sono stato seduto troppo a lungo.

Dopo aver pagato la corsa, l'uomo rimase alcuni istanti a osservare la vecchia vettura che se ne tornava verso il villaggio di Carmarthen, percorrendo un viottolo pieno di buche. Il vento fresco gli sferzò il viso. Non essendo abituato a temperature così rigide, sollevò il bavero della giacca di pelle e se lo strinse intorno al collo. Poi, con la gola contratta, si girò verso Marney Hall.

Il maniero assomigliava a tutte le altre residenze padronali inglesi, con la sua severa fierezza, il tetto irto di timpani e comignoli, l'aspetto austero ma elegante, con i muri di mattoni rossi scoloriti, intervallati da rivestimenti in pietra chiara. Le numerose finestre della facciata sembravano sentinelle intente a sorvegliare con diffidenza i boschi e la vallata circostanti, come se all'improvviso potesse apparire un intruso.

Nonostante la presenza di alcuni corvi che volteggiavano e gracchiavano nel cielo cupo, Marney Hall pareva patire del suo isolamento. Era una bella costruzione a due piani, di forma rettangolare e dalle linee semplici. Ma c'era un dettaglio che disturbava quell'uniformità: una torre rotonda che fiancheggiava l'angolo nordovest dell'edificio, tutto ciò che evidentemente rimaneva dell'antica residenza padronale prima della ristrutturazione. Era l'ultimo baluardo a testimonianza della struttura originaria del castello, quando ancora non era stato distrutto da un gigantesco incendio causato – si diceva – dalle maledizioni di una donna accusata ingiustamente di stregoneria e bruciata viva sul rogo.

L'uomo sorrise al pensiero di quanto gli inglesi amassero alimentare i loro miti e le loro leggende, facendo finta di crederci fino a convincersene. Respirò profondamente e si avviò verso il villaggio annidato nella piccola vallata dietro ai boschi.

Il Bosco Addormentato era l'unica locanda del paesino, il secondo punto di ritrovo degli abitanti di Carmarthen dopo la chiesa. Un forestiero che vi si fosse avventurato non sarebbe potuto passare inosservato.

Era quasi mezzogiorno. Quando il viaggiatore entrò nel locale, le conversazioni cessarono all'improvviso e i tanti clienti abituali lo fissarono incuriositi. L'uomo, sulla trentina, aveva un aspetto sportivo, la carnagione abbronzata e i lineamenti decisamente marcati. Il naso leggermente arcuato e il mento prominente tradivano un carattere energico e determinato, ma il sorriso gioviale e la tranquilla disinvoltura che esibiva dovevano essere i suoi punti di forza, generalmente apprezzati dalla gente, soprattutto dalle donne.

Dopo che ebbe ordinato una birra, prese posto in un angolo del locale e le chiacchiere ricominciarono. Due uomini sulla sessantina, seduti accanto a lui, non si lasciarono sfuggire l'occasione di rivolgergli la parola.

— Lei non è di queste parti, vero? — chiese il più basso, che indossava un berretto ben calzato sulla testa, con la visiera che nascondeva parzialmente gli occhietti furbi.

— Non esattamente — gli rispose il forestiero. — Vengo dal Sudafrica.

— Ah be', è molto lontano! Non vorrei sembrarle indiscreto, ma che cosa la porta in questo sperduto angolo di mondo?

— Sperduto? — ribatté il viaggiatore sorridendo. — Sta esagerando, mi pare! Londra è solo a mezz'ora di distanza. Sono appena arrivato in taxi.

— Si fa per dire... — continuò l'uomo senza formalizzarsi. — Vede, non accade molto spesso di incontrare un visitatore da queste parti: i turisti sono rari come i sorrisi del nostro reverendo! Dovrebbe vederlo con quella faccia da quaresima, sempre immerso nei suoi testi sacri. Farebbe meglio a guardarsi intorno, a dare un'occhiata alla sua domestica, per esempio, che potrebbe fornirgli ben altri servigi, oltre che riordinargli la casa... non è vero, George?

L'interpellato, un uomo piccolo e magro dagli occhi penetranti, annuì.

— Sì, Slim, ma non possiamo certo biasimare il nostro parroco perché si dedica con impegno alla sua vocazione.

Dopo un'alzata di spalle, il malizioso Slim tornò alla carica.

— Forse è solo di passaggio?

Lo straniero pensò di non potersi sottrarre alla domanda senza suscitare disappunto e accrescere la curiosità del paesano che gliel'aveva rivolta.

— No, non sono di passaggio — rispose laconicamente e per pura cortesia, guardando divertito il suo interlocutore che intanto aveva sgranato gli occhi per la sorpresa.

— Che cosa intende dire? Vorrebbe stabilirsi a Carmarthen? — domandò Slim.

— La verità è che sono qui per affari.

— Oh? E che tipo di affari, se non sono indiscreto?

Il forestiero si mordicchiò le labbra esitante, poi frugò in una tasca interna della giacca e tirò fuori un sacchettino di pelle. Dopo essersi guardato alle spalle, sciolse il laccio e si versò nel palmo della mano sinistra una manciata di pietre preziose così scintillanti da sembrare una grandinata di luce.

George rimase senza parole, mentre il suo compagno esclamò: — Che cos'è questa roba? Di certo non si aspetterà che crediamo che si tratti di diamanti autentici!

Lo sconosciuto posò delicatamente i preziosi sulla tovaglia: gli occhi dei due compari brillarono quasi quanto le pietre.

— Sì — rispose laconicamente lo straniero. — E, a dire il vero, valgono una piccola fortuna.

— È incredibile! — esclamò Slim, come ipnotizzato. — Possiamo dare un'occhiata da vicino? George lavorava per un gioielliere.

— Nessun problema — rispose il sudafricano porgendo una delle pietre all'ex orefice.

L'uomo sollevò un sopracciglio scettico, si accomodò gli occhiali sul naso ed esaminò la gemma. Poi il suo volto si illuminò.

— Per la miseria... — sbottò. — Questo è un diamante purissimo! Una piccola fortuna, ha detto? È una stima molto al di sotto del suo valore reale. Come ha fatto a procurarsi un simile tesoro?

Lo straniero prese la gemma e la ripose con cura insieme alle altre. Rimise il sacchetto nella tasca da cui l'aveva estratto e rispose con un sorriso amaro: — Ho lavorato duramente e per lunghi anni.

— A chi intende venderle? — chiese Slim, con gli occhi che a quel punto roteavano come le palline nei cestelli della lotteria prima dell'estrazione.

— Al miglior offerente, naturalmente. Ma non ho fretta.

— Qui a Carmarthen? In questo caso credo ci sia un solo acquirente in grado di acquistarle: Aaron Neeson, il signorotto della zona.

— Vedo che non le si può nascondere niente.

— Allora lo conosce?

Dopo un istante di silenzio, il forestiero sorrise.

— Se così si può dire — rispose. — Non lo vedo da parecchi anni. Mi chiedo che fine abbia fatto in tutto questo tempo. Vive ancora a Marney Hall, se non sbaglio.

Slim non fu avaro di confidenze. Il forestiero lo ascoltò con attenzione, senza interromperlo, sebbene fosse perfettamente al corrente della maggior parte delle informazioni che l'uomo gli fornì così volentieri.

— Marney Hall un tempo apparteneva al defunto John Carroll, discendente di una delle più antiche famiglie del villaggio. Un brav'uomo vecchio stampo, stimato da tutti, che a suo tempo fece molte donazioni alla parrocchia. Purtroppo incorse in gravi difficoltà finanziarie che non gli consentirono di mantenere la proprietà e provvedere alle esigenze delle sue due figlie, Sylvia e Mary, rimaste orfane della madre. Fece del suo meglio per sbarcare il lunario, ma riuscì solo a tirare avanti per un po' con molti sforzi e scarsi risultati. Avrebbe passato una vecchiaia decisamente misera se non fosse intervenuto in suo aiuto l'amico più caro, Aaron Neeson, che lo salvò dal baratro in cui stava per sprofondare acquistando Marney Hall. Tutto questo accadde una quindicina d'anni fa.

— Nel 1915 — precisò George.

— Dopodiché John Carroll si stabilì in una casa confortevole al centro del paese e poté vivere dignitosamente i suoi ultimi anni insieme alle ragazze. Morì nel 1928. Ricordo la data con precisione, perché l'anno prima, nel 1927, ci fu una violenta rissa che fece molto scalpore, nel corso della quale Oliver Caine, un giovane ladruncolo di Carmarthen, minacciò di dare fuoco all'intero villaggio. Ma questa è un'altra storia che non è il caso di rivangare. Tornando ad Aaron Neeson, come sicuramente saprà, è un produttore di giocattoli, oltre che un geniale inventore. La sua azienda, molto nota in tutto il Regno, ha sede a Londra, dove viveva prima di trasferirsi qui nel maniero. È un uomo di successo, ma purtroppo ha perso la moglie troppo presto, proprio come il suo amico Carroll.

"Il figlio maggiore, Harold, era una testa calda con cui non andava d'accordo. Un bel giorno è partito per non si sa dove e non è più tornato. Con gli altri due ragazzi le cose però sono andate meglio. David, il secondogenito, lo ha già sostituito alla guida dell'azienda di famiglia: è un bravo giovane, ma troppo concentrato sul lavoro, un po' come il reverendo della nostra parrocchia... Tuttavia, bisogna ammettere che è molto competente. Patrick, il più piccolo, collabora con lui ma, al contrario di David, si è guardato intorno e non si è fatto sfuggire la bellezza di Mary, la figlia maggiore di Carroll. L'ha sposata due anni fa, nel 1929, l'anno successivo alla morte del padre. Così la ragazza è tornata a vivere

nella casa della sua infanzia insieme alla sorella Sylvia, anche lei una bella ragazza, ma per niente somigliante a Mary. Le confesso che per molto tempo abbiamo pensato che il serioso David si fosse preso una cotta per lei, non è vero, George?”

— Proprio così. Purtroppo per lui pare che i suoi sentimenti non fossero condivisi.

— Ahimè! — sottolineò Slim con una smorfia di sconforto. — Questo gli avrebbe evitato di cascare tra le grinfie di quella Salomè, una specie di sanguisuga venuta da chissà dove, che probabilmente mira soltanto ai suoi soldi. Ecco, adesso sa più o meno tutto su quella famiglia, che naturalmente gode di un’ottima reputazione, sempre che quella sciagurata di Salomè non riesca a infangarla...

— Sono fiducioso che questo non accadrà — intervenne George. — David è un ragazzo con la testa sulle spalle. Fra non molto si accorgerà di quanto poco valga quella donna.

— No, non è detto. Quando si ha a che fare con femmine infide e calcolatrici come lei tutto è possibile!

— E che cosa ne pensa il capostipite? — chiese lo straniero, dissimulando a stento il suo interessamento.

— Temo che in questi ultimi tempi Aaron stia perdendo colpi — esclamò Slim. — Ha smarrito tutta la sua autorevolezza. Solo due giorni fa il figlio più piccolo ha venduto un suo prototipo a un tedesco. Era una specie di grande manichino di gesso, simile a uno di quei calchi dei corpi che giacevano sotto le ceneri dell’eruzione vulcanica di Pompei del 79 d.C.

— Capisco a cosa si riferisce: ne ho viste parecchie riproduzioni.

— In realtà si trattava di un automa progettato da Aaron un bel po’ di tempo fa, un oggetto che probabilmente non ha mai funzionato, e poiché il padre non c’era, Patrick, il beniamino, ne ha approfittato ed è stato ben felice di sbarazzarsi di quel vecchio aggeggio polveroso e ingombrante. Ne siamo al corrente perché il tedesco che l’ha comperato è venuto a bere qualcosa qui, dopo aver concluso il suo affare. Era felice come una Pasqua per essere riuscito ad acquistare la statua a un prezzo così basso, ma comprendere quello che ci ha raccontato è stata un’impresa, perché aveva una pronuncia terribile. Ti ricordi, George?

— Certo che me ne ricordo. Era un tipo decisamente buffo, ma la cosa più divertente, quando è partito, è stato vedere come aveva sistemato la statua, con le gambe che spuntavano dal sedile posteriore della sua vecchia decappottabile. Inoltre, appena salito in auto, gli sono caduti gli occhiali e ha impiegato un bel po' per ritrovarli... Dopodiché ha perso altrettanto tempo per avviare la vettura, che non ne voleva saperne di mettersi in moto — rispose George ridacchiando.

— Quell'uomo vi ha detto perché quella statua fosse così importante per lui? — chiese lo straniero.

— Immagino si trattasse di un collezionista — rispose Slim. — Il giorno dopo ho incontrato David e l'ho trovato di pessimo umore. Mi ha confidato di essere molto amareggiato a causa dell'atteggiamento ostile del padre, che quando al suo ritorno si era accorto che quel cimelio non c'era più, ha pensato fosse stato lui a venderlo. Il vecchio però si è calmato nel capire che era stato Patrick, e non David, a concludere l'affare.

— Un atteggiamento di favoritismo verso il più giovane e debole, immagino? — ipotizzò lo straniero sorridendo.

— Forse, ma un tempo Aaron si sarebbe fatto rispettare. Evidentemente, come le ho detto, sta proprio per tirare i remi in barca.

— Crede sia prossimo alla fine? — domandò il sudafricano corrugando la fronte.

— Santo cielo, penso proprio di sì!

A quel punto della conversazione il forestiero ne sapeva già abbastanza, quindi andò al bar e ordinò un altro giro di consumazioni per i due uomini, dopodiché li salutò con cordialità e si congedò.

— Un tipo strano ma simpatico — commentò Slim sorseggiando la sua birra, con gli occhi ancora fissi sulla porta della locanda che si era appena richiusa.

— Sì, effettivamente era un po' strano — concordò l'altro. — È curioso, sai, ma mi sembra di averlo già visto da qualche parte...

— Se da giovane avessi saputo che in Sudafrica c'erano così tanti diamanti, credimi, non sarei rimasto qui! Sono certo che quel tipo

non dovrà assolutamente preoccuparsi per la sua vecchiaia.

— E a quanto pare non è un millantatore. Però ti ripeto, ho una strana sensazione... Mi ricorda qualcuno.

— Forse uno dei bastardi del vecchio Aaron? — azzardò Slim facendo l'occhiolino. — Mi hanno detto che quando era più giovane si è dato parecchio da fare.

— Chi? Il vecchio Aaron? Sì, hai ragione! Gli assomiglia molto. — Il volto di George si illuminò improvvisamente. — Ecco, adesso mi è venuto in mente, amico mio! Quel tipo ci ha presi in giro. Era già al corrente di tutto quello che gli hai riferito sulla famiglia Neeson.

Slim si accigliò.

— Santa pace, che cosa stai cercando di dirmi?

— Che quel ragazzo non era altri che il brutto anatroccolo della famiglia: Harold, il figlio maggiore che se ne andò all'estero dieci anni fa.

2
Ritornando alla Salamandra

4 novembre 1931

Archibald Hurst non era un ispettore di Scotland Yard come gli altri. Prima di tutto, aveva un fisico più robusto della maggior parte dei suoi colleghi (pesava più di cento chili) e, in secondo luogo, il suo temperamento era privo di sfumature e si palesava solo in due modi: una bonomia gioviale che illuminava il suo grande viso rubicondo, incorniciato dai radi capelli accuratamente pettinati all'indietro, oppure una furia tempestosa che si manifestava quando una ciocca ribelle ricadeva tremolante sui suoi occhi furenti come l'ago di un barometro minaccioso. Il secondo atteggiamento, quello più frequente, si presentava quando sulla sua scrivania compariva il dossier di una faccenda spinosa, il che gli capitava spesso, a differenza dei suoi colleghi. Il fato pareva accanirsi contro di lui con rara tenacia, poiché era sempre ad Archibald Hurst che affidavano le indagini più complicate.

A dispetto della malasorte riusciva puntualmente a venire a capo di quegli enigmi, non senza suscitare la gelosia di qualche collega meno sveglio di lui. In poche parole si potrebbe dire che l'ispettore fosse fortunato nella sfortuna.

Generalmente era affiancato nelle sue inchieste dall'amico che quel giorno sedeva davanti a lui nel suo ufficio, intento a fumare la pipa. Si trattava del dottor Alan Twist, un uomo alto e magro sulla cinquantina che indossava un sobrio completo di tweed. Non faceva parte ufficialmente del famoso corpo di polizia di Scotland Yard, ma in caso di necessità dava loro una mano, in particolare all'ispettore Hurst. A giudicare dal suo viso dolce e amabile, con una boccuccia infantile incorniciata da due bei baffi rossi, non si sarebbe detto che il

dottor Twist fosse un esperto in criminologia. Solo la scintilla di malizia che brillava nei suoi occhi incorniciati da un pince-nez ne tradiva la sorprendente vivacità di spirito associata alle eccezionali capacità di deduzione.

In quel fresco pomeriggio d'autunno era andato a trovare il suo amico per una semplice visita di cortesia. Archibald Hurst l'aveva accolto con il sorriso delle rare occasioni in cui era sereno. Con l'avvicinarsi delle festività di fine anno, i criminali londinesi sembravano aver concesso una tregua, perché da alcune settimane la quotidianità dell'ispettore non era stata minimamente turbata, almeno fino a quel preciso istante, quando il telefono squillò.

Hurst afferrò il ricevitore e rimase un attimo in silenzio, ascoltando il suo interlocutore. Poi il suo viso s'incupì, mentre la ciocca ribelle, dopo qualche esitazione, gli scivolò sulla fronte.

— Non ci voleva che questa! — tuonò quando ebbe riagganciato la cornetta.

— Si direbbe sia stato colpito da un fulmine — osservò il dottor Twist, incuriosito e divertito per il repentino cambiamento di umore dell'amico.

— Se magari fosse soltanto questo!

— Diamine! Di che si tratta?

— La Salamandra. Questo nome le dice qualcosa? — chiese Hurst con gli occhi socchiusi.

— Be', niente di più che...

Il poliziotto lo interruppe: — Proverò a metterla sulla strada giusta.

Così dicendo si alzò, si diresse verso la libreria e prese un dizionario, che sfogliò velocemente. Appena trovata la pagina con la definizione che cercava, lesse ad alta voce: — "Salamandra... Nome femminile... Anfibio urodele, piccolo animale dalla pelle nera con macchie gialle, dal corpo massiccio, la cui pelle secerne un umore tossico. Nel Medioevo si attribuiva alla salamandra la capacità di sopravvivere al fuoco... La salamandra è raffigurata in molti blasoni e simboleggia l'ardore amoroso." Ne ha mai viste lei? — chiese Hurst con aria maliziosa.

Twist sorrise: le rare volte in cui se ne presentava l'occasione, al suo amico piaceva giocare con gli indovinelli. Guardò Hurst e rispose tranquillamente: — No, per la verità.

— "Si attribuiva alla salamandra la capacità di sopravvivere al fuoco" — ripeté l'ispettore.

— Ma certo! Adesso ho capito di chi sta parlando... — lo interruppe il criminologo. — Sta alludendo al ladro che opera sul continente e che, a quanto pare, sembra in grado di dileguarsi tra le fiamme!

— Esattamente! In questo momento non ho per le mani il dossier, ma conosco le sue imprese per grandi linee. Il primo di una lunga serie di exploit della Salamandra avvenne a Nantes e risale a circa quattro anni fa. Da allora si è messa in azione sul territorio francese un'altra dozzina di volte. Adopera sempre lo stesso sistema: provoca un incendio in casa della sua vittima e, fingendo di volerla soccorrere, la sollecita a mettere in salvo i suoi beni più preziosi, in modo da individuare il nascondiglio.

— Come fece una volta Sherlock Holmes con la bella Irene Adler — commentò Twist, aspirando una boccata di tabacco dalla sua pipa.

— Precisamente! A quel punto la nostra Salamandra si attiva. La vittima cerca di fermarla, ma è una lotta impari: le fiamme e il fumo obbligano il malcapitato a fuggire, così il ladro può fare man bassa del bottino. Ma la cosa più irritante è che si prende gioco della polizia mettendola sull'avviso: prima ancora di compiere il crimine, invia infatti un messaggio con la sua firma in cui annuncia il suo prossimo colpo. Generalmente gli agenti di Scotland Yard arrivano troppo tardi e soltanto per constatare che il mascalzone è sparito nel rogo.

— La Salamandra è inglese, vero? — domandò Twist, pensieroso.

— Sì, il suo vero nome è Oliver Caine. All'inizio era solo un piccolo delinquente che aveva lasciato il suo paesello natale in circostanze imprecisate. Non ricordo molto del villaggio, se non che è poco distante da Londra, nell'Essex, mi pare. Devo verificare nel suo dossier.

— Ma perché me ne sta parlando?

— Ho appena saputo che è tornato in Inghilterra — rispose Hurst.

— Ha di nuovo rapinato qualcuno?
— No, non ancora. Ma non tarderà a mettersi in azione.
— Da chi ha avuto queste informazioni? — chiese Twist.
— È arrivata una lettera anonima a Scotland Yard, un avvertimento succinto che ci consiglia di stare sul chi vive.
— Magari si tratta di una beffa...
— Ne sarei molto sorpreso, come sa ho buon fiuto per queste faccende — ribatté subito l’ispettore.
— È vero, la conosco bene, Archibald, ma può darsi che sia prematuro allarmarsi.
— Lei crede? Deve sapere che non si tratta di un criminale comune: in quattro anni di ricerche incessanti la polizia francese non è riuscita ad acciuffarlo.
— Forse perché loro preferiscono le rane fritte alle zampe di salamandra.
— Non è il momento di scherzare, Twist! Abbiamo a che fare con un ladro di prima categoria, che non ha paura del fuoco e sa come rendersi invisibile quando viene inseguito. Non vorrei essere troppo pessimista, ma temo che il peggio debba ancora arrivare.

3
Il palazzo della Regina delle Nevi

10 novembre 1931

All'età di ventiquattro anni Mary Neeson, nata Carroll, incarnava l'immagine della perfetta donna inglese: bella, amorevole e discreta. I suoi capelli biondi, separati da un'ordinata riga e raccolti all'indietro in uno stretto chignon, evidenziavano un collo sottile e slanciato. Esile e aggraziata, sembrava una di quelle principesse tristi delle fiabe che, sedute silenziosamente in un angolo, ricamano aspettando l'evento felice che cambierà il corso della loro vita.

Era quasi mezzogiorno e la famiglia Neeson stava prendendo un aperitivo nel salotto di Marney Hall. Mary se ne stava in disparte, con il naso schiacciato contro i vetri della finestra. Sembrava assorta nella contemplazione del paesaggio, una veduta molto familiare, con la distesa di alberi che mascherava il villaggio e il vasto prato imbiancato dalla brina mattutina. Si era affacciata da quella finestra fin da quando era bambina, per osservare il susseguirsi delle stagioni e i mutamenti del tempo. Non era cambiato nulla da allora, anche se adesso era una donna sposata.

Era nata in quella tenuta, dove aveva trascorso un'infanzia felice fino alla morte della madre. L'estrema tenerezza del padre John aveva alleviato parzialmente il suo dolore, ma i dissesti finanziari avevano minato il suo temperamento gioviale, trasformando la sua indole allegra in una profonda astenia. Mary aveva solo otto anni quando dovettero trasferirsi in paese, ma non si adattò mai completamente a quella vita così diversa, mentre Sylvia, la sorella minore che allora aveva cinque anni, parve non risentire altrettanto del cambiamento.

Degli anni successivi trascorsi in collegio a Londra non aveva ricordi significativi. Il buio e la tristezza di quel periodo venivano rischiarati solo quando tornava a Carmarthen in occasione delle vacanze scolastiche. In quei giorni aveva modo di avventurarsi liberamente nella foresta, pattinare sugli stagni ghiacciati, scivolare con lo slittino giù per le colline innevate e scherzare facendo a palle di neve con i compagni di gioco, tra cui l'allegro Oliver, con cui era sempre felice di passare il tempo nonostante il divieto del padre. Ma il vecchio John era troppo stanco per mostrarsi risoluto: anche se si rifiutava di permettere alla figlia di frequentare quel ragazzo che considerava indegno di lei, era felice di vedere che si divertisse come gli altri ragazzini della sua età.

Mary andava molto d'accordo anche con Patrick, il più piccolo dei fratelli Neeson, che si univa spesso ai loro giochi sfrenati. Ma lo trovava meno divertente di Oliver che, da burlone diabolico qual era, non si sottraeva mai agli eccessi. Aveva sedici anni quando quest'ultimo le confessò di amarla. Rise fino alle lacrime per quella dichiarazione, persino dopo che il giovane l'ebbe baciata, per dimostrarle quanto reali fossero i suoi sentimenti.

In seguito anche Patrick uscì allo scoperto: dopo essere caduto dalla slitta ed essere rotolato con Mary lungo i pendii innevati, l'abbracciò e le confessò ciò che provava per lei. Si trattava di innamoramenti innocenti e gioiosi, di cui conservava i ricordi più belli. Ancora non sapeva che le cose non sarebbero finite lì.

Passarono i mesi fino alle vacanze successive, costellate dai medesimi corteggiamenti. Tuttavia i giochi d'amore si accesero pericolosamente, perché tra i due ragazzi si insinuò un nuovo sentimento: la gelosia. Da quel momento in poi le insidie della passione si intrufolarono nel cuore della ragazza, che voleva bene a entrambi i suoi compagni, ma non riusciva a fare una scelta tra loro.

Per suo padre e per Aaron Neeson la questione non si poneva, perché sembrava avessero pianificato che lei e Patrick un giorno si sarebbero sposati, una sorta di tacito accordo, come spesso avveniva nelle famiglie altolocate. Il povero Oliver, figlio di una cameriera sfortunata e di padre ignoto, era considerato solo un piccolo delinquente, un ladruncolo responsabile di tutti i furti perpetrati nel

villaggio. Non aveva alcuna possibilità di assurgere al ruolo di pretendente agli occhi del padre di Mary, che anzi proibì categoricamente alla figlia di continuare a frequentare quel "furfante di Oliver". La ragazza doveva vederlo in segreto, sotterfugio che senza dubbio alimentò i loro sentimenti e trasformò il legame in una sorta di "amore impossibile". Il giovane le propose di fuggire, ma Mary, incalzata dalla crescente pressione del padre, non ebbe il coraggio di imbarcarsi in quell'avventura. Cercò di far comprendere le sue ragioni all'amico, spiegandogli che la loro era una situazione senza sbocco, ma lui rispose con un ardore sempre più appassionato.

La tensione tra Patrick e Oliver aumentò pericolosamente e finì per esplodere quella famosa sera alla locanda, quando vennero alle mani. Un tragico scontro che costrinse il secondo a svignarsela. Fortunatamente Mary non assistette al violento episodio e agli eventi successivi, ma dopo aver ascoltato i vari resoconti non ebbe difficoltà a farsi un'idea dell'accaduto. Le riferirono che Oliver, infuriato, si era messo a correre per i vicoli del paese urlando la sua rabbia e la sua angoscia. Ce l'aveva col mondo intero e lanciava orribili minacce accompagnate dagli insulti più offensivi contro di lei. Doveva essere profondamente infelice e disperato per aver pronunciato frasi come: "Un giorno tornerò! Mi vendicherò di quel disgustoso vigliacco, della sua maledetta sgualdrina, di tutti coloro che mi hanno rifiutato, della società intera... Sono come la salamandra, il fuoco non può distruggermi!".

Poche settimane più tardi, la Salamandra iniziò a far parlare di sé in Francia. L'anno successivo John Carroll morì per un infarto e quello seguente Mary sposò Patrick. Rientrare a Marney Hall fu per lei come tornare a casa dopo una lunga e tumultuosa assenza, per continuare a vivere nel luogo in cui aveva trascorso il periodo più spensierato della sua esistenza. Era felice con Patrick, che le aveva sempre dimostrato la massima devozione. Tuttavia, l'episodio legato alla figura di Oliver l'aveva dolorosamente segnata. Lei e suo marito avevano deciso di non parlarne mai più, di non pronunciare nemmeno il nome di quel ragazzo e neanche il suo soprannome, quello di "Salamandra". Non accennarono a lui neppure quando la stampa pubblicò un articolo che riportava gli ultimi crimini del

famigerato ladro. Mary leggeva i giornali di nascosto, con il cuore che le batteva forte. Era arrivata a odiare Oliver per il suo comportamento e le sue azioni oltraggiose, ma non riusciva a spegnere completamente la fiammella che ancora ne alimentava il ricordo.

A Marney Hall la vita aveva ripreso il suo corso tranquillo. I giorni passavano lenti e inesorabili, come le foglie che cadono dagli alberi in autunno. Giornate uggiose, innevate e freddissime, al pari dei fiumi gelati in inverno. Il maniero le ricordava il mitico palazzo di ghiaccio della Regina delle Nevi.

Aveva ricevuto quella lettera appena un mese prima, a metà ottobre. Nel leggerla era quasi svenuta, ma grazie a Dio nessuno se ne era accorto. Aveva risposto alla missiva, consapevole che fosse pura follia da parte sua. Da allora non aveva mai mancato di dare un'occhiata alla posta.

Oltre a quell'evento, l'aveva sollevata il recente arrivo del cognato Harold, che aveva recato con sé un po' di vitalità nella vecchia casa. Era stato un ritorno a sorpresa di cui non tutti si erano mostrati entusiasti. Sua sorella Sylvia, invece, era felice come lei e ascoltava a bocca aperta i racconti sul Sudafrica del maggiore dei Neeson.

Harold era infatti il solito chiacchierone brioso e vivace. Mary si allontanò dalla finestra per osservarlo furtivamente. Salomè Redgrave, con un bicchiere in mano, pendeva letteralmente dalle sue labbra: faceva eco a ogni sua battuta con arguzia mondana e, a intervalli regolari, riversava nel salotto la sua terribile, fragorosa risata.

"Che sfacciata!" considerò Mary tra sé e sé.

Va detto però che era un'intrattenitrice nata e aveva una certa classe. Alta, snella e ben fatta, era il tipo di donna che studia nei minimi particolari ogni più piccola posa. Il suo valore aggiunto era senza dubbio l'opulenta chioma rossa che dispiegava con movimenti ondulatori della testa, frequenti quanto i suoi scoppi di ilarità. Quel giorno indossava un elegantissimo vestito di seta che esaltava le sue forme aggraziate. L'abito era dello stesso colore dei suoi occhi verdi, truccati in modo esagerato. Quanti anni poteva avere Salomè?

Probabilmente era più vecchia di quanto sembrasse: non era impossibile che ne avesse una quarantina o addirittura di più.

David aveva appena annunciato il suo fidanzamento con lei. Secondo Mary quell'imbecille non si rendeva conto della situazione in cui si stava cacciando. Sposare una simile creatura sarebbe stato un errore gravissimo, ma come fare per indurlo alla ragione? A pensarci meglio, solo il fascino di Harold avrebbe potuto salvarlo: gli sarebbe bastato alzare un dito e lei sarebbe caduta ai suoi piedi, con tutte le auspicabili conseguenze.

Mentre osservava Salomè, Mary fu colta ancora una volta dalla strana sensazione di conoscerla. Quando David gliela aveva presentata il suo nome non le aveva detto niente, eppure era sicura di averla già vista da qualche parte. Ma dove? A casa di amici? In una fotografia?

Stava riflettendo proprio su questo quando Stevens, il maggiordomo, entrò nel salotto. Il vecchio, con gli occhi da segugio, le si avvicinò e le porse una lettera.

— Il postino ha appena recapitato questa per lei.

La donna si affrettò ad aprire la busta e a leggere la missiva. Quando ebbe finito, chiuse gli occhi e mormorò: — Mio Dio!

Sua sorella Sylvia, che la stava osservando con la coda dell'occhio, non mancò di notare l'improvviso pallore del suo viso e le si avvicinò.

— C'è qualcosa che non va, Mary? — le chiese preoccupata.

— No... niente, non è niente. Posso avere un bicchiere di sherry, per favore?

4
L’automa invisibile

Sylvia stava pensando ancora a quanto era appena accaduto quando salì al piano superiore dopo colazione. Chi aveva scritto a sua sorella turbandola in quel modo? Per quanto si sforzasse di riflettere, non riusciva a immaginare di chi potesse trattarsi. Mary non aveva detto una sola parola per tutta la durata del pranzo, mostrandosi ancora più assente del solito. Si ripromise di tenerla d’occhio nel corso della giornata.

Dopo aver attraversato il corridoio, la giovane spalancò la porta a doppio battente del salone delle feste ed entrò. Amava quella sala vasta e ben illuminata, con i suoi fregi e le cornici, le tappezzerie di velluto, i rivestimenti dei divani color crema e il suo grande lampadario con le gocce di cristallo. L’amava perché l’associava alle celebrazioni e ai festeggiamenti. Aveva trascorso lì ogni Natale, anche quando avevano dovuto lasciare il maniero, perché Aaron Neeson li aveva sempre invitati a casa sua per le feste di fine anno. Di solito sedeva al pianoforte e suonava i pezzi che aveva provato con cura. Gli invitati l’applaudivano con entusiasmo, lodandone il talento che pareva crescere di anno in anno.

Era proprio quello il motivo per cui era salita nel salone: aveva deciso di iniziare a esercitarsi per padroneggiare il suo repertorio natalizio. Doveva essere all’altezza della situazione perché, ne era certa, sarebbe stato un Natale eccezionale. Con il ritorno di Harold, la famiglia era al completo. Non succedeva da... dunque... quanti anni aveva quando Harold se ne era andato? Dieci o undici? Mio Dio, sembrava essere passata un’eternità.

Aveva sempre adorato il più grande dei fratelli, che considerava come uno zio. La sua partenza l’aveva colpita molto: non aveva dimenticato le storie meravigliose che le raccontava quando si

sedeva sulle sue ginocchia, le loro accanite partite al gioco della campana, le barzellette che la facevano ridere fino alle lacrime, il grande orsacchiotto di peluche che le aveva regalato e che ancora custodiva gelosamente in camera sua. Il ritorno di Harold la rallegrava, soprattutto perché non era cambiato molto. Era un bravo narratore, come sempre. Sì, la festa di Natale di quell'anno non avrebbe potuto che essere un successo.

A differenza di Mary, che aveva ricevuto la sua istruzione a Londra, Sylvia era stata mandata a convitto in un collegio di Parigi. Considerata la sua attitudine per le lingue, il padre aveva insistito perché studiasse sul continente al fine di perfezionare il suo francese. In realtà eccelleva in diverse materie, dalla ginnastica, in cui otteneva sempre i risultati migliori, alla musica. Il pianoforte era il suo strumento preferito. Mentre suonava pensava con nostalgia a quelle calde serate natalizie, per lei sinonimo di ricongiungimento famigliare. La rigida vita del collegio non le aveva permesso di stringere amicizie sincere con i compagni e le compagne, anche se in quel periodo diversi ragazzi l'avevano corteggiata: con i suoi lunghi capelli neri, gli occhi pervinca dall'espressione candida, la carnagione di porcellana e la vita flessuosa, sapeva di essere bella. Ma c'era solo un uomo nella sua vita o, meglio, nei suoi sogni, perché non si era mai dichiarata. Sarebbe stato impossibile per lei farlo adesso! La situazione che si era creata impediva qualsiasi iniziativa che d'altronde non si sarebbe mai verificata.

Probabilmente l'oggetto dei suoi pensieri era completamente all'oscuro dei suoi sentimenti e lei era stata ben attenta a nasconderglieli. A volte, però, le sembrava che lui la osservasse in modo diverso, con uno sguardo più profondo e intenso. Ma questo poteva anche essere frutto della franca e aperta amicizia che li univa da sempre.

Un sorriso triste balenò sulle sue labbra imbronciate: soltanto un evento eccezionale le avrebbe permesso di realizzare il suo sogno, un sogno che lei aveva coltivato fin da quando era una bambina.

Ancora in preda ai ricordi, Sylvia scrutò lentamente la grande sala, soffermandosi su un'apertura chiusa da un tendaggio, in fondo, alla sua destra. Dietro c'era il corridoio che portava alla torre, il cui

uscio era chiuso a chiave. Sylvia si avvicinò alle tende, le scostò e nella penombra distinse vagamente la sagoma della vecchia armatura che sembrava difendere l'accesso al torrione. Sorrise perché a quell'oggetto la legava un ricordo lontano: aveva sette anni quando Aaron l'aveva fatta partecipe di una sua incredibile performance. Era appassionato di automi e non perdeva occasione per presentare ai famigliari le sue ultime creazioni, progettate misteriosamente e con cura in quella parte della cantina che aveva trasformato in un laboratorio in cui conservava tutte le sue fantastiche opere. Il geniale inventore era attento a mantenere segreti i frutti del suo lavoro. In quel posto c'erano molti tesori che avevano consolidato la sua reputazione e stupito chi lo frequentava, tra gli altri un suonatore di timpano, una testa parlante e un'anatra snodabile. Ma l'esperienza di quella sera aveva superato tutte le sue precedenti dimostrazioni.

Sylvia ricordava perfettamente la scena. Dopo aver annunciato loro di aver messo a punto un automa "invisibile", Aaron aveva lasciato la stanza per andare a prendere il congegno ed era tornato a mani vuote ma arrancando, come se stesse sorreggendo un carico pesante tra le braccia.

"Eccolo qui!" aveva dichiarato con orgoglio, presentando alla combriccola il suo automa invisibile.

Tutti avevano riso pensando a uno scherzo, mentre faticosamente trascinava il suo carico fino alla fine del corridoio e mimava il gesto di depositarlo davanti all'armatura. Dopodiché aveva invitato i famigliari a recarsi all'altro capo della sala da ballo e consigliato loro di stare indietro perché l'automa invisibile stava per entrare in azione. A quel punto era accaduto l'incredibile...

Sylvia sorrise e scrollò le spalle. Si avvicinò al pianoforte e iniziò a esercitarsi.

5
La caverna di Alì Babà

Attirato dalle note piacevoli provenienti dal piano superiore, Patrick si diresse a sua volta verso la sala da ballo. Girò la maniglia, aprì la porta silenziosamente, fece capolino, sbirciò all'interno e sorrise. Trasportata dalla musica, Sylvia neanche si era accorta del suo arrivo.

A venticinque anni, Patrick Neeson poteva essere considerato un ragazzo interessante. Di media statura, con i capelli castano scuro, il giovane aveva un fisico gradevole, un modo piacevole di relazionarsi con gli altri e una situazione patrimoniale florida, destinata a crescere negli anni a venire, con la prospettiva di una cospicua eredità paterna. La leggera patina di malinconia che velava il suo sguardo svaniva quando sorrideva. Il suo modo di fare equilibrato, quasi privo di emozioni, ispirava fiducia, il che lo avvantaggiava nella sua attività lavorativa di rappresentante ufficiale dell'azienda di famiglia.

Anche se non aveva frequentato regolarmente la scuola, Patrick era riuscito a ottenere discreti risultati nella sua occupazione. Riteneva che la fabbrica di giocattoli del padre rendesse sufficientemente da permettergli di condurre un'esistenza agiata, di vivere come voleva. Amava leggere, frequentare i pub e gli ippodromi.

In breve, era l'opposto di suo fratello, che lavorava come una formica e si attardava spesso nel suo ufficio di Londra. David aveva ormai sostituito completamente il padre nella conduzione dell'azienda di famiglia, con altrettanta passione e ancora più energia. Inventava giocattoli particolari, supervisionava l'acquisto dei materiali e la produzione e andava alla ricerca di nuovi clienti insieme ad Aaron, il che significava viaggiare spesso in tutto il paese,

spostandosi anche nel continente. In effetti, la mancanza di vitalità dell'uno era compensata dall'enorme energia dell'altro. In quel modo non si creava rivalità tra i due fratelli, perché ciascuno dei due portava il suo contributo. Il ritorno inaspettato di Harold avrebbe sconvolto quell'armonia? Patrick si era posto questo interrogativo con assai meno preoccupazione del fratello, tuttavia il suo improvviso ritorno a casa gli era parso strano. Era vero tutto ciò che raccontava? Le sue folli avventure, insieme alle successive battute d'arresto prima di trovare quella incredibile miniera di diamanti?

Mentre si chiedeva tutto questo, osservò Sylvia. Era bellissima, profondamente cambiata da quando era tornata dalla Francia. Ascoltarla suonare era un piacere, perché la sua tecnica di musicista era notevolmente migliorata. Patrick aveva sempre sognato di imparare a destreggiarsi con uno strumento, ma non aveva il talento della ragazza e inoltre gli mancava la perseveranza nello studio. Amava guardare Sylvia all'opera, osservare le sue dita esili che scorrevano sulla tastiera con sorprendente agilità, mentre sedeva dritta, determinata e concentrata. Che immagine deliziosa!

Stava per farsi notare perché voleva esprimerle tutta la sua ammirazione, ma cambiò idea. A malincuore chiuse delicatamente la porta e tornò al piano di sotto. Stevens gli andò incontro per informarlo che suo padre desiderava parlargli e lo attendeva nello studio.

Ogni volta che entrava in quella stanza, Patrick provava un vago senso di oppressione. Sembrava la grotta di Alì Babà: una miriade di automi e giocattoli riempivano tutto lo spazio, infilati negli scaffali di una vasta biblioteca a muro, tra libri, documenti e scatole misteriose. Ce n'era per tutti i gusti: clown, androidi metallici, danzatori, busti indù, uccelli, anatre. Concentrata in quello studio vi era tutta una vita di ricerche e di lavoro minuzioso, una popolazione ibrida, curiosa e colorata, che sembrava prendere vita sotto il bagliore delle lampade.

Aaron Neeson era seduto in poltrona con una coperta tirata fin sotto il collo. Sembrava un vecchio avvoltoio spennato, con i suoi radi capelli grigi, la schiena ingobbita e il naso aquilino arrossato da un raffreddore ostinato. Patrick aveva notato che era molto debole e

preoccupato in quegli ultimi tempi. Alla vista del figlio il suo volto si illuminò.

— Ah, eccoti qui! Siediti. Vorrei scambiare quattro chiacchiere con te.

— Ma papà, ci siamo visti a pranzo solo venti minuti fa!

— Lo so. Ma si tratta di una cosa che riguarda te, me e i tuoi fratelli e volevo parlartene in privato. Vedi... sono veramente felice che Harold sia tornato. Non ci speravo più, pensavo di averlo perso per sempre. Sai che cosa può significare per un padre rivedere il figlio dopo tanti anni? No, non lo puoi sapere. Non sei ancora abbastanza maturo per comprenderlo...

— Ma papà...

— Non interrompermi e ascoltami attentamente, Patrick. Voglio che tu sappia che in tutti questi anni mi sono fatto il sangue amaro per Harold e sono stato preda di fortissimi sensi di colpa, anche se non ve l'ho mai confessato. Quando viveva qui non sapevo come gestire la sua esuberanza: ero troppo occupato con il mio lavoro e non potevo permettergli di tenermi testa. Ma tuo fratello in fondo è un bravo ragazzo e...

— Nessuno dice che non lo sia, papà.

— Avverto la vostra reticenza, Patrick! Ho appena parlato con David. Non ha detto nulla, ma ho capito chiaramente che non condivideva il mio modo di vedere le cose. Harold ha il mio stesso carattere ribelle e ferocemente indipendente, probabilmente è per questo che non ci siamo mai capiti. Voleva farsi strada da solo senza l'aiuto di nessuno, proprio come feci io ai miei tempi. In realtà è un ragazzo intelligente e molto capace. Sono sicuro che sarà una grande risorsa per voi due.

— Una risorsa per noi due? Come sarebbe a dire?

Il vecchio Aaron sorrise.

— Ho detto per voi perché potrei non vivere ancora per molto tempo.

Patrick fece per protestare, ma il padre lo fermò con un gesto imperioso della mano.

— So quello che sto dicendo. Le mie forze sono diminuite drasticamente nelle ultime settimane, ma non importa. Quello che

volevo comunicarti è che ho intenzione di rifare testamento. Prima di tutto ho deciso di lasciare qualcosa a Sylvia. Suo padre era il mio migliore amico e, poiché è morto, sento il dovere di tutelare la figlia.

— Comprendo perfettamente.

— Quanto al resto, la verità è che quando Harold se ne andò ero molto in collera con lui e lo diseredai. Ma adesso ho deciso che riceverà una quota pari alla tua.

— Ah! — balbettò Patrick dopo un attimo di silenzio.

— La cosa ti turba?

Il più giovane dei Neeson scosse la testa strofinandosi la nuca.

— No, non mi turba per niente.

— E allora?

— Pensavo che non ne avesse bisogno quanto me e David. Non ha forse realizzato una fortuna con la sua miniera di diamanti?

— Proprio così, e ciò dimostra che non è tornato per motivi d'interesse. Dunque, posso pianificare una divisione equa in modo non vi sia gelosia tra voi. Questo vi risparmierà un mucchio di problemi, credimi!

6
L'Angelo della Morte fa la sua prima apparizione

28 novembre 1931

La notte era calata su Londra. Nei magazzini della ditta Neeson solo le finestre degli uffici erano ancora illuminate. David tirò un profondo sospiro di sollievo, chiuse il libro dei conti e consultò l'orologio, che segnava le otto di sera.

"È ora di tornare a Marney Hall" pensò. Avrebbe voluto dare un'ultima occhiata al progetto del suo modellino ferroviario, ma non era ragionevole, perché così facendo non sarebbe rientrato a casa prima di mezzanotte.

Slanciato, con i capelli biondi, la fronte pronunciata e gli occhi profondamente infossati nelle orbite, David Neeson dava l'impressione di possedere un'energia fuori dal comune. Eppure quella sera si sentiva stanco. Con l'avvicinarsi del Natale, gli ordini si stavano accumulando ed era letteralmente sommerso di lavoro. Gli operai faticavano a tenere il passo con la produzione, anche se facevano del loro meglio.

Stava per indossare la giacca quando bussarono alla porta. Sulla soglia apparve Harold, gioviale e rilassato.

— Ero certo che ti avrei trovato qui — disse, togliendosi il cappello e prendendo posto davanti alla scrivania. — Posso tornare a casa con te?

— Sì, certamente. Ma non credo che arriveremo in tempo per la cena.

— Meglio così! Vuol dire che berremo un drink in tutta tranquillità.

— Ti servo qualcosa?

— Sì, un whisky, per piacere. Se ne hai qui in ufficio.

David annuì, si avvicinò a un armadietto e tirò fuori una bottiglia con due bicchieri.

— La tengo da parte per i clienti — disse.

Quando i due uomini finirono di bere, David guardò il fratello dritto negli occhi.

— Posso farti una domanda personale, Harold?

— Certamente! Che cosa vuoi sapere?

— Perché sei tornato in Inghilterra?

Seguì un attimo di silenzio tra i due, poi Harold sorrise.

— Perché me l'ha chiesto papà. Due mesi fa mi ha scritto una lettera molto toccante.

— Ne sono al corrente, ma credo che questa non sia la risposta giusta alla domanda che ti ho fatto — ribatté David.

— Probabilmente nostro padre voleva rivedermi perché si sta facendo vecchio. Questo ti sorprende?

— No. Quello che mi sorprende è che tu sia tornato. Se sei così ricco come dici, perché non sei rimasto laggiù? Il clima è più mite e il territorio è tanto più vasto del nostro.

— Dove vuoi arrivare? — disse l'avventuriero corrugando la fronte.

Ora fu David a sorridere.

— Niente di personale, era una semplice domanda. Ma visto che siamo in argomento, ne ho un'altra: hai intenzione di rimanere qui?

— Certo che resto! A Marney Hall si sta decisamente bene: la casa è confortevole e il servizio non è male — rispose Harold.

— E pensi anche di venire a lavorare in azienda?

— Perché no? Sono ancora troppo giovane per andare in pensione. A meno che tu non abbia qualche obiezione.

— Circa la tua collaborazione? Ovviamente no. Sono ben felice di concederti questa possibilità, ma ti avverto: sono io che comando! — disse David.

— E nostro padre? L'hai già seppellito?

David avvertì il colpo, ma si riprese subito.

— Parliamo d'altro — replicò in tono asciutto.

— Volentieri. Volevo solo congratularmi con te.

— Oh? E per che cosa?

— Per la scelta della tua fidanzata. È una donna veramente deliziosa. Non ti nascondo che sono un po' invidioso: ha classe e anche un fisico niente male. A essere sinceri credo che sia troppo bella per te.

David lo guardò per un attimo, poi scosse la testa e rise.

— Sei venuto a dissotterrare l'ascia di guerra?

— No, l'hai fatto tu prima di me.

— Credo che tu stia esagerando.

— Be', chi ha iniziato, dimmi? — chiese Harold.

— Temo che sarà difficile per noi due andare d'accordo...

— Dovremo farlo per forza, fratellino! Non essere così scontroso, dai, versami un altro drink. Fuori c'è un freddo della malora e minaccia di nevicare.

David continuò a sorridere e gli versò un'altra generosa dose di whisky. Pensò che suo fratello non avesse perso la sua impudenza né l'abitudine di provocarlo.

Dopo aver bevuto un sorso, Harold continuò: — Visto che parliamo di donne, mi è stato detto che avevi messo gli occhi sulla piccola Sylvia.

Il volto di David si indurì.

— Non essere ridicolo, Harold. Sono molto più grande di lei.

— Nemmeno tu e Salomè siete coetanei, mi pare. Non è così?

David sospirò profondamente.

— Hai capito benissimo quello che voglio dire: Sylvia è ancora molto giovane e inoltre la considero quasi come una sorella minore.

— Se le cose stanno così... — disse Harold.

— Ti interessa così tanto la mia vita privata?

— Non te la prendere, mio caro. Ti sto solo riferendo le stupide dicerie che ho sentito alla locanda.

— Ti sarei grato se non diffondessi altri pettegolezzi di questo genere! — lo ammonì David.

Furono sufficienti il tono e lo sguardo del fratello per convincere Harold ad adottare una maggiore cautela.

— Certo che me ne asterrò. Puoi fidarti di me. Vogliamo fare pace? — suggerì sollevando il bicchiere.

— Se vuoi... Ma se non ti dispiace, adesso dovremmo affrettarci a rientrare. Non preoccuparti per il tuo whisky: a casa ce n’è in abbondanza.

— D’accordo — rispose Harold, scolandosi il bicchiere tutto d’un fiato. — Andiamo!

I due uomini stavano per lasciare l’ufficio quando squillò il telefono.

— Probabilmente ci chiamano da casa. Saranno preoccupati perché avevo detto che sarei arrivato in tempo per la cena.

David indugiò un istante, poi tornò indietro verso la scrivania e sollevò il ricevitore.

— Sì, Stevens. Dimmi... Stiamo tornando, Harold è qui con me... Che cosa?

Il giovane impallidì improvvisamente, ma non disse nulla finché non riagganciò la cornetta.

— Che diamine è successo? Sembri sconvolto — domandò Harold.

— Era Stevens — rispose David con un filo di voce.

— Questo l’avevo capito.

— Papà ci ha appena lasciato. Ha avuto un arresto cardiaco.

PARTE SECONDA

7
La lettera per Mary

24 dicembre 1931

Erano solo le quattro del pomeriggio e nella casa padronale c'era già grande eccitazione. I preparativi per la serata non erano stati ancora completati. Il vecchio Stevens era in piena attività e si dava da fare, coadiuvato dalla moglie, dalla cuoca e dalla giovane cameriera Janet, una ragazza del villaggio assunta per l'occasione. Erano davvero in pochi per far fronte a tutti quei preparativi. Mary e Sylvia davano una mano, ma si occupavano prevalentemente dei dettagli decorativi. Gli altri componenti della famiglia, nel frattempo, andavano avanti e indietro per la casa: passavano dalla cucina alla sala da ballo, talvolta fermandosi in salotto per bere un drink. Alcuni si erano ritirati nelle loro stanze per prepararsi, come la signorina Salomè, che era stata invitata a fermarsi da loro in quei giorni per trascorrere le vacanze natalizie. La donna costituiva un peso supplementare per la servitù, perché dispensava ordini a destra e a sinistra, come se già facesse parte della famiglia. Perfino il signor Neeson da vivo era stato meno esigente.

"Quel bravo signor Neeson!" rifletté Stevens, che lo rimpiangeva molto, perché aveva sempre una parola gentile per il personale, anche quando era immerso nel suo lavoro. Era autoritario, certo, ma non eccedeva mai. D'altronde, una buona dose di autorevolezza si rendeva necessaria con tre figli dal carattere così diverso. Oltre alle sue qualità professionali – era giustamente considerato un genio nel suo campo – era anche un uomo straordinariamente misurato, socievole e simpatico. Sì, Stevens sentiva davvero la sua mancanza. Non avrebbe dimenticato facilmente quella serata di fine novembre, quando lo aveva trovato seduto alla scrivania del suo studio senza

vita, con la testa reclinata da un lato, come se si fosse appena appisolato. La morte sembrava esserselo portato via nel sonno, perché i suoi lineamenti apparivano rilassati e distesi. Tuttavia, probabilmente l'aveva sentita arrivare. Nel focolare del camino erano stati trovati i resti inceneriti di numerosi documenti, quasi avesse voluto fare ordine tra i suoi appunti prima di andarsene. Il medico di famiglia gli aveva diagnosticato un arresto cardiaco.

"Riposi in pace, il bravo signor Neeson!" pensò il maggiordomo.

David aveva invitato una coppia di amici, gli Oldfield. Benché li avesse già incontrati in diverse occasioni, Stevens non sapeva molto di loro, se non che il marito era un socio in affari di David e che sua moglie, Natacha, era una contessa russa fuggita dai bolscevichi. Sarebbe arrivato anche il dottor Stone, un medico che occasionalmente si dilettava a suonare il contrabbasso e che avrebbe accompagnato Sylvia al pianoforte. Sarebbero stati in parecchi! Che agitazione, anche se i festeggiamenti non erano ancora iniziati!

Salomè Redgrave stava bevendo una tazza di caffè in salotto con le sorelle Carroll. Sylvia, seduta poco distante dalla donna, si accorse che il suo volto si illuminò quando il più grande dei fratelli Neeson irruppe nella stanza.

— Finalmente una presenza maschile! Ci farà divertire con le sue battute! — disse allegramente.

— Non è forse stato creato proprio per assolvere a questo compito, l'uomo? — rispose Harold, rilassato e sorridente.

— Per intrattenere le donne? Credo che sia esattamente il contrario, o no? — replicò prontamente Salomè, facendogli l'occhiolino.

— Sì, devo ammettere che è così. Chiedo scusa. I miei studi del Vecchio Testamento risalgono a parecchio tempo fa... — replicò l'uomo in modo teatrale.

— Non c'è di che, mio caro. Dopo aver trascorso dieci anni nella savana, è comprensibile qualche vuoto di memoria. Ci parli piuttosto della popolazione zulù: è davvero così feroce come raccontano?

— Ma no, sono soltanto delle dicerie... Prima di potersi sposare, devono solo rimestare con le loro zagaglie nelle viscere di due

nemici e violentarne le mogli. A parte questo sono delle persone ragionevoli.

— Ci sta prendendo in giro, Harold!

— Può darsi. Ma mi permetta di rammentarle una cosa: nemmeno lei ha creduto che fossi in possesso di un bel mucchietto di diamanti, tanto che ho dovuto metterglieli sotto il naso per convincerla, ricorda?

— Sì che me ne rammento: è stata una visione che mi ha abbagliato.

Harold sorrise.

— Le pietre o l'uomo?

— Entrambi. Ho sempre sognato una vita avventurosa come la sua — disse Salomè.

— Mi rendo conto che, vista da un accogliente salotto inglese davanti a una tazza di caffè fumante, la mia vita possa sembrare molto eccitante. Ma quando ci si aggira ogni giorno nella savana, con il sole cocente e il rischio che quei selvaggi compaiano da un momento all'altro, mi creda, il gusto dell'avventura svanisce.

— Harold, mi prometta che quando io e David saremo sposati ci porterà in Sudafrica con lei. Sarebbe meraviglioso potermi immergere in quella natura selvaggia.

— Mi farebbe molto piacere, ma c'è solo un piccolo particolare: mio fratello dovrebbe essere d'accordo — ribatté Harold.

— David? Lui farà tutto quello che gli dico io! A proposito, dov'è? — esclamò Salomè all'improvviso, accigliata. — Non lo vedo da più di un'ora.

— Immagino sia in cantina — rispose Harold. — Vado a dare un'occhiata.

Quando il primogenito lasciò il salotto, Mary si rivolse alla donna con un tono di fredda cortesia: — Ha ancora intenzione di sposare David?

— Certo, mia cara. Di solito è questa la fase successiva al fidanzamento. Ha qualche obiezione in proposito?

— Temo che la mia opinione non avrà molta influenza né su di lei né su David.

— Penso anch'io che sarà così.

— Comunque l'ho detto solo per sollecitarla a fare molta attenzione — disse Mary.

— E perché mai?

— Perché quando ci si è già cimentati in un'impresa finita male, bisogna pensarci due volte prima di ripeterla.

Il volto di Salomè, dall'incarnato roseo fino a quel momento, improvvisamente impallidì.

— Temo di non seguirla... — dichiarò con tono apparentemente accondiscendente.

— Al contrario, credo che lei mi abbia capito perfettamente.

Gli occhi della donna lampeggiarono, poi s'alzò di scatto.

— Strano comportamento il suo, alla vigilia del santo Natale! Con il suo permesso, vado a prendere una boccata d'aria. Odio gli spazi chiusi e saturi.

Detto ciò, si alzò e uscì dal salotto, ostentando un portamento di lesa maestà.

Sylvia guardò la sorella con il musetto leggermente imbronciato, poi, dopo un attimo di silenzio, disse: — Presa in pieno: colpita e affondata!

Mary socchiuse gli occhi e sospirò profondamente.

— Era ora che qualcuno la mettesse al suo posto.

— Non ti conoscevo così guerrafondaia, cara sorella.

— Sono desolata, ma il pensiero che David possa cadere preda di una simile creatura mi ha fatto perdere le staffe. In ogni caso ne abbiamo già parlato, è inutile tornare sull'argomento — disse Mary.

— Hai ragione, tuttavia non ho capito la tua allusione...

Gli occhi di Mary si concentrarono sul caminetto dove ardeva una bella fiamma.

— Dal primo momento in cui ho incontrato quella donna, ho avuto la strana sensazione di conoscerla. Il suo volto mi era familiare, ma il nome non mi diceva niente. Mi sono scervellata a lungo, senza successo. La settimana dopo il suo arrivo ho avuto un'improvvisa illuminazione e sono andata a Londra per dare un'occhiata negli archivi dei giornali.

Per un attimo non si sentì altro che il crepitio dei ceppi nel focolare.

— E allora? — chiese Sylvia, che a questo punto pendeva letteralmente dalle labbra della sorella.

— Te ne parlerò un'altra volta. Dopotutto lei ha ragione: non ha senso lavare i panni sporchi durante le vacanze di Natale.

— Come vuoi, però devo dirti che ti trovo davvero molto misteriosa in questi giorni, Mary.

— Tu dici? Che cosa te lo fa pensare?

— Non saprei... mi sembri diversa — disse Sylvia.

— Probabilmente è perché sono un po' stanca in questo periodo.

— È a causa di quelle lettere, vero?

Un'ombra oscurò il viso di Mary.

— Ti scongiuro, Sylvia, non parlarne con nessuno.

— Allora è lui?

— Sì, è lui! Io non so più che cosa pensare o cosa fare — disse Mary.

— Davvero non vuoi dirmi nient'altro? — la esortò la sorella con dolcezza.

Mary scrollò la testa mentre le lacrime iniziavano a solcarle le guance.

— Adesso che ci penso... Ne è arrivata un'altra questa mattina — aggiunse subito Sylvia.

— Una lettera? Per me?

— Sì, con tutta l'agitazione che c'è in casa me ne ero completamente dimenticata. Me l'ha consegnata Stevens, chiedendomi di dartela. Aspetta un attimo, vado a prenderla.

Quando tornò con la missiva, Mary quasi gliela strappò di mano. Sylvia a quel punto si ritirò con discrezione, consapevole che la sua presenza l'avrebbe messa in imbarazzo. Uscendo dalla stanza sbirciò dalla porta socchiusa e guardò un'ultima volta la sorella.

Mary teneva la lettera aperta tra le mani e la leggeva con gli occhi sbarrati, pietrificata dalla paura.

8

Le imprese della Salamandra

L'orologio a muro segnava le cinque del pomeriggio, quando il dottor Twist entrò nell'ufficio dell'ispettore Hurst a Scotland Yard.

— Ancora qui? — domandò in tono gioviale. — Non sarà mica di turno la notte di Natale?

— No, per carità! — rispose il poliziotto con lo sguardo fisso sui fogli sparsi sulla sua scrivania. — Ho ricevuto il dossier che aspettavo e stavo dando un'occhiata prima della partenza. È stato fortunato a trovarmi ancora in sede. Tra qualche minuto me la sarei filata per andare in campagna.

— Un Natale bucolico sotto la neve?

— Sì, vado a Faringdon da mio fratello, dove mi tratterrò qualche giorno. Questa vacanza arriva al momento giusto: ho proprio bisogno di un po' di riposo perché ho avuto una settimana spaventosa.

— Furti, risse, borseggi?

— Non più del solito. Per la verità, sono rimasto prigioniero qui nel mio ufficio per mettere in ordine un mucchio di scartoffie che avevo accumulato. Peggio che avere a che fare con i criminali. Sono certo che l'aria pulita della campagna mi farà bene. E lei come passerà le festività natalizie?

— Non farò niente di speciale, Archibald — rispose il dottor Twist guardando dalla finestra i fiocchi di neve che cadevano lentamente sulla città. — Rimarrò a casa mia, da scapolo incallito quale sono.

— Da solo?

— No, con i miei gatti, ovviamente. Stamattina ho accolto un nuovo pensionante. La povera bestiola si era persa e girava impaurita per le strade affollate e piene di veicoli. Senza dubbio è

stato il cielo che me l'ha mandata, fornendomi l'occasione di compiere un'ultima buona azione prima della fine dell'anno.

— Quindi quanti sono in tutto?

— Sempre cinque, perché Aladin ci ha lasciato la settimana scorsa. A ogni modo, avevo piacere di passare a salutarla e ho avuto la fortuna di trovarla. Ci sono novità?

L'ispettore Hurst si grattò la fronte.

— Sì e no. Come le ho detto, ho appena ricevuto il famoso dossier di cui le avevo parlato.

— Quale? — chiese Twist sedendosi di fronte al poliziotto.

— Quello sulla Salamandra, non ricorda?

— Adesso che me ne parla, sì, me ne rammento... ma è successo almeno un paio di mesi fa. Da allora non mi ha dato più notizie.

— Perché per fortuna non ne avevo nessuna! In ogni caso, se ha qualche minuto vorrei chiarirle tutta la faccenda. Le interessa?

— Certo che mi interessa. Non si sa mai che piega possano prendere le cose.

Hurst si accese con calma un sigaro, poi rovistò tra le sue carte.

— L'individuo in questione si chiama Oliver Caine. È nato a Carmarthen, un piccolo villaggio dell'Essex. Pur non avendo mai avuto a che fare con la polizia, il ragazzo venne sospettato di aver commesso una serie di furti. Sparì improvvisamente dal paese nel 1927, quando aveva appena compiuto ventuno anni, dopo aver fatto a pugni con un rivale per una questione di donne.

"Si sentì parlare nuovamente di lui l'8 febbraio dell'anno successivo, a Nantes precisamente, dall'altra parte della Manica. Quella notte il signor Moulin, un ricco antiquario, si svegliò con la spiacevole sorpresa della sua casa in fiamme. Preso dal panico, si precipitò nello studio, dove aveva nascosto in un cassetto segreto parte della sua fortuna, tra banconote, contanti e titoli al portatore, quando all'improvviso apparve un'ombra che si impossessò dei suoi beni. Il poveretto non riuscì a opporre resistenza perché intanto il fuoco divampava. Ebbe appena il tempo di precipitarsi all'esterno, dove i vicini, accorsi per aiutarlo, non poterono fare altro che assistere impotenti. L'uomo raccontò loro quello che era successo e aspettò che l'aggressore uscisse dalla casa in fiamme con il bottino,

ma questo non accadde. Si domandò se potesse essere fuggito dall'uscita di servizio dell'abitazione, ma sembrava impossibile, considerato che il rogo aveva avvolto completamente quell'ala della casa. Pensò allora che il rapinatore fosse morto bruciato tra le fiamme, ma dopo che i vigili del fuoco ebbero domato l'incendio non se ne trovò alcuna traccia tra le macerie: l'incredibile ladro sembrava essersi dileguato nel fuoco.

"La descrizione che Moulin fece del criminale fu vaga, perché il suo intervento era stato così rapido e brutale da non permettergli di essere più preciso. Disse solo che si trattava di una figura vestita di nero, con una maschera, o piuttosto il volto annerito dal fumo.

"Il giorno prima la polizia di Nantes aveva ricevuto una strana lettera firmata dalla Salamandra, che li avvertiva che stavano per 'compiere una brillante impresa nella zona'. Il messaggio non venne preso sul serio, poiché in Francia nessuno aveva mai sentito parlare della Salamandra, né a Nantes né altrove.

"Alla fine di giugno dello stesso anno, la polizia parigina ricevette una lettera simile in cui si preannunciava lo stesso tipo di colpo per il giorno seguente. Ma nemmeno quella volta le minacce furono prese sul serio e l'informazione passò in secondo piano. Il giorno dopo un certo signor Lebel venne rapinato nella sua abitazione alla periferia di Parigi, in circostanze identiche a quelle di Nantes. La sua descrizione del ladro fu un po' più precisa: anche lui non era riuscito a vedere bene il suo assalitore, né questi era uscito dalla casa che bruciava. Ricordava però di aver intravisto delle macchie gialle sui suoi abiti scuri. In ogni caso, tra le macerie non venne trovato alcun corpo e ci si chiese come avesse fatto a sfuggire al rogo.

"Avviate le indagini, la polizia francese collegò l'accaduto con l'incendio di Nantes e notò che la filigrana della carta intestata usata dal rapinatore era la stessa in entrambi i casi. Inoltre non proveniva dalla Francia, bensì dall'Inghilterra. Contattò Scotland Yard, che mise in relazione il caso con i fatti di Carmarthen e, sulla base delle minacce e della scomparsa di Oliver Caine, si convinse che lui e la Salamandra fossero la stessa persona.

"Il nostro bravo ladro compì un'altra impresa alla fine dello stesso anno a Bordeaux, e subito dopo si ripeté a Cherbourg, nel febbraio

del 1929, usando la medesima tattica e dileguandosi nel nulla. In entrambi i casi la polizia era stata preavvisata con una lettera inviata il giorno prima del colpo. La vittima di Cherbourg sostenne addirittura che fosse stata una sorta di torcia umana a gettarsi su di lui per derubarlo dei suoi averi.

"A settembre del 1929 fu un ricco viticoltore nel comune di Cognac a cadere vittima della Salamandra. Ancora una volta si pensò che il ladro fosse morto bruciato nel rogo. Tuttavia, come la fenice che risorge dalle sue ceneri, riapparve più intrepido che mai qualche mese dopo, nel gennaio dell'anno successivo, per commettere un nuovo crimine a Caen, negli uffici di una falegnameria. Quella volta i due figli del signor Delisle, il proprietario, non esitarono a inseguirlo tra le fiamme. Ne uscirono pochi minuti dopo, stremati e neri di fuliggine, quasi morti soffocati. Secondo loro il ladro, fuggendo, doveva essere caduto nella sua stessa trappola. Ma quando i vigili del fuoco arrivarono, constatarono che tutto ciò che rimaneva dei locali in legno era solo un mucchio di cenere. I resti della Salamandra non vennero trovati, però l'intensità dell'incendio era stata talmente devastante che molti non se ne stupirono. Il rapinatore aveva forse compiuto la sua ultima impresa?

"Le autorità non sembravano esserne convinte: la smentita formale arrivò il 5 ottobre 1930, quando la polizia francese ricevette un'ennesima lettera dal famigerato ladro in cui annunciava un nuovo crimine per il giorno seguente a Tours. Nonostante gli sforzi dei poliziotti, ancora una volta quel delinquente mantenne fede ai suoi propositi criminosi e riuscì a fuggire. A quel punto iniziarono a chiedersi se non si trattasse di una creatura dai poteri soprannaturali come le mitiche salamandre, notoriamente insensibili al fuoco.

"Quest'ultima ipotesi sembrava rafforzarsi dopo ogni suo colpo e divenne una certezza il 26 febbraio dell'anno successivo, dopo la rapina a un ricco banchiere di Angoulême, il signor Lemoine. La vittima, dopo essere stata costretta a svelare dove fossero nascosti i suoi risparmi, era fuggita all'esterno e si era accorta che dietro di lui c'era il criminale, completamente avvolto dalle fiamme. Quest'ultimo, resosi conto che fuori erano accorsi parecchi vicini in

aiuto del malcapitato, ebbe un attimo di tentennamento, dopodiché si girò e si rituffò nel fuoco. I vicini non fecero in tempo a bloccarlo, ma erano in tanti e si offrirono di circondare la casa e piantonarla fino all'arrivo dei vigili del fuoco e delle forze dell'ordine. Una volta che l'incendio fu domato, la polizia intervenne solo per scoprire che il criminale era scomparso con il suo bottino.

"Due giorni dopo la Salamandra inviò da Londra la sua solita lettera, in quell'occasione non priva di ironia. La provenienza della missiva confermava le origini inglesi del ladro. Il testo recitava così: 'Vogliate scusarmi per questo ritardo. Ho avuto poco tempo, essendo appena rientrato da un pellegrinaggio. Vi assicuro che la cosa non si ripeterà più'.

"La lettera successiva giunse alla polizia di Lille l'8 settembre. Quella sera il signor Raffin, un ricco industriale della zona, fu derubato dall'ormai noto ladro con i soliti metodi. E quello sarebbe stato l'ultimo crimine della nostra Salamandra, per un ammontare totale di nove rapine, una media di circa due all'anno, tutte andate a buon fine."

Hurst ripose i suoi appunti, si abbandonò contro lo schienale della sedia e chiese: — Allora, che cosa gliene pare, Twist?

Il criminologo scrollò il capo, pensieroso.

— Be', devo ammettere che è una bella lista di successi. Immagino che non vi siano indizi per arrivare al nascondiglio della Salamandra?

— No, non ve ne sono. La polizia francese non ha trovato nulla finora. Non avendo alcuna foto di Caine, hanno trasmesso più volte il suo identikit, ma non hanno ottenuto alcun risultato. L'unico indizio di cui sono in possesso è la corrispondenza del rapinatore, che tutte le volte ha utilizzato lo stesso tipo di carta di colore azzurro chiaro, molto spessa, granulosa, che non ha consentito di rilevare le impronte digitali. La scrittura è sempre in caratteri maiuscoli, ma non possiamo dedurne nient'altro se non che le lettere provengono dalla stessa persona.

— Be'... tanto di cappello! — commentò il dottor Twist con una punta di ammirazione che gli brillava negli occhi. — Abbiamo a che

fare con un criminale straordinario e di grande levatura, che incute rispetto e merita di essere trattato con il massimo riguardo.

— Con il massimo riguardo? — domandò stupito il poliziotto. — Non le sembra di esagerare?

— Intendo dire che quando si ha di fronte un ladro scaltro come questo non bisogna sottovalutarlo: è necessario trattarlo con le dovute attenzioni, dedicargli tempo ed energia.

— Sono d'accordo. Per fortuna non siamo ancora arrivati a uno scontro diretto con quella canaglia. Altre considerazioni?

Dopo aver acceso la sua pipa con calma, Twist rispose: — C'è qualcosa di strano in questa faccenda.

— Qualcosa di strano, dice? Tutto è strano! Questo personaggio è immune alle più elementari leggi della fisica: non solo gioca col fuoco, ma sembra anche in grado di dileguarsi in una nuvola di fumo quando viene messo alle strette!

— Mi riferivo all'aspetto psicologico dell'individuo. C'è qualcosa che non quadra. Tuttavia è ancora troppo presto per trarre delle conclusioni. Allo stato attuale dobbiamo accontentarci delle prime impressioni, che spesso, come lei sa, sono fuorvianti. Aspettiamo di vedere come si metteranno le cose in futuro...

Il poliziotto guardò il suo interlocutore con stupore.

— Intende dire che dovremmo pazientare in attesa dei prossimi eventi? Per carità, Twist, non mi parli della dannata possibilità di dover indagare su questo caso! Non ho alcuna intenzione di occuparmi della faccenda.

— Mi permetta di farle notare che è stato lei, Archibald, a prevedere il ritorno del ladro.

— Lo so bene, ma era solo un'ipotesi probabilmente sbagliata, grazie a Dio, soprattutto perché il nostro rapinatore non ha più dato notizie di sé. Al momento non c'è nulla che lasci supporre che la Salamandra sia tornata sul suolo inglese — disse Hurst.

— Questo è vero! Ma dobbiamo comunque tener conto di questa possibilità, che peraltro lei ha già saggiamente considerato procurandosi il dossier che ha davanti agli occhi.

Hurst guardò gli appunti sparsi sulla scrivania e scrollò la testa. Sul suo volto apparve un'espressione felina.

— Gli sconsiglierei di tornare — disse l'ispettore, puntando un indice minaccioso verso Twist, come se lo identificasse con il ladro. — Se è una salamandra, la friggerò in padella prima di gettarla nelle fiamme dell'inferno!

— Attenzione, Archibald. L'esperienza dovrebbe insegnarle che fare minacce di questo tipo è il modo migliore per sfidare la sorte...

Il poliziotto respirò profondamente, cercando di mantenere la calma.

— Ha ragione, non parliamone più. Non è il momento giusto per discutere delle imprese di quel criminale. Mancano poche ore a Natale.

Come se avesse realizzato solo in quel momento che era la vigilia, Hurst si girò bruscamente verso l'orologio sulla parete.

— Santo cielo! — esclamò. — Sono quasi le cinque e mezzo e ho ancora un mucchio di cose da fare. Non voglio assolutamente perdermi il veglione di Capodanno, amico caro! Mio fratello e mia cognata non sarebbero contenti di un mio eventuale ritardo: negli ultimi due anni ho dato loro buca, e ogni volta a causa di qualche inconveniente dell'ultimo minuto. Inoltre c'è molta neve per strada, ragion per cui non posso attardarmi ulteriormente.

La sua esposizione venne interrotta dallo squillo del telefono. Con un gesto furioso l'ispettore scostò la ciocca ribelle che gli era appena caduta sulla fronte, alzò la cornetta e rispose quasi ringhiando: — Sì, che cosa c'è?

Per un po' non disse una parola, mentre i lineamenti del viso gradualmente si alteravano. Quando riagganciò il ricevitore, un'espressione di furia contenuta inondò il suo grande volto rubicondo.

— Indovini, Twist... Non ci crederà! — esclamò con voce roca.

L'eminente criminologo corrugò la fronte dubbioso.

— Un'altra rapina della Salamandra?

— No. Ma qualcuno sostiene di aver visto un vagabondo che correva con gli abiti in fiamme.

— Suvvia, ispettore, probabilmente è solo una coincidenza — lo rassicurò Twist.

— Lei crede? Hanno avvistato quella maledetta creatura a Carmarthen, il suo villaggio natale! Due poliziotti locali si sono già recati sul posto... Forza, non c'è un attimo da perdere!

9
Il lupo nell'ovile

Erano da poco passate le sei di quella stessa sera quando gli agenti Fox e Holden della stazione di polizia di Chelmsford arrivarono a Carmarthen. Il piccolo villaggio raggomitolato intorno alla chiesa sembrava freddo come un ghiacciolo alla menta. Uno strato di neve fresca ricopriva l'area circostante, mentre alcuni fiocchi svolazzavano ancora nel crepuscolo. Il loro candore risplendeva quando cadevano davanti a una finestra o a un lampione illuminato, conferendo un aspetto fiabesco a quell'incantevole paesaggio invernale, come fossero stati dotati di vita propria.

I due poliziotti non erano certo nelle condizioni di poter apprezzare lo spettacolo: pur essendo di turno, avrebbero volentieri rinunciato a quello stato d'allerta. Avevano programmato di trascorrere il Natale piacevolmente al calduccio negli uffici del comando di polizia, senza essere costretti a tallonare qualche improbabile creatura che fuggiva sotto la neve. Ma l'ordine arrivava da Scotland Yard, l'autorità suprema. La polizia di Londra poteva benissimo inviare i suoi ausiliari di campagna a inseguire un ipotetico ladro. Per di più, la soffiata era anonima: qualcuno aveva visto un uomo avvolto dalle fiamme vicino al bosco a est del villaggio, e questo era bastato perché li convocassero immediatamente e li spedissero sul posto a indagare.

Fox, un quarantenne dal volto emaciato, aveva guidato con prudenza sulla strada pericolosamente scivolosa. Dopo aver parcheggiato vicino alla locanda, scese dall'auto e sollevò subito il bavero del cappotto. Il freddo era pungente e l'oscurità della foresta appariva ostile. Eppure era proprio quella la zona che avrebbero dovuto pattugliare.

— Che cosa facciamo? — ringhiò Holden, il collega grassoccio con due baffetti alla Charlot.

— Andiamo a dare un'occhiata nel bosco.

— Tu ci credi alla storia della Salamandra? Se fosse una torcia umana la vedremmo, non ti pare?

Fox si portò la mano alla fronte a mo' di visiera.

— Al momento non riesco a scorgere nulla.

— Nemmeno io. E credo che non avvisteremo proprio un bel niente. Che cosa abbiamo fatto per meritarci dei superiori del genere? Com'è possibile credere a quelle stupidaggini! Anche ammettendo che quel delinquente sia un incosciente che non ha paura di arrostirsi la pelle, che se ne vada in giro con i vestiti in fiamme è un altro discorso... Con tutta questa neve sarebbe da sciocchi: gli basterebbe rotolarsi in quella coltre bianca per spegnere il fuoco. Che assurdità!

Fox afferrò improvvisamente il suo compagno per un braccio.

— Non ti muovere, ho visto qualcosa!

— Dove? — chiese Holden.

— Laggiù, dritto davanti a te, dietro gli alberi.

— Non riesco a scorgere nulla...

— Ti dico che ho visto qualcosa che luccicava.

— Che facciamo? — si preoccupò Holden.

— Ci avviciniamo, ma con prudenza.

I due colleghi si inoltrarono nel bosco. La neve attutiva i loro passi, ma sotto gli alberi c'erano zone scoperte e Holden calpestò un ramo secco, spezzandolo.

— Accidenti! Deve averci sentito! — esclamò Fox. — Guarda! C'è qualcuno che corre laggiù.

— Sì, ho visto — disse Holden con voce roca. — Non c'è niente che risplenda, ma c'è qualcuno.

— Presto! — esclamò Fox, mettendosi all'inseguimento di quell'ombra.

Un paio di minuti dopo i due poliziotti si fermarono senza fiato. Il fuggitivo era riuscito a seminarli scomparendo tra gli alberi.

— Che cosa facciamo adesso? — si preoccupò Holden.

— Teniamo gli occhi ben aperti. Non può essere andato lontano... Guarda laggiù... sulla destra si vede una radura e c'è una grande casa — disse Fox.

— Dev'essere la villa dei Neeson. Conosco abbastanza bene la zona.

— Aspetta, riflettiamo un attimo. Le cose sono due: o il nostro buon amico continuerà a dirigersi verso est per inoltrarsi nel bosco, oppure tenterà di tornare sulla strada tagliando attraverso il prato.

— È abbastanza logico, ma noi come ci regoliamo? — chiese Holden.

— Seguiamo la radura rimanendo leggermente indietro nella macchia — replicò il collega. — In questo modo, in ogni caso, sorprenderemo quel furbastro.

— D'accordo, ma ormai è quasi buio, non si vede nulla! Non credi che dovremmo accendere le torce?

— Assolutamente no. Sarebbe il modo migliore per farci individuare. Le terremo a portata di mano in caso di necessità — concluse Fox.

Durante i minuti successivi i due poliziotti non videro anima viva. Erano ormai vicino al versante posteriore della casa, a un centinaio di metri circa. Su quella facciata solo due finestre del pianoterra erano illuminate. Continuarono a camminare ancora un po', quindi Fox si voltò per dare un ultimo sguardo all'imponente costruzione. All'improvviso si irrigidì.

— Eccolo di nuovo! — esclamò. — Riesci a vederlo? Sta uscendo dal bosco e si dirige verso il maniero! Accidenti, ci ha ingannati... Avremmo dovuto accorgerci di lui.

— Non ha l'aria di avere fretta — osservò Holden. — Ma aspetta un attimo, sembra che stia trasportando qualcosa...

— Sì, una scala... Forza, andiamo, ce l'abbiamo in pugno!

Mentre i due poliziotti si incamminavano sul prato coperto di neve, la figura si girò bruscamente. Dopo una breve esitazione, si diresse a passi spediti verso il maniero in direzione della grande torre d'angolo, senza lasciare la scala.

Fox, che aveva acceso la sua torcia, passò il fascio di luce sulla neve dove lo straniero aveva lasciato le sue impronte.

— È nostro! — esclamò, mentre il fuggitivo scompariva dietro la mole della torre.

Li precedeva di una decina di secondi, ma, considerato il peso della scala, il distacco era destinato a ridursi. Una volta aggirato l'antico torrione, i poliziotti esaminarono il lato ovest dell'edificio, dove alcune finestre erano illuminate. Tuttavia non riuscirono più a vedere il malintenzionato, che doveva aver accelerato l'andatura per poi scomparire oltre l'angolo successivo dell'edificio.

Dopo aver proseguito per un breve tratto, Fox si bloccò.

— Fermati — esclamò. — Non ci sono più tracce, guarda!

Il fascio di luce della sua lampada attraversò la distesa di neve davanti a loro. Lo strato bianco era perfettamente intatto, senza alcuna impronta.

— Il bastardo ci ha fregato — disse girandosi verso il collega. — Riesci a vedere la scala? È appoggiata alla torre.

Si voltarono indietro e videro le impronte lasciate dal fuggitivo nella neve. Tornati presso la torre, si fermarono davanti alla scala, la cui estremità poggiava sullo stipite di una porta che curiosamente si apriva a circa quattro metri di altezza. Fox non si fece molte domande e si affrettò a salire i pioli. Poi il suo collega lo sentì ringhiare: — Accidenti, questa porta non ha nemmeno una maniglia! È solo un pesante pannello di legno fissato saldamente. Si direbbe che questo varco non sia stato aperto da decenni. Trovo difficile credere che sia riuscito a fuggire passando di qui. Eppure... non potrebbe essere andato da nessun'altra parte.

Il poliziotto scese dalla scala per dare un'occhiata più accurata alla costruzione nel suo insieme. La torre non aveva altre aperture oltre a quella porta, a parte alcune strette feritoie. Sulla facciata del maniero si aprivano otto finestre, la maggior parte delle quali illuminate e distribuite su due livelli. Non c'era luce in quella all'estrema sinistra del pianoterra, la più vicina alla scala. Fox la illuminò con la sua torcia: era chiusa come le altre.

— Non capisco come avrebbe potuto raggiungere questa apertura. In ogni caso la neve sul davanzale è intatta.

Ancora una volta spostò il fascio di luce sul suolo alla ricerca di un indizio.

— Niente — brontolò. — Niente, a parte le sue impronte che arrivano fino alla scala.

— Guarda — disse Holden. — C'è una grossa pietra proprio lì accanto.

— Una pietra? E allora? — chiese Fox.

— Non c'è neve sopra... è strano, non ti pare?

— Hai ragione!

Fox fece un passo avanti e raccolse l'oggetto che si trovava a circa un metro dalla parete.

— È un mattone — disse. — Forse si è staccato quando quell'impostore si è arrampicato frettolosamente sulla scala.

Holden fece luce sulla parete arrotondata della torre.

— Curioso... il muro sembra intatto. Che facciamo adesso?

— Avvisiamo il proprietario e telefoniamo ai nostri capi — disse Fox.

Mentre si avvicinavano alla scala, videro in lontananza i fari di un'automobile. Poco dopo una Talbot rallentò prima di svoltare nel vialetto che portava al maniero e si fermò non lontano da loro. Dall'auto scese un tipo tarchiato, seguito dal suo compagno, alto e molto più magro.

Appena li vide, l'uomo corpulento li chiamò. — Siete gli agenti incaricati di sorvegliare la zona? Sono l'ispettore Hurst di Scotland Yard e lui è il dottor Twist. È tutto a posto? Non ci sono ladri in giro, immagino.

Dopo che Fox e Holden ebbero descritto il loro strano inseguimento, l'ispettore e il suo amico presero a esaminare il luogo da cui il fuggitivo era presumibilmente scomparso.

— Deve aver bloccato la porta sulla torre dall'interno dopo averla oltrepassata — disse Hurst. — Questo è certo, perché è ovvio che non può essere fuggito che di lì. Evidentemente si è rintanato da qualche parte all'interno della casa. Non ci resta che scovarlo.

10
La maledizione della strega

Dopo aver ordinato a Fox e Holden di rimanere di guardia nel caso lo sconosciuto si fosse ripresentato, Hurst e il dottor Twist bussarono al portone della villa. Venne ad aprire loro il vecchio Stevens, che sembrò molto sorpreso di quanto gli raccontarono i due investigatori: a parer suo nessun estraneo avrebbe potuto introdursi all'interno della dimora, tantomeno attraverso la torre, il cui accesso era stato bloccato molto tempo prima. Hurst, tuttavia, chiese di poterlo verificare personalmente, così il maggiordomo introdusse lui e l'amico nel salone in cui era riunita tutta la famiglia Neeson. Mancava all'appello solo David. L'ispettore espose la situazione con calma e autorevolezza.

— Non vi è alcun motivo di allarmarsi — dichiarò. — Vogliamo semplicemente assicurarci che nessuno si nasconda in casa vostra. Vi assicuro che procederemo con ordine e metodo. Potrebbe trattarsi di qualche vagabondo sorpreso dai nostri uomini, non necessariamente del ladro soprannominato la Salamandra.

In verità Hurst pensava esattamente il contrario, ma non voleva creare dell'inutile panico che avrebbe sicuramente intralciato le indagini. I suoi interlocutori apparivano già sufficientemente inquieti, perfino impauriti, come la giovane e graziosa donna bionda di nome Mary, il cui pallore si era accentuato al solo sentir menzionare la Salamandra.

Nel corso dell'ultima mezz'ora nessuno dei presenti aveva sospettato alcunché. Stevens, troppo occupato nei preparativi dei festeggiamenti, non aveva smesso di andare avanti e indietro per la casa, mentre sua moglie e la cameriera erano rimaste in cucina. Patrick era giù in cantina, alle prese con la riparazione del quadro elettrico, e non aveva visto nessuno. Harold non si era mosso dal

salone, mentre Sylvia e Salomè si erano ritirate nelle loro rispettive stanze per prepararsi. Quanto a Mary, stava provvedendo alle decorazioni della sala da ballo e non aveva notato niente di insolito.

Nel frattempo David era tornato da Londra, dove si era recato per un'emergenza dell'ultimo minuto: il recapito di una costosa scatola musicale che aveva dimenticato di consegnare a uno dei suoi migliori clienti. Le sue guance arrossate dal freddo spiccavano sull'incarnato pallido incorniciato dai capelli biondi.

— Un ladro si sarebbe introdotto dalla torre? — chiese stupito dopo aver ascoltato le spiegazioni del poliziotto. — È impossibile! L'accesso è stato sbarrato decine d'anni fa.

— È quello che ho appena spiegato al signor ispettore — precisò Stevens.

— Potremmo comunque dare un'occhiata? — chiese il poliziotto. — Vorremmo accertarcene personalmente.

Archibald Hurst e il suo amico Twist seguirono David al piano di sopra, nella sala da ballo scintillante di decorazioni e pronta per i festeggiamenti. Attraversarono il grande locale fino ad arrivare in un piccolo passaggio schermato da due tende rosso scarlatto.

Arrivati in fondo al corridoio cieco, David mostrò loro una porta con una solida serratura rinforzata da un catenaccio.

— Vi renderete conto che nessuno può passare di qui...

— Questa porta è il solo accesso alla torre? — chiese Hurst.

— Sì. Il vecchio ingresso esterno è stato interdetto. Aspettatemi un attimo: vado a cercare la chiave.

Twist si girò verso l'armatura in fondo al corridoio, che sembrava quasi piantonarlo.

— Pensa che il nostro ladro possa nascondersi lì dentro? — chiese Hurst sorridendo.

— No, ma ha notato gli stemmi che decorano lo scudo? Un dragone con una corona circondato dalle fiamme. Questo non le dice niente?

— Una salamandra! — rispose Hurst.

— Esattamente, un simbolo noto tra gli appassionati di araldica.

— Diamine! Mi dica che si tratta di una coincidenza.

— Non ne so niente di araldica: bisognerebbe domandare al nostro ospite — chiosò Twist.

L'ispettore aggrottò le sopracciglia e poi, come mosso da un improvviso sospetto, avanzò verso l'armatura e sollevò la visiera traforata dell'elmo.

— Nessuno... Ma non si è mai abbastanza prudenti in questi casi.

Stava giusto per riabbassare la visiera quando David rientrò nel corridoio. Dopo aver liberato il catenaccio e aperto non senza sforzo la serratura, il giovane spalancò la porta, che emise uno squittio sinistro. Una corrente d'aria gelida si diffuse intorno a loro. Fece per oltrepassare la soglia, quando Hurst lo bloccò con un gesto.

— Si fermi qui, è più prudente. E non si muova fino al nostro ritorno.

— Se preferisce... Intanto richiudo la porta alle vostre spalle perché entra troppa aria fredda. Però vi avviso che non troverete nient'altro che polvere: questa torre è l'ultimo baluardo sopravvissuto all'incendio che distrusse il castello nel quattordicesimo secolo. È rimasta in piedi perché fu costruita molto saldamente e ristrutturata in modo funzionale nel corso dell'edificazione dell'attuale maniero, tre secoli più tardi. All'interno ci sono solo tre pianerottoli collegati da una scala a chiocciola. L'apertura esterna che, come vi ho detto, è stata sigillata, si trova al livello del ballatoio inferiore, leggermente più in basso rispetto a questo. Non saprei dirvi perché non sia stata definitivamente murata. Suppongo l'abbiano fatto in previsione di poterla riutilizzare in un secondo momento come eventuale accesso d'emergenza al maniero. Ci sono ancora alcune feritoie per combattere l'umidità, ma a parte questo... Constaterete voi stessi.

Hurst sfilò la sua torcia dalla tasca e precedette l'amico nel torrione, dopo aver attraversato un minuscolo disimpegno. Il posto era così come gliel'aveva descritto il padrone di casa. Mentre saliva prudentemente i gradini in pietra, una fredda umidità gli penetrò nelle ossa. Dopo aver ispezionato il livello superiore, ridiscese per raggiungere il pianerottolo dove era situata la porta sbarrata, ma naturalmente non vide niente e nessuno: non vi era alcuna possibilità di nascondersi in quel luogo.

— Niente, a parte polvere e ragnatele! — brontolò Hurst. — E non ho trovato neanche la più piccola impronta. Esaminiamo quella maledetta porta, un grande pannello di quercia saldamente fissato al suo telaio nella muratura. Vede, Twist, le teste dei chiodi sono arrugginite e non c'è la minima traccia di effrazione. Nessuno ha più attraversato questa soglia da parecchi anni.

Il criminologo esaminò a sua volta la pesante lastra di legno e poi scosse la testa.

— Non posso che associarmi alla sua analisi.

— Ma allora da dove è passato l'intruso? Ha visto anche lei le sue tracce nella neve.

— Il meno che si possa dire è che il problema appare arduo da risolvere — disse Twist. — Però in un certo senso la cosa è piuttosto rassicurante per gli inquilini del castello.

— Molto bene, allora andiamo ad annunciare la buona novella.

David, poco sorpreso dal risultato delle loro indagini, si sentì comunque sollevato.

— Dunque si è trattato di un falso allarme — disse, annuendo.

— Non ci resta che dare un'occhiata al resto della residenza — rispose Hurst, deluso. — Non si sa mai...

— D'accordo, ma vi pregherei di non attardarvi troppo. Comprenderete che è la vigilia di Natale e aspettiamo degli ospiti.

— Certamente — intervenne Twist. — Vorrei però chiederle qualcosa a proposito dell'armatura nel corridoio: faceva parte dell'antico castello?

David considerò l'oggetto in questione e poi sorrise.

— Suppongo che sia stato incuriosito dalla salamandra sugli stemmi dello scudo. Si starà chiedendo se esista un collegamento con il famoso ladro.

— Le confesso che è proprio così.

— Sinceramente, non posso risponderle — disse David scrollando la testa. — E non so neanche se la sinistra storia collegata alla torre sia realmente accaduta. Probabilmente deve esserci una parte di verità, però non saprei dirvi in quale misura. Non vi è nessuna testimonianza scritta, probabilmente si tratta di semplici leggende tramandate nel corso dei secoli, ma poco importa. John Carroll, il

vecchio proprietario, era amico di mio padre, oltre che uno dei suoi lontani cugini di quarto o quinto grado, mi pare. Avevano un antenato in comune che si chiamava appunto Marney, il capostipite della linea che ha dato il nome alla residenza e che in passato si era stabilito nell'antico castello.

"In tempi lontani viveva in questo maniero una vecchia trisavola di mio padre e di Carroll, di nome Jeanne Marney, una donna affascinante che riscuoteva molto successo con gli uomini. Si dice che avesse fatto strage di cuori e rovinato parecchie unioni, motivo per cui la accusarono di essere una creatura di Satana e la soprannominarono la Salamandra, forse in riferimento all'indole focosa di quella mitica creatura, o magari perché era il simbolo araldico della famiglia, o ancora a causa delle sue lentiggini sulla pelle. Non si sa di preciso: tuttavia, qualunque fosse il motivo, finì bruciata sul rogo. Per la gente del posto questa fu la prova che fosse una strega e non una salamandra, che invece sarebbe uscita indenne dal fuoco. Alcuni dissero che aveva lottato come le altre streghe e che prima di morire, rinnegata e abbandonata da tutti, avesse lanciato una maledizione contro la famiglia che si era rifiutata di sostenere la sua innocenza: le fiamme avrebbero devastato il castello e tutti i Marney insieme ai loro beni. In effetti, qualche mese dopo, un gigantesco incendio avvolse il maniero e la maggior parte delle persone che vi abitavano. Rimase in piedi solo questa torre, dove si dice che lei amasse venire a riposare."

— Bella e tragica storia! — commentò Twist mentre contemplava con occhi sognanti l'armatura. — Ma non vedo alcuna connessione con il nostro ladro, se non che Oliver Caine è originario di questo villaggio.

— Twist, il tempo sta passando — si spazientì l'ispettore Hurst. — Ci racconteremo queste favole davanti a un camino in un'altra occasione. Se non iniziamo immediatamente le ricerche, il nostro ladro avrà tutto il tempo di filarsela.

Erano le sette e mezzo di sera quando i due segugi si congedarono dopo aver rassicurato David e la sua famiglia, nonché la coppia di ospiti, il signore e la signora Oldfield, che erano appena arrivati da

Londra. Hurst e Twist avevano passato al setaccio tutto il castello ed erano certi che nessuno si nascondesse al suo interno. Augurarono buone feste al giovane padrone di casa, che li accompagnò fino alla sala d'ingresso, e poi raggiunsero Fox e Holden, rimasti di piantone ai lati opposti della proprietà.

— Non è uscito nessuno dalla residenza — affermò Fox rispondendo all'ispettore. — A parte le nostre impronte fino alla torre e quelle del fuggitivo, non ve ne sono altre intorno al castello. C'è solo neve fresca. Naturalmente, nel vialetto tra la strada e l'ingresso dell'edificio sono passati in parecchi, ma le orme sono state cancellate dalle ruote delle auto che nel frattempo sono transitate di lì. Comunque abbiamo sorvegliato la zona costantemente: nessuno ha lasciato il maniero da quando abbiamo montato la guardia.

Twist e Hurst fecero il giro della proprietà per accertarsene, poi tornarono con i due agenti nel punto in cui si trovava la scala.

Hurst guardò pensieroso la facciata della villa.

— Abbiamo esaminato attentamente tutti i davanzali delle finestre — precisò. — Su ognuno lo strato di neve che li ricopre è intatto. Possiamo addirittura affermare con certezza che nessuna delle finestre è stata aperta da quando ha smesso di nevicare, compresa quella in alto a destra della scala, che non è illuminata: affaccia infatti su un ripostiglio pieno zeppo di grossi scatoloni che ne impediscono l'apertura e in cui regna sovrano un disordine polveroso. Di lì non può essere passato nessuno.

— Lo immaginavo! — sospirò Fox. — All'inizio ho pensato che si trattasse di un trucco del nostro uomo, che aveva appoggiato la scala alla torre per farci credere di essere fuggito attraverso la porta sbarrata appena sopra l'ultimo piolo, ma che invece si era lanciato alla sua destra per aggrapparsi al davanzale della finestra... anche se a dire il vero la manovra risulterebbe ardua perfino per uno scalatore. Poi mi sono detto che con tutta quella neve fresca sul parapetto non poteva essere passato di lì.

— Per non parlare delle altre finestre — brontolò Hurst. — Non ce n'è una sola a cui potersi aggrappare. La parete è liscia, proprio come quella della torre. Quindi cosa ci rimane? Il tetto? Ci vorrebbe una

corda per raggiungere la grondaia, che si trova a una decina di metri di altezza.

Hurst fece un passo indietro per valutare la situazione.

— Troppo ripido — decise dopo un attimo. — E anche lì la neve sembra perfettamente intatta. Per quanto tempo ha perso di vista il suo uomo?

— Vediamo... — rifletté Fox — direi che potrebbero essere passati circa dieci secondi fino a quando non abbiamo raggiunto l'angolo con la torre, e forse altri cinque prima di girarci e accorgerci della scala. In tutto fanno una quindicina di secondi. Ho capito a cosa sta pensando, ispettore: il ladro potrebbe essersi issato fino alla grondaia con una corda, raggiungendo la sommità a forza di braccia. Converrà che in quindici secondi o anche in mezzo minuto sarebbe stata un'impresa impossibile persino per l'acrobata più abile. E noi ce ne saremmo accorti.

— Questo è certo — concordò Holden.

— Allora... è un'impresa impossibile! — ringhiò Hurst. — A meno che il fuggitivo non si sia trasformato in una corrente d'aria...

— Adesso che mi ci fa pensare — continuò Holden — non è una delle specialità della Salamandra?

— Sì, così dicono! — tuonò l'ispettore. — Non teme il fuoco e, se messo alle strette, si rende invisibile. Ma io non credo a queste sciocchezze! E quando metterò le mani addosso a quell'anfibio, lo farò parlare: lo costringerò a spiegarmi ogni suo subdolo trucco, anche a costo di fargli sputare tutte le fiamme che è capace di domare! Perfino a costo di bruciarmi le mani! Alla fine riusciremo a torcere il collo a quel drago della malora, non è vero, Twist?

L'eccellente criminologo non rispose immediatamente. Stava esaminando pensieroso il mattone che Holden gli aveva porto.

— Non credo che questo pezzo di argilla si sia staccato durante un'ipotetica scalata da parte del ladro. Ne manca un pezzetto, ma la superficie è completamente scurita dalla patina del tempo.

— Credo che questo mattone non abbia nessuna importanza — obiettò Hurst. — Chiunque potrebbe averlo gettato qui per qualsiasi motivo!

— Questo mi sorprenderebbe molto. Dal momento che la neve non ha avuto il tempo di ricoprirlo è quasi certamente il nostro uomo che l'ha abbandonato in questo punto per uno specifico motivo.

— Devo allora supporre che, quando scopriremo il motivo, sveleremo anche la chiave del mistero? — brontolò l'ispettore.

Twist si tolse il pince-nez e sorrise all'amico.

— Non si può nasconderle niente, Archibald...

11
Un'ombra in fondo al corridoio

A mezzanotte il gioioso tintinnio di campane della chiesa di Carmarthen riecheggiò nella notte gelida. Forse il suono arrivò fino a Marney Hall, ma nella sala da ballo, dove la festa era in pieno svolgimento, si sentì a malapena. I tavoli e la mobilia erano stati addossati alle pareti per fare posto ai ballerini. Sylvia era al piano e si stava impegnando al massimo, accompagnata dal dottor Stone, che strimpellava il suo contrabbasso. Avevano già stappato lo champagne e l'atmosfera era allegra, il che poteva considerarsi quasi un miracolo, a giudicare dall'incidente della prima parte della serata. Il dottor Stone, un uomo basso, grassoccio e con i capelli grigi, sembrava provare un grande piacere nel dare ritmo ai valzer. Sylvia, da parte sua, suonava con entusiasmo le melodie che aveva provato a lungo. Prima che iniziassero i festeggiamenti si era premurata di confortare la sorella Mary, assai turbata dall'intervento della polizia e dalla possibile presenza in casa di quel vagabondo, che poteva essere la Salamandra. "Queste persone sanno quello che fanno e ci hanno assicurato che nessun estraneo è riuscito a entrare in casa. Non abbiamo nulla da temere" le aveva ripetuto più volte la sorella.

Per tutta la durata del pasto le era apparsa molto pallida, ma l'allegria e la musica avevano finalmente spazzato via le sue preoccupazioni. Harold, vivace come sempre, aveva bevuto più del solito e si era lasciato andare ad alcune battute piuttosto audaci, di quelle che la facevano innervosire. Salomè, invece, aveva riso fino alle lacrime e, a onor del vero, aveva una risata contagiosa. Quanto agli invitati, George e Natacha Oldfield erano evidentemente abituati alle serate mondane e sembravano una coppia molto affiatata. Lui, un distinto quarantenne con baffi folti ben pettinati, chiacchierava allegramente con tutti i presenti, compresa la

cameriera Janet, a cui non smetteva di rivolgere complimenti per il suo modo garbato di servire, con un'insistenza che avrebbe potuto suscitare la gelosia della sua compagna. Ma la bella Natacha, un'elegante bionda sulla trentina, non appariva minimamente turbata: al contrario, conversava piacevolmente con il suo vicino di tavola Harold, di cui sembrava apprezzare enormemente la compagnia. Ascoltò infatti con attenzione ogni sua parola e non nascose una certa dose di ammirazione quando il maggiore dei Neeson parlò delle sue avventure in terra d'Africa. Anche David e Patrick sembravano molto più allegri del consueto.

A fine cena, fatta eccezione per il vecchio Stevens, sua moglie e i musicisti, tutti si riversarono con gusto sulla pista da ballo. I cavalieri cambiavano regolarmente dama. Durante una pausa dei musicisti, Harold si avvicinò a Sylvia e le appoggiò affettuosamente una mano sulla spalla.

— Povera Sylvia... non ti annoi tutta sola con il tuo pianoforte? È questo purtroppo il risultato quando si è così bravi.

— Non mi annoio, zio Harold, anzi, mi sto divertendo come una matta anche se non sto ballando. Guardo gli altri e mi sembra che ci sia qualcosa di magico nel vederli vorticare come trottole al ritmo della mia musica. Mi sento come il Demiurgo della Commedia Umana, ma solo i musicisti potrebbero capirmi...

— Hai ragione, non sono che un vecchio rimbambito che non capisce niente di niente. Detto questo, però, sappi che non sono cieco.

Sylvia guardò Harold con i suoi grandi occhioni viola, la cui brillantezza sembrava amplificata dal vestito di taffetà dello stesso colore.

— Che cosa stai cercando di dirmi?

— Credo che tu sia innamorata, ragazza mia — disse Harold.

— Io? E di chi?

— Non di me, ahimè! Ma devi sapere che, se non fossi il tuo zio preferito e avessi dieci anni di meno, se fossi un ragazzo serio e non avessi venduto l'anima al diavolo più volte, avrei messo gli occhi su di te. Perché tu sei la più squisita delle...

— Ci sono un sacco di "se"! — lo interruppe la ragazza.

— Hai ragione, decisamente troppi! Ma perché mai ti sto parlando di questo? — chiese Harold alzando gli occhi al cielo.

— Perché hai bevuto più del dovuto! — sorrise Sylvia.

— Ti sbagli! Ho soltanto detto che ti sei presa una cotta per qualcuno, anche se non mi hai confessato di chi si tratti. Ma non importa, credo di immaginarlo: l'amore è un sentimento che non si può nascondere, per quanto ci si sforzi. Purtroppo quando si è innamorati bisogna essere in due, non in tre... Nel tuo caso è questo che crea qualche problema.

— Non so di che cosa stai parlando.

— Sì che lo sai! Lo zio Harold è molto perspicace in questo campo... Devo dirti chi è?

— Credo che tu stia confondendo l'amore con l'affetto. Non sono la stessa cosa! — disse Sylvia.

— Va bene, mi inchino davanti al tuo discernimento.

Sylvia rispose con un'alzata di spalle: — Mi piaceva molto di più quando mi mettevi sulle tue ginocchia e mi raccontavi delle storie!

— Se è tutto quello che desideri, mia bella... — disse Harold.

Un sorriso malizioso balenò negli occhi della ragazza.

— Credo che di "belle" tu ne abbia prese tra le braccia parecchie questa sera.

— L'ho fatto per proteggerle meglio, bambina mia!

— Parli come il lupo cattivo di *Cappuccetto rosso* — ribatté Sylvia.

— No, non sono il lupo cattivo, ho solo cercato di rallegrare la serata. Prendi per esempio la tua cara sorellina Mary: ho cercato di distrarla perché, mentre ballavo con lei, ho sentito che tremava. Guardava continuamente verso il corridoio dove c'è l'armatura. Sono certo che avesse paura.

— È convinta che quel vagabondo possa essere in casa?

— Davvero non saprei — rispose lo zio Harold. — Ma adesso che mi ci fai pensare mi è tornato in mente che, mentre stavamo piroettando davanti alle tende, mi ha detto che credeva di aver visto un'ombra in fondo al corridoio.

— Doveva essere l'armatura! — esclamò Sylvia.

— Può darsi. Ma visto che vive qui da tanto tempo dovrebbe sapere che in fondo al passaggio c'è solo quella specie di scafandro!

Temo che questa storia l'abbia sconvolta al punto da farle visualizzare oscure presenze che si aggirano per il castello. Tutto questo per dirti che avevo buone ragioni per volerla confortare. Ma sento delle proteste: stanno reclamando la tua musica...

Sylvia voltò la pagina del suo spartito, fece un cenno al dottor Stone e iniziò a suonare le romantiche note del *Bel Danubio blu*. Subito si formarono le coppie: George Oldfield fece posare il vassoio a Janet e la trascinò sulla pista da ballo. Harold invitò Salomè, David fece lo stesso con Natacha e Patrick con sua moglie. I ballerini sprizzavano allegria da tutti i pori, tranne Mary, che era ancora molto pallida e continuava a mostrarsi preoccupata nonostante fosse tra le braccia del marito.

Sylvia la sorprese a sbirciare verso il corridoio, ma si concentrò sul suo strumento e accentuò gli accordi per animare quelle "marionette" che stava guidando nel vortice della danza, facendole girare sempre più velocemente. Le signore, nei loro abiti da sera colorati e brillanti, volteggiavano allegramente tra le braccia dei loro partner. Era una scena magica, un meccanismo perfettamente regolato da un regista, proprio come accadeva a teatro.

All'improvviso si sentì un urlo e su quel palcoscenico tutto si bloccò.

L'ispettore Hurst era ancora nel suo ufficio di Scotland Yard insieme all'amico Twist. Appena tornati da Carmarthen, si erano fermati lì per fare il punto della situazione. Un poliziotto di turno aveva portato loro del vin brûlé, qualche pezzo di tacchino, una bella porzione di purè di castagne e alcuni dolcetti di Natale. Hurst aveva assaggiato appena quelle prelibatezze, mentre il dottor Twist, cui gli ultimi eventi non parevano aver tolto l'appetito, divorò tutto fino all'ultimo boccone.

— Può fare le mie congratulazioni alla moglie del suo collega, Archibald: credo di non aver mai mangiato un tacchino così saporito!

— Ricorderò questo Natale per molto tempo, amico mio! Mio fratello e mia cognata non mi perdoneranno tanto facilmente:

deluderli per tre volte di seguito non è solo un affronto, ma una vera e propria provocazione.

— Questo purè di castagne è davvero delizioso... A volte rimpiango di essere rimasto single. Tuttavia non mi pento dell'epilogo di questa giornata: la gita in campagna ha stimolato il nostro appetito... Quanto a questi biscottini al miele, sono al di là di ogni immaginazione.

— Il caso di Carmarthen non sembra averla colpita molto, Twist... Certo non è successo nulla di spiacevole, ma riesco a riconoscere un leone dagli artigli: sono convinto che quell'ombra che scompare magicamente sia la firma del nostro ladro. Tutto lascia pensare che la Salamandra sia tornata, anche se non sappiamo quando e dove entrerà in azione. Al momento è questo l'interrogativo inquietante che dobbiamo porci.

— Pensi ai poveri Fox e Holden condannati al freddo e al gelo... — disse Twist.

— Non crede anche lei che fosse necessario lasciare qualcuno a sorvegliare il maniero?

— Sì, certamente. Era solo un modo per sottolineare che la nostra vigilia di Natale è molto più piacevole della loro.

— Non esageriamo! A quest'ora dovrebbero già averli sostituiti — disse Hurst. — Consideri inoltre che i poliziotti di campagna si lamentano sempre di non avere niente da fare se non sorvegliare le mucche. Qualche imprevisto e un po' di azione nello scialbo tran tran quotidiano è tutto ciò che sognano, per poter poi passare le settimane successive nelle locande del posto raccontando le loro mirabolanti imprese. Ma torniamo alla nostra Salamandra: pensa che prima di agire ci invierà una lettera come ha fatto con i nostri colleghi francesi?

— Ne sono certo. Perché mai dovrebbe interrompere le sue abitudini?

Sul volto dell'ispettore apparve un sorriso amaro.

— Chissà che cosa starà facendo in questo momento...

— Magari sta dormendo profondamente — disse Twist.

— Non credo, amico mio. Un uccellino mi dice che sta architettando la sua prossima mossa.

— Non sfidi la sorte, Archibald. Dovrebbe sapere che...

Il criminologo fu interrotto dal suono del telefono che improvvisamente cominciò a trillare come sotto l'effetto di qualche diavoleria.

— Che diamine! — tuonò il poliziotto, colpendo la scrivania con un pugno così forte da far oscillare sia la lampada sia l'apparecchio. — Ci mancava solo questo dannato affare che si mette a squillare.

Colto dal dubbio, sollevò comunque il ricevitore.

— Pronto? Sì, sono Hurst, chi parla? Ah, Fox, è lei... È ancora sul posto? Come? Che cosa sta dicendo?! — sbottò d'impeto l'ispettore, con gli occhi che quasi gli uscivano dalle orbite. — Non è possibile! *Mary Neeson è stata assassinata? Accoltellata da un uomo invisibile davanti a una dozzina di testimoni?!*

12

Il lanciatore di coltelli invisibile

Alle tre del mattino, nel salone da ballo regnava un silenzio tombale. Nonostante il dramma, la vasta sala aveva ancora un'aria di festa, con le decorazioni natalizie, il lampadario di cristallo scintillante, le bottiglie di champagne stappate e qualche bicchiere mezzo pieno. Eppure era come se il tempo si fosse fermato, come se la mano di Dio fosse calata su quel luogo: più precisamente, sulla sfortunata Mary, che giaceva esanime davanti all'ingresso del piccolo corridoio di accesso alla torre con gli occhi spalancati e stranamente fissi.

L'investigatore Alan Twist, l'ispettore Hurst e gli agenti Fox e Holden ascoltarono per l'ennesima volta la testimonianza del dottor Stone.

— Quando ho lasciato cadere il contrabbasso e mi sono precipitato accanto a lei, ho capito immediatamente che era morta sul colpo. Aveva un pugnale conficcato nella schiena, all'altezza del cuore.

— Noi eravamo fuori di piantone, ma ci siamo subito resi conto che era successo qualcosa, perché la musica improvvisamente si è interrotta e immediatamente dopo abbiamo sentito un grido — aggiunse Fox. — Vede, stavamo ascoltando un valzer fuori, al freddo, mentre loro festeggiavano qui dentro al caldo. A un certo punto qualcuno si è messo a urlare e noi ci siamo precipitati a suonare il campanello del portone, ma ovviamente, con tutto quel trambusto, hanno tardato ad aprirci. Dopo un po' è venuto il signor Stevens, che ci ha fatto entrare e ci ha spiegato quello che era successo. Ci ha detto che mentre il dottore e la signorina Sylvia suonavano, quattro coppie stavano danzando il valzer. Non c'era nessun altro nel salone. A un tratto, mentre ballavano vicino al passaggio che conduce alla torre, la signora Mary si è accasciata tra

le braccia del marito. Aveva un pugnale conficcato nella schiena, ma nel corridoio non c'era nessuno.

— Durante il vostro turno, avete visto qualcuno fuori? — chiese Hurst, dubbioso.

— No, non si è avvicinato nessuno alla villa dopo l'arrivo degli ultimi ospiti verso le otto, qualche minuto dopo che lei se n'era andato, ispettore.

— La faccenda non potrebbe essere più semplice di così: è tutto estremamente chiaro! — sentenziò Hurst con amara ironia. — Un uomo invisibile entra nel salone e pugnala la sua vittima davanti a una dozzina di testimoni. Lei, dottor Stone, sostiene che nessuno dei ballerini avrebbe potuto sferrare il colpo da vicino o da lontano?

— Sì, è così. Quando è successo li stavo guardando e avevo una visione perfetta di tutte le coppie. Nessuno di loro ha tirato fuori un coltello, glielo assicuro. D'altra parte, l'alibi di ciascun ballerino è il suo stesso compagno: chi meglio di lui avrebbe potuto sorvegliare i movimenti del partner?

— Che cosa ne pensa della ferita? — chiese Hurst.

Gli occhi di tutti i presenti si concentrarono sulla vittima, che giaceva priva di vita sul parquet, mentre una grande macchia purpurea intorno al pugnale si diffondeva sul suo vestito di seta rosa.

— Guardi lei stesso — disse il medico. — L'arma è profondamente conficcata nella schiena, in senso orizzontale. È difficile sferrare un colpo del genere in fretta e furia. Il pugnale probabilmente è stato lanciato. Penso sia un'arma progettata per questo tipo di uso, con la lama sottile, l'impugnatura rotonda, lunga e disadorna... un insieme ben bilanciato. Non sono un esperto, ma per ottenere un simile risultato occorre sferrare il colpo con una notevole dose di abilità da almeno cinque o sei metri di distanza.

— In altre parole sta dicendo che l'assassino non poteva trovarsi che in fondo al corridoio?

— Vi sono tutte le ragioni per crederlo, soprattutto perché la vittima era girata di spalle quando è stata colpita. L'autopsia ci dirà di più, ma sono abbastanza sicuro di ciò che affermo — rispose il dottore.

Hurst si voltò verso l'ingresso del corridoio, le cui tende erano spalancate, e si asciugò la fronte sudata con il risvolto della manica.

— Invece non c'era nessuno e la porta di accesso al torrione era chiusa a chiave. Cominciamo bene! — esclamò amareggiato.

— Ma come? Non c'era un malintenzionato nella torre? — balbettò il dottore. — Mi sembrava di aver capito che i suoi uomini avessero visto qualcuno aggirarsi da quelle parti, quando c'era ancora luce...

— Il problema è che non sono riusciti ad acciuffarlo. Ora sentiremo ciascuno dei testimoni separatamente. Forse dopo avremo un quadro più chiaro.

Nel frattempo arrivarono i rinforzi della polizia. Quando il corpo di Mary fu rimosso, Patrick Neeson entrò nella sala da ballo. Ad attenderlo al tavolo ancora ingombro dei resti del banchetto c'erano l'ispettore Hurst e il dottor Alan Twist. Il giovane vedovo aveva un'aria cupa e sconfitta. Sembrava profondamente colpito, ma la tragedia era troppo recente perché potesse realizzarne pienamente la portata.

— La sua versione dei fatti è fondamentale, signor Neeson, come capirà — esordì Hurst senza mezzi termini. — Sua moglie è morta tra le sue braccia, quindi lei è senza dubbio il principale testimone di questa tragedia. Può raccontarci esattamente cosa è successo?

Patrick Neeson guardò con aria assente gli investigatori, poi si girò verso l'ingresso del corridoio.

— Eravamo lì... Le danze erano iniziate da qualche decina di minuti, tuttavia Mary non sembrava in gran forma. L'avevo notato già poco prima, mentre ballavamo, perché mi ero accorto che tremava. Si vedeva chiaramente che era spaventata... A un certo punto mi ha detto che le era sembrato di vedere qualcosa che si muoveva in fondo al corridoio, ma ovviamente non c'era nessuno.

— È andato a controllare?

— No, stavamo ballando. Ho solo dato un'occhiata. Il passaggio non è molto illuminato, però si vedeva che all'interno non c'era altro che quell'armatura — rispose Patrick.

— Evidentemente le cose non stavano così — disse Hurst, lanciando uno sguardo verso il corridoio.

— Forse è come dice lei, ma le ripeto che non ho visto nessuno. Ho pensato che, dopo quanto accaduto nel pomeriggio, Mary dovesse avere delle buone ragioni per temere che succedesse qualcosa di spiacevole, e per vedere nemici ovunque. Intendiamoci, signori, non vi sto affatto rimproverando, ma il vostro intervento all'inizio della serata l'aveva decisamente turbata.

— Quindi aveva molta paura di quell'Oliver Caine, alias la Salamandra? — chiese Hurst.

— Sì, è proprio così.

— E perché?

Patrick Neeson sembrò improvvisamente a disagio.

— Da ragazzina aveva frequentato quel piccolo furfante, ma lui commise una serie di furti e fortunatamente lei finì per allontanarsene. In seguito arrivai alle mani con quel farabutto, che da quel giorno giurò vendetta: insultò pubblicamente Mary e la minacciò più volte. Se non le dispiace, però, preferirei parlargliene una prossima volta. È una storia vecchia che riapre una dolorosa ferita e adesso sono troppo sconvolto per mettermi a rivangare il passato.

— Va bene — disse Hurst. — Riassumendo, se qualcuno avesse avuto un buon motivo per attentare alla vita di sua moglie, quello sarebbe stato proprio Oliver Caine?

— Senza dubbio. A parte lui, Mary non aveva nemici. Era una ragazza estremamente gentile, che non aveva mai fatto uno sgarbo a nessuno. Vivere con una moglie così amorevole è stata e rimarrà l'esperienza più bella della mia vita. Andavamo perfettamente d'accordo... Mi crede se le dico che non abbiamo mai litigato?

— Eravate sposati solo da due anni? — chiese Hurst.

— Sì, solo due anni, ahimè! — rispose Patrick.

— E non c'è mai stata un'ombra di disaccordo tra di voi?

Patrick si mordicchiò le labbra prima di rispondere: — No, ispettore, gliel'ho detto, andavamo perfettamente d'accordo.

— Se ho capito bene, è stata la presenza di quel vagabondo questo pomeriggio a metterla in uno stato di forte agitazione?

— Sì, proprio così.

— Prima di quell'episodio andava tutto bene? — domandò l'ispettore.

Patrick sembrò nuovamente imbarazzato.

— Se devo essere sincero, in questi ultimi giorni ho notato che non era del solito umore. Intendiamoci, mia moglie non è mai stata una donna molto estroversa, ma ultimamente sembrava meno loquace del consueto.

— Da quanto tempo? — chiese il dottor Twist.

— Direi un paio di mesi. Da allora Mary ha iniziato a soffrire di insonnia, così abbiamo deciso di dormire in camere separate.

— Non le ha mai confidato nulla?

— No. È anche vero che io non le ho chiesto niente, ma lei era solita tenere per sé i suoi piccoli crucci. Quindi non me ne sono preoccupato più di tanto.

— Torniamo al momento della tragedia — intervenne l'ispettore Hurst. — Ci ha detto che stava ballando con lei da due o tre minuti...

— Più o meno. Ci stavamo destreggiando sulla pista del salone, completamente presi dalla foga della danza, tanto che ci siamo pestati i piedi con gli altri ballerini. Harold poi è stato il più irruento di tutti, arrivando perfino a spintonarci mentre volteggiavamo accanto a lui.

— Con chi stava ballando?

— Con Salomè, la fidanzata dell'altro mio fratello — continuò Patrick. — Nel momento in cui Harold ci ha spinti, credo di aver sentito la sua dama che gli diceva di smetterla di fare il buffone... Comunque, quando è successa la tragedia, stavo danzando con mia moglie davanti al corridoio e lei era di spalle al passaggio. È stato in quel preciso momento che l'ho sentita irrigidirsi di colpo. Ha emesso un urlo soffocato, mentre i suoi occhi si spalancavano per lo stupore e ha cessato di muoversi. Non riuscivo a capire cosa le fosse successo... Sono rimasto lì per qualche secondo senza reagire. Dopodiché qualcuno ha lanciato un grido stridulo, credo fosse Janet, e ho visto Natacha che indicava la schiena di Mary con un'espressione terrorizzata. Poi anche lei si è messa a urlare. Quando si sono avvicinati tutti gli altri, mia moglie era già spirata tra le mie braccia!

Patrick deglutì più volte prima di proseguire: — A quel punto mi sono accorto del coltello conficcato nella sua schiena.

— È sicuro che sua moglie sia stata colpita in quel preciso istante e non prima? — chiese Hurst.

— Certo che sono sicuro! Ho avvertito chiaramente la contrazione improvvisa delle sue membra e lo choc provocato dall'impatto, anche se in quel momento non avevo ancora realizzato che fosse stata pugnalata.

— Poi che cosa è successo?

— David si è precipitato nel corridoio, seguito da Harold e Oldfield, mi pare... Ma sono tornati subito indietro perché non c'era nessuno.

Cadde il silenzio, e Hurst fu il primo a romperlo.

— Non ho mai sentito niente di così incredibile... È una storia pazzesca! Un lanciatore di coltelli invisibile? Perché non considerare, già che ci siamo, che l'assassino sia potuto fuggire su un tappeto volante? Quello che mi stupisce è che tutti qui sembrano accettare questa folle teoria del lanciatore di coltelli incorporeo senza il minimo dubbio, come se questo tipo di aggressione fosse una cosa comune.

Patrick, che si stava torcendo le mani nervosamente, sollevò la testa.

— Forse lei non è al corrente di qualcosa, ispettore...

— Che cosa? — tuonò il poliziotto.

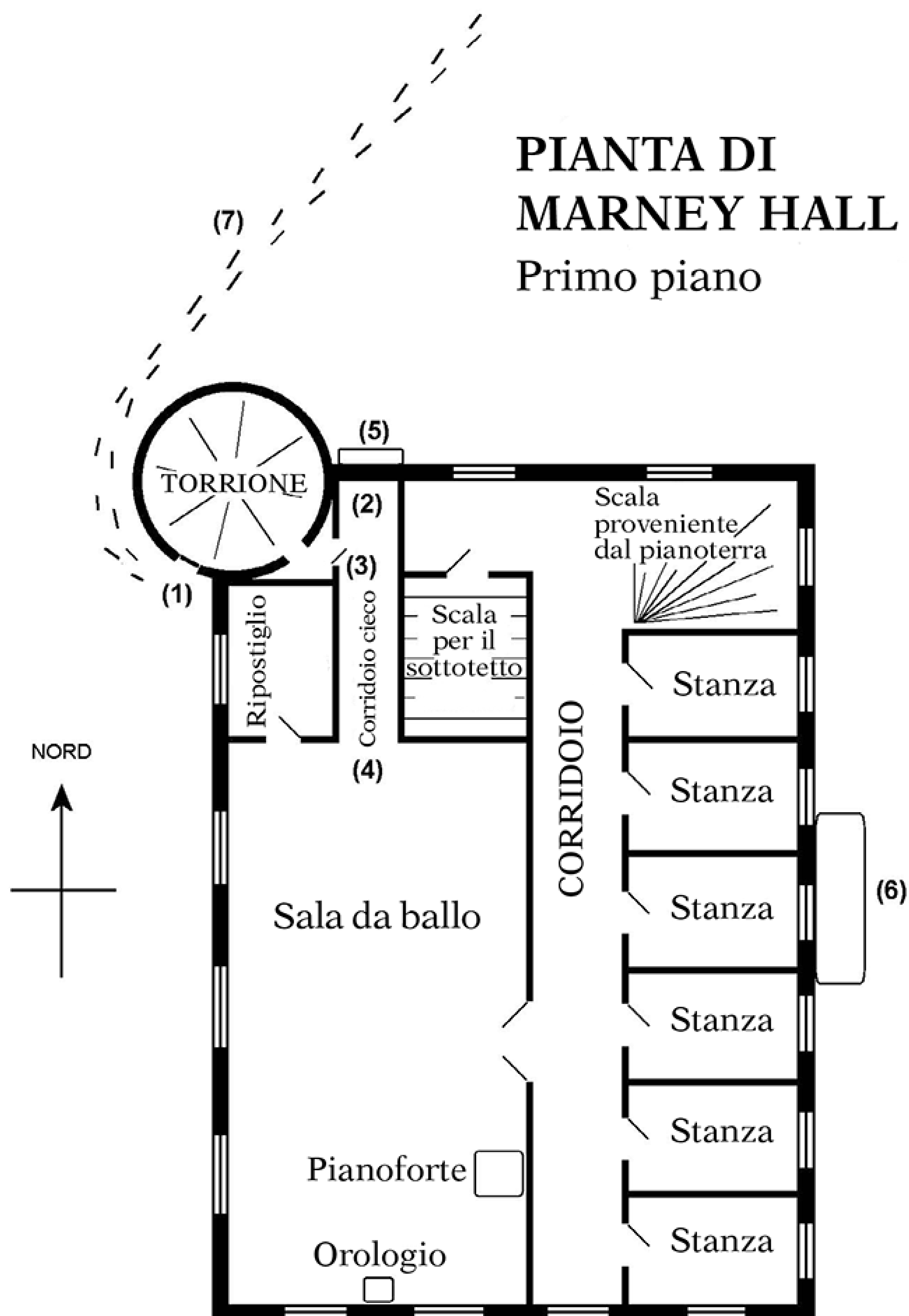
— Non è la prima volta che accadono fatti del genere in casa nostra. Per fortuna in passato non ci sono state vittime. Tuttavia deve sapere che alcuni anni fa abbiamo assistito a un prodigio proprio qui dove ci troviamo adesso.

— È uno scherzo? — disse Hurst deglutendo fin quasi a strozzarsi e guardando Neeson con occhi spiritati.

— No, è una cosa accaduta realmente: ritrovammo un pugnale conficcato in una delle ante dell'orologio. Guardi, si vede ancora il segno!

Gli investigatori si voltarono verso la pendola situata dietro di loro. La cassa dell'orologio aveva due sportelli. Patrick indicò il più piccolo, quello proprio sotto il quadrante.

— Fummo tutti testimoni — continuò. — I miei fratelli, io, Mary e Sylvia: quel pugnale che ci sfiorò le orecchie venne lanciato dal fondo del corridoio, dove non c’era nessuno. A parte il lanciatore invisibile, che era stata l’ultima invenzione di mio padre.



(1) Ingresso sbarrato presso cui viene trovata la scala
(2) Armatura
(3) Porta di accesso al torrione chiusa con catenaccio
(4) Cadavere
(5) Porta di servizio al pianoterra
(6) Ingresso principale al pianoterra
(7) Tracce dei passi dell'intruso provenienti dal bosco

13
I diamanti maledetti

Harold prese posto sulla seggiola da cui Patrick si era appena alzato.

— Ricordo molto bene quell'esperienza, perché mi fece una certa impressione — iniziò a raccontare. — Accadde durante le feste di Natale, quando avevo quattordici anni. Era il 1917, quattro anni prima che me ne andassi di casa. Eravamo tutti riuniti qui nel salone, i miei fratelli, Mary, Sylvia e io. Papà ci aveva parlato della sua ultima invenzione: un automa invisibile che lanciava coltelli.

"Dopodiché mise in scena la sua recita: uscì dal salone e ritornò, facendoci credere che stesse trasportando un pesante fardello invisibile per collocarlo in fondo al corridoio, davanti all'armatura. Poi ci chiese di andare all'altro capo della sala da ballo e di sistemarci di fronte all'orologio, che è posizionato esattamente in linea con il corridoio cieco. Con tono grave ci esortò a stare indietro, perché 'l'automa invisibile' non avrebbe tardato a entrare in azione. Ci eravamo appena allontanati quando un pugnale proveniente dalle profondità del corridoio rasentò le nostre teste e andò a conficcarsi nello sportello della pendola con un colpo secco. Dopo un attimo di stupore generale, i nostri sguardi attoniti fissarono l'ingresso del corridoio, dove ci precipitammo dopo qualche istante: non c'era nessuno, tranne la vecchia armatura! Sospettammo immediatamente che al suo interno vi fosse nascosto qualche ingegnoso meccanismo ideato dal nostro intelligente genitore, ma controllammo e non trovammo nulla: era completamente vuota. Nel frattempo il vecchio, con un'aria offesa, quasi si fosse risentito per il fatto che il suo pubblico potesse dubitare dell'esistenza dell'automa invisibile, uscì dalla stanza fingendo un'altra volta di trasportare il pesante congegno per riporlo in cantina."

— Qual era il trucco? — incalzò Hurst, che a quel punto pendeva dalle labbra dell'avventuriero.

Harold sorrise e scrollò la testa.

— Purtroppo non ce l'ha mai svelato! Almeno per quanto io ne sappia. Dovrebbe chiedere agli altri.

— Suo fratello Patrick dice che non ne sa nulla neanche lui — ribatté l'ispettore.

— E deve credergli: Patrick non mente mai, non è come me. Il vecchio diceva sempre che avevo ereditato tutti i difetti di famiglia...

— Non dimentichi che sta parlando con degli agenti di polizia.

— Suvvia, ispettore, lei sa bene che non bisogna mai prendere sul serio un bugiardo quando dice che sta mentendo perché quella è la prova che sta dicendo la verità, non è così? — rispose Harold.

Hurst aggrottò le sopracciglia, perplesso dal ragionamento del maggiore dei Neeson, poi si girò verso il suo amico Twist, che invece lo stava guardando con un sorriso sornione.

Prima di continuare, l'ispettore si schiarì la gola.

— Lasciamo perdere questo argomento per adesso. Suo fratello ci ha appena raccontato in quali circostanze è avvenuta la tragedia. Le ripercorrerò brevemente e poi vorrei che lei ci confermasse i fatti — disse, riepilogando quindi ciò di cui era venuto al corrente.

— Sì, si può dire che sia andata così — osservò Harold quando il poliziotto ebbe finito. — È vero che per scherzo l'ho spintonato, ma mi è sembrato che di rimando l'avesse fatto anche lui in quel momento.

— Secondo suo fratello, la signorina Redgrave l'ha rimproverata per il suo comportamento troppo spavaldo.

— Sì, è vero. Ma che importanza ha? — domandò Harold.

— A ogni modo, poco dopo sua cognata ha ricevuto una pugnalata tra le scapole.

— Lo so bene, ero proprio accanto a lei, giusto a un paio di metri di distanza!

— Perciò se suo fratello avesse fatto qualcosa di sospetto in quel momento, lei se ne sarebbe accorto? — chiese Hurst.

Harold sorrise ironicamente.

— Capisco dove vuole arrivare, ispettore. Crede che avrebbe potuto uccidere sua moglie mentre ballavano?

— In effetti è una possibilità che non possiamo escludere — rispose Hurst.

— Be', potete scordarvelo: la guidava nella danza normalmente, come io guidavo Salomè, con una mano dietro la vita e l'altra sollevata per farle appoggiare le dita, come si fa quando si balla il valzer. In quella posizione non avrebbe certo potuto pugnalarla, e lo stesso vale per me e gli altri ballerini!

— Lei stava guardando Mary quando è stata colpita?

— Non direttamente negli occhi... ma le ero proprio accanto. L'ho vista chiaramente irrigidirsi quando il coltello l'ha colpita — rispose Harold.

— Un pugnale lanciato dal fondo del corridoio?

— Evidentemente.

— E se in quel momento qualcuno si fosse nascosto dietro una delle tende? — ipotizzò Hurst.

— Non c'era nessuno. Tutti i presenti potranno confermarglielo.

— Secondo suo fratello, Mary sembrava temere quel corridoio come se avesse avuto una premonizione.

— L'ha avuta, infatti! — replicò prontamente Harold. — Quando l'ho invitata a ballare, poco prima del valzer, ho notato che lanciava continue occhiate preoccupate verso quella direzione. Le ho chiesto il perché e mi ha risposto che poco prima aveva visto qualcosa di insolito, una sorta di ombra...

— Nessun altro dettaglio?

— No, nient'altro. Non ho insistito perché ovviamente non c'era nessuno.

— Subito dopo la tragedia ha ispezionato il corridoio? — chiese ancora l'ispettore.

— Certo. L'abbiamo fatto tutti, ma non c'era anima viva. Inoltre la porta di accesso alla torre era chiusa col catenaccio.

— Quindi mi viene in mente solo una spiegazione — disse Hurst con voce affannata.

— E cioè?

— È stato l'automa invisibile che suo padre inventò e di cui ci ha appena illustrato il funzionamento.

Un bagliore di sfida illuminò gli occhi dell'avventuriero.

— Lo dice come se non ci credesse: mio padre era un genio nel suo campo — disse Harold.

— Non ne dubitiamo minimamente, signore — intervenne con calma il dottor Twist. — Lo conoscevo di fama e ho avuto modo di dare un'occhiata ad alcuni dei suoi manufatti giù in cantina. So tutto delle sue invenzioni nei minimi particolari e devo dire che sono davvero straordinarie.

— Molto bene, allora non parliamo più di lui, ma di quell'inafferrabile ladro di cui vi siete messi sulle tracce soltanto poche ore fa.

— Ha letto delle sue imprese sulla stampa sudafricana? — chiese Hurst con tono pacato.

— No, ma mi hanno accennato di lui appena sono arrivato a Carmarthen — rispose Harold.

— Parliamo del suo rimpatrio — continuò l'ispettore Hurst. — Allo stesso tempo, vorrei ci facesse un breve riassunto della sua esperienza africana, che da quanto mi sembra di aver capito sembra essere stata molto proficua.

Sebbene poco incline a rivangare i propri trascorsi, Harold si fece prendere la mano e passarono dieci minuti prima che terminasse il suo racconto, alla fine del quale Hurst chiese: — Ha con sé quei diamanti?

— Sì — rispose laconicamente l'altro.

— Dove li conserva? — chiese l'ispettore.

— Non si preoccupi: sono al sicuro nella cassetta di sicurezza di mio padre.

— Non sono io a dovermi preoccupare. Vede, signor Neeson, è buffo, ma mi è appena venuta in mente una vecchia superstizione: pare che i gioielli di grande valore portino sfortuna.

— Può darsi — disse Harold.

— Il motivo per cui glielo sto dicendo è che dal suo ritorno all'inizio di novembre le cose sono andate di male in peggio per i Neeson, che fino a quel momento avevano vissuto piuttosto

tranquillamente. Appena un mese dopo che lei è arrivato, suo padre è morto.

Harold rovesciò la testa all'indietro e rise fragorosamente.

— Ho capito dove vuole andare a parare, ispettore! Presto mi accuserà di aver ucciso il vecchio! Ma per sua sfortuna è morto per cause naturali.

— E ora, due mesi dopo, la morte è venuta a prendersi sua cognata. Sono troppi i decessi in un lasso di tempo così breve, non crede?

14

Tragico scontro

David Neeson sembrava più colpito del giovane vedovo dall'omicidio di Mary. Pallido e smunto, ricordò le circostanze del terribile evento, che corrispondevano esattamente a quanto avevano testimoniato i suoi due fratelli. Nel momento fatidico David stava ballando con Natacha e si trovava leggermente a sinistra del corridoio, verso le finestre del salone, non molto lontano dalla porta del ripostiglio. Era sicuro che Mary fosse viva solo pochi istanti prima che si irrigidisse. Se in quell'istante qualcuno le avesse piantato un pugnale nella schiena, non sarebbe sfuggito né a lui né a nessun altro dei presenti. Era corso da lei subito dopo la tragedia e si era immediatamente precipitato nel corridoio. Con Harold e Oldfield aveva appurato che non c'era nessuno dietro le tende, né in fondo al passaggio, né alle spalle dell'armatura, e nemmeno al suo interno, dato che aveva alzato la visiera per assicurarsene. Quanto alla porta che conduceva al torrione, era chiusa col catenaccio, così come l'aveva lasciata dopo che la polizia se n'era andata.

Il suo resoconto della presentazione dell'automa invisibile da parte del defunto padre non fu dissimile da quello di Harold. Ricordava perfettamente quando il pugnale era sfrecciato come per incanto dal corridoio e si era conficcato rumorosamente in uno degli sportelli dell'orologio, che aveva vibrato a lungo per l'impatto. Suo padre non gli aveva mai rivelato il segreto dell'automa e la morte di Mary glielo aveva naturalmente ricordato.

— Glielo chiesi più volte, ma lui era molto testardo e si rifiutò di rispondere. Nonostante la brillante dimostrazione, sosteneva che la sua invenzione non fosse stata ancora perfezionata e che rimaneva qualche piccolo dettaglio da sistemare...

— In ogni caso, mise a repentaglio la vostra incolumità! — disse il dottor Twist. — Se ho capito bene, quel pugnale non è passato molto lontano dalle vostre testoline bionde.

— È vero — concordò David. — Pensai anch'io la stessa cosa. E dire che di solito si comportava come una mamma chioccia... eppure ci fece correre un bel rischio!

— Esistono ancora i progetti dell'automa? — intervenne Hurst sperando in una risposta affermativa.

— Temo di no. Prima di morire mio padre gettò un sacco di scartoffie nel camino acceso. È rimasto solo qualche foglio mezzo bruciacchiato. Credo si trattasse di vecchi progetti mai realizzati ed è probabile che lo schema per il lanciatore invisibile ne facesse parte.

Hurst serrò i pugni.

— Il destino si accanisce contro di noi. Siamo davvero sfortunati!

— Crede che quell'automa possa avere qualcosa a che fare con la tragedia di oggi? — chiese Twist.

David scostò pensieroso la ciocca bionda che gli copriva un occhio.

— Tutto lascia supporre che sia così. Tuttavia, questo non ha niente a che vedere con la Salamandra e con l'ipotesi che si stia vendicando. Anche se il fuggitivo che hanno visto i poliziotti fosse davvero Oliver Caine, mi chiedo come potesse essere al corrente dei segreti del mio ingegnoso genitore.

— È mai venuto a Marney Hall all'epoca? — domandò Twist.

— Santo cielo, no! Mio padre non gli ha mai permesso di mettere piede in casa nostra. Tutt'al più Caine avrebbe potuto sentirne parlare da Mary. Ma a proposito di automi... stavo pensando che ne abbiamo venduto un vecchio esemplare proprio di recente.

— Che genere di automa?

— Un'altra oscura invenzione di mio padre che giaceva in cantina da anni. Era una sorta di manichino a grandezza umana che assomigliava a uno di quei calchi di gesso di Pompei.

— Non ce n'è un altro giù in cantina? — chiese Twist incuriosito. — Mi sembra di aver visto qualcosa del genere...

— Sì, ce n'è un gemello. L'altro l'ha venduto Patrick con grande disappunto di nostro padre, che in quei giorni non era in casa.

— A chi l’ha venduto? — chiese Twist.
— A un collezionista tedesco.

Quando David accennò alla visita dello straniero alla locanda, Hurst domandò: — Quando è successo?

— Circa due mesi fa, un giorno o due prima del ritorno di Harold.

— Bene bene... è strano! — mormorò Hurst con un sorriso furbo. — Cosa ne pensa, Twist? Quel curioso signore tedesco potrebbe essere stato qualcuno travestito?

— La Salamandra, magari? — chiese l’investigatore.

— Sì, la Salamandra venuta a prendersi la sua macchina da guerra, il suo cavallo di Troia: il famoso automa invisibile che dormiva da anni in cantina, avvolto in quella mummia di gesso. Finalmente la fortuna ci sorride!

— La coincidenza è davvero inquietante — rispose pensieroso Twist. — Ma nel caso si fosse trattato di quell’enigmatico automa, perché mai l’avrebbe portato fuori dal maniero se aveva intenzione di servirsene proprio al suo interno?

— Per studiarlo a fondo e scoprire il suo meccanismo segreto.

— Ha ragione, Archibald, sono certo che abbiamo trovato una pista. Detto questo, il mistero del suo funzionamento rimane imperscrutabile.

— Forse, ma non ancora per molto... — replicò Hurst con un sorriso da sfinge.

— Ha qualche idea?

— Sì, e da un bel po’ a dire il vero. Approfondiremo più avanti, quando avremo ascoltato tutti i nostri testimoni. Per quanto riguarda lei, signor Neeson, abbiamo ancora alcune domande da farle sul movente del crimine.

— Il movente del crimine? — esclamò il signorotto. — Mi sembra ovvio: quell’odioso individuo è tornato per vendicarsi, come aveva più volte minacciato a suo tempo!

— Ha colto nel segno. È proprio su questo che vorremmo avere maggiori chiarimenti: sulla rivalità tra Oliver Caine e suo fratello per Mary. Si dice che litigarono furiosamente e che fu quell’aspra disputa a dare origine alla nascita della Salamandra.

Dopo aver raccontato le peripezie amorose di Mary con i suoi due pretendenti e i fermi interventi paterni di Aaron Neeson e John Carroll per sbarazzarsi della canaglia e unire i loro due figli come avevano progettato da tempo, David spiegò le circostanze che determinarono i tragici eventi di quella sera, alla fine del 1927.

— Mary, Oliver e Patrick avevano una ventina d'anni e il delirio amoroso dei due ragazzi era al culmine. Oliver, appena respinto da Mary, aveva concentrato tutto il suo odio sul rivale, mentre Patrick, da parte sua, nutriva un terribile rancore nei suoi confronti, sospettando che volesse disperatamente riallacciare il rapporto con la giovane e che avrebbe approfittato di ogni occasione per farlo.

"Quella sera ero con Patrick alla locanda Il Bosco Addormentato. Fuori faceva un freddo cane, aveva appena nevicato e nel bar c'era poca gente. All'improvviso Oliver fece irruzione nel locale e rivolse alcune ingiurie a mio fratello. Gli animi si accesero e vennero rapidamente alle mani. Fu impossibile separarli: lottarono come tigri e per poco non si ruppero l'osso del collo. Mentre se le davano di santa ragione, una lampada a paraffina cadde addosso a Oliver, che prese fuoco e scappò fuori dalla locanda urlando. Patrick lo inseguì e io feci l'errore di esitare un attimo. Quando uscii all'esterno cercai di rintracciarli, ma non ci riuscii e un quarto d'ora dopo tornai alla locanda. Oliver era dentro e stava arringando i clienti. Era in uno stato pietoso, pressoché irriconoscibile, con i vestiti tutti bruciati, il viso annerito dalla fuliggine e la voce roca. Ricordo ancora le sue parole: 'Sono come la Salamandra, il fuoco non mi può bruciare! Dov'è quel disgustoso codardo? Dov'è quella maledetta sgualdrina? Un giorno tornerò e mi vendicherò! Mi vendicherò di quel lurido vigliacco, di quella cagna, di tutti... dell'intera società!'.

"Uscì proferendo quelle minacce, spintonandomi mentre se ne andava. Risalendo la strada principale del paese continuò a gridare il suo odio e la sua disperazione: 'Il mio cuore brucia di passione per te, Mary, ma tu mi hai tradito. Mi vendicherò di te, di tutti voi, di questo mondo corrotto e ingiusto'. E continuò con lo stesso ritornello, prima di scomparire definitivamente nella notte. Da quel momento non lo si vide più in giro.

“Da parte mia, non lo seguii perché ero molto preoccupato per Patrick. Mi sembrava che Oliver avesse avuto la meglio su di lui: Dio solo sapeva cosa gli fosse successo. Così tornai alla locanda e alcuni amici mi aiutarono a cercarlo. Prendemmo delle torce e, grazie alle impronte sulla neve, riuscimmo a trovare mio fratello, che giaceva riverso e privo di sensi su una carbonaia nei pressi del lavatoio. Sulle prime temetti il peggio perché aveva i capelli bruciati e il viso e le mani annerite come quelle del suo rivale. Per fortuna invece si era solo sporcato col carbone, su cui evidentemente si era scontrato con il suo avversario. Aveva lividi dappertutto e il volto tumefatto, ma questo fu il male minore. Oliver doveva invece aver subito i postumi delle ustioni.”

— A meno che non possedesse le favolose capacità rigenerative della Salamandra... — osservò Twist.

David fece una pausa, poi continuò: — Ora capite perché Oliver Caine è così arrabbiato con noi Neeson, soprattutto con Patrick e Mary.

— Sì — concordò Twist, pensieroso. — Adesso è più facile comprendere le ragioni del suo risentimento, del suo terribile e inestinguibile desiderio di vendetta. Tuttavia, non vedo alcun legame diretto tra Oliver Caine e la leggenda della vecchia Salamandra, quella donna accusata di stregoneria. Mi riferisco alla bella Jeanne Marney, vostra trisavola, che si dice abbia lanciato una maledizione fatale sulla famiglia prima di venire bruciata viva sul rogo.

David sembrava molto imbarazzato e abbassò la testa per un momento prima di rispondere: — La verità è che in paese gira una voce di cui sono venuto a conoscenza solo di recente. Quando era giovane, mio padre aveva la reputazione di essere piuttosto volubile in fatto di donne. Se a torto o a ragione, non saprei. Sono certo però che dopo il matrimonio adottò un codice di comportamento molto rigido. In ogni caso si diceva che lui e l’ignoto genitore di Oliver fossero la stessa persona.

— Come?! — esclamò Hurst. — Oliver sarebbe il suo fratellastro?

— Sì, ha detto bene. Anche lui è un discendente della nostra antenata soprannominata la Salamandra, quindi deve pur averne ereditato qualche caratteristica.

15
Le minacce di Oliver Caine

Il volto di Salomè appariva devastato dal dolore: copiose lacrime rigavano le sue guance e arrossavano i suoi begli occhi verdi. Tuttavia, dopo aver ascoltato la sua testimonianza sulle circostanze della tragedia, Hurst si chiese se la sua commozione fosse sincera. Di tutte le persone interrogate fino a quel momento, lei sembrava la più colpita. Piangeva per la tragica fine della donna scomparsa come se si trattasse di una vecchia amica e degli eventi più dolorosi che avesse mai vissuto.

— Mary era una donna deliziosa — disse singhiozzando. — Dolce, gentile e premurosa... Andavamo così d'accordo! Non potrò mai dimenticare quell'attimo terribile in cui l'ho vista crollare tra le braccia di Patrick, con quell'orribile pugnale conficcato nella schiena!

— Ha visto il momento preciso in cui il coltello l'ha trafitta?

Salomè rifletté un attimo, ravviandosi i capelli.

— Purtroppo no, perché Harold mi faceva girare come una trottola. Ma è successo tutto nell'arco di due o tre secondi...

— Ci è stato riferito che il suo cavaliere, mentre danzava, distribuiva spintoni agli altri ballerini, compresi Patrick e Mary, e che lei lo ha rimproverato per questo.

— È così. Ma Harold era particolarmente su di giri e non ha prestato molta attenzione alle mie rimostranze. Gli ho detto più volte di smetterla di schiacciarmi contro di lui come una sardina, ma questo lo ha stimolato ancora di più. Le confesso che è stato abbastanza imbarazzante... Vede, io sono fidanzata con David, suo fratello.

Hurst annuì con approvazione.

— Comprendo perfettamente, signora. Ehm... mi scusi, volevo dire signorina.

— Signora — chiarì lei, irrigidendosi leggermente.
— Quindi immagino che sia divorziata? — disse Hurst.
— Sì, infatti. Ma questa è una vecchia storia. Ero molto giovane quando ho sposato il mio primo marito. Non mi rendevo conto di ciò che stavo facendo. Si può dire che mi abbia preso quando ero ancora in fasce.
— Un colpo di testa giovanile? — commentò Twist tirando lentamente dalla pipa.
— Sì, proprio così! — concordò Salomè con enfasi.
— Dove vive attualmente?
— A Londra.
— E di che cosa si occupa? — chiese il criminologo.
— Be', per la verità di niente al momento.
— Qual è la sua professione?
— Io... ho imparato a fare l'acconciatrice — disse Salomè.
— Ah? E dove ha fatto pratica?
— Da nessuna parte — aggiunse la donna. — Come le dicevo, il mio ex marito mi sposò quando ero ancora molto giovane.
— Qual è la sua attuale fonte di reddito?
— Il mio ex coniuge mi passa un appannaggio mensile.
— Quindi il signor Redgrave è molto generoso con lei — disse Twist.
— Redgrave è il mio nome da ragazza — precisò lei. — L'ho ripreso dopo il divorzio. Comprenderete, signori, che non voglio dilungarmi su questi eventi lontani nel tempo, di cui non conservo un buon ricordo.
— Capisco, ma che cosa ha fatto durante tutto questo periodo? — la incalzò Hurst bruscamente. — Intendo tra il matrimonio e oggi: avrà avuto una vita privata, immagino!
— Ho viaggiato molto — rispose Salomè in tono altezzoso. — In Francia, in Spagna, e poi in Irlanda dove ho amici e parenti, perché sono originaria di quel paese. Ma francamente non vedo il motivo di dovervi parlare della mia vita privata, che non c'entra niente con l'indagine.
— Bene, torniamo al caso in questione. Vorrei avere la sua opinione personale su questo strano omicidio. Chi pensa che possa

aver assassinato Mary?

Salomè sembrò sorpresa.

— La mia ipotesi? Suppongo sia stato quel ladro soprannominato la Salamandra, che ce l'aveva a morte con la povera Mary. Non riesco a immaginare nessun altro che avrebbe potuto ucciderla. Tranne forse...

— Sì? — la esortò l'ispettore Hurst.

— Niente... vi chiedo scusa. Aggiungere qualcosa significherebbe calunniare qualcuno.

— Devo insistere. Questa domanda riguarda la nostra indagine.

Salomè rifletté un attimo, poi scrollò le spalle.

— È solo un'ipotesi, quindi le chiedo di non riferirla a nessuno.

— Non c'è bisogno di dirlo — disse Hurst.

— Be'... più volte mi sono chiesta se non ci fosse qualcosa tra Patrick e Sylvia. Non mi fraintenda, non ho visto nulla di compromettente. È solo il modo in cui a volte si guardavano. Come spiegarlo? C'era una luce diversa che brillava nei loro occhi. Questo mi ha fatto pensare che magari Patrick avrebbe preferito sposare la più giovane delle due sorelle Carroll. Ma la mia è solo un'idea... Questo è tutto. E la prego, non mi attribuisca dichiarazioni che non ho fatto.

— Torniamo alla Salamandra — continuò Hurst. — È a conoscenza delle sue imprese?

— Ho letto qualche articolo sulla carta stampata, come tutti d'altronde. Perché me lo chiede?

— Semplicemente perché quel ladro che ci sta causando un mucchio di problemi è un ragazzo del posto. Immagino che lo sappia.

— Certo, David mi ha raccontato tutto di lui — rispose la donna.

— Mi chiedevo se l'avesse visto gironzolare da queste parti negli ultimi tempi...

— Intende quell'Oliver Caine? — si stupì Salomè. — Come potrei riconoscerlo se non l'ho mai visto! Frequento Carmarthen da poco tempo, solo da quando ho conosciuto David.

— Da quanto precisamente?

— Tre o quattro mesi. Vuole forse sapere anche i dettagli del nostro primo incontro?

— No, siamo più interessati ai suoi progetti matrimoniali — disse Hurst. — Sta pensando di sposarsi, vero?

Gli occhi verdi della giovane donna lampeggiarono.

— Sì, è così. Ma non vedo come questo possa riguardarla!

In quel momento irruppe nella stanza un poliziotto in uniforme. Porse all'ispettore Hurst un foglio di carta piegato a metà e disse: — Abbiamo trovato questo biglietto nella camera da letto della vittima. Era nascosto nel fodero interno della sua borsetta.

Hurst aprì la lettera, ne scorse velocemente il contenuto e si rivolse nuovamente a Salomè: — Per ora è tutto, signora Redgrave. Grazie mille.

Quando la donna si fu allontanata, dopo averli salutati in modo piuttosto brusco, Hurst consegnò la missiva all'amico. Il volto di Twist si illuminò all'istante nel leggerla. Le parole erano scritte in caratteri maiuscoli, su una carta azzurro chiaro piuttosto spessa.

> È GIUNTA L'ORA DELLA VENDETTA, MARY.
>
> TU MI HAI TRADITO, MI HAI FERITO, E IO NON L'HO MAI DIMENTICATO.
>
> A MOLTO PRESTO,
>
> *OLIVER*

16
Intuito femminile?

Dopo Salomè, fu la volta di Sylvia.

— Mi chiede se sapessi che Salomè fosse già stata sposata? — rispose la giovane alla domanda dell'ispettore Hurst. — No, ma lo sospettavo. Mary vi aveva fatto allusione questo pomeriggio. Sulle prime non avevo capito per quale motivo avesse sollecitato la fidanzata di David a essere più prudente nel parlare del suo futuro matrimonio. Per la precisione, le aveva detto senza tante cerimonie che quando ci si è già cimentati in un'impresa finita male, bisognerebbe pensarci due volte prima di ritentarla. Salomè a quel punto ci ha piantato in asso e si è ritirata in camera sua.

— In parole povere, non andavano molto d'accordo? — suggerì l'ispettore Hurst.

— Vuol dire Mary e Salomè? No, per niente. Mary non la sopportava, nonostante si sforzasse di non darlo a vedere. Quella però è stata la prima volta in cui l'ho sentita esprimere a chiare lettere i suoi sentimenti per lei.

Hurst scambiò un'occhiata complice con il dottor Twist, poi continuò: — Di che cosa la incolpava?

— Non le piaceva. Non era il suo tipo e non vedeva di buon occhio quella futura unione. Era convinta che Salomè non avesse messo gli occhi su David solo per il suo bell'aspetto.

— E lei cosa ne pensa in proposito?

Sylvia si lisciò i lunghi capelli neri con aria imbarazzata.

— La penso allo stesso modo. Tuttavia, la vita privata di David non è affare nostro. Probabilmente non è la donna giusta per lui, ma se questo può renderlo felice, che faccia pure le sue scelte.

— E che mi dice di Salomè? Le piaceva sua sorella? — chiese Hurst.

— No, non credo che l'amasse molto neanche lei. Ma è più brava di noi a nascondere i suoi sentimenti.

— Quindi sua sorella avrebbe potuto ostacolare i suoi programmi?

— Sì, avrebbe potuto farlo... — disse Sylvia. — Ricordo che Mary aveva fatto un'altra strana osservazione su Salomè: mi aveva detto che le sembrava di averla già vista da qualche altra parte, ma non riusciva a ricordare dove. Spinta dalla sua irrefrenabile curiosità, di recente era perfino andata a Londra per controllare gli archivi dei giornali. Mi aveva riferito che in quell'occasione aveva avuto una sorta di illuminazione. Però non aveva voluto aggiungere altro.

— Negli archivi dei giornali? — esclamò Hurst. — È davvero molto strano! Forse la signora Redgrave un tempo era un personaggio pubblico? Cosa ne pensa, Twist?

— Ho avuto la stessa impressione — rispose pensieroso l'investigatore. — Il volto di quella donna ricorda qualcosa anche a me. Ma non mi viene in mente niente di più. Perché non chiediamo ai suoi uomini di cercare tra gli effetti personali di Mary? Magari potremmo trovare delle riviste o dei ritagli di giornali.

— Mi sembra una buona idea — rispose l'ispettore prima di rivolgersi di nuovo a Sylvia. — Ora però, signorina, vorrei tornare alle circostanze in cui è avvenuta la tragedia. Stava suonando il pianoforte in quel momento?

— Sì, stavo eseguendo un valzer viennese. Non ho mai lasciato la mia postazione per tutta la serata, praticamente da quando avevamo spostato i tavoli per sgombrare la pista da ballo. Vedevo le coppie che fluttuavano prese dal vortice della danza e facevo la mia parte. Avevo la sensazione di essere io stessa a dirigerli, a farli girare al ritmo della mia musica. Ricordo che avevo eseguito una serie di accordi ben cadenzati per vedere che effetto facevano sui ballerini. Sembrava la scena di un film, ma non ho avuto il tempo di godermi lo spettacolo, perché in quello stesso momento tutto si è bloccato: Patrick e Mary si sono fermati, così come gli altri, e poi sono iniziate le urla. Non riuscivo a capire cosa stesse succedendo. E dopo, mio Dio... — Sylvia tacque. I suoi occhioni color pervinca si appannarono prima di riempirsi di lacrime.

Hurst fece una pausa per darle il tempo di riprendersi, poi continuò: — Comprendiamo perfettamente che effetto le faccia ricordare quella scena. Tuttavia, devo chiederle se non ha visto qualcuno lanciare un pugnale o compiere movimenti sospetti.

— No, nulla del genere. Se fosse successo non mi sarebbe sfuggito perché avevo una visuale completa della sala.

Hurst si voltò verso il luogo in cui si era svolto il dramma.

— A sinistra del passaggio c'è il ripostiglio. Supponiamo che l'assassino si fosse nascosto in quella stanzetta: se la porta fosse stata aperta, se ne sarebbe accorta?

— Se fosse stata aperta sicuramente sì. Se fosse stata solo socchiusa forse no. Detto questo, se l'assassino si fosse nascosto lì, non riesco proprio a immaginare come sarebbe potuto scappare con tutta la gente che c'era nel salone.

— È vero — concordò Hurst. — Lasciamo perdere la questione, per il momento.

Il poliziotto chiese poi alla ragazza se ricordava di aver assistito all'esperimento di Aaron Neeson con il suo automa invisibile. Sylvia se ne rammentava molto bene, nonostante fosse ancora piccina. Tuttavia la sua testimonianza non aggiunse nulla alle precedenti, se non la sottolineatura dell'aspetto incomprensibile di quel fenomeno.

— Abbiamo ragione di credere che di recente sua sorella si sentisse minacciata.

Sylvia annuì gravemente.

— So tutto. Aveva ricevuto diverse lettere.

— Diverse? — si stupì il poliziotto.

— Almeno tre o quattro, che io sappia.

— Gliele ha mostrate? — chiese Hurst.

— No, me ne ha solo parlato. Non avrebbe potuto fare altrimenti, perché mi ero accorta del suo turbamento quando le riceveva.

— Sa da chi provenivano?

Sylvia annuì.

— Sì, da Oliver Caine.

— Le ha detto qualcos'altro?

— No, a parte il fatto che Oliver era tornato in Inghilterra, il che era già di per sé una notizia inquietante. La sua ricomparsa sulla

scena la metteva in imbarazzo, anche perché non voleva turbare Patrick parlandogliene.

— Quando ha iniziato a ricevere quelle lettere? — chiese Hurst.

— A metà novembre. Lo ricordo bene perché raramente le arrivava della posta personale. Ciò non esclude la possibilità che in precedenza le avessero spedito delle missive senza che io me ne fossi accorta. Riflettendoci, probabilmente è quello che è successo, a giudicare dallo strano cambiamento del suo atteggiamento dal mese precedente.

— Quindi da metà ottobre?

— Sì, più o meno... — rispose la donna.

Senza dire una parola, il poliziotto le consegnò la lettera che aveva trovato nella borsetta della sorella. Sylvia la guardò con attenzione.

— Secondo me questa è quella che ha ricevuto stamattina.

— Come fa a esserne così sicura? — chiese il poliziotto.

— Perché sono certa che abbia distrutto tutte le altre. Una volta l'ho sorpresa in camera sua mentre bruciava delle carte nel camino. Mi disse che stava ravvivando il fuoco. Dal colore dei fogli capii però che si trattava di una lettera.

Hurst annuì pensieroso.

— Adesso riesco a comprendere perché fosse tanto in pena nelle ultime ore. Quel pericoloso malfattore le scrive che è giunta l'ora della vendetta, poi nei pressi del maniero viene visto un vagabondo sospettato di essere l'inafferrabile Salamandra. Se a ciò si aggiunge il fatto che il ladro probabilmente è riuscito a entrare nella torre come per magia, si capisce perché sua sorella fosse terrorizzata e guardasse continuamente verso il corridoio mentre ballava. Probabilmente intravedeva in ogni ombra una minaccia, nel timore che l'uomo che tanto temeva si palesasse all'improvviso.

Sylvia si prese la testa tra le mani.

— È terribile! La serata deve essere stata un vero incubo per lei. Le avevo detto di confidarsi con Patrick. Se solo gli avesse parlato... Se solo gli avesse mostrato quell'ultima lettera, magari le cose sarebbero andate diversamente: forse avremmo potuto evitare questa tragedia!

— Il nostro nemico, oltre che inafferrabile, sembra diabolicamente intelligente — rilevò Twist con aria cupa e concentrata. — È strano,

però... Lei ha sottolineato un particolare importante, Hurst, di cui non mi ero reso conto prima. Certo, era normale che Mary temesse l'imminente intrusione del suo vendicativo ex fidanzato. Ma il suo avversario sarebbe potuto arrivare da qualsiasi angolo del maniero, non necessariamente dalle profondità del corridoio. Se però dobbiamo credere a quanto ci hanno raccontato i testimoni, la signora Neeson sembrava convinta che la Salamandra avrebbe fatto la sua comparsa uscendo dalla torre. Per questo gettava continue occhiate verso il corridoio, quasi sapesse con certezza che la morte sarebbe arrivata di lì... Intuito femminile? Sono disposto ad ammettere che le donne possiedano un sesto senso, ma solo entro certi limiti!

17
Il mistero dell'armatura

Quando Sylvia si congedò era tardissimo. Hurst guardò l'orologio, che segnava le quattro di notte.

— È un po' tardi per sentire gli Oldfield. Visto che dormiranno qui, li interrogheremo domattina. Ora però dobbiamo esaminare ogni angolo sospetto di questo piano.

— Da dove iniziamo? — chiese Twist.

— Da quel ripostiglio. Anche se l'abbiamo già ispezionato, forse dobbiamo rovistare più a fondo.

Una volta entrati, Hurst spostò varie pile di scatole di cartone e altre cianfrusaglie che ingombravano lo spazio antistante la finestra. Controllò il davanzale e vide che era ancora coperto da uno spesso strato di neve. L'idea che l'assassino potesse essere fuggito attraverso quell'apertura sembrava fuori discussione.

Si voltò e chiese all'amico di aprire la porta. Mimò quindi il lancio di un coltello, poi scosse la testa.

— L'angolazione del tiro non è ottimale, anzi è davvero pessima. Trovo difficile credere che l'assassino abbia potuto sferrare il colpo da qui.

— Sono d'accordo. Direi addirittura che l'ipotesi non collima con quanto ci hanno riferito i testimoni — disse Twist.

Riservarono l'esame successivo alle vecchie tende di velluto che separavano l'ingresso del corridoio dalla sala da ballo. Nulla sfuggì all'occhio esperto del poliziotto: né la stretta banda frangiata in alto, né le due cortine di tessuto che pendevano ai lati, né i nastri di seta che le tenevano ferme, né gli anelli di bronzo cui erano fissate. Anche se l'assassino si fosse appostato dietro una delle due tende, la sua presenza sarebbe stata notata immediatamente. Per non essere visti bisognava essere magri come un'acciuga e addossarsi

completamente alla parete, perché tra i drappeggi e il muro c'era uno spazio di appena una ventina di centimetri. Dopo quell'accurata ispezione, Hurst percorse lentamente il corridoio cieco, largo circa un metro e mezzo e lungo otto, le cui pareti erano interamente rivestite in legno. Controllò ogni pannello dando dei colpetti con i pugni alla ricerca di un'intercapedine, anche se, considerata la topografia del maniero, difficilmente si sarebbe potuto ipotizzare che dietro la boiserie potesse celarsi un passaggio nascosto. Quindi, come aveva fatto il giorno prima, esaminò nuovamente la porta della torre chiusa a chiave e col catenaccio.

I risultati risibili delle indagini non sembrarono scoraggiarlo, perché di colpo dichiarò: — È rimasta solo l'armatura. Ricorda, Twist, che prima abbiamo parlato di quell'antico cimelio acquistato da un collezionista tedesco che poteva essere stato utilizzato dal vecchio Neeson per nascondere il suo famoso automa invisibile?

— Certo che lo ricordo. Sembrava che lei ne avesse svelato il trucco!

— Il trucco potrebbe essere qui, davanti a lei: un metro e settanta di metallo un po' arrugginito, ma ancora funzionante.

— Pensa davvero che quest'armatura... — disse Twist.

— Tutto convergerebbe su di essa: il crimine di oggi e i giochi di prestigio del vecchio Neeson. Anche lo scudo su cui è raffigurata quella maledetta bestia pare ci dica: "Sono io la Salamandra, l'invincibile armatura, l'unico sopravvissuto al terribile incendio del castello!".

— Quindi lei è convinto che qualcuno vi si sia nascosto dentro?

— Non necessariamente — esclamò Hurst. — Glielo sto dicendo perché è proprio l'ombra di quest'armatura che ha portato tutti fuori strada. Si sospetta di essa, si solleva la visiera dell'elmo, poi la si tira giù delusi perché all'interno non c'è nulla e si comprende di aver fatto un buco nell'acqua, amico mio... Non è certo lì dentro che si trovava il meccanismo!

— Allora dove?

— Lo scopriremo presto. Forza, mi aiuti a spostarla. Mettiamola nel salone alla luce delle lampade, in modo da poterla esaminare nei

minimi dettagli. Il vecchio Neeson sarà stato anche bravo a ingannare i bambini, ma con me non funziona!

— Non potremmo farlo domattina all'aperto, alla luce del sole? — chiese Twist.

— No, la verità non può aspettare!

La venerabile armatura fu sistemata nella sala da ballo, non lontano dal punto in cui Mary Neeson era stata uccisa.

Hurst si mise al lavoro con rara ostinazione. In ginocchio, con la ciocca ribelle che gli cadeva sulla fronte e grondante di sudore, smembrò il vecchio cimelio con il piacere di un chirurgo sadico. Dopo un quarto d'ora si alzò infastidito e si diresse in cantina a cercare un paio di pinze. Cinque minuti dopo, quando tornò con l'attrezzo, trovò il dottor Twist davanti all'orologio di cui aveva aperto i due sportelli.

— Un sistema a pesi... bel meccanismo! — commentò il laborioso investigatore.

— Non ha niente di meglio da fare? — grugnì il poliziotto.

Twist richiuse i battenti della pendola.

— Guardi qui, Archibald. È stato restaurato più volte da allora, ma si vede ancora il taglio lasciato dal pugnale.

— Non vedo cosa possa esserci di strano.

— Gliel'ho già detto: questo ci dimostra che non ci è stata raccontata nessuna fandonia! Se i vecchi mobili che arredano questa sala potessero parlare, ci confesserebbero tutta la verità, ma, ahimè, non possono farlo... C'è una sorta di sommessa nostalgia che emana da questo antico orologio di legno. Sembra ci stia dicendo che nulla è eterno e che nulla sarà più come prima.

— La lascio alle sue fruttuose deduzioni, Twist. Ho del lavoro da fare. E anche qualcosa di importante da dirle.

— Che cosa?

— Aspetti finché non avrò finito con questa armatura — disse Hurst.

Per un buon quarto d'ora il rumore dei rottami metallici riecheggiò nella stanza. Poi Hurst si alzò in piedi, sudato e con uno sguardo torvo.

— Niente — brontolò. — Non una sola molla o filo sospetto. Che io sia dannato se c'è un meccanismo lì dentro!

Twist guardò l'armatura smontata.

— Ha fatto un lavoro notevole, Archibald, ora ci toccherà riassemblarla.

— Lo faremo domani.

— Intende noi due? — disse Twist. — Le ricordo che non era mia intenzione smontarla.

— Doveva essere fatto. Almeno adesso sappiamo a che punto siamo. Le ho detto più volte che è eliminando l'ipotesi sbagliata che si arriva a quella giusta, per quanto sorprendente possa apparire.

— Ah! E quale sarebbe questa ipotesi?

— Indovini che cosa ho visto prima quando sono sceso al piano di sotto... — disse Hurst.

— È andato in cantina. Non mi dica che ha visto un automa?

— Non uno solo, ben due! Due automi in carne e ossa teneramente abbracciati... Non tutti i componenti della famiglia erano andati a coricarsi. Tuttavia, intrattenersi lì sul pianerottolo delle scale non è stata un'idea intelligente!

— Di chi diavolo sta parlando? Di Salomè e David? — chiese Twist.

— No.

— Di Harold e Salomè, allora?

— Neanche! Si arrende? — disse Hurst.

— Molto volentieri, Archibald. Comincio a sentirmi davvero stanco...

— Anch'io. Però si tranquillizzi perché stanotte dormiremo qui. Ho visto che Stevens ha fatto preparare la stanza per gli ospiti.

— Allora, chi ha visto sul pianerottolo delle scale? — domandò Twist.

— Patrick e Sylvia.

— Sta dicendo sul serio? È sicuro che fossero proprio loro?

— Non potrei essere più sicuro — confermò Hurst.

— Forse stavano commentando tutto quello che è successo.

Hurst rifletté: — Forse. Non si stavano certo baciando, eppure non mi sembra che quei due si detestino. Come le dicevo, se si inizia

scartando le ipotesi improbabili, si finisce sempre con l'arrivare a quelle giuste, che nove volte su dieci sono le più semplice e ovvie... talmente ovvie che non si riesce a immaginarle. Sa cosa penso di questa storia della Salamandra, Twist? È una stupidaggine, perché a parte quell'ombra in agguato nessuno ha visto niente. Per quanto mi riguarda, credo che non esista. O meglio, che sia stata usata come specchietto per le allodole! L'infruttuoso smantellamento dell'armatura ci ha dimostrato che nessun meccanismo segreto ha ucciso Mary Neeson. Inoltre, abbiamo appurato che nel corridoio non c'era anima viva: perciò dobbiamo cercare l'assassino altrove. E io, Archibald Hurst, penso di aver capito dove trovarlo!

18
La scala e il mattone

Poco prima di mezzogiorno Hurst e il dottor Twist raggiunsero il limite del bosco nel punto in cui il fuggitivo aveva lasciato il riparo degli alberi per raggiungere la torre. Un vento gelido sferzava la zona. Si girarono a guardare il maniero con i baveri dei mantelli rialzati e le sciarpe avvolte intorno al collo. Il cielo era coperto, ma l'ampia distesa di neve sul prato rendeva luminoso lo scenario invernale.

— È tutto immobile e silenzioso — osservò Twist, assorto nella contemplazione del paesaggio. — È difficile individuare eventuali tracce.

— In effetti è così. Questa faccenda mi sembra veramente assurda!

Un rumore di passi alle spalle li distolse dalle loro riflessioni.

— Ah, è lei Simpson — esclamò Hurst, scorgendo un giovane poliziotto che emergeva dal bosco. — Fino a che punto ha perlustrato?

— Quel groviglio di rovi rende impossibile vedere qualunque cosa. È tutto troppo confuso. Nel sottobosco, inoltre, gli alberi hanno protetto il terreno dalla nevicata in parecchi punti. Sono visibili solo le impronte lasciate dalle persone che venivano dal villaggio e sono transitate di qui per recarsi alla locanda. Niente di più. Su quel grande rettangolo immacolato intorno al maniero le tracce ovviamente appaiono assai più evidenti, ma non ve ne sono altre oltre a quelle dei poliziotti e del nostro fuggitivo. Sono molto chiare e confermano le dichiarazioni di Fox e Holden. Partono esattamente da qui, attraversano il prato, girano intorno alla torre e arrivano fino ai piedi della scala. Per quanto riguarda le impronte del ricercato, direi che sono quelle di un uomo con calzature di taglia media.

— È sicuro che si trattasse di un uomo? — chiese Hurst inarcando un sopracciglio.

— No, era tanto per dire. Il nostro soggetto potrebbe anche essere una donna.

— Tutto sommato non ha trovato molto! Ha dato un'occhiata al tetto e alle grondaie?

— Certamente, ispettore! Anche lì non abbiamo scoperto altro che un candido manto bianco. Nessuno vi si è aggrappato dall'ultima nevicata, questo è assodato. Non c'era nulla di sospetto, nemmeno sul muro della facciata e della torre — disse Simpson.

— E il mattone?

— Non riusciamo a capire da dove provenga quel vecchio pezzo di cotto. Probabilmente faceva parte della facciata della casa padronale, perché è identico agli altri. Però non si è staccato dalla parete: questo è sicuro, perché ho ispezionato tutta la superficie. Per quanto riguarda le impronte, l'unico percorso poco chiaro è il tratto che dalla strada porta all'ingresso dell'edificio passando da sudest. Ci sono stati troppi andirivieni di persone e veicoli per poterne dedurre qualcosa. Ma poiché è l'altro versante quello che ci interessa, non mi ci sono applicato più di tanto...

"Sul lato nord c'è la porta di servizio, situata tra la torre e la finestra della cucina. Avevo notato alcune impronte davanti all'ingresso ma ho appurato che erano quelle della moglie di Stevens, che era andata a recuperare alcune provviste messe precedentemente al fresco. Anche in questo caso abbiamo fatto un buco nell'acqua."

Hurst annuì più volte, pensieroso, poi diede qualche colpetto sulla spalla del suo sottoposto.

— Ha fatto un buon lavoro, Simpson.

— Dimenticavo la scala del ladro! — esclamò il giovane poliziotto. — Ora sappiamo come se l'è procurata. Ero sicuro che il nostro uomo l'avesse prelevata da qualche capanno nella zona. Passando davanti alla locanda ho notato che c'è un vecchio deposito di falegnameria e ho chiesto in giro a chi appartenesse. Così ho rintracciato il proprietario, che è andato a controllare nel magazzino e si è subito accorto che la sua scala era sparita. Purtroppo però non

ricordava quando l'avesse usata l'ultima volta. Ecco... credo di averle detto tutto.

— Eccellente, Simpson! Sento che c'è aria di promozione per lei. Continui a cercare, non si sa mai... Quanto a noi, Twist, andiamo a mangiare un boccone. Stevens mi ha detto che ci ha fatto preparare qualcosa — disse Hurst.

Janet servì il pranzo nella sala da ballo, dove avevano stabilito il loro quartier generale. I due ne approfittarono per interrogarla. La ragazza appariva troppo impaurita – sia da quanto era successo sia dall'interrogatorio dei due investigatori – per essere di qualche aiuto: il solo accenno al suo ballo con il signor Oldfield la fece arrossire fino in cima ai capelli. In sostanza, la sua testimonianza confermò ciò che già sapevano.

— Il mistero della sparizione del vagabondo nella torre rimane irrisolto — disse Twist dopo che la cameriera si fu ritirata. — Sarei curioso di sapere che cosa ne pensa. La sua ipotesi è che la Salamandra sia solo un'esca. Tuttavia credo che l'omicidio sia in qualche modo collegato a quel criminale...

— Lo credo anch'io, amico mio. La soluzione di questo enigma è abbastanza complicata, ma sono ottimista: sento che riusciremo a venirne a capo. Detto questo, dobbiamo partire dal presupposto che chiunque in casa potrebbe aver messo in atto il piano criminoso. Tenga presente che nessuno di loro ha un alibi per la mezz'ora precedente al nostro arrivo, intorno alle sei e mezzo del pomeriggio.

— Esatto, anch'io l'avevo notato.

— Per il resto tutto fila — continuò Hurst. — E sono sicuro di aver smascherato il colpevole...

— Che non sarebbe altri che Patrick Neeson?

— Sì, proprio così. Il suo movente è chiaro come il sole. Ha usato la Salamandra, con la sua aura di mistero e di minacce, per creare una cortina fumogena e nascondere il suo sinistro piano, altrimenti troppo evidente: eliminare la moglie per convolare in seconde nozze con la giovane e bella Sylvia. Un movente vecchio quanto il mondo, un classico caso di triangolo amoroso tra marito, moglie e amante. Sa meglio di chiunque altro che molti omicidi si basano proprio su questa combinazione!

— È vero — rispose Twist, che aveva appena finito di trangugiare il contenuto del suo piatto in tempo record. — Ma questo non è abbastanza per trarre una conclusione.

— Pensa che mi sbagli? Poco fa, prima di uscire, ho parlato con Harold. È un uomo un po' rude e molto diretto, ma conosce bene le donne. Per lui non c'è dubbio che Sylvia sia innamorata di Patrick. Un amore segreto e platonico. Ci ha tenuto a specificare che non li ha mai sorpresi, tuttavia il fatto rimane. Ha avuto modo di rendersene conto nel corso dei due mesi passati qui da quando è tornato a Marney Hall.

— Gli ha detto dei suoi sospetti? — chiese il criminologo.

— Certo che no! Non sono mica uno sciocco! Dannazione, Twist, come fa a mandar giù tutta questa roba?

— Il tacchino è succulento, Archibald. Forse anche meglio di quello preparato dalla moglie del suo collega, che pure era ottimo.

Il poliziotto sospirò e spinse via il piatto.

— Mi sta rovinando l'appetito, Twist. Ma torniamo all'omicidio...

— Volentieri, anche se non vedo come si possano spiegare i fatti.

— È abbastanza semplice — disse Hurst. — Patrick aveva nascosto il pugnale nella manica destra.

— Un pugnale del genere nella manica della camicia? Anche ammettendolo, il seguito appare improbabile...

— L'ha fatto scivolare nella mano, quella che cingeva la sua dama per la vita. Poi ha approfittato dello spintone di Harold per colpirla a morte.

— Ma nessuno l'ha visto nell'atto di sollevare in alto il pugnale — ribatté Twist.

— Non ce n'era bisogno. Tutto ciò che doveva fare era conficcare discretamente la punta del coltello nella schiena della donna.

— Discretamente, fino al cuore? Mi è difficile crederlo, considerate le conclusioni del dottor Stone. Secondo lui il colpo è stato inferto con grande forza.

— Il dottor Stone è solo un medico di campagna, non abituato ad affrontare questo genere di casi — disse Hurst. — Mi risulta anche che abbia bevuto qualche coppa di champagne di troppo durante le

pause musicali. In altre parole, mi baserò solo sul referto dell'autopsia.

— Bene, ma le lettere di minaccia ricevute da Mary? Anche quelle avrebbero fatto parte del piano del suo sospettato?

— Sicuro, niente di più facile. Basta prendere un pezzo di carta e scrivere...

— Lei crede? — disse Twist. — Mi permetta di darle un consiglio, Archibald: telegrafi al più presto alla Sûreté di Parigi e chieda i dettagli sulla carta da lettere usata dalla Salamandra. Non so se ricorda, ma la carta abitualmente adoperata dal ladro e menzionata nel suo fascicolo era di colore azzurro, abbastanza spessa, con il marchio del produttore impresso nella filigrana, e la lettera minatoria trovata nella borsetta di Mary è molto simile.

19
Un violento lanciatore di coltelli

George Oldfield prese posto di fronte agli investigatori per chiarire i suoi rapporti con la famiglia Neeson.

— È stato un duro colpo per David, ma credo che lo supererà in fretta. Sono certo che i suoi affari non risentiranno più di tanto della tragedia che ha colpito la sua famiglia.

— Quindi lei intrattiene rapporti di lavoro con Neeson? — chiese Hurst prendendo appunti sul suo taccuino.

— Sono il suo banchiere, nonché amico da molti anni. Ho capito che David era un uomo capace appena l'ho conosciuto. Vedrete che continuerà a espandere l'attività già ben avviata da suo padre, anche se tre anni fa ammetto di aver corso un bel rischio concedendo loro un prestito consistente. Accadde quando il vecchio Neeson subì una battuta d'arresto in borsa e si trovò in serie difficoltà. Tuttavia non me ne pento: David riuscì a raddrizzare la situazione — disse Oldfield.

— È la prima volta che l'ha invitata qui?

— No, sono venuto anche a Natale dello scorso anno. Da solo, perché Natacha purtroppo non stava bene in quel periodo. — Oldfield sfilò una sigaretta dal suo astuccio d'oro, l'accese e sospirò: — È un vero peccato che la festa sia finita in tragedia: era una serata così promettente! Ci stavamo divertendo un mondo con Harold, che ci faceva ridere fino alle lacrime. Non ha lo stesso carattere di David, ma sono sicuro che anche lui se la caverebbe bene negli affari...

— Ha già fatto una fortuna con la sua miniera di diamanti — osservò il poliziotto.

— Lo so, me ne ha parlato. Sono rimasto scioccato quando mi ha detto che i preziosi non erano assicurati. Se ne sarebbe dovuto occupare già da tempo. A ogni modo, abbiamo concordato di

incontrarci in settimana per risolvere la questione, che ritengo urgente.

— Soprattutto quando c'è in giro un ladro come la Salamandra! — aggiunse il poliziotto.

— Parole sante, ispettore! Speriamo che non dia fuoco a questa residenza come ha fatto con le ville in Francia!

— È al corrente delle sue imprese?

— Sì, come tutti, del resto — disse Oldfield. — Spesso viaggio per lavoro e due anni fa il caso volle che mi trovassi a Cognac il giorno in cui si diffuse la notizia. In quell'occasione ero andato in Francia per fare scorta di bottiglie di un pregiato champagne prodotto da un mio amico, che abitava non lontano dal luogo dell'incidente. La vicenda suscitò un certo scalpore e rimasi molto colpito dai resoconti della stampa. Il ladro sembrava essersi letteralmente dissolto nel nulla. Pensai, non senza un po' di trepidazione, che l'avessi scampata bella: se mi fossi trovato a un centinaio di metri di distanza avrei rischiato di bruciarmi la punta dei baffi!

Con un broncio scherzoso e disinvolto George Oldfield si lisciò i mustacchi sottili, neri e senza un filo d'argento, come i capelli impeccabilmente pettinati.

— Lei è un uomo molto fortunato, signor Oldfield. Questa volta la Salamandra è arrivata a pochi centimetri dal colpirla con il suo pugnale...

— È vero, ci ho pensato anch'io — rispose il banchiere con aria preoccupata. — Mi sono anche detto che la terza volta potrebbe essere quella buona!

— Attento, signor Oldfield, non scherzi col fuoco — replicò Hurst molto seriamente.

— Ha ragione, ispettore. Con individui come la Salamandra non è prudente prenderla alla leggera.

— L'esperienza mi ha insegnato che non bisogna mai sfidare la sorte, soprattutto con creature come quel maledetto anfibio.

— Uomo avvisato mezzo salvato... — sorrise il banchiere soffiando fuori un filo di fumo.

Dopo quelle raccomandazioni Hurst chiese al testimone cosa avesse visto nel momento fatidico. Nonostante gli sforzi per

recuperare elementi a favore della sua tesi, l'ispettore dovette constatare come Oldfield rimanesse fermo sulle sue dichiarazioni, simili del resto a quelle degli altri presenti. A parere suo né Patrick né nessun altro avrebbe potuto pugnalare la vittima in quel modo. Per quanto incredibile sembrasse, l'assassino poteva essersi nascosto solo nel corridoio.

Anche Natacha Oldfield, che succedette al marito come testimone, fece una simile dichiarazione. Stava ballando con David e aveva una buona visuale delle altre tre coppie in pista.

Hurst, che cominciava a mostrare segni di nervosismo, decise di cambiare argomento.

Se non fosse stato per il suo accento slavo, Natacha Oldfield avrebbe potuto essere una perfetta nobildonna inglese. Aveva buone maniere ed era molto graziosa, con i suoi grandi occhi chiari, i capelli dorati raccolti indietro in un sapiente chignon e il suo incantevole trucco, per non parlare dei costosi gioielli indossati.

La donna fu molto loquace, soprattutto quando si accennò al suo paese d'origine. Raccontò che aveva solo quindici anni quando lo aveva lasciato, ma lo ricordava ancora in modo vivido.

— La vita a San Pietroburgo era molto piacevole. A quell'epoca gli scontri per strada erano frequenti, ma i miei genitori non se ne preoccupavano più di tanto e uscivano regolarmente per recarsi nei vari ristoranti alla moda e nelle sale da ballo private. In seguito, però, la situazione divenne insostenibile: venimmo quasi uccisi dai rivoluzionari che invasero la nostra casa e fummo costretti a fuggire nel cuore della notte. Ci salvammo solo per un soffio, dopo una corsa disperata attraverso un lago ghiacciato fino a Mustamäki, un villaggio di confine in cui molti russi possedevano una dacia e dove anche Lenin aveva soggiornato prima della rivoluzione. Di lì poi riuscimmo a raggiungere l'Inghilterra.

La marea di ricordi sommerse Natacha, che deglutì e si commosse fin quasi alle lacrime.

— Non ho mai dimenticato la terribile sera in cui quei teppisti fecero irruzione in casa nostra — continuò poi. — Mia zia, che aveva accennato a protestare, fu pugnalata alla schiena e cadde sotto i miei occhi. Uno di quei bolscevichi eccitati la uccise senza la minima

esitazione. Ho pensato a lei ieri sera, quando ho capito che Mary era stata accoltellata.

— Comprendiamo che questi tristi eventi possano averla turbata, signora — intervenne Hurst.

— Devo ammettere che nella mia vita sono stata fortunata. A vent'anni ero una ballerina di grande successo, cosa che mi permetteva di viaggiare molto. Poi sposai un commesso viaggiatore e lo seguii per tutta l'Europa. Tranne che nelle zone devastate da quell'epidemia di peste rossa...

— Capisco... continui pure, signora.

— Era un brav'uomo che avrebbe potuto essere mio padre — disse Natacha. — Aveva il doppio dei miei anni e morì in uno sfortunato naufragio. Poi incontrai George, e fu amore a prima vista. Tornai in Inghilterra, ma non per seppellirmi in uno di quei sinistri cottage, come hanno fatto tante mie amiche dopo essersi sposate. Grazie a Dio anche mio marito ama viaggiare e spesso lo accompagno. Talvolta quando parte da solo gli faccio una sorpresa e lo raggiungo all'estero.

— Era con lui a Cognac? — chiese bruscamente il poliziotto.

La fronte perfettamente liscia di Natacha si corrugò.

— A Cognac? Non mi dice niente questo nome...

— Ci pensi bene: due anni fa.

— Ah sì, è vero! Adesso me ne ricordo: ero andata a trovare un'amica francese che avevo conosciuto a un ricevimento in Costa Azzurra.

Il racconto della giovane donna fu interrotto da qualcuno che bussava alla porta. Era il sergente Simpson, che irruppe nella stanza.

— Capo, la vogliono al telefono.

— Scendo subito — rispose l'ispettore.

Hurst si alzò e, sfoderando il più amichevole dei suoi sorrisi, si rivolse a Natacha Oldfield: — Grazie, signora, per la sua preziosa testimonianza. Ora la lasciamo libera.

Il dottor Alan Twist vide riapparire il suo amico cinque minuti dopo. Il poliziotto aveva un'aria decisamente burrascosa, perché la ciocca indisciplinata ondeggiava pericolosamente tra i suoi occhi furenti.

— Ho parlato al telefono con il medico legale. Ha appena finito l'autopsia.

— Be', devo dire che si è dato da fare! — osservò Twist.

Senza guardare l'amico, Hurst si voltò verso l'ingresso del corridoio che portava alla torre.

— Gli ho esposto la mia teoria...

— E allora?

— Ha detto che è assolutamente impossibile: Mary Neeson è stata accoltellata con una violenza insolita — rispose Hurst. — Solo un individuo dalla forza erculea avrebbe potuto sferrare quel colpo. La lama ha tagliato le costole della gabbia toracica prima di perforare il cuore ed è stata piantata dritta in orizzontale, particolare non trascurabile, perché quando si sferra una pugnalata la traiettoria è diversa: parte dall'alto e affonda verso il basso. Il pugnale è stato lanciato con violenza da almeno cinque o sei metri di distanza da un tiratore esperto, che non ha lasciato alcuna impronta. Eccoci qui, al punto di partenza, alle prese con quel maledetto corridoio e quella maledetta armatura che sembrano continuare a prendersi gioco di noi. Se non esercitassi un forte controllo su di me, la abbatterei a colpi d'ascia, Twist!

20

Riemerge una vecchia questione

Archibald Hurst e il suo amico si trasferirono nello studio del defunto Aaron Neeson. Tra tutte le stanze della villa, quella era la preferita del dottor Twist. Era affascinato dai misteriosi oggetti che, disseminati tra i numerosi scaffali, parevano osservarlo. Aveva sempre sognato di possedere una simile collezione di automi. Come un bambino davanti a una vetrina natalizia, si avvicinò a una graziosa ballerina che sormontava una scatola di legno laccata. Quando l'aprì, una successione di dolci note riempì la stanza.

— Conosce questa melodia, Archibald?

— Mi ricorda qualcosa...

— La *Danza macabra* di Saint-Saëns — disse Twist. — Ho sempre amato questo motivo! Ma guardi questo ritratto...

— Vedo che è un'incisione — chiosò Hurst.

— Il soggetto è Jacques de Vaucanson, uno dei primi inventori di automi, noto soprattutto per il suo pifferaio magico, una meraviglia della tecnologia per quell'epoca. Quel satiro sul piedistallo sembra esserne una copia. Non ci giurerei, ma l'altro ritratto potrebbe essere quello del famoso Pierre Jaquet-Droz, anche lui celebre inventore noto per i suoi tre manichini mobili...

— Molto bene, Twist. Ma se non le dispiace rimanderei questa piccola lezione sulla storia degli automi a una prossima occasione. Abbiamo faccende molto più urgenti di cui preoccuparci.

— Lei dice? Credevo che, dopo quanto è successo ieri sera, fossimo venuti qui proprio al fine di scoprire il segreto delle creazioni di Neeson, per la precisione di quel famoso automa invisibile al centro della nostra indagine... — disse il criminologo. — Ciò premesso, devo ammettere che la teoria che mi ha esposto è interessante. Tuttavia è necessario riesaminarla a fondo. Come lei ha

giustamente sottolineato, è solo eliminando l'impossibile che si arriva alla verità.

Hurst lanciò uno sguardo malevolo alla ballerina, che continuava a girare al suono della *Danza macabra*.

— È un vero peccato. Credevo di aver individuato il nostro uomo. Pensavo che il suo aspetto corrispondesse perfettamente a quello dell'assassino, con il suo sguardo torvo, vellutato e sfuggente che, non so perché, mi fa pensare a questa fastidiosa musica di Saint-Saëns. C'è qualcosa di strano in quell'uomo, qualcosa di falsamente sdolcinato. Per essere uno che ha appena perso la moglie, non mi sembra affranto più di tant...

— L'hanno convinta di più le lacrime di Salomè? — chiese Twist.

Hurst scrollò le spalle.

— Non mi faccio ingannare dal pianto di una donna! Ma tornando a Patrick Neeson, da quello che ho potuto appurare non è certo la colonna portante della famiglia. Ho sentito dire che è più incline a frequentare gli ippodromi e le sale corse che gli uffici dell'azienda di famiglia, e che ha la mentalità di un giocatore d'azzardo: un opportunista pronto a correre dei rischi pur di ottenere ciò che vuole.

— Come uccidere la moglie per sposare Sylvia, per esempio? Crede che sia andata così? — domandò Twist.

— Il modo in cui la teneva tra le braccia prima di andare a coricarsi mi fa riflettere...

— Però Sylvia questa mattina è venuta spontaneamente da lei per giustificarsi, per pregarla di non fraintendere quello che era stato, a suo dire, uno slancio di affetto fraterno, un soccorso reciproco per farsi forza dopo la tragica notte.

— Si fa presto a dirlo — squittì l'ispettore. — Abbiamo appurato che Patrick Neeson non può aver ucciso la moglie con le sue mani, ma potrebbe aver avuto un complice. È pur sempre un sospettato come gli altri.

— Sono d'accordo — concordò Twist. — Ho l'impressione che la nostra indagine stia prendendo una nuova piega.

— Quale? — chiese Hurst, richiudendo la scatola con un gesto infastidito, senza riuscire a mettere a tacere l'aggraziata ballerina.

— Non stiamo forse cominciando a ipotizzare che la Salamandra non sia venuta dall'esterno, ma che si nasconda in questa casa?

— Non per quanto mi riguarda — disse l'ispettore. — La mia teoria è che sia stata utilizzata. Il fatto che il colore della lettera ricevuta da Mary Neeson assomigli a quelle inviate alla polizia dalla Salamandra non costituisce, a mio avviso, una prova formale. Probabilmente si tratta di una pura coincidenza. Aspettiamo la risposta della polizia parigina prima di andare avanti.

Twist, pensieroso, si portò un dito alle labbra, poi chiese: — Non l'ha colpita nessun particolare delle dichiarazioni che abbiamo appena ascoltato?

— Sì e no... Dove vuole arrivare? — domandò Hurst.

— Tutti i nostri testimoni, senza la minima eccezione, sono viaggiatori appassionati. Si recano nel continente più volte all'anno, Patrick e David per motivi professionali. Anche George e Natacha Oldfield, che abbiamo appena sentito, si spostano continuamente, così come Salomè. Non parliamo poi di quell'Harold che se ne va in giro per il mondo... Quanto a Sylvia, è appena tornata dalla Francia dove studiava. Capisce dove voglio arrivare?

Un guizzo di malizia filtrò attraverso le palpebre del poliziotto.

— La Salamandra potrebbe essere uno di loro?

— È una possibilità — disse Twist. — In ogni caso, ciascuno sembra aver avuto l'opportunità di recarsi in Francia per commettere quei furti.

— Dobbiamo solo verificare i loro alibi nelle date in cui sono stati commessi, anche se temo sarà difficile dopo tanto tempo — rifletté Hurst.

— Sì, credo anch'io che non sarà un'impresa facile, ma possiamo controllare alcune precise date, almeno quelle dell'anno appena trascorso, in cui il nostro ladro ha portato a compimento due rapine. Questo ci permetterà di eliminare con certezza alcuni sospettati dalla nostra lista.

— L'idea è buona, ma perbacco, dove ci porta? — disse l'ispettore. — Non ci capisco più niente! Cosa ne faremo di Oliver Caine? La nostra Salamandra non è un'invenzione leggendaria, ma un vero ladro in carne e ossa, estremamente abile, che ha messo a segno

parecchi colpi ed è in fuga da tre anni! Non riesco a credere che qualcuno abbia potuto organizzare tutta questa storia correndo notevoli rischi per commettere i furti al solo fine di eliminare Mary Neeson. Sarebbe assurdo! Per favore, Twist, vuole provare a fermare quell'aggeggio? Questa musica comincia a darmi sui nervi...

Hurst aprì la scatola e la richiuse con cura, senza successo.

— Tutto in questo caso sembra assurdo — continuò il poliziotto. — Pazzesco, incredibile, incomprensibile, impossibile... Un individuo entra nella torre come per magia, riappare allo stesso modo poche ore dopo in fondo al corridoio per uccidere Mary Neeson, poi scompare altrettanto miracolosamente. Per di più, agisce allo stesso modo del lanciatore di coltelli invisibile progettato da Neeson padre! Ce n'è abbastanza da perdere la ragione. Credo che finirò per strangolare questa ballerina se non ferma questa maledetta musica immediatamente.

Nel frattempo arrivò David.

— Avete chiesto di me, signori?

— Sì — disse Hurst dopo essersi schiarito la gola con forza. — Abbiamo buone ragioni per credere che ci sia un legame tra l'automa e l'omicidio di sua cognata. È indispensabile trovare i progetti di suo padre, se non l'automa stesso.

David si girò verso il camino.

— Vi ho già detto che probabilmente sono finiti nel fuoco: mio padre ha bruciato un mucchio di documenti.

— Finché non ne avremo la certezza non possiamo abbandonare questa pista importantissima. Faremo sigillare questa stanza in modo da poter controllare attentamente tutto il materiale superstite — disse Hurst.

David si strofinò la nuca.

— Bene, allora. Non ho obiezioni.

— Potrebbe farmi una grande cortesia, signor Neeson? — chiese il poliziotto con voce più pacata. — Fermi quella dannata musica che ci sta straziando le orecchie da una decina di minuti!

David si avvicinò alla scatola senza dire una parola, gonfiò le guance e soffiò forte sul viso della ballerina, che si fermò immediatamente. La musica cessò con grande sollievo di Hurst.

— Non ho nessun consiglio da darvi, signori — riprese David. — Se siete sulle tracce di quell'automa, dovreste dare un'occhiata in cantina. È lì che mio padre l'aveva conservato all'epoca.

— Infatti era nostra intenzione. Può venire con noi?

— Sì, con piacere — disse David. — Ho ancora qualcosa da dire a Stevens relativamente alle pulizie. Vi raggiungo tra una decina di minuti.

— Molto bene. Ci vediamo lì.

Gli investigatori lasciarono l'ufficio di Aaron Neeson e risalirono al piano superiore. Raggiunsero la stanza di Mary, dove furono accolti dal poliziotto che la stava passando al setaccio.

— Non avete visto Simpson? — chiese l'agente. — È appena uscito. Ha trovato qualcosa di interessante.

— Che cosa? — chiese Hurst, incuriosito.

— Un ritaglio di giornale. Non era ciò che stava cercando?

— È così... Nient'altro oltre a quello?

— Sì — rispose il poliziotto recuperando dalla mensola del camino un pezzo di carta azzurrognola mezzo incenerito. — Un colpo di fortuna: era incastrato dietro il cassetto della cenere.

Hurst prese il foglio bruciacchiato e scambiò uno sguardo eloquente con l'amico. Le poche parole leggibili, scritte in lettere maiuscole, erano annerite dal fumo. Con l'aiuto di una lente d'ingrandimento fu possibile ricostruirne alcuni frammenti.

Hurst lesse ad alta voce: — "Il mio cuore brucia ancora con la stessa passione. Non vedo l'ora di riabbracciarti. Sei il sole della mia"...

— ... "vita"? — suggerì Twist.

— Deve essere così, ma non sono in grado di aggiungere altro: il resto è carbonizzato. Che cosa ne pensa?

— Sembra essere la stessa carta dell'altra lettera.

— Non c'è dubbio. Ma che dire del contenuto? — chiese Hurst. — Suppongo che sia stata una delle prime missive: la carota che precede il bastone, ovvero la dolcezza prima delle intimidazioni, come se il nostro uomo avesse ritenuto più opportuno passare alle minacce in un secondo momento, e spaventarla solo in seguito.

— Può darsi — rifletté Twist. — Comunque la cosa è curiosa.

— Lei trova? Io non credo! Seppure amorevole, il contenuto delle lettere era sufficiente per terrorizzare la sfortunata Mary. La sola prospettiva del ritorno di quella canaglia deve averla messa sotto pressione.

Twist seguì l'amico in cantina senza fare ulteriori commenti. Poco dopo David li raggiunse mentre stavano esaminando il "calco pompeiano".

— Lei dice che il manichino acquistato dal tedesco era simile a questo?

— Sì, più o meno — disse David. — Aveva lo stesso aspetto, completamente avvolto da bende di gesso, come una mummia. Come vedete c'è tanta roba ammucchiata qui dentro.

David Neeson emise un lungo sospiro e lanciò un'occhiata intorno: c'erano un sarcofago, una dea greca a grandezza naturale, un fachiro vestito da principe seduto a gambe incrociate su un piedistallo irto di chiodi, uno spaventapasseri dal volto minaccioso, una specie di pupazzo di neve che non si era sciolto, per citare solo gli oggetti di grandi dimensioni che si trovavano al centro di un'accozzaglia inaudita, già passata al setaccio dai due investigatori.

— Non ho mai avuto il tempo di esaminare tutto con calma — continuò il giovane castellano. — Ho appena pensato a una cosa, signori. Il nostro automa invisibile non poteva essere nascosto in questo manichino, né nell'altro che è stato venduto. Furono progettati molto tempo dopo l'esperimento di mio padre, poco dopo la partenza di Harold nel 1922 o 1923.

Hurst sembrava molto deluso.

— Le dispiace se diamo un'occhiata comunque?

— Potete sventrarlo, se volete. Il mio vecchio non è più qui per rimproverarvi — disse David.

L'ispettore recuperò un paio di forbici da potatura su una mensola e si mise al lavoro con evidente soddisfazione.

— Ben confezionato — commentò. — Strisce rivestite di gesso e vernice bianca, e al di sotto un solido strato nero che sembra di carta catramata. Il tutto intelaiato su una struttura metallica leggera, come la rete che si usa per le gabbie dei conigli. È un bel lavoro, ma all'interno è cavo.

Ne ebbe conferma qualche istante più tardi, dopo aver interamente smontato il manichino. Profondamente deluso, aggiunse: — Santo cielo, dentro non c'è niente, è completamente vuoto!

— Se si trova all'interno, il nostro automa è davvero invisibile — commentò Twist divertito.

— Un'altra pista che se ne va in fumo! E questo la fa ridere?

— A dire il vero me lo aspettavo, considerato il peso dell'oggetto...

— Posso lasciarvi, signori? — chiese David.

— Sì! — ringhiò Hurst, senza distogliere lo sguardo dalla cavità vuota nel manichino. — Non ci tratterremo qui ancora per molto, ma sigilleremo anche questa parte della cantina.

Neeson si ritirò in silenzio. Pochi secondi dopo si sentirono dei passi per le scale e apparve Simpson, con le guance arrossate dall'eccitazione.

— Ispettore, credo di aver trovato quello che stavate cercando: una vecchia pagina strappata dal "Times" all'interno di una rivista di moda che la vittima conservava in un cassetto della sua scrivania.

Dopo averla letta, il volto dell'ispettore si illuminò.

— Guarda guarda... Ecco qualcosa di molto interessante! Il suo volto era familiare anche a me: osservi questa foto, Twist. Anche se con qualche anno in meno, il personaggio è chiaramente riconoscibile: Salomè Stoner, alias Salomè Redgrave!

— Salomè Stoner! — esclamò Alan Twist con uno schiocco di dita. — Sì, adesso me ne ricordo perfettamente. Il caso risale a una quindicina d'anni fa: Salomè Stoner venne assolta dopo un processo che fece molto scalpore, in cui era stata accusata di aver ucciso il suo terzo marito.

— Proprio così: si trattava di Neville Stoner, un rinomato pittore che fu trovato strangolato nel suo letto, mentre la giovane moglie, appena trentenne, giaceva imbavagliata e legata alle colonnine del medesimo talamo nuziale.

— Oggi ha quarantacinque anni. Devo ammettere che li porta piuttosto bene — commentò Twist.

— Non c'è alcun dubbio sulle capacità seduttive della signora — commentò Hurst. — Come sottolinea l'articolo, fu proprio il suo

fascino a convincere la giuria a votare in suo favore. Le accuse contro di lei erano pesanti, considerate le sue esperienze passate. Aveva vent'anni quando perse il primo marito, un ricco industriale cinquantenne, che morì in un incidente sulle montagne svizzere. Cinque anni dopo venne a mancare con un attacco di cuore anche il suo secondo consorte, un uomo molto ricco che aveva fatto testamento in suo favore. Non si trovò alcuna prova contro di lei, ma la sua terza vedovanza fu la goccia che fece traboccare il vaso, perciò venne aperta un'inchiesta. La donna però la fece franca anche in quell'occasione: riuscì a commuovere i giurati mostrando pateticamente in tribunale i suoi polsi pieni di lividi e convincendoli che non avrebbe mai potuto legarsi così saldamente da sola. Venne quindi assolta per mancanza di prove e con il beneficio del dubbio. Questa sì che è una sorpresa! Cosa ne pensa, Twist?

L'investigatore si accomodò il pince-nez prima di leggere a sua volta la pagina.

— Credo che dopo aver dato un'occhiata all'articolo David Neeson ci penserà due volte prima di sposare quella bella creatura. Mary Neeson era al corrente di tutto.

— E per Salomè questo costituiva una vera e propria bomba a orologeria — aggiunse Hurst. — La nostra triplice vedova aveva dei buoni motivi per voler mettere a tacere Mary: se avesse accennato ai suoi trascorsi, i progetti di matrimonio sarebbero andati a monte. Direi che si tratti di un valido movente per un omicidio. Credo che siamo finalmente sulla strada giusta, Twist. Ma adesso come ci regoliamo?

— Cosa vuole che le dica? Agli occhi della legge la signora Salomè Redgrave è perfettamente innocente. Non abbiamo nulla da recriminare contro di lei. Per quanto riguarda l'avvertimento a David Neeson, le nozze non sono imminenti, quindi non c'è fretta. Ovviamente dovremo tenere d'occhio quella diavolessa.

Hurst annuì con strana soddisfazione.

— Diamine, sarebbe una Salamandra perfetta... ma giocando così tanto con il fuoco finirà per bruciarsi!

PARTE TERZA

21
Metamorfosi?

27 dicembre 1931

Nel primo pomeriggio, Sylvia e Patrick stavano camminando infagottati lungo il margine del bosco dietro la casa padronale. I loro passi scricchiolavano sullo spesso manto bianco che luccicava alla timida luce del sole. Durante la notte aveva nevicato abbondantemente.

Patrick si fermò un attimo a contemplare Marney Hall. A un tratto sussultò: una palla di neve lo aveva appena colpito alla nuca. Si voltò verso il bosco e vide Sylvia che si stava chinando, intenta a preparare frettolosamente un secondo proiettile. La guardò e sorrise.

— Non credo sia il momento giusto — le fece notare senza molta convinzione.

La ragazza si drizzò con aria contrita.

— Mi dispiace, Pat. Per un attimo me n'ero dimenticata. Ho pensato alle nostre vecchie battaglie a palle di neve.

— Cosa penserebbe la polizia se ci vedesse? Se ne sono andati ieri, ma potrebbero ritornare in qualsiasi momento.

— Che liberazione — disse Sylvia. — Il tipo alto e magro non sembrava male, ma l'altro, quello grande e grosso, di lui non mi fido. Se avessi visto l'occhiataccia che ci ha lanciato quando ci ha sorpresi sulle scale.

— L'ho notato anch'io. Ma tu il giorno dopo gli hai spiegato che aveva frainteso, non è vero?

— Sì, gli ho detto che non c'era niente tra noi e che ci stavamo solo confortando a vicenda perché eravamo molto turbati. Però non so se mi abbia creduto.

Patrick scrollò le spalle continuando a fissare la facciata posteriore della villa.

— Tanto peggio, non importa quello che pensa. Non abbiamo nulla da rimproverarci.

Sylvia si avvicinò al giovane.

— Mi dispiace tanto. Mi sono comportata come una sciocca. Non avrei dovuto rifugiarmi tra le tue braccia.

— Non c'è bisogno di scusarsi! — disse Patrick. — Mi sembra di essere stato io stesso il primo ad abbracciarti spontaneamente.

Sylvia si avvicinò al suo compagno e lo afferrò per la manica.

— Non ne sono sicura. Quello che è successo è orribile, Pat. Immagino come debba sentirti: tu e Mary andavate così d'accordo!

— Credo di non essermene ancora reso conto, è successo tutto all'improvviso...

La ragazza si immerse a sua volta nella contemplazione della villa.

— Immagino che ormai detesti casa nostra, vero? Ho sempre amato Marney Hall e non credo che cambierò idea, anche dopo questa tragedia. Il maniero è tutta la mia vita. I miei momenti più felici, i ricordi d'infanzia più belli sono legati a questa dimora.

— Per me è lo stesso. Ma oggi mi sento vuoto, incapace di provare qualsiasi cosa.

— Hai fatto progetti per il futuro? — domandò Sylvia.

— No, nessun progetto. Non sto pensando di andarmene, se è questo che mi stai chiedendo. Quanto a te, Sylvia, non preoccuparti: puoi tranquillamente rimanere, se vuoi. Nessuno ti caccerà di qui finché ci sarò io a proteggerti.

— Davvero? — sussultò lei, guardandolo con i suoi bellissimi occhi tra il celeste e il viola. — Me lo prometti?

Patrick le rivolse uno sguardo affettuoso e sorrise.

— Sì, te lo prometto. Puoi contare su di me. Per favore, però, non aggrapparti al mio braccio in questo modo! Non mi dispiace, ma se qualcuno ci vedesse...

Sylvia a quel punto fece finta di cadere e ne approfittò per raccogliere un'altra manciata di neve, che appallottolò e gettò in faccia al compagno, poi si allontanò ridendo.

Con la fronte appoggiata alla finestra della cucina dove era andato a prendere del seltz per il suo whisky, Harold guardò la giovane coppia con un’espressione pensierosa e divertita. Poi si girò e vide Salomè che lo aveva seguito senza che lui se ne accorgesse.

— Ora ha campo libero! — esclamò la donna sorridendo.

— È sempre stata innamorata di lui — disse Harold.

— La scomparsa della sorella non sembra averla turbata più di tanto.

— Credo che si sbagli, Salomè.

— Mi baso solo su quello che vedo.

— Lei e Mary erano molto unite. Probabilmente è questo che l’ha trattenuta, altrimenti si sarebbe gettata su Patrick molto tempo fa. Sa bene che noi uomini siamo troppo deboli per resistere a quel tipo di aggressione.

— Non sono tutti come lei — rispose Salomè con voce soave.

— Bene! — disse Harold con un profondo sospiro. — Vado a versarmi un po’ di whisky per riprendermi.

— Allora può versarne uno anche per me...

Al piano di sopra anche David aveva visto Patrick e Sylvia dalla finestra del corridoio. I suoi occhi chiari erano colmi di tristezza: il miracolo che aveva lungamente atteso e sperato non si sarebbe realizzato. Considerò con amarezza che quel famoso istinto materno che spingeva le donne a proteggere i più fragili sembrava essere inscritto nel loro codice genetico.

Patrick era un ragazzo dal carattere debole, assolutamente incapace di affrontare i disagi della vita da solo. David si era assunto l’onere di aiutarlo a emanciparsi, affidandogli responsabilità lavorative. Riconosceva che negli ultimi tempi era maturato e aveva dimostrato una certa efficienza imprenditoriale, tuttavia non poteva fidarsi completamente di lui: doveva sempre stargli dietro, spronarlo, guidarlo nell’attività, altrimenti avrebbe potuto agire in maniera superficiale, mettendo a rischio l’impresa famigliare. Ma non lo biasimava, perché sapeva che era fatto così e lo accettava.

Quanto a Sylvia, ovviamente, era ancora troppo giovane e immatura. Un giorno forse sarebbe cresciuta, avrebbe aperto i suoi

begli occhioni e sarebbe stata abbastanza lucida da capire chi fosse l'uomo giusto per lei, in grado di proteggerla e renderla felice. David non era tipo da arrendersi facilmente, ed era certo che prima o poi quel momento sarebbe arrivato. A quel punto le cose si sarebbero sistemate da sole, senza la necessità di dover ricorrere a piccoli stratagemmi sleali, espedienti che per altro non si erano finora rivelati efficaci.

Il castellano si allontanò con sforzo dalla finestra e scese nella dispensa, dove trovò il maggiordomo.

— È arrivato giusto in tempo, Stevens. Stavo per venirle a dire che questa sera gli Oldfield ci faranno visita e ceneranno qui da noi.

— Molto bene, signore. Giacché ci stiamo occupando del riordino delle stanze, colgo l'occasione per chiederle se la signora Redgrave si tratterrà in villa ancora per diverso tempo.

David rifletté, poi disse: — Probabilmente non per molto, Stevens, soltanto qualche giorno.

Detto ciò, salì in camera sua per occuparsi della posta, dopodiché tornò in salotto, dove trovò suo fratello Harold sprofondato in poltrona, che guardava con aria sognante le fiamme scoppiettanti nel camino.

— Eccoti qui, fratello! — esclamò quest'ultimo. — Hai visto la tua dolce metà? Ci siamo appena lasciati. Non per occuparmi dei fatti tuoi, naturalmente, ma credo che ultimamente tu l'abbia trascurata. Sai, le donne hanno bisogno di essere coccolate... altrimenti cercano tenerezza altrove!

— Grazie per il tuo prezioso consiglio, Harold. Mi prenderò la libertà di darne qualcuno anche a te, a partire dalla prossima settimana, quando verrai a lavorare in azienda.

— Non dubito che lo farai nel migliore dei modi: a ciascuno il compito che gli spetta. A proposito, come sta il nostro giovane vedovo? Ho la sensazione che si rimetterà in piedi in men che non si dica!

— Lo penso anch'io, ma sai bene che Patrick è fragile. Be', no! Non lo sai... Come potresti, dopo averci lasciato per dieci lunghi anni?

— A giudicare dalle tue osservazioni ironiche, credo che tu non debba aver sofferto troppo per la mia partenza.

David guardò il fratello con uno strano sorriso, quindi rispose: — Pensi ancora che ce l'abbia con te, Harold, vero?

— Ho detto questo?

— Se è così ti sbagli. Anzi, sto per darti una dimostrazione tangibile del mio affetto.

Harold sollevò un sopracciglio, stupito.

— Ti farò un bellissimo regalo — continuò David. — Il tipo di regalo che gli uomini come te sognano.

— La cosa mi rende davvero curioso! Di che cosa si tratta? Mi lasci la tua parte di eredità?

— Sempre queste meschine questioni materiali — rispose il fratello con apparente disprezzo. — No, è molto più bello di quanto tu possa immaginare, ma per il momento non dirò altro. Sarà una sorpresa. A proposito di soldi, stasera vengono gli Oldfield. Mi ha telefonato George e mi ha detto che vuole parlarti dei diamanti per farti stipulare una polizza assicurativa.

— È vero, me n'ero dimenticato — disse Harold. — Viene anche sua moglie?

— Certo! Ceneranno da noi.

— È un bel bocconcino quella Natacha! Ho sempre nutrito un debole per il fascino slavo — disse Harold.

— Non è male. Ma non puoi biasimarmi se preferisco Salomè.

— Naturalmente è comprensibile!

— E qual è la tua opinione in merito?

La domanda colse Harold di sorpresa. Non era abituato a tanta leggerezza da parte del fratello.

— La mia opinione personale? Be', anch'io preferisco Salomè. Ma spero tu non voglia credere che...

— Non importa quello che credo io, Harold. Hai risposto alla domanda nel modo giusto.

Twist si recò a Scotland Yard nel tardo pomeriggio. Trovò l'amico seduto alla sua scrivania, chino su un mucchio di fascicoli che consultava con aria seria e concentrata.

— Ci sono novità, Archibald? — chiese allegramente, prendendo posto di fronte a lui.

— Sì, mi sono dato da fare, vecchio mio — rispose Hurst. — Cominciamo dall'inizio: ho appena ricevuto un telegramma dalla polizia parigina. Ancora una volta lei aveva ragione, Twist: la filigrana della carta usata dalla Salamandra è la stessa delle lettere ricevute da Mary. In altre parole, è stata proprio lei a inviare quelle minacce, quindi abbiamo fondati motivi per supporre che le abbia anche messe in atto. Il ladro ha sempre mantenuto le sue promesse. È difficile credere che un altro assassino abbia potuto anticipare i suoi sinistri propositi. La Salamandra e l'assassino di Mary Neeson sono la stessa persona.

— Anche questo ormai mi sembra acclarato — disse Twist. — Avevo ancora qualche dubbio prima di entrare nel suo ufficio, ma adesso, alla luce di quanto mi ha detto, le cose appaiono più chiare. Possiamo rimboccarci le maniche e metterci di nuovo al lavoro. Detto ciò, vorrei comunque poter controllare gli alibi dei nostri sospettati nei giorni in cui sono stati commessi gli ultimi furti.

— Ci ha già pensato Simpson, e devo dire che ha fatto un ottimo lavoro. Tuttavia, solo sugli ultimi due crimini, quello del 26 febbraio ad Angoulême e dell'8 settembre a Lille, hanno potuto chiarirci le idee.

"Passiamo ad analizzare gli alibi delle persone sospette cominciando dalla giovane e graziosa Sylvia, che sembra la più innocente. Il 26 febbraio era in Francia, in collegio a Parigi, ciò nonostante avrebbe potuto fare un viaggio di andata e ritorno per Angoulême. La ragazza ritornò a casa l'estate successiva e non ricorda esattamente che cosa fece l'8 settembre, ma di sicuro doveva trovarsi nella casa padronale. I domestici l'hanno confermato. Le rare occasioni in cui andò fuori con gli amici per un fine settimana non corrispondono a quella data. Quindi possiamo escluderla dalla nostra lista. David Neeson alla fine di febbraio era in viaggio d'affari in Francia, ma non è in grado di ricordare esattamente come trascorse quei pochi giorni. D'altra parte ha un alibi solido per la data dell'8 settembre: aveva una riunione di lavoro a Londra. Per suo fratello Patrick, invece, è il contrario: all'inizio di settembre si recò

nel Nord della Francia per presentare ai clienti dei nuovi prodotti. Non è stato in grado di fornire un resoconto dettagliato delle sue visite. Tuttavia, il 26 febbraio si trovava a Epsom con diversi amici, per festeggiare la vittoria della sua puledra preferita. Siamo riusciti a contattarli tutti e a verificare. Quindi è un alibi di ferro, così come quello di George Oldfield per la data dell'8 settembre: un importante incontro d'affari a Liverpool. A parte una piccola riserva su Sylvia, possiamo eliminare queste persone dalla nostra lista dei sospettati.

"Il caso di Harold è alquanto insolito, perché prima di rientrare in Inghilterra, all'inizio di novembre, si trovava in Sudafrica, da dove non si era mosso per tre anni. Non ha un alibi specifico, ma sostiene che se si fosse recato in Francia anche solo per una semplice trasferta di andata e ritorno, la cosa non sarebbe sfuggita all'attenzione del suo entourage, in particolare del suo socio in affari e di una certa sua amichetta. Non siamo ancora riusciti a verificarlo, ma dubito che possa essere la Salamandra."

— Perché ne è così sicuro? — chiese Twist, che espirò qualche boccata di fumo dopo aver acceso la pipa.

— Non sarebbe stato molto intelligente da parte sua. Perché rischiare di dire una bugia che avrebbe potuto smascherarlo? Sarebbe stato meglio rimanere nel vago... E poi, l'enorme distanza tra la Francia e quel lontano paese è già di per sé un deterrente per sospettare di lui.

— Ben detto, Archibald. Ma non possiamo ancora escluderlo del tutto. Mettiamolo nella nostra lista di riserva insieme alla giovane Sylvia — disse Twist.

— Giusto! Rimangono la moglie di Oldfield, Natacha, e la nostra famosa Salomè. Nessuna delle due è riuscita a fornire un alibi solido per quelle due date.

— In altre parole, la nostra Salamandra potrebbe essere una femmina della sua specie! — commentò il dottor Twist lisciandosi i baffi.

— Sì — concordò Hurst. — *Potrebbe*, come dice lei. Tuttavia, la pista di Oliver Caine rimane di gran lunga quella più credibile. Anche ammettendo che non sia lui il nostro ladro, perché una di quelle due signore avrebbe dovuto farsi passare per la Salamandra?

Quando commise i primi furti, Salomè Redgrave e Natacha Oldfield non sapevano nulla di quel criminale e probabilmente nemmeno del villaggio di Carmarthen! Vede, Twist, tutto riconduce a Oliver Caine: la leggenda della torre, la maledizione del fuoco pronunciata dalla strega... che, per inciso, era una sua antenata... le minacce di Caine prima di partire, la sua sete di vendetta contro la società e i Neeson, Mary in particolare, poi le sue lettere minatorie, i suoi interventi invisibili... È anche vero che Salomè Redgrave ha un profilo degno della Salamandra e che io l'avrei messa volentieri dietro le sbarre. Tuttavia, faremmo bene a trovare Oliver Caine... Dove diavolo si nasconde? Questo è l'interrogativo prioritario che dobbiamo porci!

Seguì un silenzio che il dottor Twist ruppe dopo un attimo di riflessione, dicendo: — Mi sembra di ricordare che Caine rimase gravemente ustionato dopo l'alterco con Patrick. Probabilmente i postumi di quell'incidente dovettero lasciare i segni.

— È quello che ci ha confermato anche David Neeson. Dove vuole arrivare? — chiese Hurst.

— A questo: deturpato com'era, probabilmente fu costretto a ricorrere alla chirurgia plastica per evitare di essere scambiato per un fenomeno da baraccone.

— E allora?

— Allora forse oggi ha un aspetto diverso — rispose Twist.

Questa volta fu Hurst a sprofondare in una lunga riflessione prima di continuare: — Intende dire che potrebbe avere il viso di una rappresentante del gentil sesso?

— Perché no? Tutto è possibile in questo ambito. Potrebbe essere stato mutilato più gravemente di quanto pensiamo.

— E in seguito si sarebbe trasformato in una donna a tutti gli effetti?

Twist si tolse il pince-nez con un sospiro.

— A questo punto siamo obbligati a considerare tutte le ipotesi, compresa quella di un cambiamento di sesso.

Hurst si accigliò.

— Non la seguo più...

— Oliver Caine potrebbe non essere nato maschio. Potrei farle diversi esempi di adolescenti che sono riusciti a ingannare gli altri

per diversi anni prima di diventare veramente donne.

— Insomma, tutto è possibile?

— Sì, temo di sì — rispose Twist.

22

La Salamandra fa ancora parlare di sé

Il silenzio che seguì la conversazione tra i due investigatori fu disturbato solo dal nervoso tamburellare delle dita paffute dell'ispettore sulla scrivania.

Alla fine Hurst sbottò: — Questo caso mi sta facendo impazzire, Twist. Qualunque sia la rotta che seguiamo, finiamo sempre in acque agitate. Ho la sensazione di essermi sperduto in un labirinto infernale, con un enigma da risolvere alla fine di ogni sentiero! E non appena si intravede il barlume di una schiarita all'orizzonte, la speranza si dissipa immediatamente per essere sostituita da un dilemma ancora più intricato, come se il mistero generasse altro mistero!

— È vero, Archibald — concordò Twist. — Questo labirinto sembra inestricabile. Dovremo esplorare ogni corridoio, seguire ogni strada con attenzione. Ciascuno di essi è importante: la discendenza e la giovinezza di Oliver Caine, per esempio. A proposito di barlumi di speranza, dovremmo approfondire anche questo aspetto.

Il criminologo rimase in silenzio, poi frugò nella tasca della giacca e tirò fuori un vecchio quaderno di appunti. Sfogliandolo, continuò: — Non sono rimasto inattivo nemmeno nelle ultime ore. Ho passato al setaccio i documenti di Aaron Neeson che abbiamo portato con noi e ho fatto alcune scoperte interessanti.

— Giocattoli, trucchi e magia, intuisco. Deve essersi sentito a suo agio in quel campo — sorrise Hurst. — Immagino non sia stato troppo faticoso per lei!

— Glielo concedo. Ammetto anche di essermi smarrito un po' nella ricerca, perché quei vecchi appunti sono un tesoro di ingegno e creatività. La reputazione di Aaron Neeson non era affatto sopravvalutata: era un inventore che non si sarebbe fermato davanti

a nulla pur di perfezionare le sue creazioni, che realizzava sempre con cura e passione.

— Ora basta tergiversare, Twist. Mi dica che cosa c'è in quel quaderno. È rilevante ai fini della nostra indagine?

— Lascio giudicare a lei, Archibald. Ho trovato il progetto di quel famoso automa invisibile...

Seguì un altro silenzio. Hurst sembrava attendere ansioso i chiarimenti del suo amico con gli occhi fissi sul quaderno. Infine chiese, quasi sussurrando: — Come ha fatto a trovarlo? Neeson non aveva bruciato tutti i suoi appunti?

— Sì, ma questa invenzione evidentemente gli stava talmente a cuore che non se l'è sentita di distruggere il progetto insieme agli altri documenti — disse Twist.

— Immagino che stia scherzando, suppongo?

— No, non sto scherzando. Attenzione, ho detto "progetto". La spiegazione della sua realizzazione potrebbe non esserci. Comunque, guardi lei stesso...

Twist consegnò il taccuino al poliziotto, commentando: — È chiaro che Aaron Neeson ha brancolato lungamente nel buio prima di realizzare quella sua "creatura" escogitando ogni sorta di artificio. Le prime pagine sono dedicate alla descrizione di un meccanismo a molle di dimensioni ridotte, che senza dubbio intendeva nascondere nell'elmo dell'armatura. Le pagine successive espongono i vari sistemi di propulsione. Una specie di tubo ad aria compressa simile alla canna di un fucile che pianificava di celare nella cornice di un quadro. Un altro meccanismo a molle da collocare nel lampadario. Un congegno simile da dissimulare in un finto braccio. Infine un sistema basato su una spinta pneumatica... Evidentemente nessuna di queste soluzioni riuscì a soddisfarlo. I suoi commenti in proposito sono abbastanza chiari. Ora guardi l'ultima parte delle sue annotazioni, dove c'è un grande punto interrogativo...

L'ispettore Hurst non si fece pregare. Esaminò attentamente l'ultima pagina scritta a mano e poi lanciò uno sguardo al dottor Twist.

— Non c'è molto, oltre a questo disegno. Lo schizzo di un ragazzo messicano che lancia coltelli e di una giovane donna legata a un

bersaglio gigante. La didascalia recita: “Ramon Zavata, Music Hall Palace”. Non c’è scritto altro, a parte l’enorme punto interrogativo.

— Le dice qualcosa? — chiese Twist.

— So dov’è il Music Hall Palace, un locale di seconda categoria nell’East End. Ne ho solo sentito parlare. Sa bene che non frequento posti di quel genere.

— È un peccato. Ramon Zavata era un artista straordinario che, ahimè, è venuto a mancare. L’ho visto in azione una volta, molti anni fa. Avrò avuto una quindicina d’anni. La sua abilità mi impressionò molto. Tutti noi tremavamo per la sua sfortunata compagna, che sfiorava la morte ogni qualvolta lui scagliava il pugnale. Come se non bastasse, lui si contorceva e assumeva pose impossibili per aumentare la difficoltà dei propri lanci. Che abilità e che talento! Sì, Ramon Zavata era davvero un grande artista. Non lo conoscevo personalmente, so solo che era un rifugiato messicano, che affinò la sua abilità di lanciatore di coltelli durante le rivoluzioni che devastarono il suo paese.

— D’accordo, Twist. Non metto assolutamente in dubbio le capacità di quell’uomo. Ma temo di non capire che cosa c’entri tutto questo con il nostro automa invisibile.

— Per ora non l’ho capito nemmeno io, ma sono certo che un collegamento esista. Aaron Neeson non ne ha mai parlato nei suoi appunti, per lo meno non in questo progetto, che sembra essere stato anche l’ultimo da lui elaborato. In effetti mi chiedevo se già all’epoca... — Twist tacque, meditabondo.

— Sì? — incalzò il poliziotto, che fremeva in attesa di una risposta.

— Niente, era solo un’idea. Ho alcuni contatti nel settore e credo che farò qualche indagine. Piuttosto, volevo dirle un’altra cosa, Archibald: ricorda la statua del fachiro nella cantina di Neeson?

— Il tipo seduto sui chiodi?

— Esattamente! — rispose l’investigatore. — Sono lieto di vedere che nulla sfugge ai suoi occhi di lince.

— Non mi dica che anche lui ha a che fare con quell’automa o con Ramon Zavata... oppure con la nostra Salamandra — obiettò l’ispettore, visibilmente infastidito.

— Non sono sicuro di nulla, ma mi sembra che... — Twist non terminò la frase perché venne interrotto dallo squillo del telefono.

L'ispettore sollevò bruscamente il ricevitore e rispose sgarbatamente. Quando riagganciò, un minuto dopo, la sua indisciplinata ciocca di capelli ricadde d'un tratto sulla fronte. Sembrava che stesse lottando per controllare la respirazione affannosa e una crescente collera che tuttavia non gli impedì di sbottare: — La Salamandra ha appena commesso un'altra impresa.

— Un nuovo omicidio? — esclamò Twist.

— No. Pochi istanti fa Stevens ha chiamato il nostro centralino. Il ladro è tornato al suo primo amore e ha fatto man bassa dei diamanti di Harold Neeson.

23
Lo zio di Oliver Caine

Un'ora dopo, gli occhi dei due investigatori e dei fratelli Neeson erano fissi sulla piccola cassaforte spalancata, poggiata su un mobile ad angolo, nella camera da letto di Aaron Neeson. La cavità in acciaio conteneva due scomparti: in quello inferiore vi erano delle buste, mentre l'altro era vuoto.

Hurst lo indicò con l'indice.

— I diamanti erano lì?

— Sì — rispose Harold, deglutendo. — In un piccolo sacchetto di pelle.

— Quante pietre c'erano?

— Una ventina.

— E quanto valgono complessivamente? — volle sapere l'ispettore.

Harold scosse la testa con un sorriso triste.

— Abbastanza da comperare tutta questa proprietà. È incredibile, stavo per assicurare le pietre. Oldfield è venuto a casa nostra apposta per propormi la polizza. È arrivato con la moglie verso le sei. Abbiamo chiacchierato in salotto e poi, mezz'ora dopo, sono salito qui per prendere i diamanti da mostrargli. Quando ho visto la cassaforte aperta ho capito subito. È tutta colpa mia, sono imperdonabile.

— Quand'è che li ha controllati l'ultima volta?

— Due giorni fa — rispose l'avventuriero con la testa tra le mani. — Ho aperto il sacchetto per contemplarli, come faccio spesso.

— Stamattina la cassaforte era ancora chiusa — intervenne David. — Janet è salita al piano per riordinare.

— In altre parole, il ladro ha avuto tutto il giorno per darsi da fare — rifletté Hurst. — Potrebbe essere chiunque... A parte lei, signor

Neeson, chi conosceva la combinazione della cassaforte?

— Per quanto ne so, soltanto il vecchio. A meno che i miei fratelli...

Harold rivolse uno sguardo eloquente verso di loro e Patrick scosse la testa.

— Non ho mai usato la cassaforte.

— Nemmeno io — concordò David. — So solo che nostro padre ci teneva un po' di soldi. Credo che nessun altro conosca la combinazione.

— Forse il vostro defunto genitore l'ha scritta da qualche parte?

— Potrebbe anche essere, ma io ne sono all'oscuro — replicò David.

Hurst guardò Harold con aria interrogativa.

— Neanche io ne so di più — disse il maggiore dei Neeson. — Mio padre mi comunicò la combinazione a voce quando mise lo scrigno a mia disposizione, poco dopo il mio arrivo. In vita mia ne ho passate parecchie, ma non avrei mai immaginato che potesse accadermi una cosa del genere.

Hurst si avvicinò allo spesso sportello di ferro ed esaminò la serratura di sicurezza.

— È chiaro che non è stata forzata — disse. — O il ladro conosceva la combinazione oppure è davvero molto capace. Che cosa ne pensa, Twist?

L'investigatore si inginocchiò davanti alla cassaforte e girò il pomello della serratura. Nel silenzio profondo si sentì un leggero ticchettio.

— Non sono un esperto, ma immagino che un professionista avrebbe potuto trovare la combinazione.

— Un professionista come la Salamandra — aggiunse Hurst lanciando un'occhiata di rimprovero ad Harold. — Date le circostanze, non mi congratulerei con lei, signor Neeson. Con quel delinquente in giro avrebbe fatto meglio a mettere al sicuro in banca il suo tesoro. Vede, lasciarlo qui è stata quasi una provocazione!

— Lo so — si lamentò l'uomo.

— Anche queste buste sono sue? — chiese Twist.

— No, appartenevano a mio padre. Abbiamo dato un'occhiata. Sono soltanto atti notarili di nessun valore per un estraneo.

Twist continuò a ispezionare la cassaforte. Dopo un attimo si accigliò e chiese al derubato: — I suoi diamanti erano in un sacchetto di pelle, signor Neeson? Si ricorda se era ben chiuso?

— Ehm... sì. Più o meno. C'era solo un cordoncino per fermarlo.

— Era stretto?

— Credo di sì... Non saprei... Pensavo che non vi fosse il minimo rischio. Perché me lo chiede? — domandò Harold.

— Per via di questo.

L'investigatore si drizzò impettito ed esibì nel palmo della mano una piccola pietra trasparente e luccicante.

Harold Neeson trasalì, poi prese il gioiello con gli occhi che gli brillavano.

— Non riesco a crederci! Uno dei miei diamanti... Che colpo di fortuna! Non capisco, ho guardato più volte...

— Non abbastanza, a quanto pare. Era incastrato in una fessura sul fondo del ripiano.

— Ora può ben dire che grazie a Scotland Yard ha appena recuperato un ventesimo della sua fortuna! È un buon inizio, non le pare? — disse Hurst con aria trionfale, appoggiando i pugni sui fianchi.

— Un ventesimo? — esclamò Harold, esaminando la pietra preziosa. — Forse non proprio. Non è la più bella pietra del lotto, ma non importa: rivederla mi scalda il cuore. Troverà anche le altre, ispettore, vero? Arresterà quel furfante che mi ha appena derubato di quasi tutto il mio patrimonio, quella lurida canaglia, quella maledetta Salamandra che ha anche vigliaccamente pugnalato Mary, non dimentichiamolo!

— Grazie per avermelo ricordato — disse seccamente Patrick, lasciando cupo la stanza dopo l'osservazione di Harold.

David guardò con aria di rimprovero il fratello maggiore che, imbarazzato, si rigirò i pollici tra le mani.

— So che non sto vivendo la sua stessa tragedia — ringhiò quest'ultimo. — Tuttavia... vorrei vedere come reagiresti tu al mio posto!

— Scusa, Harold, ma avrei serie difficoltà a mettermi al tuo posto... il posto di un perfetto idiota! — replicò David, girando i tacchi e uscendo dalla stanza.

Seguì un silenzio imbarazzante, rotto qualche istante dopo dal dottor Twist: — Lei è un uomo molto fortunato, signor Neeson.

— Mi scusi? — disse Harold irritato. — Se quella che sta facendo è una battuta, credo sia di pessimo gusto!

— Non è una battuta. Intendevo dire che l'eredità lasciata da suo padre è arrivata al momento giusto. Senza di essa, dopo la sua perdita, si sarebbe trovato in serie difficoltà finanziarie.

— Certo, non lo metto in dubbio. Ma è pur vero che se non fossi tornato tutto questo non sarebbe successo.

— È giusto, ma ricordi che i gioielli di questo tipo spesso portano sfortuna a chi li possiede.

Un lampo di collera attraversò gli occhi dell'avventuriero.

— Infatti... Pare che una sfortuna nera continui a perseguitarmi da quando sono qui. E naturalmente, secondo lei, è tutta colpa mia, compreso questo furto. Tra poco mi accuserà anche di essere il ladro!

— Ma guarda, non ci avevo pensato! — disse Twist aggiustandosi il pince-nez.

La voce di Harold aumentò violentemente di volume: — Non capisce? I diamanti non erano assicurati e io ho appena perso una fortuna, il frutto di anni di lavoro. Tutto sparito in un colpo solo!

— Ha ancora questo diamante però.

— Non è nulla in confronto a tutto il resto.

Twist sorrise, poi continuò: — È sempre stato il brutto anatroccolo della famiglia, a quanto pare.

— Può dirlo forte! Credevo che le cose fossero migliorate con il tempo, ma a quanto pare non è così — disse Harold.

— A ben rifletterci, lei non è l'unica pecora nera dei Neeson.

— Si riferisce a Patrick? Esatto, forse lui è il numero due, perché troppo spesso si dedica ad altri tipi di attività. Non è solerte come il laborioso David.

— No, non stavo pensando a lui.

— A David, allora? — chiese sorpreso Harold.

— No, non stavo pensando neanche a David. Mi hanno detto che lei ha un altro fratello, o meglio, un fratellastro. Lo sapeva?

Dopo che il dottor Twist ebbe avanzato l'ipotesi che Oliver Caine potesse essere il figlio naturale di Aaron Neeson, Harold sembrò allo stesso tempo sorpreso e divertito.

— Non riesco a crederci, ma è del tutto possibile. Ho sempre pensato che nostro padre non fosse quello stinco di santo che voleva dare a intendere.

— Quindi non era a conoscenza di queste voci?

— No, non ne sapevo niente.

— Lei frequentava Oliver Caine in quel periodo? — chiese Twist.

— Non particolarmente. Non abbiamo la stessa età. Quando sono partito lui avrà avuto una quindicina di anni.

— Com'era fisicamente? Basso, alto, magro, forte? Sembrava un tipo cattivo o innocuo?

— Altezza normale, abbastanza magro — disse Harold. — A guardarlo lo si sarebbe scambiato per un chierichetto. Aveva il volto di un cherubino. Ma come sa, l'abito non fa il monaco...

— Conosceva sua madre?

— L'ho incontrata pochissime volte. Era una donna povera che aveva dovuto sobbarcarsi i lavori più umili per tirare su quel moccioso del figlio. Tutti in paese erano dispiaciuti per le condizioni in cui versava. Da giovane, dicevano, era stata piuttosto carina. Ora che ci penso, visto che stiamo parlando di lei e dei parenti di quel furfante, ho appena sentito qualcosa alla locanda. Polly Caine aveva un fratellastro nato dal primo matrimonio di sua madre.

Dopo questa affermazione pesantemente allusiva seguì una pausa di silenzio.

— La cosa la sorprende? — chiese Twist incuriosito.

— Di per sé no. Ma non sapevo che avesse dei famigliari in paese e soprattutto che vivessero in questa casa.

— Qui a Marney Hall?

— È quello che sto dicendo — rispose Harold.

— Un fratello maggiore, ma non vedo... — rifletté Hurst, accigliandosi.

— Non ci arriva? — lo interruppe l'altro. — Ci pensi bene: è solo una questione di logica, un semplice esercizio mentale.

— Stevens? — azzardò Twist.

— Esattamente. Il buon vecchio Stevens, devoto a mio padre da sempre. Dopo quello che sono venuto a sapere del mio vecchio, la cosa non mi sorprende affatto.

24
Le inadempienze di Aaron Neeson

28 dicembre 1931

In quel tardo pomeriggio non c'era quasi nessuno al Bosco Addormentato. La maggior parte dei clienti aveva finito di bere ed erano rimasti solo i baristi e il dottor Twist, isolato in un angolo in fondo, che guardava sognante la grande sala col soffitto basso, sostenuto da travi di quercia annerite da generazioni di fumatori. Sembrava affascinato dalla moltitudine di etichette di bottiglie colorate che rivestivano le vetrine sul retro del bar. Amava quelle vecchie locande di campagna per l'atmosfera calda e rustica che vi si respirava, ma anche perché, dal punto di vista professionale, trovava che in quei posti la lingua della gente si sciogliesse con maggiore facilità che in tutti gli altri luoghi. Nel giro di poche ore aveva appreso più cose sui Neeson di quante ne avesse appurate nel corso della sua indagine. In realtà non si trattava di fatti decisivi, ma piuttosto di alcuni aneddoti raccolti durante le conversazioni, che tuttavia caratterizzavano in modo perfetto i personaggi e l'ambiente in cui si muovevano.

Era arrivato a questo punto delle sue riflessioni quando apparve il suo amico Hurst.

— Stevens non è ancora arrivato? — si preoccupò il poliziotto prendendo posto di fronte a lui.

— Non sono ancora le sei — rispose Twist consultando l'orologio. — Il nostro uomo è puntuale, non dovrebbe tardare. È lei che è un po' in anticipo.

— È vero! Per fortuna le strade erano libere e ho impiegato meno del previsto. Ma lei da quanto tempo è qui?

— Da mezzogiorno. Ho pranzato, ho fatto un giro per il villaggio e poi sono tornato per scambiare quattro chiacchiere con la gente del posto.

— Capisco. Quindi ha ascoltato attentamente tutti i pettegolezzi che abitualmente circolano in luoghi come questo? — chiese Hurst.

— Fa parte del mio lavoro, no?

— Sì, decisamente — concordò l'ispettore. — Allora, è venuto a capo di qualcosa?

— Niente di specifico, solo tante piccole inezie, tra l'altro su quel famoso acquirente tedesco. Ho parlato con la coppia di amici che era qui il giorno in cui Harold arrivò a Carmarthen. Rimasero molto colpiti dai suoi diamanti quando glieli mostrò. Uno dei due, che aveva lavorato per un gioielliere, mi ha assicurato che la pietra che aveva esaminato era autentica.

— Questo lo sapevamo già!

— Sì, ma ho trovato strano che... — disse Twist. — Non capisce a cosa mi riferisco?

— No, non so cosa intende.

— Be' — disse Twist alzandosi in piedi. — Le porto qualcosa da bere e poi le spiego: sono sicuro che dopo comprenderà perfettamente!

In effetti il poliziotto sembrò più rilassato quando poté stringere tra le mani il boccale di birra spumeggiante che gli aveva ordinato l'amico.

— Di che cosa stavamo parlando? — chiese dopo averne bevuto un bel sorso. — Ah sì, mi stava dicendo dei diamanti. Purtroppo, Twist, finora abbiamo fatto un buco nell'acqua perché non li abbiamo trovati da nessuna parte. Detto tra noi, c'era da aspettarselo: è stato come cercare un ago in un pagliaio. Ci sono così tanti possibili nascondigli in quella villa! Il nostro rapinatore non avrà avuto problemi a far sparire una manciata di sassolini, sempre che siano ancora lì, il che è tutt'altro che certo. L'unica cosa sicura è che il ladro è un membro della famiglia. È difficile credere che un estraneo possa essersi introdotto nel maniero senza venire notato. Solo una persona molto abile, che conosceva bene il luogo, avrebbe potuto arrischiarsi in quest'impresa.

— In altre parole, la nostra Salamandra.

— Sì — concordò Hurst con sguardo ferino. — L'alternativa è sempre la stessa: o viene dall'esterno o dall'interno, o si tratta di Oliver Caine oppure di uno di loro. O ancora, Caine potrebbe aver assunto l'identità di uno dei nostri sospettati.

— Ho riflettuto parecchio sulla questione, Archibald — continuò Twist aspirando una boccata dalla sua pipa. — Mi sembra alquanto improbabile, fatte poche eccezioni...

— Anch'io ci ho riflettuto parecchio. Per chi mi ha preso? — scattò il poliziotto. — Sono sicuro che siamo giunti alle stesse conclusioni: escluderei per ovvi motivi David, Patrick e Sylvia, che non avrebbero potuto materialmente portare a buon fine il colpo. Anche Harold, seppure in misura minore, considerato che è scomparso per circa dieci anni. Restano gli Oldfield e Salomè. Per questione di età, direi che solo Natacha potrebbe avere il profilo della Salamandra. Ma possiamo seriamente considerare che quella bella creatura sia protagonista di imprese così efferate e rocambolesche?

— No, concordo con lei — affermò Twist.

— Che cosa ci rimane? L'ipotesi che Oliver Caine sia una donna e non un uomo?

— Aspettiamo di sentire Stevens, che senza dubbio sarà in grado di illuminarci su questo punto. Torniamo alla rapina vera e propria: ha interrogato tutti i nostri sospettati, vero?

— Gliel'ho detto: chiunque avrebbe potuto commettere il reato perché nessuno è stato in grado di fornire un alibi per l'intera giornata, da quando Janet è entrata nella stanza fino alla scoperta di Harold — disse Hurst.

— Dobbiamo anche considerare l'ipotesi che la rapina non sia collegata all'omicidio.

Hurst si scolò la birra con decisione, poi rispose con rabbia: — Ci ho pensato anch'io.

— E allora? Di chi sospetta?

— Di Salomè, naturalmente. Da una donna come lei ci si può aspettare di tutto. Non ho abbandonato l'idea, mi creda — disse il poliziotto.

— Le ha fatto capire che eravamo a conoscenza dei suoi trascorsi?

— Non direttamente. Ho solo chiarito che sapevamo che era stata sposata più volte. Quando gliel'ho detto è diventata rossa fino alla cima dei capelli, però non ha commentato.

Twist scosse la testa.

— Non avrebbe dovuto scoprirsi con lei. Così facendo l'ha messa sul chi vive.

— Non è meglio? Se è lei la colpevole, ci penserà due volte prima di reiterare il crimine, non le pare? Comunque resta il fatto che non possiamo rimanere inattivi aspettando che si verifichi un'altra tragedia...

Twist annuì pensieroso ed esitante.

— Forse ha ragione, Archibald — rispose. — Ma ecco che arriva il nostro bravo Stevens.

Il vecchio maggiordomo li raggiunse. Dopo che li ebbe salutati, Hurst andò dritto al nocciolo della questione.

— Ciò che dobbiamo chiederle è estremamente riservato, signor Stevens. Avremmo potuto farla venire a Scotland Yard, ma sappiamo che è molto impegnato nell'adempimento dei suoi doveri e per motivi di discrezione non volevo interrogarla a Marney Hall.

— Sono sicuro che abbia delle buone ragioni per avermi convocato qui alla locanda — disse il maggiordomo con grande dignità. — Che cosa posso fare per voi?

— Non mi dilungherò. Di recente abbiamo appreso che lei è direttamente imparentato con Oliver Caine. Lo conferma o lo nega?

Stevens si irrigidì e arrossì, senza perdere la compostezza.

— Lo confermo... — rispose schiarendosi la gola. — Capirete perché ho taciuto su questo punto: quell'individuo è una macchia infamante per tutta la mia famiglia.

— Eppure nell'ambito di questa indagine avrebbe dovuto segnalarcelo — disse Hurst.

— Sì, certo, avrei dovuto. Ma poiché finora avevo evitato di parlarne con i miei datori di lavoro, sia con il defunto signor Neeson sia con i suoi figli, sarebbe stato molto imbarazzante per me rivelare la faccenda soltanto adesso. Comunque vi racconterò tutto fin dall'inizio.

— L'ascoltiamo, signor Stevens.

Il maggiordomo prese un astuccio dalla tasca della giacca e ne estrasse una sigaretta, che accese con aria pensierosa e concentrata. Hurst e Twist non lo avevano mai visto fumare in casa.

— Nel 1874, quando avevo tredici anni, mio padre morì di enfisema polmonare e ci lasciò in una situazione di estrema indigenza. Eravamo tre figli, io e i miei due fratelli, così mia madre pensò di sistemarsi risposandosi, ma la sua non fu una scelta d'amore. La cosa, come potrete immaginare, non ci fece piacere, anche perché Buck Caine, il nuovo marito, era un uomo autoritario oltre che un grande bevitore. Tuttavia, la sua situazione economica era più florida di quella del mio defunto padre, e questo fu l'unico merito che gli riconobbi. L'anno successivo nacque Polly, che tutti coccolammo molto perché era la nostra prima sorellina... Forse la viziammo troppo? Non saprei dirvi. Sta di fatto che dopo l'adolescenza le cose per la ragazza cominciarono a mettersi male. I miei fratelli e io non ce ne accorgemmo in tempo perché lavoravamo tutto il giorno fuori casa. Polly lasciò la famiglia molto presto, a diciassette o diciotto anni, e mia madre morì l'anno successivo; Buck Caine l'aveva preceduta di qualche mese. Non ci fece avere molte notizie di sé e le poche che riuscimmo a recuperare non raccontavano niente di buono: cambiava uomo continuamente e sembrava condurre una vita piuttosto dissoluta.

"Il signor Neeson mi assunse all'inizio del nuovo secolo e poco dopo Polly si trasferì a Carmarthen. Non fu un caso, perché contava sul mio aiuto per sbarcare il lunario. Ma come avrei potuto? Avevo appena iniziato a lavorare nella villa e percepivo uno stipendio modesto. Lei era una ragazza orgogliosa... infatti non mi chiese mai nulla direttamente. All'epoca era ancora molto bella, sebbene il suo viso fosse precocemente invecchiato. Beveva regolarmente ed eccessivamente, tanto che in più di un'occasione, completamente ubriaca, fu protagonista di alcuni episodi che fecero scalpore in paese. Tutto questo per farvi capire che non volevo che il mio datore di lavoro sapesse che quella donna così discussa fosse mia sorella. Devo ammettere che Polly ebbe il buon senso di mantenere un comportamento discreto, perché comprese che rendere pubblica la nostra parentela avrebbe potuto mettermi in imbarazzo. Qualche

anno dopo, nel 1907, diede alla luce Oliver. Fu allora che le cose cominciarono ad andare male per lei. Non era all'altezza del suo compito di madre e quando si rese conto della gravità della situazione era già troppo tardi. Oliver divenne presto un buono a nulla, lo sfaccendato del villaggio, e lei continuò ad affogare i suoi dispiaceri nell'alcol. Faticava a tirare avanti e spesso dovevo sostenerla economicamente."

— Sa chi fosse il padre del bambino? — chiese Hurst con aria misteriosa.

Stevens strinse le labbra, poi guardò il poliziotto dritto negli occhi.

— Penso che abbiate già la risposta a questa domanda, non è così?

— Be', abbiamo sentito delle voci in giro: si è parlato del signor Neeson... — disse Hurst.

Stevens annuì gravemente.

— All'inizio non lo sapevo. Polly me lo confessò solo più tardi. Sul momento ammetto che feci fatica a crederle, ma in seguito mi vennero in mente alcuni dettagli. Li avevo visti insieme qualche volta, quando mia sorella era ancora attraente e capace di ispirare amore, se così si può dire. Nonostante ciò, la cosa mi sorprese, perché lui era un gentiluomo che si accompagnava a una ragazza modesta. Ma in questo campo il cuore ha le sue ragioni che la ragione difficilmente riconosce. Compresi che la situazione famigliare del signor Neeson non gli permetteva di riconoscere il bambino, però mi sorprese che non avesse aiutato la giovane madre, almeno con discrezione. Domandai a Polly, ma lei si mise a ridere e mi rispose che non era neanche sicura che Aaron Neeson sapesse di essere il padre di Oliver.

Stevens scosse la testa, schiacciò la sigaretta nel posacenere e ne accese subito un'altra.

— Come ho già detto, Polly era una ragazza orgogliosa. La esortai a informare il castellano, ma non volle saperne. La situazione era piuttosto confusa, soprattutto perché all'epoca aveva avuto altri amanti. Da parte mia, pensai di non potermi rivolgere personalmente al signor Neeson, chiedendogli di aiutare una madre e un figlio non necessariamente suoi. Mi sentivo in imbarazzo e considerai che tacere sarebbe stato più saggio. Una semplice

osservazione o allusione avrebbe fornito al mio datore di lavoro un buon motivo per licenziarmi in tronco. Il tempo passò e Oliver si fece grande: anno dopo anno si moltiplicarono i suoi colpi di testa e io mi guardai bene dal rivelare la mia sgradevole relazione famigliare. Sarebbe stato contro i miei interessi.

— Secondo lei il suo ex datore di lavoro non sapeva che il ragazzaccio del villaggio fosse suo figlio? — chiese il poliziotto.

— Credo proprio di no: l'avrei capito.

Dopo un attimo di silenzio, il dottor Twist esordì: — Ci rendiamo conto che questo è un argomento spinoso per lei, ma abbiamo ancora alcune domande da farle: Oliver sapeva che lei era suo zio?

— No, non lo sapeva. A meno che sua madre non glielo avesse detto, ma non credo che l'abbia fatto. Andai a trovarlo diverse volte da Polly quando era ancora molto piccolo, di tre o quattro anni circa. Difficilmente si sarebbe ricordato di me.

— La domanda che sto per farle può sembrare strana, ma è importante.

— Ne sono certo, dottor Twist.

— È sicuro che Oliver sia un maschio? — chiese il dottor Twist.

Il maggiordomo sgranò gli occhi per la sorpresa.

— Come dice?

— È sicuro che sia un bambino, di sesso maschile intendo dire?

— Certo che ne sono sicuro, signore, non ne ho il minimo dubbio. Come le dicevo, sono andato a trovarlo quando era ancora in fasce e ho visto la mamma cambiargli i pannolini più volte.

— Grazie, signore. La sua testimonianza è stata preziosa. Cos'altro può dirci di lui? Com'era fisicamente, per esempio? — chiese Twist.

Stevens fornì una descrizione simile a quella che aveva dato Harold di recente.

— Ora che mi ha espresso i suoi dubbi sul sesso di Oliver, capisco meglio il senso della sua domanda — continuò. — Mio nipote era un bel ragazzo con i lineamenti fini. Forse aveva qualche tratto femmineo in viso, ma il suo modo di fare era tutt'altro che delicato, mi creda!

— È proprio a questo che volevo arrivare: di che cosa venne accusato esattamente? Si parlò di bravate di cattivo gusto e anche di

furti.

Stevens emise un lungo sospiro.

— Ci sarebbe molto da dire. Mi limiterò a citare ciò che mi viene in mente. Una volta, quando aveva appena undici anni, si affacciò a una delle finestre che vedete di fronte a voi e innaffiò i clienti della locanda con una pompa d'acqua. Lanciava anche bombe puzzolenti durante la funzione domenicale, spruzzava diserbanti sui prati, spalmava colla sulle maniglie di tutte le porte d'ingresso delle case. Rompeva le finestre con la fionda, suonava i campanelli di notte... Insomma, c'era qualcosa di perennemente ribelle in lui, come se ce l'avesse con il mondo intero.

— A conti fatti, mi pare non fosse uno stinco di santo — disse il dottor Twist sorridendo.

— Non si fermava mai. Si calmò solo quando iniziò a frequentare Mary. Poi si verificarono parecchie ruberie... Fu l'anno prima della sua partenza. Non si trattò di semplici furtarelli, come quando un ragazzino sottrae dolciumi dal bancone del droghiere. Vennero rubati gioielli e argenteria: rapine commesse con effrazione...

— Ci furono molti di quei colpi?

— Tre o quattro, mi sembra. Oliver giurò di non avere niente a che fare con i furti, ma nessuno gli credette. Mi sembra di ricordare addirittura che il nostro reverendo, che era stato una delle sue vittime, avesse trovato in casa propria le prove della sua intrusione... un oggetto personale, mi pare. Per il bene di Polly, non disse nulla quando la polizia lo interrogò. Mia sorella stessa, poco prima di lasciarci, mi confessò che aveva visto dei gioielli sospetti tra gli effetti personali del figlio. In breve, non vi furono dubbi sulla sua colpevolezza. Successivamente Oliver confermò in maniera evidente le nostre supposizioni, rendendosi popolare, ahimè, persino oltremanica. Comprenderete bene che quando vi ho detto che il nome Caine era una macchia infamante per la nostra famiglia non stavo esagerando!

Twist annuì comprensivo e pensieroso, poi continuò: — Era presente quando venne alle mani con Patrick?

— No, me lo raccontarono in seguito. Un altro scandalo segnato da un'esibizione scriteriata: dopo la lite si mise a girare come un

forsennato per il villaggio, gridando che si sarebbe vendicato, insultando e minacciando tutti.

— Rimase ustionato, secondo lei?

— Non essendo presente, non saprei dirvelo... ma non credo che le conseguenze siano state molto gravi. Secondo alcuni testimoni avrebbe potuto spegnere le fiamme che gli avvolgevano i vestiti rotolandosi immediatamente nella neve. Penso che ciò che voleva veramente era renderci partecipi della sua sciagura, farci sentire in colpa. Che vergogna per la povera Polly! Non sopravvisse a quest'ultimo colpo e morì l'anno successivo, dopo aver ricevuto ancora una volta notizie del figlio attraverso la carta stampata.

— Quali sono i sentimenti che prova adesso nei confronti di suo nipote? — chiese Twist. — Bisogna ammettere che ha delle attenuanti: la sua infanzia non è stata delle più felici.

Stevens si raddrizzò assumendo una posizione composta e sostenne lo sguardo del criminologo.

— Credo di essere stato sufficientemente chiaro, signore.

Dopo una pausa di silenzio, Hurst tornò sulle circostanze dell'omicidio di Mary. Il maggiordomo, però, nel momento fatidico, non era presente in sala da ballo e non fu in grado di aggiungere molto sulla funerea circostanza.

— Nonostante le forti presunzioni di colpevolezza che gravano su suo nipote, non possiamo escludere l'ipotesi che la mano di un altro criminale abbia commesso l'omicidio — disse Hurst. — Secondo lei chi, a parte Caine, avrebbe avuto motivi di risentimento nei confronti di Mary?

— Nessuno, che io sappia. La signora era una donna discreta e poco aggressiva.

— Potrebbe tuttavia essere stata considerata di troppo per qualcuno?

— Sta pensando a una persona in particolare? — chiese Stevens.

— A Salomè Redgrave. Mary sembrava disapprovare i suoi progetti di matrimonio con David e poteva essere un ostacolo per lei.

— Arrivare fino all'omicidio per questo motivo? Trovo difficile crederlo, ma preferisco non commentare ulteriormente su questo

punto: il signor David Neeson è abbastanza adulto per prendere le sue decisioni da solo e assumersi le sue responsabilità.

— Ci sono anche suo marito e sua sorella — disse Hurst. — Diverse persone ci hanno detto che Sylvia aveva un debole per Patrick da molto tempo: uccidere Mary le avrebbe lasciato campo libero.

Stevens scosse la testa.

— Lei non la conosce molto bene: adorava la sorella maggiore. Anche se i suoi sentimenti verso il cognato fossero stati così forti come lei suggerisce, e la situazione fosse diventata insostenibile per lei, non sarebbe mai arrivata all'estrema conclusione di assassinare Mary. Piuttosto, si sarebbe tolta la vita. Mi creda, Sylvia è una ragazza dolcissima che non è in grado di serbare rancore verso nessuno. La conosco da troppo tempo per sbagliarmi.

— Patrick Neeson potrebbe aver ceduto al suo fascino?

Stevens fece un altro cenno di diniego.

— Il signor Neeson era molto innamorato di Mary. Lo si può biasimare per molte altre cose, ma non per la sua totale dedizione verso la moglie. Era sempre premuroso con la signora e raddoppiava le sue attenzioni quando Mary era più malinconica del solito. L'amava come il primo giorno. Mi permetto di dirlo perché li ho osservati per mesi... per anni...

— Visto che stiamo parlando di questioni sentimentali e che lei è un testimone di prim'ordine, ci è stato detto che il fratello David un tempo aveva delle mire sulla signorina Sylvia — intervenne Hurst.

Stevens rispose leggermente imbronciato: — È possibile, non dico il contrario. Ma ormai sembra che abbia trovato la forma giusta per la sua scarpa, se mi passate l'espressione. Ciò premesso, non vedo cosa questo possa c'entrare con il dramma che stiamo vivendo.

— Giusto! — replicò Twist. — Il suo aiuto è stato prezioso, signor Stevens. Le siamo veramente grati. Ha risposto a tutte le nostre domande in modo esauriente, con rara precisione, tatto e moderazione, anche quando ha toccato gli argomenti più delicati.

— Fa parte del mio mestiere, signor Twist.

— Credo che il defunto signor Neeson abbia avuto una intuizione fortunata nell'affidarle la conduzione della sua dimora e che non si

sia mai pentito della sua scelta.

— Modestia a parte, credo proprio di sì. Per anni ho sorvegliato con gelosa attenzione il buon funzionamento di quella casa — disse Stevens.

— A questo proposito ho un'ultima domanda da farle. Da osservatore privilegiato, forse avrà notato qualche piccola anomalia verificatasi di recente, un fatto insolito, un banale incidente domestico? Magari qualche dettaglio fuori dall'ordinario? Se è così, per quanto possa esserle sembrato irrilevante, potrebbe rivelarsi prezioso al fine della nostra indagine, perché, nonostante gli sforzi, il mistero di questo omicidio rimane ancora avvolto nell'oscurità.

— Capisco che cosa intende, signore. Riflettendoci, proprio non saprei... A meno che? No... è troppo insignificante...

— Lasci giudicare a noi. Di che cosa si tratta?

Stevens fece spallucce.

— Mi sembra giusto parlarvene, ma ho l'impressione che quello che sto per riferirle sia dovuto a un mio semplice abbaglio causato dall'anzianità che inesorabilmente avanza. Una visione allucinatoria temporanea. Si tratta dell'appendiabiti nel corridoio.

— Si spieghi meglio — disse Twist, accomodandosi il pince-nez.

— Di solito non presto attenzione a quel genere di dettagli, ma ieri sera mi è sembrato che alcuni ganci dell'attaccapanni fossero diversi, mal assortiti con gli altri. Non mi sono soffermato più di tanto sulla cosa, perché avevo ancora un sacco di lavoro da sbrigare. Più tardi ci ho ripensato e mi sono chiesto se fossero state la mia mente, la mia vista o addirittura la mia memoria a non funzionare. La verità è che non ho mai osservato da vicino quel pezzo dell'arredamento che è stato sempre un po' in penombra. Mi ero ripromesso di dargli un'occhiata non appena avessi avuto un minuto libero, ma poi me ne sono dimenticato. Comunque, spero non le dispiaccia se ho menzionato un dettaglio così banale, che temo non contribuirà alla sua indagine.

Dopo che il maggiordomo si fu congedato, Hurst chiese al suo amico: — Che cosa ne pensa?

— Quello che ci ha riferito è interessante: ganci spaiati...

— Non mi riferisco a quel maledetto appendiabiti, Twist! Sto parlando di Stevens, che ci ha appena rivelato che Oliver era suo nipote. Le cose sono due: o è assolutamente onesto oppure è un abile bugiardo — disse Hurst.

— A me ha fatto un'ottima impressione.

— Non ha capito dove voglio arrivare: con quella sorella morta di miseria e di dolore a causa di un figlio cresciuto male e di un amante che li ha vigliaccamente abbandonati, Stevens non aveva forse delle ottime ragioni per vendicarsi del clan Neeson? O per aiutare Oliver Caine? La Salamandra avrebbe avuto in lui un alleato di prima scelta.

25

Il turno del “fachiro”

David andò in cantina e si guardò intorno pensieroso. Erano ancora tutti più o meno al loro posto: la dea greca, il fachiro, lo spaventapasseri, il pupazzo di neve e gli altri. La polizia aveva svolto le sue indagini con cura, rimettendo a posto i vari oggetti, il che fu quasi un miracolo, considerato il disordine che regnava in quella parte dello scantinato. L’uomo rabbrividì quando sentì dei passi sulle scale. Si voltò bruscamente e vide sbucare Harold dal passaggio a volta.

— Spero di non disturbarti, fratello — disse quest’ultimo con il suo caratteristico tono ironico. — Stai di nuovo curiosando tra quelle vecchie cianfrusaglie?

— E tu che ci fai qui?

— Sono venuto a cercarti, vecchio mio: gli Oldfield sono appena arrivati.

— Gli Oldfield?

— Sì. George è tornato per assicurare il mio sassolino. Ieri sera non abbiamo avuto il tempo di prendere accordi in proposito.

— Accidenti, l’avevo dimenticato! — esclamò David. — Che ora è?

— Le otto e mezzo circa. Qual è il problema, vecchio mio? Dopo quello che mi è successo ieri, sono io che dovrei sentirmi agitato, non ti pare?

David non rispose immediatamente. Si avvicinò al fachiro seduto sul suo giaciglio di chiodi.

— Visto che sei qui, colgo l’occasione per dirti che l’ispettore Hurst mi ha appena telefonato.

— Quel tipo ci sta col fiato sul collo. Non c’è modo di liberarsene! — disse Harold.

— Mi ha chiesto di questo fachiro, ma io non ho potuto rispondergli niente, se non che per quanto mi riguarda fa parte dell’arredamento e non ho mai visto nostro padre utilizzarlo. Forse tu che sei più vecchio di me ne sai qualcosa.

— Più vecchio? Non esageriamo. Abbiamo solo un anno di differenza.

Harold si avvicinò al fratello grattandosi il mento.

— Eppure quel fantoccio con il turbante ha un’aria familiare. È qualcosa a cui papà mise mano poco prima che partissi. Sono sicuro che non c’eravate né tu né Patrick né le ragazze.

— Questo è certo, altrimenti lo ricorderei! Dunque come fece a metterlo in funzione? — chiese David.

Harold si chinò per osservare meglio il manichino.

— Non mi sembra lo stesso di allora, però. All’epoca aveva meno monili e strass luccicanti. Deve averlo modificato per migliorarne l’aspetto, credo.

— Non ha molta importanza. Spiegami, piuttosto... — disse David.

— Me ne ricordo bene perché rimasi abbastanza colpito. Successe all’aperto... Vidi il pupazzo che si muoveva, faceva gesti e mimava espressioni con il viso. Siccome nostro padre era uscito all’esterno e mi aveva chiesto di aspettare un po’ prima di raggiungerlo, pensai subito che si fosse nascosto dentro quel manichino. I suoi movimenti erano così fluidi che difficilmente si sarebbero potuti considerare quelli di un automa. All’improvviso il fachiro strofinò un fiammifero e diede fuoco ai chiodi. Venne repentinamente circondato da una cortina di fiamme, ma questo non gli impedì di continuare a gesticolare. La cosa andò avanti per cinque minuti buoni. Quando le fiamme che si erano levate dai chiodi si spensero, il pupazzo bruciava ancora, però non sembrava assolutamente intaccato: sollevò il braccio e mi fece segno di andare via.

David annuì, poi disse: — Quindi è andata proprio come ha descritto l’ispettore.

— Te ne ha parlato lui? Allora, se già lo sapevi, perché me l’hai chiesto? — domandò Harold.

— Perché Hurst mi ha detto di aver trovato una descrizione del trucco di nostro padre nei suoi appunti e voleva sapere se avevo assistito personalmente alla sua messa in opera.

Harold scrollò le spalle, poi domandò: — E allora?

Suo fratello tastò i vestiti del fachiro e spiegò: — Vedi, questa sembra una stoffa normale, ma non è così. Il tessuto è in fibre di amianto, che possono essere intrecciate con la stessa facilità del cotone. La loro particolarità è che sono resistenti al calore più intenso.

— In realtà anch'io ho pensato che potesse trattarsi di qualcosa del genere — brontolò Harold aggrottando le sopracciglia. — Come dicevo, il fachiro continuò a bruciare anche dopo che il fuoco si fu spento.

— Secondo i progetti, i rivestimenti di stoffa erano imbevuti di olio in più punti, mi pare sul petto e sulle spalle — disse David indicando il torace del fachiro. — Sono indumenti facili da cui liberarsi, basta tirarli. Ci sono solo dei piccoli gancetti cuciti sul retro del corpetto, vedi?

Harold esaminò la parte di tessuto che suo fratello aveva staccato, poi la rimise a posto mentre David continuava la sua ispezione.

— Qui, dietro questa faccia di indù, c'è un filtro al livello del naso e della bocca, come le maschere antigas che venivano utilizzate durante la guerra.

— D'accordo, non sono stupido! Ho capito il principio.

— Hai capito il principio? — ripeté David con un sorriso amaro. — Non credo che tu ne abbia colto il significato.

— Ti ascolto, fratellino.

— Abbiamo davanti agli occhi la spiegazione del segreto della Salamandra: una tuta ignifuga, una maschera contro il fumo e indumenti su cui far ardere le fiamme per indurre a credere di bruciare come una torcia.

— Ah, capisco — disse Harold. — Quindi il nostro amico Oliver deve avere usato questa stessa attrezzatura per commettere i suoi crimini. Questo chiarirebbe una buona parte del mistero.

— Non ci resta che scoprire come ha fatto a entrarne in possesso — concluse David.

— Deve averne sentito parlare e si è fatto confezionare un abito con lo stesso tessuto.

— Naturalmente — concordò il fratello. — Mi chiedo però chi possa avergli svelato il segreto. Ho chiesto a Patrick e a Sylvia, ma nemmeno loro sapevano niente di questo trucco.

— Mary, forse?

— Può darsi, ma purtroppo non è più qui con noi per confermarcelo.

Sull'orologio del salotto erano appena scoccate le nove di sera, quando Harold firmò il documento che gli aveva portato George Oldfield.

— Ha preso un'ottima decisione, signor Neeson — disse soddisfatto il banchiere. — Ora può dormire sonni tranquilli. Faccia attenzione, però: sarebbe davvero imbarazzante se la sua pietra dovesse sparire nei prossimi giorni.

— Stia tranquillo — rispose Harold. — Non me ne separerò nemmeno di notte. La metterò sotto il cuscino.

Lo sguardo di Oldfield si posò sul diamante che luccicava sul tavolo tra i bicchieri di cristallo. Brillava così tanto che sembrava riflettersi negli occhi della piccola assemblea composta da lui, sua moglie, i tre fratelli Neeson, Sylvia e Salomè.

— È una pietra bellissima — disse George Oldfield. — Secondo me vale anche di più della stima che abbiamo fatto stipulando la polizza assicurativa, ma per il momento non posso impegnarmi oltre. Dovremo sottoporla a una vera e propria valutazione da parte di esperti. Diciamo che per ora abbiamo arginato la questione più urgente. Certo, è un peccato che lei non ci abbia pensato prima.

Harold scosse la testa tristemente.

— Me ne farò una ragione. Che idea balzana ho avuto a tornare in questo maledetto paese!

— Sono d'accordo con te! Non è stata un'iniziativa molto intelligente — disse David, scolandosi il bicchiere di sherry in un solo sorso. — Avresti fatto meglio a rimanere laggiù.

Salomè accarezzò discretamente la mano del fidanzato, come per sollecitarlo a essere meno sgarbato, ma David continuò: — Avresti

evitato che il tuo bottino venisse rubato dalla Salamandra. Ma siamo almeno sicuri che sia stata lei anche questa volta?

— Chi altro? — esclamò Sylvia sbattendo le palpebre per lo stupore.

— Non lo so, nemmeno la polizia ne è convinta.

— E neanche io — concordò Patrick.

— Davvero? — esclamò Sylvia. — E perché?

— Non saprei. È solo una sensazione...

— Quindi potrebbe essere stato qualcun altro ad approfittare dell'occasione? — chiese la ragazza.

— Può darsi. Bisogna considerare anche il suo modo di procedere — continuò David. — Non so come spiegarlo... Caine ha portato a compimento tutti i suoi crimini con una buona dose di vanità, come se volesse dimostrare di essere invincibile, il più forte di tutti. Non ha sempre avvertito la polizia prima di appiccare i suoi incendi?

— Esatto, sono d'accordo: questa rapina non porta il suo marchio di fabbrica — intervenne Natacha Oldfield.

— Quindi dobbiamo cercare il colpevole altrove — riprese David. — Naturalmente, in questa eventualità, è molto probabile che si tratti di qualcuno dei presenti.

Nella sala cadde un silenzio gelido, interrotto dopo qualche istante da Salomè: — David, non ti riconosco più! Come puoi fare simili affermazioni?

Senza dire una parola, il fidanzato si versò un altro bicchiere di sherry, che vuotò rapidamente.

— Perché ha senso. Ovviamente in questo caso stiamo parlando di una persona dalla dubbia reputazione, sulla quale mi sono già formato un personale convincimento. Ma non vorrei rovinare la serata con queste inezie. In effetti mi sembra inopportuno toccare l'argomento proprio mentre stiamo piangendo la morte di Mary. Tuttavia, Harold, comprendo come debba sentirti e cosa significhi per te la perdita del tuo mucchietto di pietre. Quindi, per rimediare, ho deciso di farti un regalo.

— Un regalo? — esclamò Harold, sorpreso.

— Sì, il regalo di cui ti avevo accennato. Un dono principesco che sono sicuro apprezzerai. Permettimi prima di versare un altro

bicchiere per me e uno per te, perché l'emozione potrebbe essere troppo forte.

Sebbene diffidente, Harold brindò col fratello.

— Molto bene, ti ascolto — disse.

— Puoi prenderlo, il regalo è tuo...

— Dov'è?

— Davanti a te!

David accompagnò le sue parole sollevando il dito a indicare Salomè.

Harold rivolse uno sguardo alla donna e poi al fratello, che continuò: — Sì, è di lei che sto parlando. Un regalo magnifico, devi ammetterlo. Guarda questa bella puledra: non le manca niente e ha molta classe, non ti pare? Con lei al tuo fianco avrai successo ovunque andrai, credimi, parlo per esperienza. La gente ti invidierà, sarà gelosa di te e cercherà persino di rubartela. Dovrai stare molto attento, se posso darti un consiglio spassionato.

— David... — balbettò Salomè, bianca come un lenzuolo. — Come puoi...?

— Harold è mio fratello, cara. Il mio amato fratello. Per lui sono pronto a fare il sacrificio più grande... se lo merita.

— Hai bevuto!

— Un po' più di quanto avrei dovuto. Ma avevo bisogno di coraggio; date le circostanze, ne converrai. Non è facile rinunciare a una creatura da sogno come te.

Un lampo attraversò gli occhi verdastri della sua fidanzata.

— Capisco — rispose affannosamente. — Quei poliziotti devono averti detto un sacco di sciocchezze su di me, raccontandoti a modo loro tutte le tragedie che hanno sconvolto la mia vita.

— Il tuo passato non è affare mio, mia cara — disse David.

— Non devi credere a nulla di quello che ti hanno raccontato, sono tutte bugie!

— Di che cosa stai parlando? Non ti capisco!

— Non ho fatto del male a nessuno! — disse Salomè. — Non ho niente a che fare con quello che è successo al mio...

— A chi? Ai tuoi tre mariti? Non ho detto questo perché non ho mai dubitato della tua innocenza, mia cara. Altrimenti non avrei

corso il rischio di mettermi con te.

Salomè scoppiò a piangere e si nascose il viso tra le mani.

— Ciò premesso, devo confessarti un'altra cosa — continuò David. — La verità è che non sono stato molto sincero con te. Per motivi personali ti ho ingannata. Pensavo che tu potessi aiutarmi a realizzare un sogno segreto di cui, ahimè, non potevo dirti nulla. In un certo senso, ti ho usata. Vedi, mia cara, non ti merito. Tuttavia non mi pento di nulla, e tu non dimenticare che abbiamo passato dei bei momenti insieme. Mi hai fatto il grande onore di regalarmi alcuni giorni della tua vita e te ne sono veramente grato. Ora però le nostre strade devono separarsi.

— E il nostro fidanzamento? — gemette Salomè tra i singhiozzi.

— Sì, lo so, non sono stato onesto nel prolungarlo. Tra l'altro, devo confessarti che ci avrei pensato due volte prima di sposarti, ma mettiti nei miei panni... Invece credo sinceramente che Harold sia l'uomo giusto per te. Certo, sarebbe stato ancora più giusto se non avesse perso i suoi diamanti. Chissà, forse li ritroverete. In ogni caso, a te piace molto e lui ti desidera. Siete fatti l'uno per l'altra: due anime gemelle che hanno la stessa considerazione dell'esistenza. Sarete una coppia modello, non ho alcun dubbio!

Poi, con fare cerimonioso accompagnato da un ampio gesto del braccio, s'inchinò e aggiunse: — Harold, è tua, te la regalo... Fanne buon uso.

26

La "bestia" viene messa alle corde

29 dicembre 1931

Nella tarda mattinata del giorno seguente l'ispettore Hurst andò a trovare il dottor Twist nel suo appartamento nei pressi di Trafalgar Square.

— Accipicchia, Hurst, stamane ha proprio un bell'aspetto! — esclamò l'eminente investigatore nell'accogliere l'amico. — È il freddo che la rende così affascinante?

Il poliziotto si sfregò le mani.

— Il freddo e anche gli eventi. Sono successe molte cose ieri sera in casa Neeson!

— Un altro omicidio? Una rapina? — chiese Twist.

— No, niente del genere. Pare che ci si sia stata una scaramuccia che poteva finire molto peggio di come si è conclusa. David si è rivolto ai famigliari per una precisazione che non tutti hanno gradito, specie suo fratello Harold, che si è scagliato contro di lui per picchiarlo. A quel punto è intervenuto Patrick, che è riuscito a separarli. Ho appena parlato al telefono con David, adesso le racconto quello che mi ha riferito nei minimi dettagli.

Dopo un breve resoconto degli eventi, Hurst concluse: — Alla fine hanno mandato a chiamare il dottor Stone, che ha sedato Salomè, sull'orlo di una crisi di nervi. La donna ha passato la notte ancora a Marney Hall, ma ha intenzione di partire oggi stesso o al massimo domani. In un certo senso la capisco.

— Quindi David era a conoscenza del suo passato? — chiese Twist.

— Sì. E sospetta che sia stata lei a rubare i diamanti.

— Secondo me si sbaglia, ma non capisco: perché si è accompagnato a quella donna se sapeva tutto di lei? Possibile che l'amore lo abbia accecato fino a tal punto?

— Davvero non saprei — disse Hurst. — Non ha voluto spiegarmelo per motivi personali... Così mi ha risposto... Per quanto riguarda Harold, come le ho detto, non ha apprezzato la cosa e sta pensando anche lui di andarsene quanto prima. Accidenti, mi dispiace di avere un altro caso da affrontare oggi pomeriggio, altrimenti mi sarei recato molto volentieri a Marney Hall per tastare il terreno. Potremmo andarci insieme più tardi. Che cosa ne pensa? È libero verso sera?

— Sì, anche perché vorrei controllare ancora alcune cose. Come quel famoso fachiro sul letto di chiodi di cui abbiamo trovato i progetti.

— Volevo arrivare proprio a questo! — puntualizzò Hurst. — Prima che litigassero, Harold aveva confidato a David di aver assistito al trucco del fachiro, che si era svolto come indicato negli appunti. Secondo lui, Oliver Caine doveva esserne venuto a conoscenza attraverso Mary, il che mi sembra plausibile, considerata la loro relazione all'epoca.

— No, Archibald. Non allora, non a quell'epoca. Ho ascoltato attentamente le varie testimonianze sull'incidente alla locanda. Probabilmente Oliver provocò il litigio con Patrick, ma non poteva prevedere l'esito dello scontro, né che la lampada di paraffina si sarebbe rovesciata su di lui. La lotta tra i ragazzi fu così violenta che non sarebbe stato possibile fare alcun calcolo. E secondo i testimoni Caine non indossava né una maschera antigas né un abito particolare quando in seguito si aggirò per le strade.

— Sarà anche così... — ammise l'ispettore. — In ogni caso, solo indossando quel tipo di tessuto sarebbe riuscito a sfuggire alle fiamme quando appiccò gli incendi in Francia per derubare le sue vittime. Ho parlato con alcuni specialisti tra i vigili del fuoco e mi hanno confermato che la cosa sarebbe stata fattibile: con un'attrezzatura del genere e una certa esperienza ci si potrebbe intrufolare nel fuoco senza essere seguiti da nessuno. Contrariamente a quanto si crede, il pericolo maggiore non viene

dalle fiamme, ma dalle esalazioni di monossido di carbonio che si sprigionano dalla combustione: basta strisciare rasoterra per sfuggire ai gas venefici che tendono sempre a salire verso l'alto. È senza dubbio così che il delinquente riuscì a seminare i suoi inseguitori nell'incendio della falegnameria di Caen. Quegli indumenti intrisi di petrolio, che si potevano staccare facilmente, come si evince dai progetti di Neeson, chiariscono come il ladro potesse sembrare una torcia in fiamme. Quanto alla sua invisibilità, il colore nero della tuta dovette avere sicuramente un ruolo importante. Nel cuore di una notte devastata dalle fiamme e dal fumo, la cosa mi sembra abbastanza credibile.

— Sì, è una spiegazione possibile — concordò Twist sistemandosi su una poltrona. — Questo chiarisce il mistero che circonda la maggior parte dei suoi interventi. Tuttavia, c'è un caso in cui il trucco non avrebbe potuto funzionare anche con le migliori attrezzature del mondo. Mi riferisco alla rapina e all'incendio di Angoulême del 26 febbraio di quest'anno. Ho riletto con attenzione il resoconto di quell'evento, compresi tutti gli articoli dei giornali che siamo riusciti a racimolare nel frattempo. I testimoni videro la Salamandra penetrare tra le fiamme e rimasero a sorvegliare l'incendio fino al suo totale spegnimento. Non c'è dubbio che allora quella maledetta creatura si dissolse letteralmente nel fuoco.

— Lo so — concordò Hurst a malincuore. — Anch'io ho riletto più volte quelle testimonianze. Mi sono detto che qualcuno dei presenti si sarebbe potuto sbagliare, ma c'erano una buona dozzina di persone.

Con gli occhi incollati al caminetto dove ardeva un fuoco crepitante, Twist aggiunse cupamente: — Insomma, il mistero rimane irrisolto.

Alcuni corvi predatori volteggiavano e gracchiavano su Marney Hall, come a sottolineare l'isolamento del vecchio maniero perso tra la neve e la foresta. All'interno gli occupanti si aggiravano lugubri e spenti, sagome cupe e mute, sopraffatte dagli eventi. Erano tutti assorti nei loro pensieri, come Patrick mentre saliva a passi felpati su per le scale.

Arrivato al primo piano, il giovane percorse il corridoio e si fermò davanti alla vecchia camera da letto di suo padre, dando un'occhiata alle sue spalle per accertarsi di non essere seguito prima di entrare. Si avvicinò alla cassaforte e girò il pomello della serratura di sicurezza. La aprì senza difficoltà, ora che grazie ad Harold conosceva la combinazione, e la richiuse subito. Pur non essendo un esperto in materia, gli sembrò sorprendente che un ladro occasionale avesse potuto decifrare la combinazione con tanta facilità. Era certo che il colpevole fosse uno degli occupanti della casa e non la Salamandra. La stessa polizia dubitava che fosse stata opera sua.

Ai suoi occhi, Harold appariva il personaggio più sospetto, nonostante le apparenze. Ma perché avrebbe fatto sparire i suoi stessi diamanti? Salomè, con il suo passato tormentato, poteva forse essere una ladra abituale? Era ciò di cui era convinto David. Patrick, invece, ne dubitava. La donna, durante il periodo di soggiorno in casa Neeson, si era esibita nell'arte dell'intrattenimento sociale con troppa *verve* e loquacità: se fosse stata una professionista del furto, avrebbe mantenuto un atteggiamento più discreto e riservato. E poi c'era David... A pensarci bene, doveva conoscere anche lui la combinazione della cassaforte, contrariamente a quanto aveva asserito. Ma perché avrebbe dovuto rubare i diamanti? Non ne aveva bisogno. L'unica spiegazione ragionevole era che volesse nuocere a suo fratello Harold. Ma per quale motivo? Non gli aveva forse dato il colpo di grazia il giorno prima, umiliandolo pubblicamente con il suo "regalo"?

"Che scenario!" pensò Patrick con amarezza.

Per Harold doveva essere stato estremamente mortificante: David, che aveva abbandonato la sua fidanzata e l'aveva gettata come uno straccio vecchio tra le sue braccia compassionevoli. L'offesa era stata troppo grande perché potesse rimanere indifferente, e infatti non aveva tardato a reagire. Patrick, prevedendo la reazione del fratello, aveva giocato d'anticipo ed era riuscito a trattenerlo con tutta la forza che aveva.

Era arrivato a questo punto delle sue riflessioni quando sentì dei passi nel corridoio. Poco dopo udì alcune note provenire dal pianoforte. Andò nella sala da ballo, aprì pian piano la porta e

sbirciò all'interno. Non si sorprese di vedere Sylvia seduta, che suonava. Lei però non si accorse di lui. Ripensò a quando l'aveva sorpresa in circostanze simili, mentre provava le melodie per la festa di Natale. Gli piaceva guardarla mentre si esercitava tutta assorta sui suoi pentagrammi. Sylvia era una ragazza bellissima. L'aveva sempre adorata e sapeva cosa provava per lui. Era consapevole che sarebbe bastato un semplice cenno per farla sua, ma non se l'era sentita di prendere quell'iniziativa. La rispettava troppo, e inoltre non avrebbe potuto in alcun modo soddisfare le sue aspettative. La giovane meritava una felicità assoluta, un amore pari a quello che lui provava per Mary, la sua adorata Mary, il cui fantasma si sarebbe sempre frapposto tra di loro.

Non l'avrebbe mai dimenticata, sua moglie. Né avrebbe dimenticato l'uomo che gliel'aveva portata via: Oliver Caine. Quel maledetto...

Il suo nome era impresso a lettere di fuoco nella sua mente. Che potesse arrostire per sempre tra le fiamme dell'inferno e contorcersi nella sofferenza eterna!

— Patrick?

La voce di Sylvia lo riportò al presente.

— Cosa ci fai qui? Mi stai spiando? — aggiunse lei ridendo.

— Ti stavo spiando per il piacere di ammirarti.

— Non ti credo!

— Ti sbagli, perché è la verità — disse Patrick.

— Allora vieni qui e ascolta attentamente il mio nuovo pezzo.

Patrick esitò, poi accondiscese. Prese uno sgabello e sedette accanto alla ragazza, che non sembrò avere molta intenzione di esercitarsi con diligenza, perché mentre suonava si mise a chiacchierare.

— Harold sta pensando di lasciarci. Hai sentito?

— Sì, ma non è ancora partito.

— Non andrà mai d'accordo con David.

— Temo che tu abbia ragione.

— Anche Salomè ci lascerà — aggiunse Sylvia. — Mi ha detto che partirà domani. Lei non mi mancherà di certo, ma la casa sembrerà

vuota all'improvviso. Ultimamente sta andando davvero tutto nel peggiore dei modi.

— Direi che è proprio così.

— Persino Stevens mi preoccupa. L'ho visto gironzolare avanti e indietro per il corridoio diverse volte.

— È sempre molto attivo — disse Patrick.

— Sembrava un po' confuso. Di solito mantiene un perfetto controllo in ogni situazione. Non so che cosa gli sia preso! Per non parlare di David: tutta quella scenata di ieri sera non è da lui...

— Devo dire che nemmeno io l'ho mai visto così infuriato.

Sylvia smise improvvisamente di suonare.

— Oggi sono un disastro, non so cosa mi succede. Quando stono con la melodia è sempre un cattivo presagio.

La giovane ripeté più volte la stessa scala di note acute, il cui suono sembrò stranamente smorzato.

— Ho la sensazione che dovremo far accordare questo vecchio pianoforte... — commentò il più giovane dei Neeson.

La ragazza scrollò le spalle rassegnata, poi si rivolse a Patrick.

— Non riesco proprio a capire: se David non amava Salomè, perché creare tutto quel trambusto?

— Forse pensava che fosse un modo per non perdere la faccia — disse Patrick. — Ha colto l'occasione giusta per prendere l'iniziativa dopo aver saputo del suo passato travagliato.

— Mi ha detto che aveva dei motivi personali per farlo.

Patrick annuì imbarazzato.

— Sì, è così. Credo di capire.

— Perché allora? Dimmelo, ti prego!

Il giovane poggiò la mano sul braccio di Sylvia.

— Te lo spiegherò un'altra volta, quando tutto questo sarà finito. È una questione da grandi e tu...

— Io non sono abbastanza grande, vero? — esclamò corrucciata la ragazza.

— In realtà non lo sei ancora...

— Vuoi che te lo dimostri? — chiese lei con un'aria di sfida feroce e appassionata.

— Sylvia, ti prego, non fare così...

Patrick non riuscì ad andare oltre: le sue parole vennero soffocate dalle labbra brucianti di lei sulle sue.

Quando uscì dalla sala da ballo, pochi istanti dopo, spettinato e sconvolto, pensò che la ragazza aveva appena dato prova di non essere ancora abbastanza adulta. Ma si era guardato bene dal ripeterglielo.

Harold trovò Salomè in salotto con un bicchiere di whisky tra le mani che guardava distrattamente fuori dalla finestra.

— Spero di non disturbarla — disse con un'insolita cortesia.

— Perché mai? Se non ha paura della peste e del colera, si ritenga il benvenuto.

L'uomo si sistemò comodamente in poltrona e, dopo un attimo di silenzio, riprese: — Credo che David abbia ragione, dopotutto io e lei siamo fatti della stessa pasta.

— Non ho ucciso nessuno — scattò lei. — Né mariti né amanti né altri.

— Nemmeno io, glielo assicuro. Noi però abbiamo molto in comune: siamo entrambi degli spiriti avventurosi, persone che hanno difficoltà a mettere le radici da qualche parte, nei luoghi come nel cuore di qualcuno.

— Forse, ma nel mio caso non si è trattato di una scelta volontaria. La mia vita sentimentale è stata un susseguirsi di sfortunate battute d'arresto, una dopo l'altra.

— Se pensa che io abbia conosciuto solo giorni felici, si sbaglia. Se sono tornato a Marney Hall è stato per un buon motivo — disse Harold.

— Si spieghi, allora.

— Un'altra volta, se non le dispiace. Non ho voglia di analizzare i miei fallimenti.

— E neppure io. L'ultimo mi è rimasto ancora sullo stomaco — disse Salomè.

— Non giudichi David così male. Non ho nessuna intenzione di difenderlo, né di ripercorrere la vostra vicenda sentimentale. Per quanto mi riguarda, ammetto che quello che è successo è stato anche un po' per colpa mia. Ultimamente l'ho stuzzicato, cosa che faccio

abitualmente perché mi diverte. Abbiamo sempre avuto questo tipo di rapporto e pensavo che si fosse abituato al mio modo di fare, ma mi sbagliavo. Alla fine non ce l'ha fatta più a sostenere il mio sarcasmo ed è scattato. Ci ho riflettuto e mi sono reso conto di averlo davvero spinto oltre ogni limite. Le ingiurie che le ha rivolto ieri sera erano indirizzate più a me che a lei.

— Non sono mai stata umiliata in quel modo!

— Ne sono sicuro, ma le suggerisco di mettere la parola fine a tutta questa faccenda — disse Harold.

Salomè rivolse i suoi occhi scintillanti verso di lui.

— Dove vuole arrivare?

— Intendo semplicemente dire che la vita va avanti. Dobbiamo guardare al futuro e non al passato.

— È facile dirlo, Harold: lei non ha la mia età.

— No, non ce l'ho, però lei non dimostra i suoi anni — disse Harold. — E questo lo sa bene.

— Sta cercando di adularmi?

— Diciamo che le sto facendo un complimento: lei è una donna molto bella, e credo di averglielo già detto chiaramente.

L'ombra di un sorriso apparve sul volto di Salomè.

— Sì, quando era ubriaco...

— *In vino veritas*, dice il proverbio... Se non sono stato abbastanza esplicito glielo ripeto: la trovo bellissima e molto desiderabile.

Perplessa, Salomè scrollò le spalle, gli voltò la schiena e si immerse nella contemplazione del paesaggio.

— Sta cercando di consolarmi, ma non mi inganna. Forse gliel'ha chiesto suo fratello. — Ma la voce della donna mancava di convinzione.

— David? Sta scherzando? — rispose repentinamente Harold. — Non è ancora arrivato il giorno in cui gli permetterò di darmi consigli. Ormai dovrebbe averlo capito, Salomè. Non è nella mia natura chinare la testa davanti agli altri, tranne che in circostanze come quella che sto vivendo oggi qui al suo cospetto. Ho la presunzione di credere che anche lei non mi trovi ripugnante.

— Bene. E dunque? — disse la donna, voltandosi con il whisky ancora in mano.

Harold si alzò, si avvicinò a Salomè e poggiò la mano sul suo bicchiere.

— Le dispiace?

— Se vuole.

L'uomo allora prese il whisky della donna e lo bevve in un solo sorso.

— Vede, ho molti difetti, ma anche delle qualità: sono solido come una roccia e posso affrontare qualsiasi rischio. Guardi fuori... Vede quel cielo grigio? Dietro, molto più lontano, c'è un azzurro limpido e luminoso che copre spazi immensi, infinite distese bruciate dal sole.

— Ha intenzione di tornare in Sudafrica? — chiese Salomè.

— Credo proprio di sì. E ho anche intenzione di portarla con me. Non me l'ha forse chiesto qualche giorno fa?

Salomè lo guardò con un sorriso divertito.

— Correrebbe il rischio di mettersi con una donna come me?

— Sì, perché adoro i rischi — rispose Harold.

La donna non ribatté alcunché e tornò a fissare il paesaggio. Per un attimo pensò che la primavera stesse facendo breccia nella fitta coltre di nubi. Ma l'inverno era appena iniziato. La brutta stagione era tutt'altro che terminata.

Le giornate si stavano rapidamente accorciando e nel tardo pomeriggio era già quasi buio. Marney Hall sembrava rannicchiata in attesa di un'altra notte gelida, quando un urlo squarciò il silenzio.

Patrick uscì dalla sua stanza e vide Sylvia ansimante che sbucava dalle scale correndo.

— Hai sentito, Patrick? Che cos'è stato?

— Non so che cosa fosse... Qualcuno ha urlato.

— Da dove proveniva il grido? — chiese Sylvia.

— Non lontano da qui, credo.

— Dalla sala da ballo?

— Sì, sembra di sì... — disse Patrick. — Andiamo a dare un'occhiata.

Un rumore di passi affrettati sulle scale precedette l'apparizione di David, che a sua volta fece capolino nel corridoio.

Dopo essersi brevemente consultati, i tre entrarono nel salone completamente immerso nell'oscurità e pervaso da un gelido

silenzio. Accesero l'interruttore e lanciarono uno sguardo tutt'intorno nel vasto ambiente, improvvisamente illuminato in ogni angolo dalle luci del grande lampadario di cristallo scintillante. Chiaramente non vi era anima viva.

David si fece avanti, seguito da Patrick e da Sylvia che, tremando, aveva preso per mano il suo compagno. In quel preciso istante l'orologio iniziò a scoccare cinque colpi. I tre avevano raggiunto il centro della sala quando accadde qualcosa: sentirono un sibilo improvviso, seguito da un tonfo secco e sordo. Patrick indietreggiò mentre un pugnale ancora vibrante andava a conficcarsi in un'anta della pendola.

Stupiti, fissarono la lama per qualche secondo, poi i loro sguardi si diressero verso il piccolo corridoio che portava alla torre e dal quale il coltello era stato ovviamente lanciato.

David sollevò un indice tremante e gridò: — Attenti, è ancora lì! Vedo un'ombra in fondo, proprio accanto all'armatura. Allontaniamoci, non restiamo sotto il suo tiro.

Fece qualche passo indietro, seguito da Patrick e Sylvia.

— Ne sei sicuro? — domandò il fratello, che sentì la mano di Sylvia stringere la sua.

— Sì, certo — rispose David in preda al panico. — Non era chiarissimo ma ho visto qualcuno.

Poi udirono il rumore di qualcosa che scivolava, dopodiché fu di nuovo silenzio.

— Che facciamo? — chiese Patrick con un filo di voce.

— Questa volta non lo lasceremo scappare. Sylvia, va' ad avvisare subito la polizia, noi non ci muoveremo di qui. Chiedi anche ad Harold di raggiungerci subito e digli di prendere il fucile dall'armadio del corridoio.

27

Disperato tentativo di catturare il ladro

Un quarto d'ora più tardi, il campanello del portone di Marney Hall suonò. Pochi secondi dopo, una pallida Sylvia aprì la porta all'investigatore Twist e all'ispettore Hurst, che attendevano sotto il portico dell'ingresso.

— Siete già arrivati da Londra? — esclamò la ragazza con gli occhi sgranati per lo stupore. — Com'è possibile? Ho telefonato a Scotland Yard solo una quindicina di minuti fa!

— Telefonato? — ripeté Hurst. — Veramente noi siamo venuti a farvi visita. Non sapevamo che ci avesse cercato... Che cosa sta succedendo?

— La Salamandra — balbettò la ragazza. — Ha cercato di ucciderci. L'abbiamo vista dal salone e adesso supponiamo che si sia rifugiata nel corridoio. David e gli altri la stanno tenendo d'occhio.

Twist e Hurst si precipitarono su per le scale e raggiunsero la sala da ballo. I tre fratelli Neeson erano in piedi accanto alla porta, con gli occhi fissi sull'ingresso del passaggio che conduceva alla torre. Harold reggeva saldamente un fucile e lo puntava in quella direzione.

David spiegò brevemente la situazione.

— Perfetto! — disse Hurst con voce ferma e risoluta. — Ora non può sfuggirci. Signor Neeson, mi dia il suo fucile, per favore.

— So come usarlo, ispettore — obiettò Harold.

— Anch'io. E questa non è una richiesta: è un ordine! — ringhiò perentorio il poliziotto.

Dopo essersi impossessato dell'arma, Hurst raggiunse l'altro capo della stanza per esaminare il punto in cui era stato conficcato il pugnale e scrutò la profondità del corridoio in tutta la sua lunghezza.

— In effetti vedo qualcosa...

— Faccia attenzione! — gridò David. — Lei si è posizionato sulla linea di tiro. Il criminale potrebbe scagliarle contro un coltello da un momento all'altro.

Hurst, con la ciocca a quel punto in disordine, controllò che la sua arma fosse completamente carica, poi la puntò in direzione dell'apertura.

— Se vedo qualcosa muoversi lì dentro, faccio fuoco! Non esiterò un attimo, mi creda!

Avanzò coraggiosamente di qualche passo, poi tentennò.

— Per l'amor di Dio, non riesco a vedere niente. Qualcuno può portarmi una torcia, per favore?

Harold corse a prendere quanto era stato chiesto. Quando tornò, Hurst gli chiese di posizionarsi dietro di lui e, se possibile, di illuminare il passaggio. I due uomini avanzarono con estrema cautela.

La tensione era al massimo. Grosse gocce di sudore colavano sul viso arrossato dell'ispettore, mentre anche l'avventuriero alle sue spalle non sembrava molto più tranquillo, perché la mano con cui reggeva la torcia gli tremava leggermente. Formavano una strana processione vacillante ed esitante. Attraversarono la stanza muovendosi con solenne lentezza, come se seguissero un corteo funebre.

— Adesso lo vedo — disse Hurst quando raggiunse l'ingresso. — È steso a terra, proprio ai piedi dell'armatura. Se accenna a fare il minimo movimento, lo trasformo in un colabrodo.

Twist e gli altri due fratelli Neeson osservarono la piccola processione che si dileguava dietro le tende del corridoio. Quando fu scomparsa dalla loro vista si udì solo la voce tonante di Hurst intimare: — Un gesto, uno solo, e sei spacciato, ragazzo mio!

Seguì ancora un attimo di silenzio, dopodiché l'ispettore aggiunse: — Soprattutto, non tentare di fingerti morto. Questi trucchetti con me non funzionano! Il mio dito sta fremendo sul grilletto, quindi fa' molta attenzione. Ora sei in trappola: tutto è perduto per te, quindi ti conviene arrenderti. Alzati lentamente senza battere ciglio né fare il minimo movimento sospetto.

Il poliziotto si avvicinò guardingo all'intruso.

— Ma che diamine! — esclamò.

Un silenzio angosciante seguì le ultime parole dell'ispettore. Sylvia si accoccolò contro Patrick e si tappò gli occhi e le orecchie per non sentire l'urlo imminente che temeva sarebbe seguito.

— Dannazione! — imprecò l'ispettore Hurst. — Può farsi avanti tranquillamente, Twist. Non c'è nessun pericolo.

L'investigatore si precipitò verso il corridoio fino a raggiungere i due uomini. C'era effettivamente un individuo accasciato ai piedi dell'armatura. La lampada di Harold ne illuminò il volto, che Twist riconobbe all'istante.

— Stevens! — esclamò Hurst con voce che vibrava di collera trattenuta. — Il buon vecchio Stevens, vigliaccamente assassinato. Guardi qui, Twist! La porta della torre è sempre saldamente chiusa con il catenaccio. Ancora una volta la nostra Salamandra si è letteralmente volatilizzata.

28

Un lanciatore di coltelli molto abile

Dopo aver cercato invano nella torre e avere appurato che non c'era nessuno, i due investigatori furono costretti a convenire che il nemico aveva appena compiuto un'altra sanguinosa impresa. Come per incantesimo, anche questa volta era riuscito incredibilmente a sparire. Hurst dovette ammettere che non aveva mai assistito a un crimine così inspiegabile. Eppure si era già imbattuto in parecchi altri casi particolarmente enigmatici, come quelli della "cena macabra" o degli "omicidi della sirena", che ne erano solo alcuni esempi, ma nessuno, tuttavia, era stato così misterioso.

Dopo l'arrivo del medico legale si procedette alla ricostruzione della tragedia con i tre testimoni principali.

— Poiché nella stanza non c'era anima viva, ci siamo diretti istintivamente verso il corridoio — spiegò David. — Quando ha lanciato il coltello, io ero più vicino al passaggio rispetto ai miei compagni, ma meno allineato in quella direzione. Sylvia e Patrick erano leggermente più indietro, quindi il coltello deve averli sfiorati. Dopodiché posso giurarvi che non abbiamo perso di vista per un solo istante quel corridoio fino al vostro arrivo, signori.

— Dove eravate nel momento in cui avete sentito l'urlo? — chiese Hurst.

— Io mi trovavo al piano di sotto — rispose David. — Stavo uscendo dal soggiorno quando ho visto Sylvia correre su per le scale e l'ho seguita.

— Che tipo di urlo era?

David scrollò le spalle.

— Un breve grido colmo di angoscia, non posso dire di più.

— E lei, signorina Carroll, cosa ne pensa? — chiese Hurst.

— È stato esattamente come ha detto David.

— Quindi anche lei si trovava nel corridoio al pianterreno?

— Sì, avevo appena lasciato la mia stanza ed ero scesa giù in salotto. Poi, quando ho sentito gridare, mi sono precipitata su per le scale — disse la giovane donna.

— Cosa le ha fatto pensare che l'urlo provenisse dalla sala da ballo?

— Non lo so, era un semplice grido. È stata solo un'intuizione.

— Il famoso intuito femminile? — chiese Hurst.

— Anch'io ho avuto questa sensazione... — intervenne Patrick. — Ero nella mia camera da letto e mi sembrava ovvio che l'urlo provenisse dallo stesso piano. Credo sia stato a causa dell'omicidio di Mary che tutti abbiamo pensato di precipitarci nel salone.

— Sì — concordò Sylvia, torcendosi le mani nervosamente. — Probabilmente è così.

— Che ora era?

— Le cinque precise — rispose David. — La pendola aveva appena scoccato le ore quando l'assassino ci ha lanciato il coltello.

Twist si avvicinò al grande orologio nel quale era ancora profondamente conficcato il pugnale. Girò sui tacchi e guardò verso l'ingresso del corridoio per valutarne il tragitto e la distanza.

— Siamo esattamente in linea di tiro — disse. — Se il nostro uomo ha lanciato il coltello dalla profondità del corridoio, si tratta di un colpo magistrale, più o meno da venti o venticinque metri. Se si nascondeva dietro le tende, invece, sono una buona quindicina di metri.

— Credo che fosse in fondo — puntualizzò David. — Ho visto un'ombra.

— Poi ha sentito qualcuno che scivolava. Potrebbe essere stato il corpo di Stevens che è crollato in quel momento, incastrandosi tra il muro e l'armatura?

— È possibile — ammise David. — Ma non vedo che differenza faccia se l'assassino si trovava alla fine, al centro o all'inizio del corridoio. La sua sparizione rimane quanto mai incomprensibile.

— È vero — concordò Twist, voltandosi per esaminare l'arma. — È un coltello da lancio simile a quello che ha causato la morte di

Mary, ma molto più corto. Il manico è protetto da sughero e ovviamente non vi sono impronte digitali.

L'investigatore tirò fuori dal taschino il suo fazzoletto per rimuovere la lama, non senza difficoltà visto che era ben conficcata nel mobile.

— Vedete, ora abbiamo due bellissime scalfitture, una molto vecchia e una recente, entrambe distanti appena una decina di centimetri l'una dall'altra, e quasi al centro dello sportello di legno dell'orologio, che non è largo nemmeno cinquanta centimetri. Che precisione!

— Sembra la mano della stessa persona, quella che ha lanciato il coltello quasi quindici anni fa e quella che si è esibita oggi — disse Hurst, voltandosi per valutare la traiettoria del tiro lungo il corridoio. — Per non parlare del lancio che ha ucciso la povera Mary: se fosse riuscita a evitare il colpo è probabile che avremmo trovato un terzo taglio nella pendola. Sì, parrebbe proprio trattarsi dello stesso tiratore che colpisce con la medesima incredibile abilità e precisione, quasi fosse un...

— ... un automa, Archibald — completò Twist guardando le gocce di cristallo del lampadario.

— Abbiamo rovistato dappertutto, ma non abbiamo trovato nessun automa — replicò il poliziotto. — Sa bene che abbiamo esaminato accuratamente ogni minimo spazio.

— Sì, è vero. Però siamo anche al corrente del fatto che il defunto signor Neeson fosse un maestro nel creare i suoi "giocattoli". Se ha elaborato un simile marchingegno... ed è assai probabile che vi sia riuscito, visto che ha realizzato molti incredibili oggetti mobili... è certo che l'ha nascosto accuratamente.

— State discutendo solo in termini teorici — sbottò improvvisamente Patrick mentre si dirigeva verso l'ingresso del corridoio. — Non ragionereste nello stesso modo se una cosa del genere fosse capitata a voi.

Twist esaminò di nuovo l'arma, poi si rivolse a Sylvia: — Se ho capito bene, c'è mancato poco.

— Sì — balbettò la giovane, considerando con terrore che l'aveva scampata per miracolo. — Ho sentito un sibilo davanti a noi, ma per

fortuna Patrick ha avuto la prontezza di riflessi di farsi da parte e io ero proprio dietro di lui.

— Prontezza di riflessi? L'ho scansata troppo tardi, invece: la lama mi ha sfiorato il viso! — ribatté il più giovane dei Neeson.

— In altre parole, crede che il coltello fosse diretto contro di lei? — intervenne Hurst.

— Suppongo di sì — asserì Patrick. — Direi che la mia è stata una naturale reazione di difesa. Anche Sylvia o David, che erano a pochi centimetri di distanza, avrebbero potuto essere colpiti.

— Stavo facendo una considerazione — disse Hurst, pensieroso. — Anche quando è stata uccisa Mary, sono bastati pochi centimetri e pochi secondi... più precisamente mezzo giro di danza... affinché il pugnale non si conficcasse nella sua schiena anziché in quella di sua moglie. Ci ha pensato?

Patrick si accigliò.

— Sta dicendo che avrei potuto essere io il bersaglio?

— Sì, sto dicendo esattamente questo. La Salamandra potrebbe aver colpito l'obiettivo sbagliato. È una possibilità che all'inizio non avevo considerato, ma arrivati a questo punto conviene valutarla. Se ha qualche nemico personale, signor Neeson, farebbe bene a dircelo subito.

— Ne ho solo uno, ispettore, ed è lo stesso di Mary — replicò stizzito. — Sono certo che quel furfante volesse in qualche modo ferirmi, ma uccidendo mia moglie mi ha colpito ancora più crudelmente! Sappiamo tutti che mi riferisco a quell'Oliver Caine che è tornato per vendicarsi di tutti noi, di me e Mary in particolare. Quindi non vedo che differenza possa fare!

— Esatto, è una questione di sfumature che non risolve il problema fondamentale — confermò Twist. — La domanda ora è: perché ha ucciso anche il vecchio Stevens?

Nel frattempo furono raggiunti dal medico legale.

— È stato pugnalato alla schiena, però non credo sia stata usata quest'arma, visto che non reca tracce di sangue — spiegò il dottore agli investigatori. — La morte risale a un paio di ore fa.

— Alle cinque del pomeriggio, quindi? — chiese Hurst.

— È quello che mi sentirei di affermare. Non credo che l'autopsia possa rivelare nulla di più preciso. Per il resto, non mi pare vi sia molto altro da aggiungere. Una pugnalata alla schiena seguita dalla morte quasi istantanea della vittima. Il caso risulta abbastanza chiaro.

— Certo, chiarissimo! — ringhiò il poliziotto. — Limpido come l'acqua di fonte. Non avrebbe potuto riassumere meglio la situazione. Grazie, Lawson.

— A ciascuno il suo compito — disse il medico legale con un cipiglio imbronciato. — Le invierò al più presto un mio rapporto dettagliato. Spero che sia l'ultimo della serie.

Hurst accompagnò con lo sguardo il dottor Lawson finché la porta non si fu richiusa alle sue spalle.

Seguì una pausa di silenzio, interrotta da Sylvia.

— Lo immaginavo... — disse la giovane.

— Che cosa? — chiese il dottor Twist.

— Che stava per accadere qualcosa di brutto. Ho avuto una sorta di premonizione, che è quello che mi succede sempre quando sono agitata. Ricordi, Patrick? Te l'avevo detto.

Accennò alla sua sessione di musica nella tarda mattinata, ma il giovane tagliò corto: — Cosa c'è di strano nel fatto che fossi agitata? In questi giorni siamo tutti in fibrillazione e crediamo che ogni incidente rappresenti un segno del destino.

— Lei non crede alle premonizioni? — chiese Twist.

— No, non ci credo... almeno, non particolarmente. È la presenza di quel furfante che ci rende tutti nervosi. E questa condizione perdurerà finché non sarà arrestato.

— Potrei farle molti esempi di premonizioni sorprendenti — continuò Twist. — A mio parere, ogni evento, per quanto insignificante, ha una ragione d'essere ed è l'anello di congiunzione di una lunga catena controllata dal destino. Prendiamo il caso della famosa cantante che...

— Torniamo a Stevens — lo interruppe bruscamente Hurst, notoriamente insofferente alle divagazioni dell'amico. — Di certo non è stato ucciso per errore.

— Patrick, ti ricordi? — intervenne Sylvia. — Non ti avevo detto che il nostro maggiordomo oggi mi sembrava un po' strano?

Il giovane scrollò le spalle, poi suo fratello David disse: — È vero, Sylvia! Ci ho fatto caso anch'io. Non aveva il solito atteggiamento controllato e composto. Sembrava molto preoccupato.

— Lei sapeva che era lo zio di Oliver Caine? — chiese Hurst.

David annuì: — Sì, me l'ha detto Harold...

— Anche a me — confermò Patrick.

— Non capisco — balbettò Sylvia sgranando gli occhioni per la sorpresa. — Stevens era lo zio di Oliver Caine? È impossibile!

L'ispettore fece un breve riassunto della situazione, poi concluse: — Questo spiega il suo comportamento. Deve aver sospettato che la maggior parte di voi fosse a conoscenza del suo segreto e che ciò avrebbe danneggiato i futuri rapporti con la famiglia: il nipote non era solo un famigerato ladro, ma aveva anche assassinato la padrona di casa.

— Un omicida che era anche il nostro fratellastro — concluse David con amarezza. — Sto considerando che, se riuscisse a dimostrare la paternità, potrebbe rivendicare la sua parte di eredità.

— Mi sembra alquanto improbabile — asserì il poliziotto. — Sarebbe un errore da parte sua.

— Anche secondo me sarebbe un errore — aggiunse Patrick.

— Quindi, tornando a Stevens, abbiamo un'ottima giustificazione per il suo comportamento in questi ultimi tempi. Forse temeva una rappresaglia da parte vostra o addirittura il licenziamento. D'altro canto, doveva anche avere paura di suo nipote, e se il ragazzo lo ha eliminato è stato senza dubbio per un motivo preciso. Magari il maggiordomo era suo complice?

— Non credo, Archibald. Stevens era un uomo onesto, totalmente devoto al suo padrone quando era in vita. Lo ha dimostrato non schierandosi mai contro di lui, nonostante il comportamento scellerato di Aaron Neeson nei confronti di sua sorella Polly.

— Avrebbe potuto essere un suo complice involontario, aiutandolo senza sapere che l'altro stava progettando un assassinio.

— No, non credo — intervenne Sylvia. — Stevens non mi ha dato l'impressione di avere paura. Era sconcertato, perplesso... Non

faceva altro che andare avanti e indietro nel corridoio.

— Intende il corridoio al piano di sotto? — chiese acutamente Twist.

— Sì. Non so come dirlo, ma dava l'impressione di essere una persona che dubita delle sue stesse capacità mentali.

Twist ringraziò i testimoni, poi invitò l'amico ispettore a congedarsi dal gruppo.

Sulle scale gli sussurrò all'orecchio: — Credo di aver capito: probabilmente è stato a causa dell'appendiabiti.

29

L'appendiabiti multiuso

In piedi con i pugni sui fianchi nel piccolo atrio della casa padronale, Archibald Hurst osservava l'appendiabiti collocato in una nicchia della parete.

— Twist, credo che lei abbia colto nel segno! — dichiarò senza mezzi termini.

La parte inferiore del vecchio pannello di quercia era corredata da un portaombrelli in ferro battuto. Nel mezzo troneggiava un grande specchio, che faticava a riflettere le immagini in quella penombra. Appena sopra erano allineati una serie di ganci per appendere i soprabiti.

— Otto ganci, e tutti identici — osservò l'ispettore. — Nessuna differenza, come sembrava credere Stevens. Per quanto rispettoso e discreto, credo che il nostro buon vecchio domestico, come dire, stesse iniziando a perdere colpi.

Twist ignorò il commento di Hurst. Ancora immerso nelle sue indagini, rifletté: — Ganci curiosi, comunque. Non ho mai visto nulla di simile. In effetti sembrano più delle leve di comando.

L'ispettore sollevò la mano per afferrarne uno.

— Forse lo sono. E mi sembrano molto solidi. Guardi, non si spostano di un millimetro.

— Sì, davvero molto solidi. Alla base di ogni elemento c'è una massiccia e larga superficie rotonda in bronzo, da cui parte uno stelo dritto che punta obliquamente verso l'alto e che termina a sua volta in una sfera di ottone.

— Dove si appendono i cappotti... Davvero non vedo cosa ci sia di strano. Sa, amico mio, credo che stia cercando il pelo nell'uovo.

Il famoso investigatore impugnò una delle sfere di ottone e cominciò a svitarla. La prese in mano, la esaminò per un attimo e poi

la riavvitò.

— Se vuole smontare tutta la casa in questo modo, faccia pure! — sbottò Hurst. — Sta seguendo una falsa pista: i pomelli sono tutti uguali. Il vecchio Stevens aveva preso un abbaglio, e questo è quanto!

Ignorando il rilievo dell'amico, Twist continuò a esaminare gli altri ganci e dopo un attimo replicò: — Non ne sarei tanto sicuro. Sarebbe così gentile da portarmi una sedia e una torcia? Non c'è molta luce qui dentro.

Cinque minuti dopo, ancora immerso nel suo esame, ma questa volta in piedi su una sedia, il dottor Twist finalmente esclamò: — Ebbene no! Il nostro buon Stevens non si era sbagliato. Si notano tracce recenti sulle viti di fissaggio e sulle basi di due di questi ganci. Manca un po' di vernice e il metallo è stato messo a nudo recentemente. Qualcuno nelle ultime ventiquattro ore li ha rimossi per rimpiazzarli con degli altri, prima di rimettere gli originali al loro posto.

— Diamine, ha veramente un occhio di lince, Twist! Da un semplice graffio riesce a ricostruire un'intera storia! Be', devo ammettere che è molto più intelligente degli investigatori dei romanzi...

— No, Archibald! Mi baso solo su quello che vedo e su ciò che ci ha riferito Stevens. Questi ganci spaiati non erano una sua allucinazione e i segni lo dimostrano. Se è vero che ne ha visti due diversi l'altro giorno, qualcuno deve averli sostituiti. Ed è facile capire perché sia rimasto così sorpreso questa mattina, quando si è accorto che i due pezzi originali del set di otto ganci erano nuovamente al loro posto. È come se, durante la notte, una fata ossessiva quanto lui avesse sfiorato con la sua bacchetta magica questo mobile.

— Anche ammettendolo, che cosa c'entra tutto questo con la nostra indagine? E che cosa deduce da un dettaglio riguardante l'arredamento della casa?

— Questo dettaglio, come lei dice, è stato di vitale importanza per l'assassino, visto che non ha esitato a mettere a tacere Stevens affinché non ne rivelasse il segreto.

— Quale segreto? — gridò il poliziotto. — Si tratta di comunissimi ganci per appendiabiti. Forse non sono intelligente quanto lei, Twist, ma non riesco a capire.

— Nemmeno io al momento ci riesco. Ma lo scopriremo molto presto.

I due investigatori rientrarono a Londra in tarda serata. Twist avvertì un senso di sollievo quando entrò nel suo appartamento. Dopo una dura giornata di lavoro e l'ennesimo omicidio inspiegabile, avvertiva il bisogno di stare da solo per riflettere su quell'intricata faccenda nel suo complesso. Il mistero si stava infittendo, nuovi elementi andavano accumulandosi per dare corpo a un enigma sempre più complicato. Eppure aveva la sensazione che i pezzi del puzzle cominciassero a combaciare. Da qualche parte, nel suo subconscio, l'impalcatura issata dal demoniaco criminale si stava sgretolando. Gli mancava solo la chiave di volta che teneva insieme l'intero edificio. In sostanza, era convinto di avere ormai tutti gli indizi necessari per risolvere il caso.

Prima di sistemarsi comodamente davanti al camino, recuperò meccanicamente la posta dalla cassetta delle lettere e l'appoggiò alla rinfusa sul tavolino a portata di mano.

In mezzo a tutti quei misteri c'era qualcosa in particolare che gli frullava per la testa. Il suo amico Hurst aveva detto una parola che lo aveva colpito ma, sebbene si sforzasse, non riusciva a ricordare. Era una parola, una semplice parola che solo a sentirla pronunciare gli aveva fatto accendere una scintilla, come una sorta di flash luminoso e fugace nel blocco oscuro dei suoi ragionamenti. Ci pensò e ci ripensò, ma proprio non gli tornò in mente.

Mai prima d'allora le sue deduzioni erano state così inconcludenti. Il caso si complicava di minuto in minuto, gli eventi tragici si moltiplicavano, così come le sorprendenti rivelazioni, mentre l'enigma rimaneva irrisolto. Si trattava indubbiamente della prova di uno straordinario criminale che aveva escogitato un piano machiavellico per raggiungere i suoi scopi. I suoi sinistri disegni erano ancora sconosciuti, così come la sua identità. Ma il numero dei

sospettati era piuttosto ridotto. Se si trattava di Oliver Caine, dove diavolo si nascondeva? Ancora le stesse domande senza risposta.

Stancamente raccolse la posta e la sfogliò. Una lettera attirò la sua attenzione. Non era affrancata e il mittente portava il nome del suo amico prestidigitatore John Pugmire.

"Non ha impiegato molto a rispondermi!" pensò leggendo il contenuto della missiva.

> Caro Alan,
>
> avrei voluto parlarti di persona, ma non ti ho trovato. È passato parecchio tempo dall'ultima volta che ci siamo sentiti, quindi immagino che ciò che mi stai chiedendo sia della massima importanza. Sì, certo che mi ricordo del grande Ramon Zavata! Un personaggio come lui non si può dimenticare. Naturalmente conosco tutti i suoi trucchi, che ormai non sono più un segreto nel nostro campo. Se vuoi mi trovi tutte le mattine nel mio negozio di trucchi e travestimenti all'inizio di Liverpool Street. Ti spiegherò le cose nei minimi dettagli.
>
> Cordiali saluti,
>
> *John*

Dopo un attimo di riflessione il dottor Twist ripose la lettera e si versò un whisky. Lo spiraglio di luce nella sua mente si stava allargando. Lentamente passò in rassegna tutti gli eventi misteriosi, i fatti strani che si erano succeduti. Le immagini gli balenarono in testa in un lampo... Volti, oggetti, luoghi iniziarono a turbinare nei suoi pensieri come una specie di giostra impazzita. All'improvviso il meccanismo della memoria si bloccò per focalizzarsi su un'unica visione: quella di un appendiabiti con otto ganci di bronzo. E in sottofondo la voce furiosa dell'ispettore Hurst che diceva: "Questi comunissimi ganci dell'appendiabiti proprio non capisco cosa possano c'entrare... Comunissime ganci... *ganci*... *ganci*...".

Quando andò a letto, quelle stesse parole danzavano ancora nella sua testa in una frenetica sarabanda. Trascorse una notte inquieta. Il giorno seguente la sua mente cominciò a schiarirsi. Ricordava con precisione il dettaglio che aveva covato nel suo subconscio, l'oggetto

che aveva esaminato, che aveva visto con i suoi occhi, senza però guardarlo bene.

Il mattino dopo si recò nel negozio del suo amico. Quando ne uscì verso le dieci, dopo aver ascoltato le spiegazioni di Pugmire, aveva completamente ricomposto il puzzle. La maschera della Salamandra era definitivamente caduta. Una maschera lambita dalle fiamme, che bruciava come un foglio di carta e rivelava un viso inaspettato. Ancora una volta, l'intelligenza del suo amico lo aveva messo sulla strada giusta, perché da quello che poteva sembrare un insignificante dettaglio, era scaturito tutto il resto. La rivelazione del trucco utilizzato da Ramon Zavata aveva spazzato via le ultime zone d'ombra.

30

Gesso, nastro adesivo e fil di ferro

Poco prima di mezzogiorno, Twist andò da Hurst a Scotland Yard e lo trovò intento a riordinare una serie di fascicoli sparsi sulla sua scrivania. Il poliziotto lo accolse senza troppe cerimonie.

— Niente, niente e ancora niente! — brontolò. — Si accumulano testimonianze, dossier, rapporti, deposizioni, ma niente. Niente di concreto! Stiamo brancolando nel buio più totale.

— Archibald...

— No! Non mi interrompa, la prego. Devo togliermi questo peso dallo stomaco o mi esploderà la testa! Per lei, invece, sembra che tutto vada a gonfie vele. Ha l'aria riposata e rilassata: le vicissitudini degli amici non la sfiorano più di tanto. Deve aver fatto una buona nottata di sonno e consumato tranquillamente la sua colazione, perché non è particolarmente mattiniero quest'oggi, non è vero, Twist?

— Archibald...

— Non dica una parola! E soprattutto, non venga ancora a parlarmi dei suoi ganci da appendiabiti o glieli faccio ingoiare uno per uno. Goloso com'è, la cosa non dovrebbe neanche dispiacerle — disse Hurst.

— Sarebbe un peccato. Farebbe sparire un pezzo importante di...

— Silenzio! Oggi parlo io! Prima di tutto, l'indagine sull'omicidio di Stevens non ha portato a nulla. Ho appena riletto tutte le dichiarazioni dei nostri sospettati e non c'è un solo dettaglio convincente! Nessuno è in grado di dire quando Stevens è stato visto vivo per l'ultima volta. Approssimativamente intorno alle quattro, ma niente di più preciso. Alcuni sostengono di averlo incontrato in cucina, altri nel corridoio, altri ancora in soggiorno. Era qui, era lì, come il furetto del bosco... Insomma, è tutto confuso. Per quanto

riguarda la ricerca sulla scena del crimine, non abbiamo trovato il minimo indizio. Niente da nessuna parte, così come è successo per il precedente omicidio.

— Si calmi, Archibald! — disse Twist.

— No che non mi calmo! È come se fossero tutti colpevoli, come se avessero cospirato per creare una sinistra cricca con l'unico scopo di depistarci, di nuocere a me personalmente, per farmi desistere dal proseguire nelle mie indagini. Ed è proprio quello che mi succederà, Twist, se non riuscirò a catturare quel maledetto criminale nei prossimi giorni. È in gioco l'onore del nostro corpo di polizia, non lo capisce? Sul territorio francese quella maledetta Salamandra ha messo a segno alcuni furti di alto profilo, ma non ha ucciso nessuno. Appena è sbarcata in Inghilterra, però, si è data un gran da fare e pare si stia divertendo un mondo. È un vero e proprio festival del mistero: sparizioni inspiegabili, omicidi, rapine e ancora uccisioni. Tutto nel giro di pochi giorni e sotto il naso di Scotland Yard.

— Ha già intimato ai residenti della villa di non allontanarsi dall'abitazione?

— Certamente, Twist, mi ha preso per un novellino? Ho lasciato anche due poliziotti di guardia notte e giorno — disse Hurst.

— Ha fatto la cosa giusta. Tuttavia quest'ultima precauzione forse non era poi così necessaria.

— Ma che cosa sta dicendo?

— Non credo che la Salamandra si farà ancora viva nei prossimi giorni — disse Twist.

— Perbacco! E cosa la rende così sicuro?

— Ha portato a termine la sua missione, in un certo senso. Non dico che abbia intenzione di interrompere la sua spettacolare serie di furti, ma non prenderà iniziative immediate. In ogni caso, l'avremo fermata prima di allora.

— Prima di quando? — chiese Hurst. — Tra due mesi? Tra sei? Tra un anno?

— No, tra due o tre giorni. Vede, potremmo farlo anche subito, ma non c'è fretta. Voglio prendermi il tempo necessario per riservarle un arresto degno della sua reputazione.

Hurst si irrigidì improvvisamente.

— Lei... *lei sa chi è*?

— Sì, so chi è — rispose Twist.

Tra i due cadde il silenzio. Sul volto paonazzo di Hurst apparve un'espressione di profondo scetticismo.

— Sa anche dei suoi omicidi misteriosi? Delle sue sparizioni miracolose?

— So tutto, Archibald, dall'inizio alla fine — disse il criminologo. — È quello che stavo cercando di dirle già da un po', ma lei non me l'ha permesso.

Hurst impallidì per lo stupore man mano che l'amico procedeva con le sue spiegazioni: quanto ascoltò per il quarto d'ora successivo gli sembrò davvero incredibile.

— Come può vedere, mai come in questo caso l'importanza dei dettagli è stata fondamentale — disse Twist. — L'insolita presenza di quel mattone, l'automa cavo in cantina, l'acquisto del collezionista tedesco, quel diamante isolato, unico sopravvissuto alla rapina, le lettere della Salamandra così contraddittorie, l'incomprensibile sparizione del ladro nella torre, l'incredibile talento del lanciatore di coltelli Ramon Zavata, il punto interrogativo sotto il suo nome negli appunti di Neeson e così via. Ma soprattutto quei famosi ganci dell'appendiabiti che mi hanno permesso di risalire, per così dire, l'intera catena. Ed è tutto merito suo, che li ha menzionati, Archibald: la giustizia inglese non le sarà mai abbastanza riconoscente.

— Non esageriamo! — disse l'ispettore con un atteggiamento di falsa modestia.

— Vede, quel dettaglio già da solo indicava chiaramente il colpevole.

— Sì, è decisamente una prova incontrovertibile — concordò Hurst.

— Ottenuta per deduzione, non in maniera diretta. Temo che ormai il nostro colpevole abbia eliminato tutte le prove tangibili. La nostra Salamandra è una perfezionista, non lo dimentichi.

— Allora, qual è il suo piano?

— Come le ho detto, voglio onorare quel criminale con un finale adeguato al suo lignaggio e intrappolarlo con i suoi stessi trucchi —

disse Twist. — Per metterlo a suo agio, faremo ritirare i poliziotti di guardia e dopo organizzeremo una piccola riunione di famiglia con tutti i nostri sospettati: i tre fratelli Neeson, Sylvia, Salomè, George e Natacha Oldfield. Senza dimenticare naturalmente la nostra misteriosa Salamandra, alias Oliver Caine, che apparirà al momento giusto.

Hurst strinse entrambi i pugni.

— Abbiamo considerato tutte le possibilità, tranne quella giusta! L'ombra di quel delinquente mi ha perseguitato a lungo... Era lui il colpevole, non era lui. Ha sostituito qualcun altro, è una ragazza, è un ragazzo... e infine era lui senza essere lui o lei senza essere lei, se preferisce. Che guazzabuglio! Questa Salamandra ci ha dato del filo da torcere! E pensare che la soluzione a questo punto sembra così ovvia!

— Va detto che ci sono alcuni segreti di famiglia, sentimentali e non solo, che non hanno facilitato il nostro compito. Però adesso basta con le chiacchiere, Archibald! Non vedo l'ora di iniziare i miei piccoli preparativi — disse Twist.

— Le serve qualcosa di speciale?

— Non proprio. Dovrei cavarmela con gesso, fil di ferro e qualche rotolo di nastro adesivo...

31

Il pianoforte scordato

2 gennaio 1932

Natacha Oldfield, con il naso incollato ai vetri della finestra del suo appartamento londinese, sembrava persa nella contemplazione di Hyde Park, completamente rivestito da un immacolato manto di neve. Erano da poco passate le otto e con quel freddo erano ancora rare le persone che passeggiavano nel parco. Sulla distesa bianca le sagome degli alberi si stagliavano scure come sentinelle immobili, congelate dall'inverno. Sembrava una fotografia d'altri tempi, l'immagine in bianco e nero di un mondo passato, perché i vecchi ricordi, come le foto, di solito, non hanno colore.

Era così che pensava alla sua Russia: in bianco e nero. Ripensava con nostalgia alla purezza delle grandi distese innevate. Rivedeva le sagome grigie degli uomini che, sempre più numerosi delle donne, marciavano per le strade scandendo slogan contro il regime. Uno sciame umano che si gonfiava e si riversava nella città come una colata di fango, prima di sommergere le case, disseminando il terrore. La paura si diffondeva anche nella grande, candida distesa, con quelle orde di diavoli neri che si avvicendavano uno dopo l'altro. Rivide la sua corsa disperata sul lago ghiacciato, con i proiettili che sibilavano rasente le orecchie, mentre la crosta in alcuni punti si rompeva, facendo precipitare i fuggiaschi meno fortunati in trappole di acqua gelida.

— A cosa stai pensando, tesoro? — chiese George Oldfield, che era appena apparso alle sue spalle, ancora in vestaglia.

— Vecchi ricordi che mi tornano in mente ogni volta che guardo la neve.

— Ne è passata di acqua sotto i ponti, vero?

— Sì, ma la neve non si è ancora sciolta — disse Natacha.

George le si mise accanto, davanti alla finestra.

— Prima o poi il gelo si scioglierà, tesoro. È una legge della natura.

— Può darsi... — disse la moglie. — Non so che cosa mi prenda oggi. Mi sento molto triste.

— Succede spesso dopo le vacanze. Per la verità nemmeno io sono dell'umore giusto.

Natacha si voltò verso il marito.

— Non ti sei ancora vestito? — gli chiese.

— No, mi sono preso un giorno libero. Non dimenticare che nel pomeriggio dobbiamo andare a Marney Hall.

— Mio Dio, è vero! — sospirò la donna. — Francamente, dopo tutti gli eventi sinistri che sono accaduti, non ne ho proprio voglia.

— Nemmeno io, ma purtroppo non abbiamo molta scelta. L'invito è arrivato dalla polizia.

— Mi chiedo il perché... — disse Natacha tornando a contemplare il parco innevato.

George, pensieroso, si ravviò i capelli con un gesto della mano.

— Ieri ho parlato al telefono con l'ispettore Hurst. Non è stato molto esplicito. Da quanto ho potuto capire si tratta di una piccola riunione per fare il punto della situazione.

— E che cosa c'entriamo noi due che non siamo coinvolti? — chiese Natacha.

— Ai loro occhi invece lo siamo. Temo che ci abbiano messo nella lista dei sospettati.

— Sospettati di cosa? Di aver ucciso Mary Neeson? È ridicolo! Non abbiamo alcun legame con lei!

— Eravamo presenti anche quando sono stati rubati i diamanti — disse George.

— Quindi siamo sospettati di essere la Salamandra?

— Credo proprio di sì. Non dimenticare tutte le domande che ci hanno fatto su dove eravamo l'anno scorso, tra la fine di febbraio e l'8 settembre. Durante quel periodo la Salamandra ha commesso gli ultimi due furti. Per fortuna ho un alibi per l'ultima data.

— Capisco. E visto che invece io non ho un alibi, sarei sospettata? — chiese Natacha.

George prese la moglie tra le braccia e la guardò sorridendo.

— Devo ammettere che avresti i requisiti giusti per essere una ladra di classe, bella, alta e slanciata come sei. Ti immagino come uno di quei topi d'albergo con la calzamaglia nera che sgusciano dalla stanza degli ospiti, fuggendo a passi felpati col loro bottino per poi avventurarsi sui tetti degli hotel di lusso della Riviera.

— Suppongo che il tuo sia un complimento.

— Supponi bene — disse George. — Soprattutto perché quel ladro ha veramente classe. In un certo senso incute rispetto. È una sorta di aristocratico del furto con scasso che fino a questo momento ha avuto un curriculum impeccabile.

— A parte quei due omicidi.

— Ovviamente. Ma immagino che siano i rischi del mestiere.

Natacha si divincolò dall'abbraccio del marito.

— George, mi stai spaventando! Parli di quell'assassino con una sorta di ammirazione.

— No, tesoro mio. È te che ammiro. Solo te, lo sai.

Uscendo dal bosco, Patrick incontrò Salomè che passeggiava nel parco avvolta in una calda mantella. Lei si tirò giù il cappuccio bordato di pelliccia, riordinò i capelli scrollando la testa e poi chiese ironicamente: — Sta facendo il suo turno di sorveglianza da queste parti?

— No, prendo solo una boccata d'aria fresca come lei — rispose Patrick.

— Allora non mi perda di vista, perché potrei scappare. I poliziotti che erano di guardia se ne sono andati ieri sera, quindi avrei la possibilità di filarmela tranquillamente.

— Si sente prigioniera?

— Io sono realmente una prigioniera — sottolineò Salomè. — Non posso lasciare la casa fino a nuovo ordine.

Patrick guardò il retro della villa e disse: — *La prigioniera della torre*. Potrebbe essere un buon titolo per un romanzo.

— Lei forse lo trova divertente, ma io no — disse la donna.

— Sapeva che una delle nostre antenate, una donna bella come lei, trascorreva la maggior parte del suo tempo in quella torre?

— La strega Jeanne Marney, conosciuta come la Salamandra? Sì, conosco la storia. Mentre bruciava sul rogo, pronunciò una maledizione contro i suoi, e poco dopo gli abitanti del castello morirono tra le fiamme... Mio Dio, credo di averla scampata bella!

— E perché mai? — chiese Patrick.

— Se avessi sposato David avrei finito i miei giorni in questo sinistro maniero. E chissà, forse sarei anche potuta bruciare viva nel caso in cui la Salamandra avesse avuto l'idea di appiccarvi il fuoco. Faccio tremendi incubi tutte le notti, mi creda.

— Anch'io...

Consapevole della sua goffaggine, Salomè infilò la mano intorno al braccio di Patrick.

— Mi dispiace dello sfogo, Patrick, mi scusi, lei è da compatire molto più di me. La verità è che non ce la faccio più a stare in questo posto. Ci sono state troppe tragedie, non vedo l'ora di potermene partire.

— Sta pensando di andare via? Mi avevano detto che lei e Harold...

— Oh, non faccia quella faccia da furbetto, Patrick, per favore — disse Salomè. — Ho capito perfettamente dove vuole arrivare... Sì, sto pensando di seguire Harold. Mi giudichi come vuole, ma non c'è più nulla che mi trattenga qui. Voglio davvero cambiare scenario, lasciare questo maledetto paese, la sua pioggia, la sua nebbia: e viaggiare, andarmene lontano, molto lontano...

Perso nei suoi pensieri, Patrick annuì.

— È fortunata a potersi lasciare tutto alle spalle.

— Lei invece sembra rassegnato, mentre ha ancora tutta la vita davanti — disse la donna. — Se fossi al posto suo, partirei immediatamente. Che cosa le impedisce di andarsene? Le farebbe un gran bene, mi creda. Se resta qui, continuerà a rimuginare, a farsi sopraffare da vecchi e dolorosi ricordi. Quello di cui ha bisogno è un cambiamento radicale. Lasci questo luogo sinistro il prima possibile.

— Non posso farlo. Ci sono David e Sylvia. Non me la sento di lasciarli proprio adesso.

— David è abbastanza adulto da badare a se stesso. Riuscirà a ingannare qualche altra donna, proprio come ha fatto con me! Quanto a Sylvia, ebbene la porti via con sé! Scommetto che sarebbe disposta a seguirla anche in capo al mondo — disse Salomè.

Patrick rimase in silenzio per un momento, poi chiese: — Le piace Harold?

— Be', sì... Mi piace molto!

— Anche Sylvia mi piace tanto. Sono molto legato a lei, ma non l'amo come amavo Mary — disse Patrick.

— Ne riparleremo tra qualche tempo.

— Temo che non mi abbia capito bene, Salomè...

— Non starà dicendo sul serio, Patrick! So di che cosa sto parlando, e forse meglio di molti altri, visto che ho perso ben tre mariti.

— La mia vita è qui — ribatté l'uomo con una voce senza timbro, lo sguardo ancora fisso sul maniero. — Non ho mai lasciato questo posto. A volte, è vero, anch'io come lei vorrei partire, andarmene lontano, ma so che me ne pentirei subito: mi mancherebbe qualcosa, non mi sentirei più me stesso.

Gli occhi di Salomè si oscurarono.

— Quindi la amava davvero così tanto?

— Più di quanto lei possa immaginare.

Sylvia entrò spalancando la porta del salotto.

— Zio Harold? — chiese con voce squillante.

— Sì, ragazza mia? — rispose l'avventuriero, sprofondato nella sua poltrona, con gli occhi semichiusi e un bicchiere di whisky in mano.

— Potresti dare un'occhiata al pianoforte? C'è un tasto che non funziona bene.

— Certo, vengo subito. Ci vediamo al piano di sopra tra un attimo. Il tempo di finire il mio riposino e il mio drink...

— Non tra mezz'ora, spero — disse Sylvia.

— No, al massimo cinque minuti.

Quando Harold raggiunse Sylvia nella sala da ballo, la trovò che stava eseguendo delle scale al piano con un'espressione di stupore

dipinta sul viso.

— Non capisco — disse la ragazza. — Funziona di nuovo perfettamente! La volta scorsa, invece, ti assicuro...

— Quando è stata l'ultima volta che l'hai usato?

— Il giorno in cui è successa quella cosa orribile al signor Stevens. Solo poche ore prima.

Harold le rivolse uno sguardo scettico.

— Non mi stai prendendo in giro, vero?

— No, te lo giuro. Anche Patrick può confermartelo.

— D'accordo, darò un'occhiata all'interno.

L'uomo sollevò il coperchio, premette tutti i martelletti uno per uno, tastò più volte il meccanismo, poi richiuse lo sportello con un'alzata di spalle.

— Non vedo nulla di anomalo. Sembra che sia tutto in ordine. Bene, adesso dimmi realmente quello che volevi dirmi. Suppongo che tu mi abbia trascinato quassù perché volevi confidarti con me. Ti ascolto. Zio Harold è tutto orecchie...

— Harold, ti garantisco che era così!

L'avventuriero sollevò le braccia verso l'alto in un teatrale gesto di rassegnazione.

— Se non hai nient'altro da dirmi, allora me ne vado.

— Puoi comunque restare! Non mi disturbi. Anzi, già che sei qui mi piacerebbe che mi parlassi dei tuoi progetti. Sono sempre l'ultima a sapere le cose. Mi trattano ancora come una bambina!

— Ah, i miei progetti... Ecco di che cosa volevi parlare — disse Harold.

— Ma no, ti ripeto che non era questa la mia intenzione.

— Se proprio lo vuoi sapere, me ne torno in Africa. E siccome ho paura di sentirmi un po' solo laggiù, porterò con me anche Salomè. Tutto qui.

— Stai dicendo sul serio? — chiese Sylvia.

— Certo che sì! Soprattutto perché, come sai, è anche il desiderio del mio affezionato fratello David.

— Questa sarebbe la prima volta che gli dai retta.

— È vero — disse Harold. — Ma è anche la prima volta che mi dà un buon consiglio. Sebbene il suo reale scopo fosse quello di

nuocermi, è riuscito, suo malgrado, a esaudire i miei desideri. Alla fine gli sono grato, e gliel'ho anche detto stamattina. Ora che ci penso, non so se mi abbia preso sul serio e abbia capito che lo ringraziavo di cuore. Mi è sembrato sospettoso, ma David è fatto così, non cambierà mai.

Sylvia non fece ulteriori commenti. Dopo un attimo di silenzio, chiese a bruciapelo: — Sai che più tardi arriveranno quei due signori della polizia?

— Sì, me l'ha detto David.

— Hai idea di che cosa possano volere? — domandò Sylvia.

— No, non lo so. Probabilmente vengono per interrogarci.

Il volto della ragazza s'incupì.

— Ho un brutto presentimento.

— Non fare la Cassandra, piccola mia! I cattivi presagi portano sfortuna — disse Harold.

— Non posso farci niente... è più forte di me. Sento che ci succederà di nuovo qualcosa di molto brutto.

— È normale che tu ti senta agitata dopo quello che è successo. Siamo tutti nervosi e la presenza di quei due investigatori non ci ha certo aiutato.

— Mi è sembrato curioso che abbiano lasciato Marney Hall all'improvviso — replicò la ragazza. — Ma è anche vero che, quando se ne sono andati, la tensione in casa è diminuita e l'atmosfera è tornata calma, quasi come prima. È proprio questo che ho trovato strano.

— La quiete prima della tempesta?

— Sì, proprio così!

Harold annuì pensieroso, poi si voltò verso l'orologio che segnava qualche minuto dopo le tre.

— Mi risulta che saranno qui tra un'ora o poco più.

David stava percorrendo la strada per Carmarthen al volante della sua vettura. A intervalli regolari si passava nervosamente una mano tra i capelli e dava un'occhiata all'orologio. Gli sembrava ormai improbabile riuscire ad arrivare al maniero prima della

polizia, ma non era in ritardo per colpa sua. Erano quasi le quattro e aveva ancora dieci minuti di strada da fare.

Schiacciava il piede sull'acceleratore, ma rallentava spesso perché man mano che si avvicinava al villaggio la strada diventava pericolosamente scivolosa. Era curioso di sapere cos'altro potesse volere la polizia. La sera prima, quando aveva ricevuto la telefonata dell'ispettore Hurst, David aveva notato che il suo tono di voce era stranamente affettato, il che era a dir poco insolito, perché fino a quel momento il poliziotto era sempre stato di pessimo umore. È vero che gli ultimi avvenimenti non avevano lasciato presagire niente di buono, tuttavia la strana cortesia dell'investigatore lo aveva irritato. D'altra parte, in quei giorni tutti i membri della sua famiglia erano nervosi, a cominciare da Patrick, che stava inesorabilmente sprofondando in una sorta di crollo emotivo e peggiorava giorno dopo giorno.

David aveva cercato di confortarlo, ma senza successo. D'altronde, avrebbe mai potuto aspettarsi una reazione diversa da quel fratello che si era sempre tirato indietro di fronte al minimo ostacolo? No, lo conosceva troppo bene: Patrick non era in grado di combattere le avversità da solo. Avrebbe dovuto tenerlo d'occhio nell'immediato futuro.

Il candore di Sylvia portava un tocco di freschezza in quei momenti difficili. La ragazza non sembrava essersi resa conto della gravità degli eventi perché, come aveva recentemente potuto appurare, era ancora ingenua come una bambina. Non era riuscito a parlarle. Non se la sentiva, almeno non ancora. Quando avrebbe raggiunto una maturità sufficiente a capire come stavano le cose? Sarebbe mai arrivato quel giorno? Cominciava a dubitarne...

David sospirò profondamente, poi pensò ad Harold e fu preso da un improvviso moto di collera. Ai suoi occhi il fratello aveva reagito nel peggiore dei modi: gli aveva perdonato l'affronto e, peggio ancora, aveva finito per ringraziarlo e accettare il suo "dono" prendendo sotto la sua ala protettrice quell'avventuriera dal passato più che mai discutibile. Si sarebbe aspettato tutt'altro, ma lo confortò il pensiero che dopo la tempesta arrivava sempre il sereno: i due piccioncini presto avrebbero fatto fagotto e la vita sarebbe tornata

alla normalità. Harold era un uccellaccio del malaugurio, non ne aveva alcun dubbio. Sorrise amaramente, pensando che in effetti le sciagure che li avevano colpiti coincidevano stranamente con il ritorno del fratello.

Immerso in tutte quelle riflessioni, attraversò il villaggio di Carmarthen. Poco dopo risalì lungo il vialetto che conduceva alla casa padronale. Come aveva temuto, era in ritardo. La Talbot blu scuro dell'ispettore e l'auto degli Oldfield erano già parcheggiate di fronte all'ingresso.

L'intera famiglia lo attendeva in salotto, così come i due poliziotti, che lo salutarono.

— La stavamo aspettando, signor Neeson — disse Hurst con voce inusitatamente amichevole.

— Sono spiacente per il ritardo ma ho avuto un'emergenza in azienda. Sono dovuto correre a Londra poco prima di pranzo.

— Senza dubbio per una consegna dell'ultimo minuto a un cliente importante come la volta scorsa.

— Veramente no. È stato un guasto alla macchina a farmi perdere tempo — disse David.

— Niente di grave, spero.

— No... Il problema è stato risolto.

— Molto bene, allora possiamo iniziare — disse Hurst. — Vi affiderò al mio amico dottor Twist, che ha qualcosa da dirvi sulla misteriosa Salamandra.

32

L'uomo che spiegò i prodigi

Il dottor Twist si schiarì la gola in un silenzio quasi palpabile, in mezzo ad ascoltatori immobili come statue. Sylvia, pallida come un lenzuolo, sembrava trattenere il respiro. Era seduta sul divano accanto a Patrick, che aspettava con le dita intrecciate e lo sguardo fisso davanti a sé. Salomè fumava una sigaretta, elegante e impassibile, come se stesse posando per una rivista di moda. David si era accomodato su una poltrona accanto al camino, con le guance infuocate che tradivano la sua eccitazione. Dall'altra parte del focolare, Harold sembrava un cacciatore appostato in attesa della preda. George Oldfield e sua moglie Natacha apparivano incuriositi e attenti.

— Sono venuto per parlarvi della Salamandra — esordì il dottor Twist. — Non vi farò perdere tempo descrivendovi le sue passate imprese, perché la reputazione del nostro criminale si è diffusa in lungo e in largo e voi stessi avete assistito a due dei suoi omicidi. Adesso conosciamo il segreto delle sue sorprendenti sparizioni nei roghi che appiccava: utilizzava una tuta di amianto e altri accessori, ispirandosi ad alcuni trucchi escogitati dall'ingegnoso Aaron Neeson, il che, tra l'altro, dimostra che era originario della zona. Ma questo lo sapevamo già. Solo una delle sue imprese, tuttavia, ha messo in discussione la certezza che si trattasse di lui: la rapina ad Angoulême del 26 febbraio scorso. Sebbene tutti i testimoni avessero dichiarato che il ladro non potesse uscire indenne dal fuoco che aveva appiccato, un particolare curioso ha attirato la mia attenzione: quella fu l'unica volta in cui la Salamandra non avvisò la polizia *prima* di commettere il furto, come era solita fare.

"In quell'occasione inviò la comunicazione soltanto due giorni dopo. La missiva, cosa ancora più strana, fu imbucata a Londra,

contrariamente a quanto era accaduto per gli altri suoi colpi. Il marchio sulla carta attestava che la lettera era del ladro. Mi sono domandato che cosa se ne potesse dedurre e sono arrivato alla conclusione che c'era una sola spiegazione per quell'enigma, una spiegazione che allo stesso tempo risolvesse il mistero della sua incredibile sparizione.

"Succede a volte che questi grandi criminali vengano emulati, oppure che alimentino gli istinti malvagi di opportunisti come il signor Lemoine, la sedicente vittima del furto, che approfittò della reputazione del ladro per mettere in atto un'abile truffa nei confronti della compagnia di assicurazioni. Come banchiere era nella posizione ideale per farlo. Così appiccò lui stesso il fuoco in casa sua, sostenendo di essere stato inseguito da un'ombra in fiamme che era scomparsa nell'atrio quando aveva visto accorrere i vicini. Tutte menzogne, ovviamente: Lemoine aveva messo in atto il suo piano. Agli occhi di tutti sarebbe stata la Salamandra a mettere a segno un altro colpo impossibile, scomparendo miracolosamente, anche se forse la cosa assunse proporzioni più grandi del previsto. Il misfatto sarebbe stato attribuito al famoso ladro e il banchiere avrebbe potuto dichiarare, in preda alla più completa disperazione, che tutto il denaro e gli oggetti di valore posseduti fossero spariti. Questa non è solo una mia conclusione: avevamo già allertato la polizia parigina, così il banchiere, messo alle strette, ha finito per confessare la sua truffa.

"Ma come reagì all'accaduto la nostra Salamandra, che senza dubbio si era rifugiata al calduccio in Inghilterra? Approfittò anche lei della situazione. Denunciare l'intrallazzo di Lemoine non le sarebbe servito a nulla, così prese carta e penna e inviò alla polizia francese quel messaggio in cui spiegava piuttosto ironicamente perché la sua posta arrivasse in ritardo. Così facendo avrebbe potuto prendersi il merito di quel nuovo crimine che non avrebbe fatto altro che accrescere il suo prestigio. Non aveva nulla da temere dal banchiere, che certamente non avrebbe protestato.

"Ed ecco risolto il mistero della rapina ad Angoulême. Per chiudere questo capitolo, vorrei aggiungere che tutti coloro che sono stati in grado di fornire un alibi per la data del 26 febbraio sono ora

sospettati a pieno titolo. Ma ritorneremo su questo più avanti. Adesso vi parlerò del furto dei diamanti del signor Harold Neeson. Abbiamo esitato a lungo prima di attribuire il colpo alla Salamandra, e abbiamo fatto bene."

— Chi è stato allora? — chiese Harold con un sorriso di sfida.

— Non è stato nessuno.

— Come sarebbe a dire?

— Nessuno, e lei mi ha capito benissimo! Nessuno ha rubato quei diamanti perché non sono mai esistiti. Tranne forse sotto forma di abili imitazioni in vetro o cristallo.

Ci fu un lungo silenzio, poi Harold commentò: — È evidente che non li ha osservati da vicino.

— Ne ho visto uno soltanto, quello che ho trovato incastrato dietro il ripiano della cassaforte. Anche il signor Oldfield ha esaminato un solo esemplare, così come Salomè e molti altri, per esempio i due compari che ha conosciuto alla locanda il giorno del suo arrivo. Lei ha mostrato a tutti quell'unica pietra autentica, ed è stato questo che mi ha messo la pulce nell'orecchio, signor Neeson... Vede, conosco abbastanza bene gli espedienti come quello che ha messo in atto. Si tratta di un vecchio trucco che consiste nel dare risalto a un singolo dettaglio per attirare l'attenzione, oscurando la visione d'insieme. Tra l'altro, mi era sembrato sorprendente che lei non avesse fatto caso al diamante rimasto incastrato sul fondo della cassaforte. Ma poco importa. L'unica domanda che sorge spontanea è perché si sia lasciato andare a questa messinscena. Sto parlando ovviamente della questione di fondo, non dell'episodio della finta sparizione delle pietre preziose dalla cassaforte. Forse ha dovuto farlo in vista dell'imminente valutazione del signor Oldfield... altrimenti perché? Devo spiegarlo io, signor Neeson? O vuole farlo lei al posto mio?

— No, continui pure — rispose Harold esibendo una calma olimpica. — Sta esponendo le cose in maniera eccellente. Anch'io vorrei sapere perché mi sia lasciato andare a questa stupida farsa.

— Le ragioni potrebbero essere due. La prima è che ha agito per pura arroganza o forse per orgoglio. Contrariamente a quanto sostiene, non ha fatto fortuna negli ultimi dieci anni. Voleva mettersi

in proprio, dimostrare di essere in grado di farcela da solo senza l'aiuto di suo padre, ma ha fallito miseramente. Scommetto che quel diamante è l'unica cosa che le sia rimasta. Per orgoglio non voleva perdere la faccia. Questa è l'ipotesi migliore per lei. La seconda è meno favorevole perché più interessata.

"La lettera che suo padre le inviò lasciava intendere che sentisse approssimarsi la fine. Lei si affrettò a rispondergli e a tornare umilmente all'ovile, per convincerlo a rivedere il testamento e a redigerne uno nuovo in suo favore. Dal punto di vista legale non avrebbe potuto diseredarla completamente, come aveva preannunciato, ma a conti fatti lei pensò che probabilmente sarebbe stato meglio recuperare una fetta più grande della torta."

— Ma allora, se avessi voluto raggiungere questo scopo, non avrei fatto meglio a fare ammenda, a recitare la parte dello sfortunato figliuol prodigo senza ostentare la mia fortuna? — disse Harold.

— Al contrario. Il piagnisteo non avrebbe funzionato con Aaron Neeson. Non era nel suo stile. Era orgoglioso di lei, di vedere riflessa nel figlio la sua stessa intraprendenza. Il successo professionale raggiunto in Sudafrica era una garanzia della sua buona fede, dimostrava che non era tornato per puro calcolo, ma per affetto sincero. Era quindi di gran lunga il modo migliore per rientrare nelle sue grazie.

Harold fece il broncio, poi scrollò le spalle, mentre David lo fissava con manifesto disprezzo.

— Allora, prima o seconda ipotesi? — chiese il dottor Twist. — Al momento non ho prove in merito, anche se mi sono fatto un'idea. È una risposta che lascio alla sua coscienza, signor Neeson. Non riguarda altri che lei. Quanto alla falsa denuncia di furto, siamo pronti a dimenticarcene, perché appare davvero insignificante rispetto a tutto il resto, alle diaboliche malefatte della Salamandra...

A quel punto della sua narrazione, l'investigatore esibì un sorriso stranamente compiaciuto prima di proseguire: — La Salamandra... Solo a pronunciarne il nome viene la pelle d'oca. Devo ammettere che è la sensazione che provammo quando, all'inizio di novembre, una lettera anonima ci avvisò del suo ritorno sul suolo inglese, proprio mentre stava rientrando anche lei dal Sudafrica, signor

Neeson. Dopodiché seguì un periodo di silenzio radio fino al 24 dicembre, quando una telefonata sempre anonima ci avvertì che era stata avvistata nei pressi di Carmarthen. Poiché si trattava del suo villaggio natale, l'informazione andava presa sul serio. Arriviamo dunque al primo intervento della Salamandra qui a Marney Hall, ovvero alla sua miracolosa sparizione nella torre. Per spiegarvelo meglio, sarebbe il caso di uscire all'esterno e trasferirci nel luogo in cui è avvenuto lo stupefacente prodigio.

Qualche minuto dopo, il piccolo corteo si era trasferito davanti alla facciata ovest del maniero, vicino alla torre. Dopo averla osservata, il dottor Twist si girò verso la foresta.

— Esaminiamo gli eventi in ordine cronologico. Tanto vale dirlo subito: fu la stessa Salamandra a telefonare alla polizia poco dopo le cinque del pomeriggio. Aveva aspettato l'arrivo dei due poliziotti in auto, forse sbirciando da una delle finestre da cui si vede il tratto di strada da percorrere provenendo da Chelmsford, dove si trova la stazione di polizia più vicina. Erano circa le sei quando la nostra Salamandra uscì di nascosto dal maniero, prendendo ovviamente il vialetto principale e non il prato innevato, perché era importante che per il momento rimanesse privo di impronte. Dopo, poiché l'anonimo che aveva telefonato alla polizia aveva detto di aver visto "un'ombra in fiamme", si addentrò nel bosco con una torcia accesa, in maniera da farsi notare dai poliziotti che erano alla ricerca del minimo barlume di luce. Gli agenti naturalmente la scorsero, ma lei riuscì a seminarli, o più precisamente a condurli nel luogo che aveva stabilito, non visibile da qui perché un po' più lontano dall'edificio, proprio alle spalle, oltre il prato e i margini del bosco, dove aveva lasciato la scala che aveva recuperato in un magazzino vicino alla locanda.

"A quel punto iniziò il vero gioco di prestigio. Afferrò la scala e attraversò lentamente il prato, finché la polizia la notò e si lanciò al suo inseguimento. Solo allora iniziò a correre, fece il giro del maniero fino ad arrivare alla torre, appoggiò la scala contro il muro proprio sotto la porta bloccata e... *puff*, scomparve come per magia! Che cosa successe realmente?"

Twist, pensieroso, si portò un dito alle labbra, poi continuò: — Proprio lì, accanto alla scala, trovammo un oggetto insolito, un mattone, che non era coperto di neve e non era neanche rotolato nella neve. Era come se fosse stato lanciato in quel punto. Come era finito lì? Non poteva che essere caduto di recente, visto che durante il giorno aveva nevicato di nuovo. Caduto, ma da dove?

L'investigatore si tolse il cappello e guardò verso l'alto.

— Dal muro? No, nessuna delle sue parti è difettosa. Dalla grondaia? Difficile da credere... Allora, che cosa rimaneva? Niente, a parte il sottile spazio in alto tra la sommità della parete e il tetto, appena dieci o venti centimetri. A volte gli operai, dopo aver terminato il turno di lavoro, dimenticano per caso qualcosa sui cornicioni, magari una tegola di scorta. Pensai: "Perché non un mattone?". Tuttavia, i mattoni non cadono da soli. Così sono giunto alla conclusione che doveva esserci stato un motivo preciso se quel pezzo di cotto era proprio lì, e che il nostro criminale, se ne avesse avuto il tempo, l'avrebbe fatto sparire. Due erano le possibilità: o l'aveva depositato lì, oppure l'aveva fatto cadere. La prima ipotesi non mi portava a nessuna conclusione, ma la seconda mi ha indotto a pensare che potesse aver utilizzato un laccio o una corda, poiché non vedevo altro modo per posizionare in quel punto quel pezzo di cotto. Una corda, ecco l'ipotesi più probabile, soprattutto perché si trattava di un accessorio che viene spontaneo associare all'equipaggiamento di qualsiasi tipo di impresa acrobatica. Ma procediamo con ordine. Seguitemi...

Il dottor Twist fece il giro del torrione, si fermò davanti alla porta di servizio adiacente e spiegò: — Qui c'erano alcune tracce nella neve lasciate dalla moglie di Stevens quando era andata a prelevare del cibo che aveva messo al fresco. È stata lei stessa a confermarcelo. Le impronte erano un po' sporche, ma è comprensibile. Tuttavia queste erano le uniche tracce di passi presenti, per di più molto vicine al luogo della sparizione, nel punto in cui era caduto il mattone, separato da esse dalla larghezza della torre. Ma poiché in quel brevissimo tratto non vi erano impronte, mi sono chiesto come potesse averlo percorso. Utilizzando una corda, è stata la risposta.

“Mi spiego meglio, guardate in alto. Il tetto sporge un po’ e sono ben visibili l’estremità della trave e l’ultimo listello su cui è fissata la grondaia. Supponiamo di legare una lunga corda in quel punto e di lasciarla pendere giù. Prendiamo l’altra estremità e, aggrappandoci a essa, facciamo a balzi il giro del torrione per raggiungere il livello della porta bloccata. Mi seguite? Abbiamo appena percorso il tratto mancante senza lasciare impronte! Riflettendoci, però, sarebbe stato necessario fissare la fune alla trave di legno, operazione che non sarebbe passata inosservata. Così, tesa in diagonale attorno al torrione, sarebbe apparsa evidente come il sole a mezzogiorno, il che, come potete immaginare, non avrebbe fatto comodo alla Salamandra.

“Sarebbe stato quindi molto più saggio farla passare in alto, attorno al torrione, appena sotto il bordo del tetto, e lasciarla appesa lungo il muro nell’angolo interno formato dalla facciata ovest con la torre, dove converrete che sarebbe stata molto meno visibile. Per fare questo, ovviamente, la fune doveva essere trattenuta da un oggetto piuttosto pesante, poggiato sulla sommità del muro, nel punto dove è caduto... Avrete ormai capito che l’oggetto in questione è il nostro famoso mattone!

“Ecco come predispose le cose la Salamandra. Operò dal sottotetto perché voleva assicurarsi che la neve a terra non venisse intaccata dalle impronte. Immagino che abbia effettuato questa manovra all’ultimo minuto, in modo che la corda pendente non potesse essere notata durante il giorno. Quindi c’era una fune a portata di mano del fuggitivo quando si affrettò a posizionare la sua scala sotto la porta fuori uso. Il resto è abbastanza semplice da intuire...

“La Salamandra si arrampicò sulla scala fino all’ultimo piolo, arrivando a un’altezza di quasi quattro metri. Tirò subito la corda per tenderla, evitò che il mattone cadesse e aspettò che i suoi inseguitori oltrepassassero l’angolo della torre. Poi si aggrappò alla fune e si lanciò di lato, mentre i poliziotti continuavano ad avanzare, ansimando e facendo scricchiolare la neve sotto i loro passi precipitosi. Quando, pochi secondi dopo, gli agenti si fermarono, la Salamandra era sparita. Come? Si era aggrappata alla corda e, sfruttando la forza di gravità, aveva aggirato a balzi la torre in un

percorso discendente, puntellando i piedi contro la parete. Atterrò qui, alla base della porta, in corrispondenza del punto in cui era attaccata la fune, il tutto senza eccessivo sforzo. Non credo che le occorsero più di tre o quattro secondi per sparire dal campo visivo degli agenti di polizia.

"Quindi recuperò la fune ed entrò nella villa dalla porta di servizio. L'intera operazione non richiese più di una mezz'ora. Vi ricordo che nessuno di voi è stato davvero in grado di dire che cosa avesse fatto in quel lasso di tempo."

Tutti rimasero in silenzio, dopodiché Harold, con un'espressione scettica e accigliata, intervenne: — Lei dice che la Salamandra recuperò la corda che era stata fissata lassù? Ma se era stata legata alla trave, vorrei sapere come ha fatto, signor Twist.

— Ha ragione, dimenticavo! — esclamò l'investigatore con un sorriso di scuse. — Se ho ipotizzato che la fune fosse stata legata, è stato solo per farvi capire meglio la dinamica con cui si sono svolti i fatti. In realtà la corda non era legata. Il nostro ladro l'aveva fatta passare attorno alla trave, lasciandone cadere le estremità ai lati. La fune pendeva dunque piegata in due, come una grossa liana. Quando eseguì il suo piccolo volteggio acrobatico, la Salamandra era dunque aggrappata a entrambe le estremità della corda. Una volta arrivata giù, le bastò rilasciare un capo e tirare l'altro per recuperarla. Altri dubbi, signor Neeson?

Harold guardò verso la cima del torrione e finalmente annuì.

— Lei è davvero un mago, signor Twist! Diciamo che la sua ricostruzione ha senso. Ma perché diavolo avrebbe dovuto ricorrere a una manovra del genere, certamente fattibile ma anche rischiosa?

Twist si scaldò le dita strofinandole.

— Non perda mai di vista il fatto che abbiamo a che fare con la Salamandra, un ladro rinomato che è anche un maestro nell'arte della sparizione. Ormai, dopo avere flirtato con la morte in diverse occasioni, possiede esperienza e pratica sufficienti per seminare i suoi inseguitori, scomparendo tra fiamme e macerie. Dopo la serie di successi clamorosi, ha acquistato fiducia in sé e si sente praticamente invincibile. Quindi per lei è stato solo un piccolo esercizio di routine, una sorta di allenamento prima di rimettersi in attività. Se non vi

dispiace, preferirei continuare le mie spiegazioni al chiuso, sulla scena del crimine, perché qui fa un po’ freddo...

33

La Salamandra perde il suo sangue freddo

Dopo aver ispezionato a lungo la sala da ballo, il dottor Twist si fermò davanti all'ingresso del corridoio e si rivolse ai presenti.

— Come ha giustamente sottolineato il signor Harold, perché tutta quella messinscena? Certo, la nostra Salamandra doveva mantenere alta la sua reputazione di ombra sfuggente, agire nel modo abituale, ma c'era un motivo preciso per mettere in atto quel gioco di prestigio. Visto che non avevamo trovato il nostro fuggitivo, la cosa poteva passare come un falso allarme, ma lei ci segnalò la sua presenza, interrompendo quella che si preannunciava come una gioiosa serata natalizia. Mise anche a dura prova i nervi della sua futura vittima, instillando in lei il dubbio che potesse nascondersi nella torre, nonostante le nostre vane ricerche. Voleva che incombesse su Mary il timore di vederla emergere dal corridoio da un momento all'altro, ragion per cui ritenne necessario insinuare quel sospetto anche nei presenti alla festa, soprattutto dopo che si era compiuta la tragedia: la morte doveva arrivare da quell'oscuro passaggio. Questo, come vedremo, era prioritario per lei. Il convincimento venne rafforzato dalla presenza dell'armatura e dal ricordo dell'automa costruito da Aaron Neeson. Un trucco che mi propongo di svelarvi.

"Confesso che quello stratagemma mi ha tenuto sotto scacco per parecchio tempo. Sono stati gli appunti dell'inventore a mettermi finalmente sulla strada giusta, quelli ispirati all'attività del grande e compianto Ramon Zavata. Sembrava l'ultimo progetto di lavoro del nostro geniale Aaron Neeson, dopo diversi tentativi laboriosi e complessi di realizzare l'automa invisibile che gli stava tanto a cuore. La soluzione, ovviamente, era quella giusta e di gran lunga la più semplice. Avendo visto anch'io Ramon Zavata all'opera, posso

garantirvi che la sua precisione aveva del prodigioso: i suoi coltelli si piantavano come per magia tutt'intorno al bersaglio, una giovane donna apparentemente terrorizzata. In realtà la ragazza non aveva nulla da temere."

Seguito dagli sguardi attoniti dell'assemblea, Twist attraversò la stanza fino all'orologio e riprese: — Ramon Zavata stava soltanto fingendo di lanciare i suoi pugnali. Erano il suo gesto e il colpo secco delle lame sul bersaglio che davano questa impressione. Invece i coltelli erano semplicemente nascosti nel loro supporto. Al momento opportuno, un meccanismo li liberava improvvisamente a uno a uno. La messinscena era perfetta per creare negli spettatori quell'illusione ormai ben nota nel mondo della prestidigitazione. Aaron Neeson, però, perfezionò quel trucco. Guardate...

L'investigatore aprì la piccola anta dell'armadietto dell'orologio agendo sulle modanature decorative poste sul dorso del pannello, che si rivelarono essere dei tasselli. Questa manovra gli permise di rimuovere l'anta centrale, lasciando solo la cornice vuota fissata al mobile con delle cerniere. Quindi sollevò il pannello che aveva tra le mani e lo mostrò ai presenti.

— Qui si vedono chiaramente i due tagli lasciati dai pugnali, ma non sono quelli giusti! Ciascuno di essi è stato fatto *dopo* le rappresentazioni. L'altro pannello, quello truccato, è stato sicuramente distrutto dall'assassino, ma il solo fatto che possa essere smontato dimostra l'espediente utilizzato.

"Si trattava di un pannello attivato da un sistema di molle che ruotava verticalmente sul suo asse centrale, un po' come si fa nelle trappole per i topi. Dall'altra parte del pannello c'era il pugnale già conficcato, in posizione di attesa, si potrebbe dire. Si noti anche che si tratta di un orologio a pesi e non a pendolo, altrimenti questo giochetto di prestigio non sarebbe stato realizzabile, perché il pugnale in posizione di attesa avrebbe bloccato il bilanciere.

"Solo tenendo gli occhi fissi sul pannello si sarebbe scoperto che, quando il tiratore eseguiva il suo lancio, lo sportello effettuava una rotazione di mezzo giro, accompagnata da un rumore acuto e sordo, come quello di un coltello che si conficca in una superficie. Ma i presenti, ovviamente, avrebbero guardato dall'altra parte,

sospettando che il temuto tiratore invisibile potesse sferrare il suo colpo da un momento all'altro dal fondo del corridoio. Quando poi si fossero girati, avrebbero visto che era magicamente apparso sull'anta dell'orologio un pugnale ancora vibrante per l'impatto. Inutile dire che questo espediente non costituiva alcun pericolo per chi assisteva al 'prodigio', comprese le persone più vicine. In caso contrario, Aaron Neeson non avrebbe mai rischiato una simile dimostrazione davanti a voi adolescenti. Come se non bastasse, nel momento cruciale l'estroso inventore emetteva un fischio che doveva imitare il sibilo di uno stiletto che vibrava nell'aria. In circostanze normali, probabilmente non sareste stati ingannati da quel sibilo, ma l'arte della magia e della messa in scena risiede proprio nella suggestione: creare l'atmosfera giusta per distogliere l'attenzione e realizzare un effetto così sorprendente che non si pensa assolutamente ai dettagli. Se a questo si aggiungeva un abile scatto all'indietro da parte sua, per dare l'impressione che l'arma lo avesse sfiorato, l'illusione era riuscita. Naturalmente tutto ciò richiedeva una perfetta sincronizzazione.

"Ora farò appello alla vostra memoria perché i fatti risalgono a una quindicina d'anni fa: vi ricordate a che ora il signor Neeson fece la sua performance?"

— Era il tardo pomeriggio — rispose David.

— Alle cinque?

— Sì, circa...

— Non ricorda se l'orologio suonò a quell'ora?

— Sì, credo di sì — aggiunse Harold. — Me ne rammento perché stavamo aspettando in un silenzio tombale. Credo che fu allora che la pendola iniziò a rintoccare l'ora.

— Io invece non me lo ricordo — disse Sylvia. — Quel che è certo è che l'orologio ha suonato le cinque anche l'altro giorno, quando hanno lanciato il pugnale dopo che Stevens è stato ucciso.

— Quindi è chiaro che il sistema è stato impostato su quell'orario preciso, probabilmente subito dopo l'ultimo rintocco dell'orologio. Il progettista non doveva far altro che aspettare quel momento esatto per inscenare la sua piccola commedia. Il comando era controllato dal meccanismo della pendola tramite un relè collegato alla molla.

Una parte è stata smontata, ma c’è ancora un’asta metallica che non ho avuto il tempo di esaminare a fondo. In ogni caso, si tratta di un bel lavoro. Fortunatamente per l’assassino non abbiamo ispezionato l’interno dell’orologio dopo che Stevens è stato ucciso. È stato un errore da parte nostra. Tuttavia, non sono certo che un esame sommario ci avrebbe permesso di individuare il meccanismo. Comunque, l’omicida non poteva lasciare le cose come stavano, perché un’indagine più accurata avrebbe rivelato il trucco. L’altro pannello, quello originale, che aspettava di essere rimesso al suo posto, non poteva essere lontano. Credo di sapere dove fosse stato nascosto. Non aveva parlato di un guasto al pianoforte, signorina Carroll?

— Sì, ma funziona di nuovo! Avevo chiesto anche ad Harold di dargli un’occhiata!

Twist si diresse verso lo strumento, sollevò il coperchio e poi, dopo aver dato un’occhiata sommaria, lo riabbassò con aria complice.

— Non è necessario cercare oltre: ecco il posto in cui è stato nascosto. Non restava che effettuare la sostituzione e aggiungere una nuova tacca all’anta, e i giochi erano fatti. Rimaneva solo da far sparire il pannello truccato, finito senza dubbio nel fuoco del camino, per eliminare ogni traccia di quel piccolo prodigio.

— Geniale, signor Twist! — disse Harold battendo le mani. — Lei è stato veramente convincente. Ha risolto questo mistero con una facilità sorprendente!

— In realtà non ho molti meriti: mi sono limitato a controllare gli appunti di suo padre.

— A costo di fare l’avvocato del diavolo, c’è qualcosa che non quadra, però. Non sto contestando la sua tesi. Sembra innegabile che nostro padre ci abbia ingannato con quel trucco e che l’assassino abbia recentemente usato lo stesso stratagemma per sviare i sospetti. Con il lancio temporizzato del pugnale, ci ha fatto credere di essere ancora nella stanza. Invece evidentemente se n’era già andato dopo aver ucciso Stevens pochi istanti prima, lanciando un grido abbastanza forte da attirare l’attenzione di chi era presente. Non

metto in dubbio la veridicità di tutto ciò, ma nel caso di Mary la spiegazione non regge più.

— È vero — ammise Patrick. — Il pugnale non è finito nell'anta dell'orologio, ma nella schiena di Mary!

— Lo so bene, e ci arriveremo. Per il momento procediamo per gradi.

Twist si fermò a guardare l'orologio e consultò discretamente Hurst, che gli rispose con un leggero cenno di assenso.

— Ora vi propongo di seguirmi nella caverna di Alì Babà, cioè in quella parte della cantina dove vostro padre ha ammassato le sue geniali trovate.

— Per mostrarci un altro automa? — esclamò Harold.

— Ehm... no... Be', sì! Vorrei ritornare su quel "fachiro" che ha suggerito alla Salamandra il modo di proteggersi dal fuoco.

Il piccolo gruppo, in fila indiana, seguì il dottor Twist giù per le scale fino al pianoterra e quindi in cantina. Non appena raggiunsero la "stanza dei tesori", Harold annusò l'aria ripetutamente.

— Santo cielo! C'è puzza di bruciato qui dentro!

— Davvero? Io non sento nessun odore — rispose Twist.

— Allora c'è puzza di piedipiatti! — disse ironicamente l'avventuriero vedendo i due poliziotti in uniforme, di guardia ai lati dell'ingresso.

— Vuole che torni sulla storia della falsa denuncia di furto? — ringhiò Hurst minaccioso.

— A pensarci bene, non c'è nessuna puzza — si corresse prontamente Harold.

— Allora stia attento a quello che dice!

Per i dieci minuti successivi, Twist spiegò nei minimi dettagli il funzionamento del fachiro. Mentre continuava a parlare, si spostò dall'altra parte della stanza.

— Ero molto incuriosito dalla vendita di questo manichino, una sorta di calco pompeiano acquistato da quello strano collezionista tedesco — continuò l'investigatore. — Quello che vedete qui, il suo fratello gemello, è stato sventrato dal mio amico Hurst ai fini dell'indagine.

— Ma ce n'è un altro... — balbettò David, allungando il suo indice tremante.

— Mi lasci finire, signor Neeson — lo interruppe Twist con un'asciuttezza fuori dal comune. — Stavo dicendo che la vendita di quel manichino mi ha incuriosito perché si era verificata un paio di giorni prima del ritorno del signor Neeson.

— Eccoci qua di nuovo! — esclamò Harold sollevando le braccia verso il cielo. — Ero certo che sarebbe tornato a puntare il dito contro di me.

Imperturbabile, Twist ignorò l'intervento del maggiore dei Neeson e proseguì: — Poiché ora sappiamo che non conteneva il famoso automa invisibile, mi sono interrogato sulla sua ragion d'essere, rifiutandomi di considerare che potesse trattarsi di una coincidenza. È chiaro che quel collezionista tedesco era un impostore, se non la Salamandra stessa. Ma perché allora avrebbe voluto recuperare a tutti i costi questo...

— È di nuovo lì! — esclamò David, interrompendolo. — Lì, proprio accanto all'altro, quello che avete fatto a pezzi!

— Di che cosa sta parlando? — disse Twist che, girandosi improvvisamente, si finse sorpreso. — Accidenti, ha ragione, ce n'è un secondo! È incredibile! Sono sicuro che l'ultima volta non fosse qui. Sta dicendo, signor Neeson, che assomiglia a quello che è stato venduto?

— È lo stesso, sì!

— Per la miseria! E chi mai l'avrebbe riportato? Penso che si renda necessario andare a fondo della questione. Hurst, per favore, venga ad aiutarmi. Mettiamolo a terra. E, per cortesia, mi passi le cesoie per la potatura.

Twist iniziò a spostare il manichino, poi sospirò: — Santo cielo, è più pesante dell'altro! E adesso sento un odore veramente sgradevole che probabilmente proviene dal suo interno.

Alcuni tra i presenti fecero un passo avanti, ma Hurst li fermò con un gesto.

— Rimanete dove siete, non intralciateci: ci impiegheremo solo pochi secondi, il tempo di controllare...

Gli investigatori si misero al lavoro. Le teste dei curiosi si affacciarono dietro di loro, ma le spalle di Twist e Hurst bloccavano la vista.

— Accidenti! — ringhiò Hurst. — Che odore ripugnante. C'è puzza di bruciato, ma c'è anche un altro odore.

— Ha ragione, è disgustoso! — disse Twist rincarando la dose.

— È curioso... Sembra che ci sia qualcosa di morbido all'interno. Per le corna di Lucifero! Twist, guardi qui...

— Non può essere! Sembra...

— Sì, è sicuramente un cadavere: e per di più gravemente ustionato! Non si vede molto, ma direi che il soggetto era abbastanza giovane. Una ventina d'anni, forse. Detto questo, deve trovarsi qui dentro da un bel po'... Bene, credo che dovremmo chiamare i rinforzi.

L'ispettore si rimise in piedi e si rivolse ai poliziotti di turno: — Lei, Johnson, chiami immediatamente l'ufficio. E lei, Simpson, venga di sopra con noi. Torniamo in sala da ballo!

Tutti i presenti avevano accusato il colpo, compreso Harold. La macabra scoperta li aveva sconvolti, facendoli sprofondare in un gelido silenzio. Seguirono Hurst come docili coniglietti, con Simpson che li tallonava. Twist li raggiunse solo pochi istanti dopo. Aveva in mano un grosso cacciavite e uno dei robusti ganci dell'appendiabiti dell'ingresso, che aveva appoggiato con noncuranza sul pavimento vicino all'accesso al corridoio, ai piedi della tenda.

— Forse non mi crederete, ma è stato questo oggetto a farmi scoprire il piano diabolico dell'assassino. Prima di darvi una piccola dimostrazione, vorrei dirvi che a questo punto del nostro ragionamento l'identità del nostro omicida è chiara. Vi ho già spiegato perché l'alibi del 26 febbraio non reggeva più: secondo i miei calcoli rimanevano solo tre possibili indagati, e facendo un controllo incrociato con l'omicidio di Stevens, ne restavano solo uno o due. Mi spiego meglio. La mente che ha orchestrato la messinscena del lanciatore di pugnali doveva necessariamente essere presente, come lo fu Aaron Neeson ai suoi tempi, per poter produrre il sibilo dell'arma nell'aria e dare maggiore credibilità alla farsa scansandosi

di lato. In base alle circostanze di quella scena, così come ve le riporto, non mi viene in mente che un solo possibile sospettato.

Twist si chinò per raccogliere il gancio.

— In ogni caso — continuò — quest'oggetto parlerà della funzione che ha avuto e rivelerà senza mezzi termini l'identità dell'assassino.

— Quale identità? — esclamò Patrick, mentre una vena bluastra iniziava a pulsare in modo anomalo sulla sua fronte. — Sappiamo tutti che il furfante è quella canaglia di Oliver Caine!

— Oliver Caine? — disse l'investigatore con uno sguardo di sorpresa. — Non credo proprio. Temo che il cadavere che abbiamo appena scoperto nel manichino sia proprio il suo.

— È impossibile! — gridò il giovane con gli occhi da pazzo. — Impossibile, vi dico!

— Impossibile? E perché mai? Potrebbe spiegarcelo, signor Neeson?

— No, ma io lo so con certezza! È un'odiosa messinscena... un'oscura macchinazione dei poliziotti! Non mi faccio ingannare!

Uno strano sorriso si disegnò sulle labbra del dottor Twist.

— Può darsi, ma lei si è appena tradito e lo sa bene, signor Patrick Neeson. O preferisce che la chiami con il suo famoso pseudonimo, *mia cara Salamandra*?

34
Le fiamme dell'inferno

Nel salone calò un silenzio tombale. Tutti gli occhi si concentrarono su Patrick che, dopo un momento di totale stordimento, scosse la testa.

— Io? Pensate che sia io la Salamandra? È assurdo! Tutti qui possono testimoniarlo!

— Vedo che la Salamandra ha ritrovato la sua leggendaria compostezza — sogghignò Twist. — Perfetto, così posso continuare a dimostrare la mia tesi. A meno che lei non abbia obiezioni... No? Molto bene, allora proseguo.

"Avrete tutti riconosciuto l'oggetto che ho in mano: è uno degli appendiabiti dell'ingresso. Ora guardate..."

L'investigatore scostò la tenda che schermava l'accesso al corridoio.

— Qui c'è un accessorio molto simile utilizzato per fermare il drappeggio delle cortine. Si chiama "patera", un termine che deriva dal latino e che significa "coppa", per via della forma rotonda e svasata della sua base. Lo stesso nome indica anche il sostegno a cui si appendono i cappotti. Spesso, però, anziché patera si usa il termine "gancio". Come potete vedere, il gambo di quello che ho in mano non è a forma di uncino. È inclinato ma perfettamente dritto, dunque non è un semplice gancio, ma una patera. Una sottigliezza del linguaggio, si potrebbe dire, ma in questo caso determinante. È questo particolare che, grazie al mio amico Hurst, mi ha messo la pulce nell'orecchio.

"Dopo l'omicidio di Mary abbiamo esaminato l'accessorio che ferma la tenda senza guardarlo bene, o almeno senza capirne la funzione. Le due patere, quella della tenda e quella dell'appendiabiti, si assomigliano molto con la loro grande base

rotonda in bronzo, che termina in una solida asta metallica. C'è una differenza sostanziale, però: l'asta della patera per tende è dritta, mentre quella degli appendiabiti è obliqua, per trattenere meglio i cappotti, e forma un angolo di circa quarantacinque gradi con la sua base. La forma di quest'ultima era la più adatta per la realizzazione dei sinistri scopi della Salamandra. Questo il motivo per cui dovette scambiare le due patere che trattengono la tenda, quella di destra e la sua gemella di sinistra, con una coppia di ganci appendiabiti. All'assassino ne sarebbe bastata una sola, ma la mancata corrispondenza tra le due avrebbe potuto attirare la nostra attenzione.

"Probabilmente la sera prima della tragedia la Salamandra si recò nell'ingresso e smontò due ganci dell'appendiabiti di fronte all'entrata. Poi venne quassù, svitò le due patere delle tende, le sostituì con i ganci e scese di nuovo nel corridoio per fissarle all'appendiabiti nei posti liberi.

"Una semplice manovra di sostituzione, uno scambio magistralmente eseguito che normalmente avrebbe dovuto passare inosservato. Purtroppo per la Salamandra, Stevens se ne accorse. Notò che due degli otto ganci dell'appendiabiti erano diversi. I loro steli erano arcuati, a differenza degli altri che erano dritti e obliqui. Al maggiordomo la cosa dovette sembrare talmente strana che dubitò seriamente di se stesso e della sua memoria. Ma ecco che il giorno dopo gli otto appendiabiti erano nuovamente tutti uguali: qualche burlone si era forse divertito a smontarli per poi rimontarli nuovamente nel corso della notte?

"È comprensibile come l'accaduto fosse sufficiente a turbare e a far riflettere il brav'uomo. Evidentemente era stato l'assassino a scambiare di nuovo i ganci durante la notte, probabilmente dopo aver notato lo stupore di Stevens. Questo fu un errore da parte sua, perché quando il maggiordomo si accorse della manovra, le sue perplessità aumentarono fino a diventare una minaccia per la Salamandra, che a quel punto ritenne necessario eliminarlo il più rapidamente possibile, il che è accaduto nel modo che tutti noi sappiamo. Adesso tocca a me fare una sostituzione dimostrativa."

L'investigatore si mise al lavoro: prese un cacciavite, svitò la patera fissata all'angolo della parete a circa un metro e venti dal pavimento e la sostituì con una dell'appendiabiti, inclinandola però di un quarto di giro verso destra, in modo che l'asta non fosse più rivolta verso l'alto, ma parallela alla superficie del pavimento, leggermente orientata verso il centro della stanza. Poi svitò il pomo di ottone all'estremità dell'asta cava e vi inserì il manico del cacciavite, così da farne emergere solo la punta. Quindi tirò la tenda fino a farvela appoggiare.

— Vedete — disse raddrizzandosi — la punta del cacciavite è praticamente nascosta. Per notarla bisognerebbe stare di lato e guardare dritto nella sua direzione. Si può dire che fosse quasi invisibile per i ballerini. La mia dimostrazione sarebbe stata più convincente se avessi utilizzato un pugnale, il cui manico si sarebbe inserito altrettanto perfettamente nella cavità, ma questo cacciavite è sufficiente a rendere comprensibile l'idea. L'asta dell'appendiabiti costituisce una sorta di fodero saldamente fissato alla parete e brandisce una punta minacciosa all'altezza del petto di una persona non troppo alta. Immaginate di tenere qualcuno tra le braccia e di spingerlo saldamente contro questo attrezzo: diventa una trappola mortale. Lo infilzate come un pollo, con tutta la forza del suo peso e del vostro. Questo giustifica la sorprendente potenza della pugnalata che, considerate le circostanze, sarebbe stata attribuita solo a un lancio, come il nostro assassino aveva previsto. Con l'espediente di cui si è servito, il colpo è stato così brutale e profondo che la vittima è riuscita a malapena a emettere un lungo gemito di agonia. C'è bisogno di aggiungere altro? Di precisare perché l'assassino finse di aggrapparsi alla tenda dopo essere stato spinto da Harold mentre liberava rapido la sua dama pugnalata? Di spiegare perché un attimo dopo restò immobile, con un'espressione attonita dipinta sul volto, sorreggendo tra le braccia la sua vittima, come se la morte fosse arrivata dal corridoio? È superfluo che mi dilunghi oltre. Credo che a questo punto tutti quanti abbiate capito.

Patrick scosse lentamente la testa.

— Io non ho ucciso Mary... Io l'amavo...

— Sì, lei l'amava, e ha ragione a coniugare il verbo all'imperfetto. Il suo amore con il tempo ha finito per trasformarsi in un sentimento irrefrenabile di gelosia e vendetta. Per concludere la mia dimostrazione, mi permetta di sottolineare la sottigliezza del suo piano, perché immagino che sia stato lei, durante il ballo precedente, a far credere a sua moglie di avere scorto un'ombra nel corridoio. Considerato il terrore di cui era preda, specialmente dopo il falso allarme della torre, che adesso assume tutto il suo significato, è comprensibile che non sia stato molto difficile per lei convincerla di quella sinistra presenza, tanto da costringerla a guardare continuamente nella stessa direzione. La morte doveva arrivare dal fondo del corridoio, come il pugnale che spuntava fuori durante la rappresentazione di Aaron Neeson. Il ricordo di quello pseudoautoma invisibile calzò a meraviglia per la realizzazione del suo piano. È stata una scommessa audace, perché in quel modo lei ha pianificato l'impossibile: un omicidio inspiegabile. Lei ha accettato di sfidare la sorte perché il segreto di suo padre non era mai stato svelato e la Salamandra godeva di una fama di invisibilità, come aveva brillantemente dimostrato poche ore prima.

"Solo un'incrollabile fiducia in se stessi può spiegare un simile comportamento, una tale assunzione di rischi. Per compiere quelle nefandezze bisognava essere la Salamandra, bisognava portare a termine un percorso impeccabile, compresi furti e omicidi, come ha fatto fino a questo momento. Non c'è stato limite alla sua audacia. Anche con l'uccisione di Stevens, sentiva il bisogno di commettere un altro crimine 'impossibile' quando avrebbe potuto farlo fuori in modo molto meno spettacolare. Tanto di cappello, signor Neeson! Devo ammettere che dopo quella nuova prestazione è riuscito a confonderci completamente. L'ultimo omicidio portava ovviamente il marchio della Salamandra, rischioso e superfluo, ma intelligente perché rientrava nella logica del suo piano, che era quello di farci credere che l'assassino fosse Oliver Caine, tornato per vendicarsi, come aveva preannunciato. Un piano machiavellico e meticoloso, concepito circa tre mesi fa, forse quando seppe che suo fratello Harold stava per tornare e che suo padre cominciava a dare segni di cedimento, così come l'armonia del suo matrimonio.

“Ignoro quale fu esattamente il fattore scatenante, ma non ha importanza, perché lei ha sempre dubitato dell’amore di sua moglie. Sospettava che nutrisse ancora sentimenti teneri per Oliver, nonostante i presunti misfatti. La cosa le faceva rodere il fegato, proprio come ai tempi della sua lunga e tumultuosa rivalità con quel ragazzo. Era certo che Mary avesse una preferenza per lui, ma gli interventi di suo padre insieme ai suoi ricondussero quella che sarebbe diventata sua moglie tra le sue braccia.

“Questo ci porta alle famose lettere, la prima delle quali arrivò a Mary probabilmente a metà ottobre. Il contenuto delle missive era minaccioso, o almeno così sembrava, soprattutto se consideriamo quella che abbiamo trovato tra i suoi effetti personali, in cui Oliver scriveva che era giunto il momento di vendicarsi. Sono propenso a credere che quella lettera sia stata messa lì apposta da lei all’insaputa di sua moglie, per avvalorare la teoria della vendetta di Caine. Si starà chiedendo qual è il motivo per cui ne sono convinto. Semplice: il tono è in netto contrasto col contenuto dei resti carbonizzati trovati nel camino, che esprimevano sentimenti molto diversi: ‘Il mio cuore brucia ancora con la stessa passione... Non vedo l’ora di riabbracciarti... Sei la luce che illumina la mia vita...’. Da una parte una Salamandra vendicativa, dall’altra una Salamandra innamorata. Non sembrava molto coerente.

“Secondo la signorina Sylvia, Mary rimase molto turbata da quelle lettere. La ricomparsa di Oliver nella sua vita, seppure solo in forma epistolare, l’aveva messa in un forte stato di agitazione, e non per forza a causa delle minacce. In ogni caso, non c’è dubbio che sia stato proprio lei a inviare quelle missive a sua moglie, fingendosi Oliver, per mettere alla prova la sua fedeltà. Affinché Mary potesse rispondere, le diede come recapito l’indirizzo di un albergo a Londra con il numero di una stanza. Mal gliene incolse, perché sua moglie le rispose con ardente passione... Il cuore della Salamandra dovette bruciare di una gelosia omicida. Fu allora che iniziò a ordire il suo diabolico piano di vendetta.”

Gli occhi di Patrick si erano notevolmente oscurati. Faticava a reprimere il tremore delle mani e persino ad articolare le parole.

— La sua è una pura opera di fantasia... Non ha prove!

— E il corpo di Oliver Caine che abbiamo appena trovato nel manichino, che cosa ne pensa? — chiese Twist.

— È una farsa, una macchinazione... Non può essere... Io l'ho fatto sparire... Io... io...

— Lei si è appena tradito una seconda volta. È più che sufficiente per procedere al suo arresto.

Un bagliore vendicativo balenò negli occhi del giovane per qualche secondo. Sembrava una bestia selvaggia pronta a balzare sulla preda, ma si bloccò immediatamente alla vista della pistola che l'ispettore Hurst aveva appena puntato nella sua direzione.

— Il gioco è finito, signor Neeson — dichiarò Twist con calma. — E d'ora in poi, temo che saranno le fiamme dell'inferno ad attenderla.

Patrick Neeson si nascose il viso tra le mani e cominciò a piangere come un bambino.

— L'ho amata... L'ho sempre amata...

EPILOGO

Marzo 1932

David aggiunse un ceppo nel camino del salone e riprese posto nella sua poltrona. Guardò per un attimo il suo ospite, poi sospirò.

— La casa appare piuttosto vuota adesso, signor Twist. Questo inverno sembra interminabile. Il freddo e l'isolamento finiranno per congelare i nostri cuori per sempre. Quando era in vita, Mary si era spesso paragonata alla Regina delle Nevi in un palazzo di ghiaccio, e devo dire che aveva ragione: siamo completamente tagliati fuori dal resto del mondo. Non viene a trovarci quasi mai nessuno. Anche gli Oldfield non si sono più fatti vedere dopo gli ultimi tristi eventi. Tuttavia posso capirli: ogni volta che sono venuti da noi hanno assistito a una tragedia. Sono arrivato persino a rimpiangere la partenza di Harold, che il mese scorso è tornato in Sudafrica con Salomè. Sono una strana coppia, ma sembrano andare d'accordo. E pensare che sono stato io l'artefice della loro unione. Li ho gettati pubblicamente l'uno nelle braccia dell'altra, anche se non era affatto quella la mia intenzione.

— Se ne pente? — chiese l'investigatore, fumando tranquillamente la sua pipa.

— No, e sono persino felice per loro. Cosa le posso dire? Mi aspettavo di tutto salvo che un epilogo del genere.

— In questo caso l'esito è stato felice. È risaputo che non bisogna mai giocare con i sentimenti: questa drammatica vicenda ne è la prova lampante. Suo fratello Patrick ha scherzato con il fuoco quando ha scritto quelle lettere alla moglie per metterne alla prova la fedeltà. Ha acceso un incendio più violento di quelli che aveva appiccato in Francia, un inferno di fuoco che si è propagato

mietendo diverse vittime e da cui lui stesso non è riuscito a sfuggire. Ha sfidato il destino, che alla fine gli si è rivoltato contro.

David Neeson concordò con Twist, annuendo lentamente, poi chiese: — Immagino che sia venuto per parlarmi di lui.

— Sì. Non è ancora stato processato, ma ci sono poche speranze che riesca a evitare la pena di morte. Secondo il suo avvocato, si rifiuta di dichiarare l'infermità mentale e sembra rassegnato alla sua sorte. Ammette di aver commesso il peggiore di tutti i crimini, togliendo la vita alla donna che amava più di ogni altra cosa. Tutto ciò che vuole adesso è ricongiungersi a lei.

David concentrò la sua attenzione sulle fiamme che ardevano nel focolare.

— Patrick è sempre stato un ragazzo fragile, signor Twist. Ne eravamo perfettamente consapevoli, ma non avrei mai immaginato che sarebbe arrivato a tanto. Era molto riservato. Temo che non riusciremo mai a comprendere la sua vera natura.

— È proprio di questo che sono venuto a parlarle, signor Neeson. Non pretendo di poter spiegare nei dettagli la genesi di questa tragedia, ma sono in grado di evidenziare i punti salienti che hanno spinto suo fratello su quella strada fatale — disse l'investigatore. — Forse anche la signorina Sylvia gradirebbe esserne informata?

— Oh, no! Non credo proprio! Questa tragedia l'ha profondamente turbata. Lei sa quanto fosse affezionata a Patrick, non è vero? Dopo il suo arresto le è crollato il mondo addosso. Si è rifiutata di mangiare per quasi una settimana, tanto che ho dovuto interpellare il dottor Stone diverse volte. Adesso va molto meglio e sembra persino aver dimenticato, ma il minimo accenno a quello che è successo potrebbe provocarle una ricaduta.

— Capisco perfettamente. Potrà sempre parlarne con lei in un secondo momento.

David annuì tristemente.

— Solo quando sarà più matura. Purtroppo non è ancora il caso.

Twist tirò qualche boccata dalla pipa, poi continuò: — Come le ho detto l'ultima volta, dopo aver accertato che suo fratello era l'assassino di Mary, è stato relativamente semplice ricostruire i fatti grazie al dettaglio dell'appendiabiti. Anche le lettere inviate alla

moglie dimostravano che era lui la Salamandra, perché la carta adoperata era la stessa che il ladro aveva usato per avvisare la polizia prima di ogni suo crimine. Mi è stato subito chiaro, quindi, che aveva già eliminato Oliver Caine nell'inverno del 1927, dopo il loro litigio alla locanda. In quale momento, esattamente?

"Ci sono due possibili ipotesi. Potrebbe, per esempio, aver ucciso Oliver poco dopo che aveva vagato per il villaggio gridando vendetta. A prima vista questa sembrerebbe la supposizione più logica, ma le parole pronunciate dal suo rivale mi sembrano troppo tempestive, troppo premonitrici di ciò che sarebbe accaduto, ovvero le imprese della Salamandra. Non dimentichiamo che Caine all'epoca era solo un giovane scapestrato. Questo dettaglio attirò la mia attenzione quando lessi per la prima volta il dossier sulla Salamandra. Possibile che un furfantello che non aveva mai lasciato il suo villaggio si fosse improvvisamente trasformato in un ladro di fama internazionale? Pareva davvero sorprendente, per non dire improbabile. Dubitai persino che fosse stato lui il responsabile dei tre furti commessi in paese quell'anno, perché fino ad allora si era limitato a qualche piccolo reato, la qual cosa era abbastanza comprensibile per un ragazzo turbolento come Caine. Poiché quei furti puntavano chiaramente il dito contro Oliver, mi sembrò ovvio che qualcun altro li avesse commessi con l'unico scopo di nuocergli. Chi aveva motivo di serbare un tale rancore? La domanda aveva un'unica, inequivocabile risposta: Patrick, il suo rivale, che faceva di tutto per screditarlo agli occhi di Mary. Quindi adesso sono sicuro che non solo suo fratello abbia compiuto i furti, ma che abbia anche lasciato le prove contro Oliver sulla scena dei crimini.

"La seconda ipotesi è più audace, più machiavellica, ma molto più plausibile dal punto di vista psicologico. Lei ha assistito agli eventi, quindi può giudicare da solo. Se ben ricorda, i ragazzi fecero a pugni davanti a lei con una violenza inaudita. Oliver riuscì a fuggire con i vestiti in fiamme, mentre Patrick, furioso, lo inseguiva."

— Lo ricordo perfettamente — annuì David. — Tutto avvenne così all'improvviso che ci volle un po' per realizzare l'accaduto.

— Molto bene. Ma cosa successe in seguito? Dopo averli cercati invano all'esterno, una quindicina di minuti dopo lei fece ritorno alla

locanda. Fu allora che vide di nuovo Oliver, con i vestiti ancora in fiamme, che arringava i clienti. Tuttavia, non appena arrivò, il ragazzo scappò via spintonandola. Rifletta bene. Lo riconobbe veramente in quel momento, con la "faccia annerita" e la "voce roca"? Oppure, date le circostanze, immaginò soltanto che fosse lui?

David, imbarazzato, gettò all'indietro una ciocca dei suoi capelli biondi.

— Be'...

— Sì, fa bene a esitare. È molto probabile che fosse suo fratello che fingeva di essere Oliver. Non riesco a ricostruire i fatti con esattezza, tuttavia non credo di essere lontano dalla realtà. Ma facciamo un salto indietro, al momento in cui Patrick inseguì Oliver che, indebolito e con i vestiti che ancora bruciavano, si rifugiò in quel deposito di carbone. Il suo inseguitore si fiondò su di lui e lo martellò di colpi. Quando si fermò, Oliver non si muoveva più. Patrick si rese conto di averlo ucciso e la sua rabbia improvvisamente svanì. Si chiese cosa fare, e nel giro di pochi minuti escogitò un piano ingegnoso. È palese che i Neeson hanno una mente creativa e che in loro le idee si susseguono a ritmo serrato. Così decise di nascondere temporaneamente il corpo, facendo credere a tutti che Oliver fosse ancora vivo. Per attuare il suo piano gli bastò travestirsi, e la cosa fu facile: si annerì il viso e le mani con il carbone e diede fuoco ai propri indumenti, o più semplicemente indossò quelli di Caine. Fece una breve apparizione alla locanda, poi inscenò la peregrinazione frenetica per il villaggio, facendo la parte del perdente che insultava il rivale e la fidanzata, urlando la sua disperazione e la sua collera.

"La visione del suo contendente che lasciava la locanda con gli abiti in fiamme come una torcia umana, risvegliò in Patrick vecchi ricordi, che lo aiutarono a perfezionare il suo piano: l'incendio al castello dei suoi avi, la maledizione pronunciata dalla sua antenata morta sul rogo, la famosa Jeanne Marney, soprannominata la Salamandra... *La Salamandra, simbolo dell'amore passionale, l'animale mitico che aveva il potere di resistere alle fiamme...*

"Immagino che furono questi i pensieri che si accesero come una lampadina nella sua mente per qualche secondo, perché calzavano

perfettamente con il ruolo che stava per interpretare: Oliver, vittima della sua passione d'amore, che usciva vittorioso dalla prova del fuoco.

"Le parole che gridò alla folla assunsero tutto il loro significato: 'Sono come la Salamandra, il fuoco non mi può toccare!', o anche: "Il mio cuore brucia di passione per te, Mary, ma tu mi hai tradito! Mi vendicherò di te e di tutti voi, di questo mondo corrotto e ingiusto, di tutta la società!'.

"Suppongo che in quel frangente non avesse ancora specifici propositi di vendetta, se non quelli di commettere in un prossimo futuro qualche piccolo furtarello firmato Oliver alias la Salamandra, per dimostrare l'esistenza del suo rivale. Per il momento doveva sbrigare le faccende più urgenti. Per prima cosa era necessario disfarsi del cadavere, trasferendolo in un luogo provvisorio, magari proprio nel bosco, a due passi dal deposito di carbone. Dopodiché si sarebbe affrettato a tornare al villaggio per vestire i panni di Patrick, svenuto dopo essere stato picchiato dal suo rivale. Tutto avvenne molto rapidamente e non servì alcuna preparazione, perché sul viso già aveva i segni dei colpi subiti durante la colluttazione. Le sue mani e il suo volto anneriti erano facilmente giustificabili per il contatto con il carbone, così come i capelli bruciati e la fuliggine sui vestiti, attribuiti al contatto con l'avversario. Il seguito lo conosce, visto che ne è stato testimone."

David annuì gravemente con lo sguardo fisso sulle fiamme del camino.

— Sembrava in uno stato così pietoso. Non pensai proprio di essere stato ingannato. Cosa ne fece del corpo di Oliver Caine?

— Far sparire un cadavere non è così semplice come potrebbe sembrare. Trasferirlo in un luogo remoto comportava dei rischi anche solo durante il trasporto. La scelta del posto in cui nasconderlo potrebbe sembrare azzardata, ma a chi sarebbe mai venuto in mente di sventrare uno di quei due manichini che dormivano da tanti anni in fondo alla cantina? Immagino che sia stata la forma stessa di quel cadavere pompeiano a suggerirgli la macabra idea. Aveva a disposizione tutto l'armamentario del padre per portare a termine il suo lugubre compito: rivestire il corpo di

Oliver con una sostanza impermeabile a base di catrame, coprirlo con bende di garza, quindi applicare uno strato di gesso e di vernice. Dopodiché tutto ciò che avrebbe dovuto fare sarebbe stato collocare questa nuova "statua" accanto alla sorella gemella e far scomparire quella che aveva appena sostituito. Suppongo che per lui quello fosse solo un nascondiglio temporaneo. Ma in seguito non vide il motivo di affrettarsi perché, mentre il tempo trascorreva, i due manichini si ricoprivano lentamente di polvere, senza che nessuno pensasse di utilizzarli.

I lineamenti di David si indurirono.

— E pensare che è rimasto lì per quasi quattro anni e che sono passato davanti a lui centinaia di volte senza sospettare nemmeno per un attimo... È incredibile!

Twist si tolse il pince-nez e sorrise.

— Mi ricorda *La lettera rubata* di Edgar Allan Poe. Sa, quella famosa missiva scomparsa che si trovava in un posto talmente evidente da non venire notata da nessuno. Qui, con quel cadavere nascosto in un calco pompeiano, è stata la stessa cosa.

— Vedo... Ma come diamine ha fatto a indovinare? Grazie all'acquirente tedesco?

— Sì, grazie all'acquirente tedesco — disse Twist.

— Non mi sembra poi così scontato.

— A prima vista no, anche se la coincidenza con quell'evento mi ha fatto riflettere. Convinto che suo fratello fosse l'assassino, quindi la Salamandra, e che avesse eliminato il suo rivale, l'intero intreccio mi è apparso sotto una nuova luce, tanto più che era stato proprio lui a vendere il vecchio manichino senza neanche un testimone. Inoltre, per quale motivo aveva sentito l'improvvisa e impellente necessità di far sparire quel calco pompeiano? Tutto lasciava presupporre che il collezionista tedesco fosse un impostore, dunque suo fratello stesso. È quasi un sillogismo: un cadavere mai ritrovato, un manichino fatto sparire in fretta... quindi, facendo due più due, il cadavere nascosto all'interno.

"Tenuto conto dei suoi piani di vendetta e delle indagini molto serrate della polizia, era divenuto essenziale per suo fratello liberarsi dei resti di Oliver Caine. Avrebbe potuto fare a meno di interpretare

il ruolo di quel tedesco, di travestirsi in quella maniera e di fare quella sceneggiata alla locanda. Gli sarebbe bastato raccontare la sua versione dei fatti, ma se nessuno avesse visto quello straniero, sarebbe sembrato singolare che la vendita fosse stata effettuata senza altri testimoni oltre che lui. Avrebbe anche potuto agire con discrezione, per esempio rimuovendo di notte il manichino. Ma se ne sarebbe inevitabilmente notata la scomparsa, e l'ipotesi di un furto sarebbe stata ancora più strana. Inoltre, l'intervento del collezionista tedesco aveva il vantaggio di sviare i sospetti, in quanto l'uomo sarebbe apparso un po' come la vittima di una vendita quanto meno insolita."

— Ora capisco meglio il modo in cui lei si è comportato il giorno dell'arresto di Patrick — disse David dopo una breve pausa di silenzio. — Una messinscena piuttosto macabra per i miei gusti.

— Non posso negarlo. Ma abbiamo dovuto fare tutto il possibile, perché il nostro sospettato era un uomo pieno di risorse, come ha potuto lei stesso constatare. Inoltre, non avevamo prove materiali, specie perché ancora non sapevamo dove si trovassero i resti di Oliver Caine. Mentre io vi illustravo le mie prime deduzioni, i due agenti di polizia che ci avevano accompagnato hanno collocato con discrezione in cantina il finto manichino che avevo fatto realizzare per l'occasione. Ho chiesto ai poliziotti di tenere d'occhio il nostro sospettato allorché fossimo scesi nello scantinato, e loro non hanno mancato di notare l'angoscia che suo fratello ha provato alla vista di questo secondo cadavere pompeiano. Eppure ha tenuto duro, nonostante il progressivo smantellamento di tutti i suoi stratagemmi. Sono stato costretto a menzionare il movente del suo crimine, la gelosia malata che lo aveva spinto a uccidere la donna che amava, per destabilizzarlo definitivamente. Devo ammettere che ha mostrato una notevole compostezza. Non conosco molti assassini che avrebbero resistito così a lungo in simili circostanze. È stato senza dubbio uno degli avversari più brillanti che abbia mai affrontato. Un criminale di talento che ci ha dato filo da torcere, quasi un artista a tutti gli effetti. È un peccato che non abbia messo la sua intelligenza al servizio di un fine nobile, come all'epoca fece suo padre, per esempio.

Per un attimo si sentì solo il crepitio del fuoco nel caminetto. Cupo e pensieroso, David ruppe finalmente il silenzio: — C'è qualcosa che non mi torna, però. Se ho capito bene, Patrick commise la sua prima rapina in Francia all'inizio del 1928, quindi circa un mese dopo la presunta scomparsa di Oliver, solo per far credere che il ragazzo fosse ancora vivo. Prima domanda: perché proprio in Francia?

— Credo che per lui fosse più sicuro far "espatriare" Oliver, in modo che le sue tracce si perdessero nella nebulosità della distanza. E, poiché si recava spesso all'estero come rappresentante della vostra azienda, aveva la più completa libertà di manovra.

— Capisco. E per rafforzare l'immagine della Salamandra, nello stesso anno portò a compimento anche un secondo furto. Ma poi? Perché non si limitò a quei due interventi e basta? Perché proseguì in quella serie di colpi pericolosi? Per i soldi? Non gli mancava nulla! Aveva una vita più che agiata, una moglie affettuosa e un lavoro piacevole, dato che tra l'altro mi ero personalmente premurato di risparmiargli le incombenze più noiose.

— Lo so bene. Stiamo toccando la natura profonda e tormentata di suo fratello, un ragazzo fragile, come lei ha giustamente diagnosticato. La passione per i cavalli rivelava la sua inclinazione di giocatore d'azzardo e il suo gusto per il rischio. Era una persona riservata, solitaria, profondamente malinconica e che si compiaceva di esserlo. Penso che altrimenti avrebbe potuto condurre una vita felice con sua moglie, che senza dubbio doveva amarlo molto, visto che lo aveva sposato. Ma non poteva accontentarsi di quella semplice felicità: aveva bisogno di alimentare il mostro sopito dentro di sé. Doveva risvegliare quell'atmosfera di conflitto, quel triangolo tra lui, Mary e un rivale che aveva spedito all'altro mondo, inviando lettere nefaste per mettere alla prova la fedeltà della moglie.

"I personaggi di questo tipo in genere amano brillare nell'ombra. I furti che perpetrò inizialmente nel villaggio per accusare Oliver Caine dovettero dargli una sensazione di onnipotenza, quella di un demiurgo legislatore dell'universo, che tira i fili e anima a suo piacimento le marionette intorno a lui. I primi colpi della Salamandra, strategici, come abbiamo visto, alimentarono quella sensazione. Si stava prendendo la sua rivincita, si stava

brillantemente vendicando degli altri, di quel mondo che gli sembrava impunemente ostile. Divenne così un ladro a tutti gli effetti, che non operava per necessità o interesse, ma per il puro gusto di esercitare l'arte del furto. Le imprese che si susseguirono gli diedero un vero e proprio senso di invincibilità che lo spinse a manovre sempre più audaci, come abbiamo appurato dalla maniera in cui portò a compimento i suoi crimini. Alla fine si convinse che nessuno avrebbe potuto fare nulla contro l'inafferrabile Salamandra, una creatura inizialmente fittizia, che è arrivato a incarnare a pieno titolo."

Quando il dottor Twist si congedò, David rimase per un attimo seduto in poltrona. Quel diavolo di investigatore era riuscito a mettere insieme tutti i pezzi del puzzle con la semplice deduzione. La verità, all'inizio così sfuggente, ora appariva evidente. Era ovvio che la Salamandra si trovasse tra gli abitanti di Marney Hall, tra coloro che avevano libero accesso agli oggetti di suo padre, come il fachiro immune al fuoco grazie alla sua tuta di amianto o i progetti di quell'automa invisibile che lanciava coltelli. Considerata la sua lunga assenza, Harold non poteva essere sospettato. E gli risultava difficile immaginare la fragile Sylvia nel ruolo di quel criminale. Non c'entrava nulla con quella storia: quindi rimaneva solo Patrick.

Era intento nelle sue riflessioni quando la porta del soggiorno si aprì ed entrò Sylvia. Senza dire una parola, andò a sedersi accanto a lui vicino al fuoco.

— Ho appena ricevuto la visita del dottor Twist — disse David dopo un attimo di silenzio. — Mi ha parlato del caso.

— Lo so — rispose lei senza girarsi.

Il castellano la guardò sorpreso.

— Come fai a saperlo?

— Ero dietro la porta. Ho sentito ogni parola.

— Cosa? Quindi sai tutto?

— Sì, tutto. C'è solo un dettaglio che mi lascia perplessa, un mistero che tutti sembrano conoscere e che nessuno ha mai voluto spiegarmi... È fastidioso, mi tratti ancora come una bambina, anche se tra poco avrò ventidue anni.

— Di che cosa stai parlando?

— Delle tue bravate con Salomè. L'hai portata qui per calcolo, ma non mi hai mai spiegato il perché. Quindi vorrei sapere la verità.

L'uomo scosse la testa e sorrise.

— Va bene, se vuoi.

David si alzò, andò alla finestra e sembrò immergersi nella contemplazione del paesaggio con le mani conserte dietro la schiena.

— Sai, mia cara... è abbastanza semplice — cominciò. — La verità è che l'ho usata per far ingelosire qualcun'altra. Una persona da cui sono molto attratto da parecchio tempo. Tuttavia, temo che questo sentimento non sia condiviso, perché devo ammettere che il mio piano è fallito miseramente.

— Suppongo che si tratti di me...

Ancora di schiena, David le rispose, dopo essersi schiarito la voce:
— Proprio così. Si tratta di te. Spero che questa confessione non ti metta in imbarazzo.

— Perché mai dovrebbe? È proprio quello che ci vuole. Ci ho pensato molto, ultimamente, David. Siamo qui da soli, io e te, come due anime perse in questa grande casa... Non credi che sarebbe una buona idea sposarci?

Il castellano si girò lentamente, con le ciocche bionde che come cortine gli erano piovute sugli occhi spalancati.

— Dici sul serio?

— Certo! Non si scherza con queste cose! — rispose Sylvia senza scomporsi, guardandolo con i suoi grandi occhioni pervinca. — Che cosa ne pensi?

— Penso che tu abbia ragione... Sarebbe una decisione molto saggia... Ne sono convinto anch'io.

Indice